



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Scuola di Dottorato

Scuola Dottorale Internazionale di Studi Umanistici

Indirizzo

Scienze Letterarie: Retorica e Tecnica dell'Interpretazione

Con il contributo di

Regione Calabria per mezzo del Fondo Sociale Europeo

CICLO

XXVI

TITOLO TESI

Gli insediamenti dei Templari in Italia: sopravvivenze, influssi e problematiche di ricerca

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/08

Direttore:

Ch.mo Prof. Roberto De Gaetano

Firma

Supervisore:

Ch.mo Prof. Giuseppe Roma

Firma

Co-Tutor:

Ch.ma Prof. ssa Mariarosaria Salerno

Firma

Dottorando: Dott.ssa Claudia Cundari

Firma

A mia Madre

La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

INDICE

Introduzione p. 5

CAPITOLO I

VESTIGIA TEMPLARI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

- I.1. Il dibattito storiografico sull'architettura dei Templari. p. 8
- I.2. I centri amministrativi dei Templari in *Outremer*: le evidenze archeologiche. p. 15
- I.3. Le opere difensive del Tempio in Oriente. p. 24
- I.4. I Templari a Cipro. p. 41
- I.5. Varietà iconografica nell'edilizia religiosa templare. p. 53

CAPITOLO II

LE TESTIMONIANZE MATERIALI DEL TEMPIO IN ITALIA

CENTRO-SETTENTRIONALE

- II.1. La *domus* dell'Aventino e le commende urbane del Tempio in Italia centro-settentrionale: emergenze monumentali. p. 64
- II.2. Le precettorie rurali di Lazio e Umbria: i tre casi di Santa Maria in Capita, Santa Maria della Sorresca e San Marco a Orvieto. p. 88
- II.3. Gli insediamenti fortificati dei Templari in territorio laziale. p. 102

CAPITOLO III

GLI INSEDIAMENTI TEMPLARI IN ITALIA MERIDIONALE

III.1. I possedimenti templari nel Mezzogiorno d'Italia.	p.110
III.2. Sopravvivenze materiali degli insediamenti del Tempio nel Meridione d'Italia: lo stato dell'arte.	p. 139
III.3. I Templari in Calabria.	p. 153
Conclusioni	p. 172
Bibliografia	p. 177
Indice analitico dei luoghi	p. 203
Appendice iconografica	p. 211

Introduzione

Il fascino che da sempre avvolge le vicende connesse ai Templari, probabilmente in buona parte legato alla tragica fine cui andarono incontro i cavalieri, è chiaramente percepibile nell'ampio *corpus* bibliografico che illustra la storia dell'Ordine in ogni suo aspetto, sia che si tratti di accurati lavori scientifici, sia che si tratti di una letteratura meno specialistica, intessuta di fantasia ed esoterismo.

Non a caso uno dei maggiori compiti che spetta ai moderni studiosi è quello di liberare il campo di ricerca da pregiudizi ed errate convinzioni, soprattutto laddove non esistano adeguate fonti scritte o materiali che permettano di far luce sulle reali vicende del Tempio. Tale problematica è particolarmente evidente quando si affronti uno studio di natura archeologica e architettonica sugli insediamenti dell'Ordine, giacché essi sembrano inevitabilmente moltiplicarsi sulla base di erronei preconcetti o inesatte e parziali interpretazioni dei documenti scritti.

In un così vasto panorama di ricerca internazionale, le vestigia architettoniche degli edifici sacri e secolari del Tempio, distribuite tra l'Europa occidentale e il Vicino Oriente, costituiscono un'ampia casistica da indagare e il cui studio risulta ancora *in fieri*. L'esplicazione della duplice natura dei Templari, monaci e guerrieri allo stesso tempo, trovava chiara applicazione nelle realizzazioni architettoniche intorno a cui si articolavano i complessi insediativi dell'Ordine, che scandivano materialmente le forme delle attività legate ad una comunità religiosa ma anche militare. Nella presente ricerca dottorale verranno dunque innanzitutto analizzate le sopravvivenze materiali del Tempio nei territori degli antichi Stati latini d'Oriente, sede dei loro primi insediamenti, e nei territori occidentali, che costituirono il substrato ideale per il mantenimento delle *domus* ultramarine. In particolare, nel contesto degli insediamenti d'*Outremer*, troverà utilmente

spazio l'analisi dei possedimenti dell'Ordine a Cipro che si è avuto modo di studiare durante la fase di ricerca condotta presso l'*Eastern Mediterranean University* di Famagosta, grazie a cui si è potuto verificare direttamente lo stato delle persistenze materiali ad essi connessi.

Nell'ambito della disamina sugli insediamenti templari in Occidente, l'attenzione si focalizzerà principalmente sugli edifici religiosi e sul dibattito storiografico che ne ha accompagnato lo studio sino ai tempi più recenti. L'analisi dei complessi monumentali dell'intero scacchiere europeo ed ultramarino, pur senza la pretesa di configurare un quadro esaustivo delle emergenze materiali superstiti e tenendo conto delle superfetazioni e perdite che gli originari insediamenti hanno subito nel corso dei secoli, offrirà un utile termine di paragone quando confrontata con l'esame dei siti templari presenti in Italia centro-settentrionale, di cui si tratterà ampiamente nel secondo capitolo. In tale ambito geografico, infatti, sebbene ugualmente alterate nella loro *facies* medievale, sono ancora ben rappresentate le tre tipologie cardine del sistema insediativo del Tempio, caratterizzato da *domus* urbane, precettorie rurali e complessi castrali.

L'ultima parte della ricerca sarà infine incentrata sull'Italia meridionale. Dopo aver tratteggiato l'espansione del Tempio nel Mezzogiorno alla luce dei più recenti contributi storiografici in merito, si analizzerà criticamente, e sulla base dello stato attuale della conoscenza, la consistenza delle sopravvivenze materiali dell'Ordine nell'intero Sud della Penisola, ponendo l'accento su quelle ipotesi che propongono più suggestivi richiami alla presenza dei cavalieri in alcuni territori regionali. Una trattazione più specifica sarà ancora dedicata alla Calabria e alla presenza dei monaci rossocrociati in tale regione, in cui si procederà ad un'accurata indagine basata sul confronto tra dati documentari scritti e realtà territoriale.

Le finalità della seguente ricerca consistono nel verificare l'eventuale sopravvivenza di tracce materiali ascrivibili al Tempio nella regione calabrese, contestualizzandone l'indagine all'interno di un panorama più vasto che consenta di meglio comprendere la natura degli insediamenti calabresi; delineare un quadro d'insieme dei siti templari ancora fruibili, con particolare riferimento al territorio italiano e, più ancora, al Mezzogiorno; valutare la presenza di eventuali tratti che accomunino o, al contrario, diversifichino le strutture architettoniche occupate dai cavalieri.

In tale ambito di ricerca risulta quanto mai attuale il pensiero di uno dei maggiori conoscitori dell'architettura templare, Antonio Cadei, il quale notava come l'analisi di “quello che si prospetta come un residuo monumentale imponente, malgrado incalcolabili perdite e distruzioni, è uno sforzo oggi in pieno corso (...). Per tale ragione ogni tentativo di sintesi dei risultati raggiunti deve considerarsi provvisorio e incompleto”¹.

¹ CADEI 2000, p. 87.

CAPITOLO I

VESTIGIA TEMPLARI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

I.1. Il dibattito storiografico sull'architettura religiosa dei Templari.

L'esistenza o meno di scelte tipologiche e formali specifiche dell'architettura sacra templare è un quesito che trova spazio nella letteratura critica sull'argomento sin dagli anni Trenta dell'Ottocento, quando lo scrittore e archeologo francese Prosper Mérimée, nei suoi *Appunti di viaggio nell'Ovest della Francia*, accennava ad una predilezione dell'Ordine Templare per l'uso della pianta circolare in relazione agli edifici religiosi². Della medesima opinione si dichiarava anche Albert Lenoir³, ma fu soltanto dopo le teorie formulate dal celebre architetto francese Eugène Viollet-le-Duc che l'idea dell'adozione della pianta centrale da parte dei Templari per la costruzione delle loro chiese e cappelle, interpretata come memoria dell'*Anastasis* di Gerusalemme, divenne un paradigma costante in un nutrito gruppo di studi successivi. Viollet-le-Duc riteneva che nelle commende dell'Ordine esistesse una cappella solitamente circolare e di modeste dimensioni e che tali

² Lo scrittore afferma a proposito dei Templari: “*On sait qu'ils donnaient souvent à leurs églises la forme ronde, pour rappeler celle du temple de Jérusalem, à la défense duquel ils se consacraient*” (MÉRIMÉE 1836, p. 132).

³ Secondo Lenoir, la maggior parte delle cappelle templari si sviluppava su un impianto circolare o poligonale in modo da “*rappeler quelqu'un des édifices importants de la Chrétienté orientale*” (LENOIR 1852, vol. I, p. 389).

oratori fossero stati edificati per lo più alla metà del XII secolo⁴. Soffermandosi sulla descrizione del perduto Tempio di Parigi e della cappella ottagonale di Laon in Francia, Viollet-le-Duc osservava inoltre come lo spazio destinato alle celebrazioni liturgiche risultasse insufficiente ad accogliere un gran numero di fedeli, ragion per cui, supponeva lo studioso, era plausibile credere che le chiese non fossero aperte al pubblico durante le cerimonie religiose⁵.

Gli assunti teorici emersi sino alla seconda metà dell'Ottocento in merito alle architetture sacre templari comportarono, dunque, una serie di generalizzazioni che persisteranno ancora nella trattatistica e negli studi dei primi decenni del Novecento⁶, implicando a volte

⁴ *“On donnait le nom de temples, pendant le moyen âge, aux chapelles des commanderies de templiers; ces chapelles étaient habituellement bâties sur plan circulaire, en souvenir du saint sépulcre, et assez exigües. Bien entendu, le plus anciennes chapelles de templiers ne remontent qu’au milieu du XII^e siècle environ, et elles furent presque toutes bâties à cette époque”* (VIOLLET-LE-DUC 1967, t. IX, p. 12).

⁵ VIOLLET-LE-DUC 1967, t. IX, p. 17.

⁶ Ne *l’Architecture religieuse en France à l’époque romane*, Robert de Lasteyrie sosteneva che il Tempio: *“eut bientôt des maisons dans tous les pays d’Occident, et chacune eut sa chapelle, qui reçut habituellement la forme ronde en souvenir du Saint-Sépulcre. Ainsi étaient faites la chapelle du Temple à Paris, détruite à la Révolution; celles de Cambridge, de Northampton et de Londres, qui existent encore. Quelquefois elles étaient polygonales, comme celle de Ségovie en Espagne, ou celle de Laon. La plupart étaient assez petites, et on dut les agrandir plus tard en y ajoutant un chœur, une nef ou un porche qui en modifièrent plus ou moins la physionomie”* (DE LASTEYRIE 1912, p. 279); più tardi lo studioso rettificò parzialmente la sua supposizione di partenza, specificando che, nel momento in cui venne meno l’uso di realizzare copie devozionali del Santo Sepolcro, l’Ordine cessò di avvalersi della pianta centrica utilizzata nel XII secolo, privilegiando alcune volte l’ampliamento delle chiese già esistenti, come nel caso del Tempio di Parigi (DE LASTEYRIE 1926, t. I, p. 192). Ancora Vincent Flipo, nel 1930, considerava la preferenza accordata all’icnografia centrica dai Templari (FLIPO 1930, p. 38). In tale contesto, tuttavia, alcuni studiosi, pur non contestando l’idea di fondo di un’edilizia

l'attribuzione acritica ai Templari di diverse strutture chiesastiche di cui si ignorava l'originaria paternità ed esclusivamente sulla base di considerazioni di natura tipologica. A tal proposito, meritano di essere ricordati alcuni edifici sacri a pianta centrale che in seguito si rivelarono appartenenti ad altri ordini religiosi: la rotonda di Lanleff, in Bretagna, che risultò poi essere di pertinenza dell'abbazia benedettina di Lehon⁷, fu ascritta ai Templari da Merimée sulla base delle caratteristiche planimetriche e della semplicità dei caratteri stilistici dell'edificio, a cui si coniugava inoltre una tradizione locale che ricordava la presenza *in loco* dei “monaci rossi”⁸. L'ottagono degli Ospedalieri⁹ di Montmorillon, in Francia, caratterizzato da un corpo centrale sotto cui si apre una cripta di dimensioni minori e ritenuto inizialmente un tempio gallico adibito al culto druidico, fu attribuito ai Templari da Albert Lenoir¹⁰ e successivamente anche da altri autori, tra i quali l'Enlart¹¹. Ancora ai Templari fu imputata la cappella cimiteriale dei Canonici del Santo Sepolcro a Torres del Rio¹², in Spagna, costituita da un vano ottagonale affiancato da una torretta cilindrica e sormontato da una lanterna riprodotte in piccolo la tripartizione verticale dell'edificio, al cui interno spicca una mirabile cupola dagli influssi arabeggianti nelle nervature intrecciate a stella. La chiesa di Torres del Rio è situata lungo la strada percorsa dai pellegrini per giungere a Santiago di

religiosa templare a pianta essenzialmente centrale, notarono come non fosse possibile imputare all'iniziativa dell'Ordine ogni chiesa rotonda di cui era ignota l'originale committenza (LAMBERT 1955, pp. 15-16).

⁷ CADEI 1995, p. 26.

⁸ MÉRIMÉE 1836, pp. 131-133.

⁹ Sull'attribuzione dell'ottagono agli Ospedalieri si veda: SIAUVE 1805, pp. 3-4; DUFOUR 1832, pp. 178- 193.

¹⁰ LENOIR 1852, p. 389.

¹¹ LAMBERT 1955, p. 44.

¹² HUICI LAZCANO 1923, p. 223.

Compostela: lungo la stessa rotta, in località Muruzábal, sorge la chiesa di Santa Maria di Eunata, egualmente ritenuta templare a causa della sua forma ottagonale¹³ ma la cui origine rimane incerta. Analogamente, la rotonda del Santo Sepolcro a Northampton, fondata nel primo decennio del XII secolo dal conte Simone di Senlis, e l'omonima rotonda di Cambridge, eretta da una confraternita di pellegrini di ritorno dalla Terra Santa¹⁴, furono annoverate tra le architetture sacre dell'Ordine¹⁵, così come anche la chiesa ospedaliera di San Giovanni Battista a Little Maplestead, nell'Essex.

I postulati sanciti dalla storiografia ottocentesca riguardo alla presunta circolarità dell'architettura religiosa templare furono completamente riformulati alla metà del Novecento dagli studi di Élie Lambert, il quale rivendicava al contrario la netta prevalenza di edifici ecclesiastici a navata unica e ridimensionava nettamente il numero delle rotonde ascritte all'Ordine. Il Lambert, inoltre, sottolineava la necessità di inquadrare le architetture religiose del Tempio in un'ottica regionalistica: osservando la chiesa ottagonale di Laon in Francia, ad esempio, considerava come il modello architettonico di riferimento non fosse da ricercarsi in Terra Santa ma a Laon stessa, presso l'antica cappella ottagonale dell'abbazia benedettina di Saint-Vincent. Di conseguenza, l'adesione alla tradizione architettonica locale rendeva arduo il tentativo di distinguere le chiese dell'Ordine dagli altri edifici di culto coevi. L'architettura dei Templari, concludeva lo studioso, era principalmente di tipo militare, come del resto richiesto dalla vocazione stessa dell'Ordine, incentrata dunque sulla realizzazione di castelli, residenze e cittadelle fortificate¹⁶.

¹³ LAMPÉREZ 1909, p. 488.

¹⁴ CADEI 1995, p. 56.

¹⁵ DE CAUMONT 1854, p. 132.

¹⁶ LAMBERT 1955, pp. 98-99.

In tempi più recenti, gli studi dedicati ai monumenti e ai complessi insediativi dei Templari, generalmente inseriti nelle più ampie trattazioni sull'architettura crociata e degli Ordini Militari, hanno conosciuto un notevole risveglio d'interesse, ma spesso si è trattato di interventi su singoli insediamenti o su singole unità architettoniche che non hanno travalicato i limiti della trattazione a carattere locale. Il primo lavoro di più ampio respiro volto a sistematizzare le architetture templari in un contesto internazionale, si deve ad Antonio Cadei¹⁷.

Lo studioso, analizzando l'edilizia sacra templare dei paesi cristiani d'Oriente e d'Occidente, rifiuta la concezione di un rigido appiattimento delle formule costruttive a contesti regionali. Secondo Cadei, sebbene non si possa parlare di una specificità caratterizzante le chiese dei Templari, le tipologie architettoniche e le soluzioni stilistiche e formali adottate dall'Ordine vanno poste in relazione al più ampio contesto europeo. Gli edifici a pianta centrale ad esempio, come il *New Temple* di Londra, il Tempio di Parigi, oggi purtroppo distrutto, o la cappella ottagonale di Laon, si collocano in quella corrente culturale di riscoperta dei *loca santa* che investì le architetture europee a partire dall'XII secolo, parallelamente cioè al movimento delle crociate. Le rotonde templari, al pari delle chiese circolari erette dagli altri Ordini monastico-cavallereschi o dal clero secolare, si proponevano dunque come imitazione ideale e simbolica dell'*Anastasis* di Gerusalemme, il luogo che celebra la morte e resurrezione di Cristo. Tale modello ricorre, come già ricordato, nelle sedi più prestigiose dell'Ordine in Occidente, Londra e Parigi, manifestando probabilmente una volontà di identificazione e autorappresentazione dei Templari come custodi del Santo Sepolcro e di quanti si recavano a visitarlo¹⁸.

¹⁷ CADEI 1995, pp. 15-173.

¹⁸ CADEI 1995, pp. 45-52, 60-64.

Se in ambito tipologico l'aula unica assume "valore di costante"¹⁹ nell'architettura sacra del Tempio, sul piano stilistico si riscontra un sostanziale adeguamento formale alle tradizioni locali sia nelle chiese più antiche che in quelle relative alla fase duecentesca più tarda; gli edifici religiosi collocabili tra fine XII e inizio XIII secolo denunciano maggiormente l'influenza dell'architettura cistercense che si manifesta, in particolar modo, nella plastica scultorea dei portali, in cui spesso si adottano capitelli à *crochets*, nelle scarne decorazioni interne, nella chiusura rettilinea del coro e nelle tre lancette che fanno da sfondo alla parete absidale. Le chiese del tardo 1100, assorbendo maggiormente le forme dell'architettura cistercense, segnano dunque un allontanamento dal "localismo formale" in virtù dell' "acquisizione di una fisionomia stilisticamente internazionale"²⁰.

Tra i più recenti contributi storiografici sull'architettura templare si segnala, inoltre, l'intervento di Renzo Pardi il quale, in linea con la concezione che non attribuisce tratti specifici all'edilizia sacra del Tempio, ribadisce la netta predominanza di chiese a navata unica e riflette sulla diversità di tipologie e modelli adottati nel contesto europeo.²¹

Superata ormai da tempo l'idea che i Templari prediligessero la pianta centrale per la costruzione delle proprie chiese e cappelle, gli studi più recenti tendono generalmente ad esaminare le architetture degli Ordini Militari al fine di stabilire eventuali analogie o differenze che potrebbero accomunare o, al contrario, caratterizzare i complessi insediativi delle diverse comunità monastico-cavalleresche²². D'altro lato, emergono riflessioni sull'influenza

¹⁹ CADEI 1995, p. 172.

²⁰ CADEI 1995, p. 39.

²¹ PARDI 2008, pp. 329-338.

²² FUGUET SANS 1996; JAN, JESENSKÝ 1998; FUGUET SANS 2002; CARRAZ 2005, pp. 264-274; PRINGLE 20113; ROSSI VAIRO 2014, pp. 193-218.

esercitata dal contesto architettonico locale, sulla eventuale originalità di scelte tipologiche e formali riscontrabili nelle architetture delle istituzioni cavalleresche gerosolimitane e, ancora, sulla commistione dei linguaggi artistici e delle declinazioni costruttive tra Oriente e Occidente²³.

²³ FOLDA 1995; PEPE 2002; J. FOLDA 2008; BOAS 2006; MARELLA 2012.

I.2 – I centri amministrativi dei Templari in *Outremer*: le evidenze archeologiche.

Il primo nucleo dei *Pauperes Commilitones Christi* si stanziò in un'ala della residenza del re Baldovino II che sorgeva sul margine meridionale della Spianata del Tempio (fig. 1), o *Haram al-Sharīf*, a Gerusalemme. Il re dimorava allora presso la grande moschea di al-Aqṣā che i Crociati identificavano con il *Templum Salomonis* e da cui i Templari mutuarono il nome²⁴. Sulla stessa Spianata e a nord di al-Aqṣā si innalzava la Cupola della Roccia (fig. 2), il *Templum Domini* dei Crociati, retta dal 1099 da una comunità di canonici agostiniani che a loro volta concessero ai Poveri Cavalieri di Cristo un terreno nell'area²⁵. Il forte legame simbolico instauratosi tra la neofita istituzione gerosolimitana, preposta alla salvaguardia dei luoghi santi per eccellenza, e la città di Gerusalemme si manifesta emblematicamente nella scelta di riprodurre il *Templum Domini* nella sigillografia dell'Ordine in cui la caratteristica cupola a bulbo coronata da una croce campeggia sul verso di un sigillo del 1168 (fig. 3), mentre nel *recto* due cavalieri armati cavalcano un solo cavallo e la leggenda recita: *SIGILLUM MILITUM / CHRISTI DE TEMPLO*. Analogamente, la Cupola della Roccia compare sul dritto di un sigillo del 1255 su cui

²⁴ Nella cancelleria centrale dell'Ordine templare e in quella pontificia, la Milizia del Tempio è indicata con i nomi di *milites Templi Salomonis*, *milites Christi* o *milites Templi Domini*. L'ultimo appellativo allude chiaramente al *Templum Domini* dei Crociati, la Cupola della Roccia che compare nella sigillografia dell'Ordine. Secondo l'arcivescovo Guglielmo di Tiro, il cronista siriano che nella seconda metà del XII secolo registrò gli avvenimenti relativi alla prima fondazione dell'Ordine, il nome dei Templari derivò dalla loro originaria residenza ubicata in prossimità del *Templum Domini* (TOMMASI 1992, pp. 450-453).

²⁵ CADEI 2000, p. 88.

è riportata la leggenda *SIGILLUM TUBE TEMPLI CHRISTI*²⁶. A seguito del trasferimento della corte reale in un'altra zona della città, avvenuto poco dopo il concilio di Troyes (1129) o forse nei primi anni del regno di Folco d'Angiò (1131-1143), i Templari entrarono in possesso dell'intera area²⁷ e intrapresero un grandioso programma edilizio volto ad ampliare le strutture esistenti e a conferire un aspetto sontuoso al loro primo quartier generale²⁸. Ciò che i cavalieri ignoravano, tuttavia, era l'evento rovinoso che avrebbe comportato, di lì a poco, la perdita della loro originaria sede gerosolimitana, distrutta quasi completamente dalle truppe del Saladino nel 1187, in seguito alla riconquista musulmana della Città Santa²⁹. A testimoniare la magnificenza del quartiere templare restano, fortunatamente, i resoconti di viaggio redatti da alcuni pellegrini in visita a Gerusalemme negli anni sessanta del XII secolo. Intorno al 1160, infatti, il pellegrino tedesco Giovanni di

²⁶ TOMMASI 1992, p. 449.

²⁷ BOAS 2006, p. 19.

²⁸ A giudicare dal racconto di Usama ibn Munqidh, colto emiro siriano vissuto tra il 1095 e il 1188, una volta insediatisi ad al-Aqṣā i Templari si dimostrarono tolleranti nei confronti della fede musulmana, quantomeno per il caso che lo riguardò direttamente. Usama racconta infatti che, quando egli visitò Gerusalemme, si recò a pregare in un piccolo oratorio situato a fianco della moschea con l'assenso dei suoi amici Templari. Lì iniziò a pregare con il viso rivolto verso la Mecca, ma subito fu aggredito da un Franco che gli intimò di pregare nella maniera giusta, cioè con il viso rivolto a Oriente; l'emiro fu prontamente soccorso da alcuni Templari che allontanarono l'aggressore e si scusarono dicendo che l'uomo era appena giunto dall'Occidente e non aveva mai visto nessuno pregare secondo il costume dei musulmani (GABRIELI 2002, pp. 79-80).

²⁹ I cronisti arabi delle Crociate raccontano che, quando il sultano d'Egitto conquistò Gerusalemme, fece innanzitutto rimuovere la grande croce apposta dai crociati sulla Cupola della Roccia e ordinò poi di smantellare le strutture residenziali, i granai e le latrine che i Templari avevano eretto a ovest di al-Aqṣā, cancellando inoltre tutte le pitture contenute in quegli edifici (GABRIELI 2002, pp. 142-143).

Würzburg descriveva il grande palazzo di Salomone con le maestose stalle atte a contenere più di duemila cavalli o millecinquecento cammelli, la serie di spaziosi edifici colonici connessi al palazzo e l'ampia chiesa in costruzione di cui poteva scorgere i lavori³⁰. Maggiormente dettagliata è la descrizione fornita da Teodorico, un altro pellegrino tedesco che percorse i luoghi santi intorno al 1170. Impressionato dalla monumentalità del complesso templare, Teodorico illustrò due raggruppamenti di edifici: il primo si sviluppava a est della Spianata intorno al palazzo di Salomone e, oltre alle strutture di servizio per l'immagazzinamento di armi, cibo, vestiti e quant'altro, comprendeva una serie di stanze per l'alloggio dei frati, insieme a giardini, cortili, vestiboli e cisterne per la raccolta delle acque. Al di sotto del palazzo si trovavano le imponenti stalle di Salomone, un vasto ambiente voltato a botte retto da massicci pilastri precedente all'arrivo dell'Ordine e in grado di ospitare, secondo lo stesso autore, fino a diecimila cavalli. Sul lato occidentale della moschea si estendeva il nucleo di più recente costruzione che includeva un nuovo e ampio palazzo con funzione residenziale, dotato di cantine, refettori, scale e coperto da alti tetti a spiovente che spiccavano nel panorama cittadino contraddistinto dalle coperture a terrazzo degli edifici. In questa sezione del complesso, i Templari edificarono inoltre un nuovo chiostro e una chiesa di straordinarie dimensioni, di cui Teodorico poté ammirare le fondamenta essendo essa ancora in costruzione³¹. La difesa dell'intero quartiere era stata rafforzata dai Templari con l'erezione di un antemurale che correva lungo il lato sud della Spianata, i cui resti furono smantellati nel secondo Novecento a seguito degli scavi condotti in questa zona da Benjamin Mazar³².

³⁰ BOAS 2006, p. 20.

³¹ BARBER 2001, pp. 110-112; BOAS 2006, pp. 20-21.

³² BOAS 2006, p. 26.

Le demolizioni operate dal Saladino nel XII secolo risparmiarono ben poco di quanto aveva potuto osservare Teodorico. Ciò che attualmente sopravvive del quartiere dell'Ordine a Gerusalemme sono gli ambienti che ospitavano le stalle, parte del nuovo palazzo edificato a ovest del *Templum Salomonis* e la rimodellazione templare del portico di al-Aqṣā³³ (fig. 4), che con le sue ampie arcate acute sostituisce quello originario del IX secolo³⁴ e che costituì, secondo il Folda³⁵, l'avvio dei lavori promossi dai cavalieri³⁶. Le stalle (fig. 5), realizzate con piccole pietre dal taglio squadrato, risalgono probabilmente al I secolo a. C. e furono verosimilmente ricostruite in età bizantina e poi nuovamente in epoca medievale durante la dominazione islamica³⁷; i Templari non apportarono sostanziali modifiche a queste strutture sotterranee, ma si limitarono forse ad aprirvi una piccola porta ogivale per il passaggio degli animali³⁸. La presenza di mangiatoie e di buchi ricavati in alcuni pilastri per legare il bestiame indicano l'uso che si fece di tale ambiente durante il periodo medievale.

Parte della struttura conventuale innalzata dai cavalieri a ovest della moschea di al-Aqṣā è oggi sede dell'*Islamic Museum al-Haram al-Sharīf*, un grande edificio a due navate coperto da volte a crociera costolonate impostate su pilastri quadrangolari e rivestito esternamente in apparecchio bugnato (fig. 6)³⁹. La moschea, invece, fu oggetto di una campagna di restauri eseguiti tra il 1938 e

³³ CADEI 2000, p. 88.

³⁴ MARELLA 2002, p. 108.

³⁵ FOLDA 1995, p. 442.

³⁶ Durante gli interventi edilizi messi in opera dai Templari, intorno alla grande navata centrale della moschea furono ricavate una serie di piccole camere; nel complesso templare, ma non necessariamente all'interno della stessa moschea, erano inoltre presenti l'infermeria e la sala capitolare (PRINGLE 2013, p. 81).

³⁷ BOAS 2006, p. 25.

³⁸ CADEI 2000, p. 88.

³⁹ CADEI 2000, p. 88.

il 1942, a seguito di alcune scosse di terremoto che avevano danneggiato l'edificio; in concomitanza con i lavori di ricostruzione patrocinati dal Waqf (l'ente custode del patrimonio religioso islamico), il direttore del Dipartimento Antichità del Mandato Britannico, Hamilton, fu autorizzato a condurre degli scavi nella moschea che lo indussero a ipotizzare l'aggiunta, in epoca templare, di un possibile portico sul lato orientale dell'edificio, diviso in due file di sei campate coperte da volte ogivali. Gli elementi strutturali osservati da Hamilton potevano infatti essere datati al XII secolo sulla base del tipo di muratura impiegata, caratterizzata dal tipico taglio diagonale della pietra impiegato in Oriente in epoca crociata, dai marchi dei lapicidi apposti sulla pietra e dallo stile tipicamente franco delle nervature e delle mensole dei pilastri⁴⁰.

Dalla Spianata del Tempio proviene inoltre un ampio *corpus* di frammenti plastici erratici, datati generalmente alla seconda metà del XII secolo⁴¹, che sono stati per la maggior parte reimpiegati come materiale di spoglio in moschee, fontane ed altri edifici islamici e di cui sfortunatamente non si conosce la collocazione originaria. I frammenti, caratterizzati da una raffinata decorazione a motivi essenzialmente fitomorfi, sembrano il prodotto di una stessa bottega altamente qualificata, per cui molti studiosi ritengono probabile l'esistenza di una officina operante sulla Spianata, impegnata nella realizzazione di tutti i lavori scultorei per gli edifici templari di Gerusalemme⁴². Esemplificative testimonianze della produzione scultorea dell'*Atelier* del Tempio sono offerte da due capitelli tripli provenienti dal castello templare di Latrun (fig. 7), conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Istanbul, e dai numerosi pezzi marmorei di spoglio inseriti nella *Dikka* della

⁴⁰ BOAS 2006, pp. 22-23.

⁴¹ BOAS 2006, p. 20.

⁴² FOLDA 1995, pp. 441-442; MARELLA 2002, p. 112.

moschea di al-Aqṣā, un pulpito rettangolare costituito da una serie di colonne sorreggenti una trabeazione a fregio continuo finemente ornato (fig. 8). Il campionario decorativo che si dispiega su questi esemplari si contraddistingue per la presenza di carnose e appuntite foglie d'acanto avvolte in un armonico movimento spiraliforme che accentua la naturalezza dell'intaglio (fig. 9). Tra i girali d'acanto si intravedono poi foglie di vite, pigne, alcune figure zoomorfe e, più raramente, maschere antropomorfe sputaracemi dal volto ormai illeggibile. Se la critica ha generalmente riconosciuto l'influsso di motivi iconografici desunti dalla scultura provenzale e in particolar modo dalla chiesa di Saint-Gilles du Gard, sulla cui facciata compaiono fogliami d'acanto frammisti a figure umane ed animali, ulteriori connessioni sono state stabilite con maestranze del Sud Italia, operanti nel chiostro di Monreale, nel pulpito Guarna della cattedrale di Salerno e in alcune chiese della Puglia, dove foglie d'acanto, viticci, , mascheroni sputaracemi e l'uso di trapanare i petali dei fiori diventano indice di assonanze con la produzione scultorea palestinese⁴³. Sembra dunque probabile che, inizialmente, alcuni scalpellini provenzali, o comunque aggiornati sul cantiere di Saint-Gille du Garde, abbiano lavorato presso la cosiddetta officina della Spianata del Tempio a Gerusalemme e che siano poi stati affiancati da artisti locali e da altri provenienti dalla Campania⁴⁴ e forse anche dalla Sicilia. A seguito dell'avanzata del Saladino, molti lapicidi fuggirono dalla Città Santa e approdarono sulle coste adriatiche dell'Italia meridionale, impiegandosi come manodopera in alcuni cantieri pugliesi di Barletta e Brindisi⁴⁵.

Al di là delle ipotesi e delle problematiche connesse al riconoscimento dei modelli stilistici e formali nei frammenti erratici dell'*Atelier* del Tempio, sembra indubbio comunque che i

⁴³ FOLDA 1995, pp. 455-456; MARELLA 2002, pp. 119-121.

⁴⁴ MARELLA 2002, pp. 122-123.

⁴⁵ FOLDA 1995, p. 455; MARELLA 2002, pp. 124-130.

cavalieri si impegnarono a fondo nella costruzione e nell'abbellimento del loro primo quartier generale, probabilmente anche in virtù del vasto traffico di pellegrini che giungeva in visita presso il *Templum Domini* e il *Templum Salomonis*. L'Ordine, tuttavia, non rientrò mai più in possesso dell'originaria sede gerosolimitana, neanche quando, nel 1229, Gerusalemme tornò in mano cristiana grazie al trattato stipulato tra Federico II e il sultano d'Egitto Malik al-Kamil, poiché, secondo tale accordo, l' *Haram al-Sharīf* sarebbe rimasta nelle mani dei musulmani⁴⁶.

Dopo la perdita di Gerusalemme, i Templari trasferirono il loro quartier generale ad Acri⁴⁷, l'attuale città israeliana di Akko. Il quartiere era ubicato nella zona sud-occidentale della città, in prossimità della costa e, sebbene sopravvisse alle distruzioni perpetrate dai Mamelucchi nel 1291, non si salvò dai lavori di risistemazione dell'area urbana eseguiti dai Turchi nella seconda metà del XVIII secolo⁴⁸. Il cronista noto come il Templare di Tiro, segretario del gran maestro Guglielmo di Beaujeu (1273-1291)⁴⁹, riporta tuttavia la descrizione del quartiere fornita dallo stesso gran maestro del Tempio, secondo il quale il possente palazzo dell'Ordine era stato concepito come un castello con quattro torri angolari. Il cronista menziona inoltre l'esistenza di un'altra torre nei pressi della spiaggia innalzata da Saladino nel secolo

⁴⁶ KANTOROWICZ 2000, p. 174.

⁴⁷ Acri, conquistata da Baldovino I nel 1104, divenne il principale scalo portuale del Regno di Gerusalemme e i Templari vi possedettero una *domus* almeno dagli anni sessanta del XII secolo. Espugnata dal Saladino nel 1187, la città tornò in mano crociata il 12 luglio 1191. Secondo Burgtorf, tra il 1187 e il 1191, i quartieri generali dei Templari e degli Ospedalieri furono temporaneamente trasferiti a Tiro, prima di essere stabiliti ad Acri (BURGTORF 2008, pp. 82-84).

⁴⁸ Nelle ricostruzioni moderne, specialmente in quelle promosse dopo il 1799 da Ahmed Pasha, fu probabilmente reimpiegata buona parte delle rovine del complesso templare (BURGTORF 2008, p. 85).

⁴⁹ BARBER 2001, p. 198.

precedente e utilizzata dai cavalieri come tesoreria⁵⁰. Alla descrizione del Templare di Tiro può essere accostato un disegno, seppure tardo, realizzato da Ladislaus Mayr nel 1752 in cui l'ala residenziale del complesso appare come una struttura su più livelli in cui si aprono finestre ogivali e ingressi con arcate a tutto sesto; nella stessa illustrazione, l'edificio di culto si erge a destra del palazzo ed è caratterizzato da finestre archiacute e da un minareto che ne denuncia l'avvenuta trasformazione in moschea⁵¹.

La maggior parte del quartier generale di Acri giace oggi sotto il livello del mare; della struttura residenziale sopravvive la sezione di un muro lungo 50 metri e largo 1,5 metri, mentre nel 1994 è stato scoperto un passaggio sotterraneo di 350 metri con copertura a botte acuta che conduceva dal palazzo al porto attraversando il quartiere pisano (fig. 10). Si trattava dunque di un passaggio strategico in cui, al di sopra di una delle sezioni della volta, era stata ricavata una piccola stanza probabilmente utilizzata come guardiola per monitorare i movimenti all'interno del tunnel⁵². Recentemente Pringle ha suggerito di intravedere in questo lungo passaggio una via di comunicazione tra il quartier generale e la residenza del Maestro del Tempio, ubicata non all'interno del castello ma nel quartiere pisano, in prossimità del porto e di fronte alla chiesa di Sant'Anna⁵³. Nulla sopravvive invece degli altri possedimenti dei Templari ad Acri, delle loro proprietà, cioè, situate fuori le mura della città e di quelle ubicate nell'area di Montmusard⁵⁴, sobborgo sviluppatosi nel XIII secolo a seguito dell'espansione cittadina⁵⁵.

⁵⁰ BOAS 2006, p. 31.

⁵¹ BOAS 2006, pp. 31-32. Secondo Pringle, tuttavia, il disegno di Mayr potrebbe rappresentare il palazzo degli Ospedalieri con la chiesa di San Giovanni (PRINGLE 2007, p. 120).

⁵² BOAS 2006, pp. 29-31.

⁵³ PRINGLE 2013, p. 83.

⁵⁴ BOAS 2006, p. 32; BURGTORF 2008, pp. 91-93.

A volte fu un'intera città a rivestire un importante ruolo amministrativo per l'Ordine, come accadde nel caso della piccola cittadella templare di Atlit, situata sulla costa dell'odierno stato israeliano, che fiorì nel corso della prima metà del XIII secolo. Nata intorno al poderoso *Chateau Pelerin*, il borgo, protetto da mura turrette e da un fossato, era sotto il diretto controllo dei Templari che riscuotevano affitti e decime dai residenti. Il sito fu utilizzato come cava in seguito al terremoto del 1837 e gran parte degli edifici sono stati conseguentemente smantellati. Gli scavi eseguiti nella zona negli anni Trenta hanno portato alla luce i resti di una torre di avvistamento nell'angolo nord-orientale della città, di stalle e di una chiesa a sud-est del sobborgo con navata quadrata, coro poligonale e volte a crociera costolonate sorrette da fasci di colonnette. La cittadella fu abbandonata nel 1265, dopo il saccheggio del sultano Baybars, ed è attualmente inaccessibile in quanto zona militare⁵⁶.

⁵⁵ PRINGLE 2013, p. 82.

⁵⁶ PRINGLE 1993, pp. 75-80; CADEI 2000, p. 95; BOAS 2006, pp. 32-35.

I.3 – Le opere difensive del Tempio in Oriente.

Il compito di difendere i luoghi santi dei cristiani e i pellegrini che vi si recavano, ruolo assunto dai Templari sin dagli esordi del loro Ordine, comportò indispensabilmente la costruzione di presidi militari lungo i confini e le strade più trafficate. Molti castelli sorsero inoltre nei territori strappati progressivamente dai franchi ai musulmani, garantendone la salvaguardia e fungendo da centri di controllo per le zone rurali circostanti⁵⁷. Soprattutto a partire dal XIII secolo, quando l'espansione delle proprietà degli Ordini Militari crebbe in maniera considerevole, Templari e Ospedalieri costruirono o riedificarono la maggior parte dei castelli orientali perché erano i soli a disporre dei mezzi economici adatti a tale scopo e i soli a poter garantire il mantenimento delle fortezze⁵⁸. La distribuzione dei castelli crociati, tuttavia, non seguiva un pianificato schema strategico volto a racchiudere come in un anello i territori franchi d'Oriente⁵⁹, sebbene esistessero chiaramente strutture difensive a presidio dei più importanti passi e confini, costituite generalmente da fortezze isolate in grado di ospitare la guarnigione e l'equipaggiamento necessario ad un posto di guardia. Alcuni fattori erano privilegiati nella scelta di un insediamento militare, primo fra tutti l'esistenza di strutture preesistenti che avrebbero assicurato il rifornimento dei materiali da costruzione; altrettanto importante era la presenza di un corso d'acqua nelle vicinanze, nonché la possibilità di occupare un sito la cui difesa fosse agevolata dalla conformazione naturale del territorio. Nel caso in cui la scelta del sito fosse subordinata ad esigenze di tipo difensivo, la fortezza veniva innalzata nel luogo da cui meglio si poteva dominare l'area circostante e grandi cisterne venivano

⁵⁷ CADEI 2000, p. 91.

⁵⁸ BOAS 2006, p. 100.

⁵⁹ BOASE 1977, p. 142.

costruite laddove scarseggiassero i corsi d'acqua⁶⁰. La scelta delle pietre da impiegare nella realizzazione delle murature era condizionata dai materiali reperibili *in situ*, a cui potevano aggiungersi quelli eventualmente importati da altre zone; in genere, i materiali più diffusi erano il basalto, che, più duro e difficile da tagliare, veniva utilizzato per le parti strutturali principali che dovevano risultare più resistenti, la pietra calcarea, maggiormente adoperata per volte, archi, finestre, feritoie ed elementi decorativi, e l'arenaria, abbondantemente presente nelle zone costiere⁶¹. I riempimenti in genere erano costituiti da malta e detriti, mentre l'uso di lavorare la superficie della pietra con uno strumento dentato in grado di creare delle striature diagonali, sembra essere una tecnica tipicamente crociata (fig. 11)⁶².

I crociati non diedero vita ad un nuovo tipo di forma architettonica militare, ma crearono piuttosto un'originale tipologia difensiva coniugando tratti delle fortificazioni occidentali, bizantine e islamiche. Negli stati latini essi impiegarono tanto il mastio isolato (o *donjon*)⁶³, ampiamente diffuso in Occidente, quanto il *quadriburgium*, castello di forma rettangolare o quadrata con torri angolari aggettanti, seguendo una tipologia molto nota in Oriente⁶⁴.

⁶⁰ BOAS 2006, pp. 106-107.

⁶¹ BOAS 2006, pp. 182-183.

⁶² A tal proposito, Boase notava che anche gli arabi usavano uno strumento simile, nonostante le striature ricavate risultassero più strette (BOASE 1977, p. 143). Boas segnala che tale tecnica non è mai stata riscontrata in Oriente in edifici risalenti a prima del XII secolo e, dopo il periodo crociato, è trovata solo in usi secondari (BOAS 2006, p. 186).

⁶³ Trapiantato dall'Occidente, il *donjon* subisce in Oriente alcune modifiche atte a irrobustirne la struttura: sviluppo in altezza su due soli piani, mura più spesse, aumento dell'area di base (CADEI 2000, pp. 90-91).

⁶⁴ Il castello rettangolare con torri angolari, modellato su esempi di epoca romana, conobbe una grande diffusione nel regno bizantino (BOASE 1977, p. 144). Anche le fortificazioni islamiche che i Crociati trovarono al loro arrivo in

Già nel XII secolo, i crociati impiegarono simultaneamente queste due tipologie, includendo il mastio nel *quadriburgium* e assicurando in tal modo una maggiore protezione al complesso fortificato⁶⁵. In molti casi, il potenziamento delle difese era inoltre ottenuto tramite la realizzazione di intricati sistemi di accesso che sfruttavano la compresenza di elementi difensivi propri delle fortificazioni bizantine e islamiche⁶⁶, quali, ad esempio, caditoie sopra gli ingressi, antemurali, lunghi camminamenti interni e murature a scarpa che rafforzavano le mura e ne impedivano la scalata al nemico. Più tardi, nel XIII secolo, i castelli crociati si distaccano dai modelli tipologici fino ad allora adoperati per essere innalzati su speroni rocciosi e alture naturalmente protette dalla conformazione del terreno. Fossati e strutture difensive si concentravano sul lato del fortilizio più esposto all'attacco e l'arroccamento del castello rendeva inoltre difficile, se non impossibile, il trasporto di macchine d'assedio vicino alla cortina muraria⁶⁷.

I Templari condividono con l'architettura crociata di XII e XIII secolo tipologie strutturali e scelte logistiche strategiche e, come le altre fortificazioni degli Ordini Militari, hanno la necessità di incorporare nei castelli tutti gli spazi idonei all'espletamento della vita monastica: la cappella, la sala capitolare, il refettorio, il chiostro. Ovviamente, nelle fortezze minori, a volte occupate da confratelli laici associati all'Ordine senza l'obbligo di dividerne il regime monastico, come potrebbe essere stato nei piccoli

Palestina sfruttavano una pianta simile, con andamento trapezoidale e torri angolari rettangolari o rotonde (PRINGLE 1997, p. 10).

⁶⁵ Un esempio di questa nuova combinazione architettonica è offerto da *Chastel Rouge*, eretto nella Contea di Tripoli nel XII secolo e affidato agli Ospedalieri nel 1177-1178 (BOAS 2006, pp. 121-122).

⁶⁶ BOAS 2006, p. 99.

⁶⁷ BOAS 2006, p. 126.

insediamenti di *Maldoim* o Beit Jubr at-Tahtani, tali accorgimenti organizzativi non erano indispensabili⁶⁸.

Nel Regno di Gerusalemme i Templari furono ben presto impegnati nella difesa delle strade più battute dai pellegrini e acquisirono fortezze preposte a tale scopo. Nella seconda metà del XII secolo, l'Ordine disponeva di tre castelli ubicati sul tragitto che dal porto di Giaffa conduceva a Gerusalemme: Yāzūr, Latrun e Yalu. Il primo dei tre, noto ai crociati anche come *Casal des Pleins*, *Casellum Balneorum* o *Casellum de Templo*, era una fortificazione preesistente che venne ricostruita dall'Ordine nel 1191, poco dopo essere stata distrutta da Saladino. L'anno seguente essa fu tuttavia nuovamente smantellata dal sultano egiziano e probabilmente non più rioccupata dai franchi⁶⁹. Di Yāzūr rimane la massiccia base del mastio quadrangolare, un tempo circondato da mura di cui sono visibili alcuni resti a nord-ovest, originariamente impostato su due livelli, di cui si conserva il primo coperto da volta a botte con una stretta feritoia aperta sul lato orientale⁷⁰. Le modeste dimensioni interne (7 x 7,2 metri) indicano che probabilmente il torrione serviva più da rifugio che da residenza permanente della guarnigione⁷¹.

Latrun (*Toron des Chevaliers*, *Toron Militum*, *Toron de los Caballeros*) conserva i resti di una torre quadrangola, voltata a botte, che costituì probabilmente il primo nucleo di uno dei castelli più grandi del Regno di Gerusalemme⁷². Il castello, edificato tra il 1137 e il 1141, fu donato al Tempio dal conte Rodrigo Gonzalez di Toledo; nel 1187 passò nelle mani dei musulmani insieme a Gaza per il rilascio del Maestro del Tempio Gerardo di Ridefort e fu

⁶⁸ BOAS 2006, p. 106.

⁶⁹ PRINGLE 1998a, p. 92-94.

⁷⁰ CADEI 2000, p. 90; BOAS 2006, pp. 109-110.

⁷¹ PRINGLE 1998a, p. 94.

⁷² Il castello si estende su una superficie di oltre 200 metri (BOAS 2006, pp. 110-111).

restituito all'Ordine solo nel 1229, in seguito al trattato stipulato da Federico II con Malik al-Kamil, ma non fu più rimesso in funzione⁷³. Il mastio, di cui sopravvive solo il basamento di 14 metri di lato e muri spessi da 3 a 4 metri, era racchiuso in una cinta rettangolare munita di scarpa e priva di torri. Una serie di edifici voltati a botte e a crociera furono realizzati in fasi successive all'interno della cortina muraria, in cui trovavano verosimilmente posto l'ala residenziale e la cappella, da cui probabilmente proviene la coppia di capitelli tripli trovati nel 1910 nel villaggio di Latrun e custoditi presso il Museo Archeologico di Istanbul e che testimoniano la raffinata decorazione impressa all'oratorio⁷⁴. In un momento imprecisato, il castello fu ulteriormente ampliato tramite l'aggiunta di una nuova cinta esterna a scarpa, dall'andamento poligonale e munita di torri. Quest'ultima, probabilmente, accoglieva ostelli e stalle per alloggiare i viaggiatori. Latrun, dunque, da *donjon* isolato, fu presto rielaborato nelle forme di un grande complesso castrale, destinato all'ospitalità dei viandanti e di una nutrita comunità monastica (fig. 12)⁷⁵.

Poche le tracce superstiti del castello templare di Yalu (*Castellum Arnaldi, Chastel Arnoul*), fondato dal re Baldovino I e distrutto dai musulmani nel 1106. Nell'inverno del 1132-1133, Yalu fu ricostruito dal patriarca Warmondo e dai cittadini di Gerusalemme e fu acquisito dai Templari intorno al 1179. Le evidenze archeologiche mostrano i resti di una fortezza rettangolare dotata di torri quadrangole, di cui restano esigue tracce nella cortina muraria e nella torre aggettante nel lato occidentale (fig. 13)⁷⁶.

Su un'altura dominante la via di pellegrinaggio che da Gerusalemme andava verso il fiume Giordano, luogo del Battesimo

⁷³ PRINGLE 1998a, pp. 94-96.

⁷⁴ CADEI 2000, p. 90.

⁷⁵ CADEI 2000, p. 90.

⁷⁶ PRINGLE 1998a, pp. 103-108.

di Cristo, i Templari possedevano il castello di *Maldoim* (*Cisterna Rubea*, *Turris Rubea*, *Le Rouge Cisterne*, *Castrum Dumi*), oggi situato nella moderna area urbana di Ma'ale Adumin, a est di Gerusalemme. Probabilmente eretto dagli stessi cavalieri nella prima metà del XII secolo, esso fu abbandonato a seguito dell'avanzata del Saladino nel 1187. I resti della fortificazione, protetta da un fossato scavato nella roccia, mostrano il piano inferiore di una torre di piccole dimensioni al centro di una corte rettangolare (fig. 14). Sopravvivono scarsi resti di altri edifici disposti intorno alla corte, realizzati in conci di pietra ricavati dal fossato circostante⁷⁷.

Su un affioramento roccioso della stessa strada diretta al fiume Giordano si innalzava anche la piccola torre di Bait Jubr at-Tahtani, che si conserva oggi solamente nel piano inferiore voltato a botte leggermente acuta. Non è nota la storia di questa fortificazione minore, ma, data la sua ubicazione, potrebbe essere stata un altro presidio viario controllato dal Tempio⁷⁸.

Lungo la strada costiera tra Acri e Giaffa, si ergeva invece la massiccia torre di Khirbat Dustray (*Le Destroit*), edificata nel XII secolo dai cavalieri rossocrociati su un promontorio costiero. Era una torre rettangolare (15,5 x 11 metri) in arenaria che i Templari smantellarono nel 1120, dopo la costruzione del più grande *Chateau Pelerin*, affinché, in caso di attacco, i nemici non potessero utilizzarla come postazione difensiva e di assalto. Ciò che ne rimane oggi è il solo basamento tagliato nella roccia (fig. 15), ma si trattava probabilmente di una torre su due livelli coperta a botte nel primo piano, sotto cui si trovavano due cisterne scavate nella roccia. A est del mastio si disponevano le stalle, attualmente indicate dai resti di alcune mangiatoie⁷⁹.

⁷⁷ BOAS 2006, pp. 237-238.

⁷⁸ CADEI 2000, p. 90; BOAS 2006, p. 227.

⁷⁹ CADEI 2000, p. 90; BOAS 2006, pp. 108-109.

Dall'analisi dei castelli finora esaminati emerge che, sulle strade maggiormente praticate da pellegrini e viandanti, i Templari occuparono postazioni difensive minori, se si eccettua il caso di Latrun che fu ampiamente ingrandito soltanto in un secondo momento. A *Maldoim*, *Le Destroit* e forse anche presso Bait Jubrat-Tahtani i monaci-guerrieri fecero ricorso all'uso della massiccia torre isolata, mentre Yāzūr, Latrun e Yalu erano cinti da mura a volte fiancheggiate da torri.

Complessi castrali più ampi e articolati vennero impiegati nel XII secolo ad Arima e a Baghras, mentre nel XIII secolo si assiste all'erezione o alla ricostruzione di imponenti fortificazioni, quali Atlit, Saphet, Safita, *Belfort* e Sidone.

Il castello di Arima, eretto nella Contea di Tripoli forse su una preesistente fondazione bizantina⁸⁰, fu acquisito dai Templari probabilmente nel 1177 e da essi mantenuto fino al 1291⁸¹. Il castello si sviluppa su tre corti adiacenti leggermente salienti, separate da fossati (fig. 16). I resti materiali meglio conservati sono pertinenti alla corte orientale, in cui è chiaramente visibile l'adozione del tipo del *quadriburgium*, con cinta rettangolare e torri angolari aggettanti di cui sopravvivono alcune tracce negli angoli nord-est, sud-est e sud-ovest. Un mastio quadrangolare (12,5 m x 11m), che si conserva nel solo piano inferiore, si erge a ridosso dell'entrata principale posta sul lato occidentale. La muratura a piccoli blocchi di basalto ordinatamente disposti è relativa alle prime fasi costruttive del torrione, mentre le parti in pietra calcarea bianca accuratamente squadrata riguardano successive modifiche eseguite tra il tardo XII e il primo XIII secolo e dunque verosimilmente collegabili all'operato dei Templari⁸².

⁸⁰ CADEI 2000, p. 92.

⁸¹ BOAS 2006, p. 224.

⁸² CADEI 2000, pp. 92-93; BOAS 2006, pp. 118-120.

Un castello con torri circolari angolari e una torre d'ingresso sul lato meridionale sorgeva a Kafr Lam (*Cafarlet*), a sud di Giaffa, e fu venduto al Tempio dagli Ospedalieri nel 1265. La struttura originaria, islamica, seguiva un tracciato trapezoidale con cinta esterna rafforzata da contrafforti. Dagli scavi effettuati nel 1999 sotto la direzione di Barbé e Lehrer sono emerse poche tracce relative al periodo dell'occupazione crociata e ciò ha indotto gli archeologi a supporre che il castello sia stato poco utilizzato o, comunque, scarsamente modificato prima che esso cadesse, nel 1265, nelle mani dei musulmani⁸³.

Diverse postazioni fortificate dei Templari si trovavano nel Principato di Antiochia dove, alla metà del XII secolo, i cavalieri entrarono in possesso del castello di Baghras (*Gastun*), ubicato a sud-est di Alessandretta. Insieme alle fortezze di templari di *La Roche Roussel*, *La Roche Guillaume*⁸⁴ e Trapesac (Darbsak)⁸⁵, Baghras (fig. 17) sorgeva a presidio del territorio di Antiochia e dei passi dall'Amano⁸⁶. Prima di essere acquisito dal Tempio intorno al 1153, il complesso castrale, forse originariamente eretto dalla dinastia ommayade nell'VIII secolo, fu progressivamente occupato da Bizantini, musulmani, crociati e Armeni. Saladino conquistò la fortezza nel 1188 e, nel 1191, temendo l'avanzata di Federico Barbarossa e delle armate della Terza Crociata, il sultano abbandonò il castello dopo averlo disarmato. La fortezza fu rimessa in funzione da Leone II d'Armenia e riconsegnata soltanto nel 1211 o 1212 ai Templari, che dettennero il sito fino a quando esso non

⁸³ BOAS 2006, pp. 231-232.

⁸⁴ Permangono dubbi sulla localizzazione di *La Roche Roussel* e *La Roche Guillaume*, identificati alternativamente dagli studiosi con i ruderi di un castello ubicato sulla catena montuosa dell'Amano, di cui restano parte delle mura di cinta e resti della cappella (BOAS 2006, p. 251).

⁸⁵ Scarsi resti del castello sono visibili su un affioramento roccioso a 4 km dalla città di Kirikhan, in Turchia (BOAS 2006, p. 257).

⁸⁶ CADEI 2000, p. 94.

cadde nella mani di Baybars, nel 1268⁸⁷. I resti del castello di Baghras sono arroccati su uno sperone roccioso che domina una profonda valle. Il naturale declivio montuoso difendeva il lato occidentale e quello settentrionale del castello, mentre una cortina muraria munita di due torri circolari o semicircolari assicurava la protezione dei restanti lati. La fortezza si articola su due corti salienti, in cui gli ambienti residenziali e conventuali occupavano la corte alta: in questa zona trovano infatti spazio una serie di ambienti voltati, organizzati intorno ad una corte centrale, e una grande struttura a due piani con profilo semicircolare nella parte che si protende ad est, verso la corte bassa⁸⁸. La cappella era forse ubicata nel secondo livello di tale struttura⁸⁹. Le indagini archeologiche ascrivono ai cavalieri quasi tutta la costruzione, che sembra risalire a prima della conquista del Saladino, ad eccezione di una torre a sud-ovest, forse da riferire al periodo dell'occupazione islamica, e della cortina della corte bassa, probabilmente di epoca bizantina⁹⁰.

Ai Templari si deve inoltre la ricostruzione del grandioso complesso castrale di Safed (*Saphet*) che, insieme al castello di *Belfort*, fungeva da baluardo sulla frontiera nord-orientale del Regno di Gerusalemme. Un anonimo opuscolo scritto intorno al 1264, *De constructione castris Saphet*, descrive i lavori di riedificazione eseguiti dall'Ordine e l'impianto del castello⁹¹ (fig. 18) che, prima di entrare a far parte delle proprietà del Tempio, fu più volte occupato da crociati e musulmani. Forse originariamente

⁸⁷ BOAS 2006, p. 242.

⁸⁸ BOAS 2006, pp. 140-141.

⁸⁹ CADEI 2000, p. 94. Secondo Boas la cappella andrebbe invece identificata nell'ampia sala posta nella parte meridionale del complesso, di fronte a cui si ergeva un altro grande locale che fungeva forse da refettorio (BOAS 2006, p. 141).

⁹⁰ CADEI 2000, p. 94.

⁹¹ PRINGLE 1998, p. 206.

sorto nel 1102 per volere di Ugo di Saint Omer, signore di Tiberiade, nella forma di un semplice mastio, il castello fu in seguito ampliato da re Folco d'Angiò intorno al 1140 e venduto ai Templari nel 1168 dal nuovo proprietario, re Almarico I. Fu conquistato dal Saladino nel 1188, dopo un assedio di due mesi, e intorno al 1220 fu smantellato dai musulmani, ma, circa vent'anni dopo, il castello tornò nelle mani dei crociati⁹². Le richieste e le insistenze del vescovo di Marsiglia, Benedetto d'Alignan, indussero i Templari ad occuparsi della ricostruzione di Safed⁹³, a cui parteciparono cittadini e prigionieri di guerra. I lavori si protrassero dal 1240 al 1260 e il castello, ubicato in cima ad una collina, fu munito di due cinte concentriche che seguivano l'andamento ellittico del terreno, separate da fossati scavati nella roccia. La cortina muraria interna era a scarpa e dotata di sette torri angolari aggettanti, mentre nelle mura esterne si innestavano almeno sei torri circolari. Il mastio sorgeva nel punto più alto del castello, nella zona meridionale della corte interna, e racchiudeva un'ampia cisterna al di sotto del pianterreno. Quando nel 1266 le armate di Baybars espugnarono Safed⁹⁴, il mastio crociato fu inglobato in una possente torre circolare (35 metri di diametro) a cui si accedeva tramite un vestibolo. Secondo alcuni autori del XVIII secolo, il nucleo del mastio era occupato da una sala ottagonale, con sei archi e con nicchie nelle pareti, che fungeva evidentemente da cappella castrale⁹⁵. Purtroppo gli scarsi resti del castello, distrutto dai terremoti del 1759 e del 1837, non lasciano

⁹² BOAS 2006, p. 138.

⁹³ BOASE 1977, pp. 159-160.

⁹⁴ La conquista di Safed da parte di Baybars è narrata nel *Liber recuperationis Terrae Sanctae*, scritto nel 1274 da fra' Fidenzo da Padova, il quale racconta che il sultano, contravvenendo alle trattative intavolate dopo la resa del castello, fece decapitare tutti i cristiani sopravvissuti all'assedio, poiché avevano rifiutato di convertirsi all'islamismo (PICCIRILLO 1997, pp. 96-97).

⁹⁵ PRINGLE 1998, pp. 206-209.

intravedere nulla al di sopra della cisterna⁹⁶. Il sito è stato inoltre utilizzato come cava e, dal 1917, l'intera area è stata adibita a parco⁹⁷.

Maggiori sono invece i resti della fortezza di *Belfort* (*Beaufort*, *Belliforte*), situata nei pressi del villaggio di Arnun, nel Libano meridionale. Nato come piccola fortezza islamica, il castello fu occupato dai crociati nel 1139 e conquistato nuovamente dai musulmani nel 1190. Gli Ayyubidi ampliarono l'insediamento, aggiungendo una sala poligonale a nord e una torre circolare a sud-ovest. In seguito al trattato stipulato nel 1240 dai Franchi con il sultano di Damasco, il castello tornò ai crociati e, nel 1260, esso fu acquisito dai Templari che ne rafforzarono le strutture difensive. Quando nel 1266 *Belfort* fu espugnato da Baybars, le opere di difesa realizzate dal Tempio furono distrutte⁹⁸.

Il castello si innalza su un'aspra altura collinare a 300 metri di altezza sopra il fiume Leonte, occupando un'area di circa 150 metri. Sulla sommità della collina, un possente mastio quadrangolo occupa il lato occidentale della corte interna, mentre due torri rotonde sono posizionate nella cinta esterna, protetta da una scarpa e da un fossato scavato nella roccia⁹⁹. Probabilmente ai Templari è ascrivibile la costruzione di una sala con volte ogivali di fronte al mastio, la cui identificazione come cappella castrale resta tuttavia incerta¹⁰⁰.

A sud di *Belfort*, in posizione strategica sul fiume Giordano, l'Ordine possedeva il castello di Vadum Jacob (*Le Chastellet*), la cui erezione fu iniziata nel 1178 e mai conclusa a causa dell'attacco sferrato nel 1179 dalle armate del Saladino che distrussero

⁹⁶ PRINGLE 1998, p. 207.

⁹⁷ PRINGLE 1993, p. 206; CADEI 2000, p. 96.

⁹⁸ BOAS 2006, p. 227.

⁹⁹ BOAS 2006, p. 133.

¹⁰⁰ PRINGLE 1993, p. 110.

l'insediamento¹⁰¹. Gli scavi condotti sul sito negli anni Novanta hanno messo in luce l'impianto approssimativamente rettangolare del castello, la cui cinta esterna si prolungava con andamento semicircolare nel lato settentrionale. Probabilmente la fortificazione prevedeva la realizzazione di un sistema di difese concentriche; le mura più esterne erano forse già concluse al tempo dell'occupazione del Saladino, ma le mura interne e le gallerie voltate a botte che si aprivano tra le due cinte erano ancora in fase di costruzione. I resti di una torre angolare aggettante si osservano nel lato sud-occidentale delle mura esterne¹⁰², mentre le tracce di un grande forno in pietra si conservano nell'angolo sud-orientale del castello. Tre piccole aperture nelle mura più esterne indicano probabilmente gli accessi di comunicazione tra le cortine murarie¹⁰³.

Se frammentarie rimangono le tracce di Al-Fula (*La Fève*)¹⁰⁴ e Caco¹⁰⁵, resti più consistenti pertinenti al grande castello di Atlit rimangono oggi a testimoniare lo sforzo costruttivo dei Templari nel Regno di Gerusalemme.

Atlit (*Chateau Pelerin, Castrum Peregrinorum*) sostituì il massiccio torrione di *Le Destroit* eretto nel XII secolo su un promontorio costiero a sud di Haifa. Coadiuvati dai Teutonici e da pellegrini che parteciparono alla Quinta Crociata, i Templari costruirono il castello nel 1217-1218, col sostegno finanziario del cavaliere fiammingo Walter di Avesnes¹⁰⁶. La posizione del castello, circondato dal mare su tre lati, fece in modo che le linee di difesa si concentrassero sul solo lato orientale, dove la fortezza si

¹⁰¹ BOAS 2006, p. 258.

¹⁰² BOAS 2006, p. 139.

¹⁰³ BOAS 2006, p. 258.

¹⁰⁴ CADEI 2000, p. 92; BOAS 2006, p. 241.

¹⁰⁵ BOAS 2006, p. 231.

¹⁰⁶ PRINGLE 1993, p. 69; BOASE 1977, p. 157; CADEI 2000, p. 94; BOAS 2006, p. 237.

congiungeva alla terraferma. Qui si allineavano, infatti, una serie di difese concentriche comprendenti un grande fossato scavato nella roccia, all'occorrenza riempito con l'acqua del mare, una cortina muraria spessa 6,5 metri e alta 16 metri con tre poderose torri aggettanti e un'altra cortina muraria più interna larga 12 metri e alta 30 metri con due robuste torri rettangolari (fig. 19). Resti più cospicui della torre settentrionale attestano la presenza di slanciate sale gotiche all'interno di essa, caratterizzate da volte costolonate sorrette da un pilastro circolare centrale e da peducci decorati à *crochets* e teste umane¹⁰⁷. Nella corte interna del castello si sviluppavano gli ambienti monastici e residenziali, disposti in una serie di ampie sale che correvano intorno alla cappella posta nella zona meridionale. La cappella era dodecagonale e, al suo centro, un massiccio pilastro circolare reggeva un sistema di volte costolonate. Sei sale di differente grandezza, forse in funzione di sacrestia, si aprivano ad est della cappella (fig. 20)¹⁰⁸. Sembra che la chiesa contenesse le presunte reliquie della testa di Sant'Eufemia, trasferite successivamente nella chiesa templare di Nicosia, a Cipro¹⁰⁹; se ciò fosse esatto, si potrebbe supporre che la sala ottagonale posta di fronte all'ingresso della cappella fosse adibita all'accoglienza di tali preziose reliquie. L'imponenza delle postazioni difensive realizzate a est e la naturale protezione assicurata dal mare e dalle flotte che controllavano il Mediterraneo nel primo XIII secolo¹¹⁰ resero questo castello inespugnabile, tanto che esso fu abbandonato dai Templari soltanto alla caduta di San Giovanni d'Acri. In seguito al terremoto del 1837, molti degli edifici interni, compresa la cappella, furono smantellati per reimpiegarne i materiali e gli scavi condotti sul sito negli anni

¹⁰⁷ CADEI 2000, p. 95; BOAS 2006, p. 135.

¹⁰⁸ PRINGLE 1993, pp. 71-74.

¹⁰⁹ TOMMASI 1989, pp. 208-209.

¹¹⁰ BOAS 2006, p. 134.

Trenta non furono mai completati¹¹¹. Attualmente la zona è area militare e non può essere visitata.

I resti di un altro castello costiero pervenuto ai Templari nel 1260 è ubicato a Sidone (fig. 21), nell'attuale Libano meridionale. La fortezza fu innalzata da un gruppo di crociati inglesi e francesi nel 1227 e in seguito occupata dall'Ordine fino al 1291¹¹². Sidone è il prodotto di diverse fase costruttive che hanno progressivamente ampliato e rafforzato il complesso castrale. Racchiuso da una cinta irregolare, il castello fu dotato nella zona sud-occidentale di una grande torre dal profilo altrettanto irregolare che racchiudeva una preesistente e più modesta torre rettangolare. Un altro torrione semicircolare fu aggiunto in una fase più tarda nell'angolo sud-orientale della cortina muraria¹¹³. Forse all'intervento dei Templari si deve la costruzione di una lunga sala rettangolare che occupa tutta la zona settentrionale del castello, divisa internamente in sedici campate separate da colonne e arcate trasversali e che fungeva probabilmente da ala conventuale¹¹⁴. La cappella sorgeva al piano superiore di una struttura rettangolare posta a sud-est, di fronte al dormitorio; sembra che anche questo ambiente, composto da due campate con crociere nervate, sia stato ingrandito dai cavalieri (fig. 22)¹¹⁵. È probabile che una porta ricavata nel muro settentrionale collegasse l'oratorio con la zona conventuale.

Alla ricostruzione dei Templari è anche ascrivibile il castello di Safita (*Chastel Blanc*), nella Contea di Tripoli, in possesso dell'Ordine dal 1170 circa e distrutto da un terremoto nel 1202¹¹⁶. Il colle che ospitava il complesso castrale è oggi occupato da una piccola cittadina della Siria settentrionale, sviluppatasi al di sopra

¹¹¹ PRINGLE 1993, p. 71.

¹¹² PRINGLE 1998, pp. 323-324; BOAS 2006, p. 253.

¹¹³ PRINGLE 1998, pp. 324-325.

¹¹⁴ PRINGLE 1998, p. 324; BOAS 2006, p. 155.

¹¹⁵ PRINGLE 1998, p. 324.

¹¹⁶ BOAS 2006, p. 236.

dei suoi ruderi. Rimane tuttavia l'imponente mastio rettangolare (31 x 18 metri) che, con i suoi 25 metri d'altezza, rappresenta il *donjon* più alto di epoca crociata conservatosi in Oriente (fig. 23)¹¹⁷. Il mastio racchiude al suo interno una cisterna, interrata nel sottosuolo, la cappella a pianterreno e un'ampia sala al livello superiore. La cappella, dedicata a San Michele Arcangelo¹¹⁸, è un'aula unica coperta da volta a botte acuta e cinghiata, con abside semicircolare a est; l'abside è fiancheggiato da piccoli ambienti che fungevano probabilmente da sacrestia. Esili monofore ricavate negli spessori murari illuminano l'oratorio da cui, tramite una scala posta nell'angolo sud-occidentale, si accedeva alla sala del piano superiore. Qui, tre massicci pilastri cruciformi sorreggono le grandi volte a crociera della sala a due navate longitudinali, in cui si aprono casamatte e feritoie (fig. 24)¹¹⁹. Il mastio è coronato da una terrazza merlata comunicante con la sottostante sala tramite una botola. Questa massiccia costruzione era inclusa in una doppia cinta muraria, ormai quasi del tutto scomparsa sotto i moderni edifici: quella esterna, di forma ovale, era munita di due torri, mentre quella interna, con andamento poligonale, conteneva, oltre al mastio, le strutture di servizio, i bagni, i magazzini e le stalle¹²⁰. Nella Contea di Tripoli, oltre ai castelli di Safita e di Arima, i Templari erano in possesso di diverse proprietà nella città di Tortosa, nell'odierna Siria. Possedimenti e consistenti privilegi ecclesiastici furono qui concessi all'Ordine intorno alla metà del XII secolo dall'arcivescovo di Tripoli, Guglielmo I. La cittadella templare di Tortosa divenne il principale centro amministrativo dell'Ordine nella regione ed il castello, ricostruito e potenziato,

¹¹⁷ BOAS 2006, p. 112.

¹¹⁸ BOAS 2006, p. 150.

¹¹⁹ CADEI 1995, pp. 41-43.

¹²⁰ BOAS 2006, pp. 112-113; CADEI 2000, p. 94.

servì probabilmente, nel primo XIII secolo, anche da tesoreria¹²¹. I ruderi della fortezza, su cui oggi sorgono edifici moderni, si trovano a ridosso della costa nella zona settentrionale della città. I resti del poderoso mastio rettangolare prospiciente il mare sono ubicati a ovest e comprendono due piani di cui il primo, contenente una cisterna, era adibito a magazzino e il secondo era occupato da una grande sala a due navate coperta da volte a crociera costolonate. Nel sostrato delle abitazioni recenti si scorgono ancora i resti di volte decorate con teste antropomorfe e foglie che richiamano suggestioni cistercensi e *rayonnant*¹²². Esternamente è possibile scorgere le tracce di piccole porte di servizio e, nella parte superiore, quelle di aperture tamponate e sottili finestre rettangolari (fig. 25).

La cappella del castello sopravvive parzialmente nella zona nord-orientale del sito e si caratterizza come un vasto ambiente rettangolare (29,4 x 14,1 m), privo di abside, sormontato da volte a crociera costolonate; tra le piccole abitazioni che obliterano parte della navata, si intravede una delle quattro campate in cui era divisa la chiesa, che conserva ancora i sottili semipilastri a muro su cui si innestavano le arcate, decorate da piccole chiavi di volta a rosetta (fig. 26)¹²³. L'intero complesso castrale era racchiuso da una doppia cinta muraria che si estendeva sui tre lati non protetti dal mare, formando una possente cortina semicircolare munita di numerose torri, camminamenti difensivi e fossati. Nel 1188 Saladino riuscì temporaneamente a occupare la città e parte della fortezza, ma non riuscì ad espugnare il mastio. Il castello, insieme alla città di Tortosa, cadde solamente nel 1291, una settimana prima di Atlit¹²⁴.

¹²¹ BOASE 1977, p. 157.

¹²² CADEI 1995, p. 146.

¹²³ CADEI 1995, pp. 142-144.

¹²⁴ BOAS 2006, pp. 39-41.

In un'ottica più generale, quanto finora esposto, tende a ribadire come le soluzioni architettoniche e i sistemi difensivi impiegati nelle fortificazioni templari in Oltremare siano compartecipi delle esperienze costruttive maturate in Oriente dai Crociati. L'uso di colonne di spoglio nelle mura del castello a mare di Sidone, che disposte a intervalli regolari rafforzavano le basi della struttura, le tracce di staffe di ferro impiegate nello stesso castello per legare tra loro le pietre, il ricorso a catene d'angolo con barre lapidee incrociate (fig. 27) e ad elementi lapidei con bozze, visibili nel castello di *Belfort*, l'utilizzo di materiale di spoglio e, ancora, le elaborate difese concentriche di Atlit, Tortosa, Safed, Safita e forse anche di Vadum Jacob sono tecniche e tipologie costruttive parimenti diffuse nelle architetture militari crociate, spesso frutto di contaminazioni con l'Oriente bizantino e islamico che hanno dato luogo ad "alcuni tra i più importanti ed evoluti esempi di storia dell'architettura militare"¹²⁵. La dimensione religiosa a cui partecipavano i monaci-guerrieri rendeva necessaria la realizzazione di adeguati ambienti comunitari e, sebbene la sicurezza dell'insediamento castrale fosse il primo requisito indispensabile nell'erezione di un castello, gli apparati decorativi non erano certamente esclusi dalla concezione progettuale d'insieme, come testimoniano i capitelli di Latrun e i frammenti decorativi à *crochets* e teste antropomorfe sopravvissuti ad Atlit e Tortosa.

¹²⁵ MARINO 1997, p. 19.

I.4 - I Templari a Cipro.

Dopo la perdita di San Giovanni d'Acri (1291), i Templari, così come anche gli Ospedalieri, trasferirono il loro quartier generale a Limassol, sulle coste meridionali di Cipro¹²⁶. La posizione geografica dell'isola, affacciata sulle sponde del Mediterraneo orientale, favoriva i collegamenti tra gli stati di Levante e quelli di Ponente e, a partire dal tardo XII secolo, Cipro offrì ai crociati una valida base strategica durante le operazioni di riconquista della Terra Santa, favorendo gli approvvigionamenti in termini di cibo, cavalli, armi e forze militari¹²⁷ e costituendo un punto di raccolta delle armate crociate¹²⁸.

Il primo stanziamento del Tempio a Cipro ha luogo un secolo prima della caduta di San Giovanni d'Acri, quando, nel 1191, l'Ordine comprò l'intera isola da Riccardo Cuor di Leone. Nel mese di maggio dello stesso anno infatti, il sovrano inglese, in rotta verso la Palestina, aveva deposto il despota bizantino Isacco Comneno¹²⁹, sancendo in tal modo l'inizio del dominio occidentale

¹²⁶ LUTTRELL 1978, p. 169. Secondo Burgtorf, i Templari usarono Limassol come principale centro militare e Nicosia come maggiore centro religioso (BURGTORF 2008, p. 136).

¹²⁷ JACOBY 2007, p. 68.

¹²⁸ FOREY 1995, p. 76.

¹²⁹ Nipote dell'imperatore bizantino Manuele Comneno, Isacco, nel 1184, si era autoproclamato imperatore di Cipro. Nel mese di aprile 1191 una violenta tempesta causò il naufragio di alcune delle navi che viaggiavano al seguito di Riccardo d'Inghilterra, partito per la Terza crociata; alcune navi, tra cui quella che trasportava Giovanna e Berengaria, rispettivamente sorella e futura sposa del re, si arenarono a Limassol, ma i sopravvissuti, comprese le due donne, furono maltrattati e imprigionati da Isacco Comneno. Venuto a conoscenza dell'accaduto, Riccardo non esitò a sbarcare con le sue truppe a Limassol e, sconfitto ben presto il tiranno, il sovrano conquistò l'isola, sposò Berengaria e si affrettò a ripartire per la Palestina (EDBURY 1991, pp. 3-7).

sull'isola¹³⁰. Poche settimane dopo la sua partenza per la Terra Santa, Riccardo vendette Cipro ai Templari, ma il governo dell'Ordine fu impopolare e di breve durata poiché i cavalieri mancavano probabilmente della manodopera necessaria al controllo e all'amministrazione dell'isola e non avevano sufficienti risorse per pagare il debito contratto con il re. Il 4 aprile 1192, a causa delle nuove tasse imposte dal Tempio¹³¹, la popolazione di Nicosia insorse contro l'Ordine che, a sua volta, rispose duramente, massacrando i rivoltosi. Fu verosimilmente in seguito a tale episodio che il Maestro dell'Ordine decise di cedere nuovamente l'isola al sovrano inglese, il quale, nel 1192, consegnò Cipro a Guido di Lusignano¹³².

Non è semplice stabilire la reale estensione dei possedimenti templari a Cipro, né tantomeno accertare il momento in cui l'Ordine ne entrò in possesso, sebbene sia possibile che la maggior parte delle acquisizioni siano avvenute già dal momento in cui la dinastia dei Lusignano affermò il suo dominio sull'isola¹³³. Esiste tuttavia un elenco delle proprietà dell'Ordine redatto nel XVI secolo da Florio Bustron che fornisce un significativo contributo in merito, malgrado molti degli insediamenti menzionati dal suddetto autore fossero in realtà proprietà degli Ospedalieri¹³⁴. Secondo Bustron, le confische operate nel 1308 a danno dei Templari riguardavano *la chiesa del Tempio in Nicosia con la stanza d'essi appresso la corte reggia; il castello de Gastria con li casali Gastria et Camares (Kamares); la chiesa et casa de Santo Antonio*

¹³⁰ Per circa tre secoli, dal 1192 al 1489, fu la dinastia francese dei Lusignano, originari di Poitou, a governare sull'isola, prima che essa passasse sotto il controllo dei Veneziani nel 1489. Nel 1571 l'isola fu conquistata dagli Ottomani (EDBURY 1991, pp. 23-38).

¹³¹ CLAVERIE 2005, vol. I, p. 320.

¹³² EDBURY 1991, pp. 7-8; BURGTORF 2008, p. 129.

¹³³ EDBURY 1994, p. 195.

¹³⁴ CLAVERIE 2005, vol. I, p. 322.

a Famagusta; li casali Mora et Angastina in la contrada della Massaria (Mesaoria); il casal Templos (Temblos) a Cerines (Keryneia); il casal Ignia (Ineia) in la contrada de Chrussocho (Chrysochou); il casal Acurzo (Akoursos) in la contrada de Bapho (Paphos); Caloiennata in la contra de Avdimou (Avdimou); il castello et casal Colosso (Kolossi), Traconi (Trachoni), Assomato (Asomatos), Fassuri (Fassouri) et Erimi, Logara (Louvaras), Chira, Ville (Kalo Chorio?), San Constantin (Agios Constantinos), Aracopa (Arakapas), Dierona, Livichi, S. Paolo (Agios Pavlos), Sicopetra (Sykopetra), Adraco, et altri prastii de Longara; Chiellachia (Kellaki), Vigla (Vikla), Auduclioti (Androulioti), Sanida, Eftagogna (Eptagoneia), Celonari (Klonari), Armenocori (Armenokhori), Monagrulli (Monagroulli), et altri prastii de Chellachia; Germassoia (Yermassoia) con la fortezza di quello, et Mathicoloni (Mathikoloni), Ierassa (Yerassa), Apsiu (Apsiou), Paramida (Paramytha), et Maurommeno; tutti in la contrada de Lemisso (Limassol); il casal Chierochitia (Khirokitia) con la stantia sua in foggia di fortezza, et il casal Laturu (Latourou) in la contrada de Masoto (Mazotos); il casal Achiera (Akhyra), Mizzero (Mitsero), Mavrovuno (Mavrovouno), Catomoni (Kato Moni), Agrochipia (Agrokipia), Pagliochora (Palaikhori), Marrulena (Maroullena), Campin (Kampi), San Roi (Agios Vasileios), Psimolopho, Cato Deftera (Kato Deftera), et Tripi, in la contrada del Viscontado. Et a questo modo hebbe fine la religion del Tempio, et tutti li loro beni furono trasferiti in quest'altra religion dell'Hospitale¹³⁵.

Sebbene Bustron abbia erroneamente attribuito ai Templari le proprietà ospedaliere di Kolossi, Monagroulli, Foinikas, Palaikhori,

¹³⁵ BUSTRON, *Chronique*, pp. 170-171; RICHARD 1962, pp. 111-112; EDBURY 1991, pp. 77-78; EDBURY 1994, p. 191; LUTTRELL 1978, pp. 169-171; CLAVERIE 2005, t. I, pp. 321-322.

Kellaki e Trachoni¹³⁶, sembra indubbio che l'Ordine disponesse di ampi possedimenti sull'isola, concentrati in particolar modo tra i centri di Nicosia e Limassol. Gli insediamenti fortificati del Tempio, dislocati a Gastria, Yermassoia e Khirokitia, costituivano i nuclei amministrativi di estese unità rurali¹³⁷, piuttosto che imponenti roccaforti come quelle erette in Terra Santa. *Domus* urbane dell'Ordine sorgevano a Paphos, Famagosta, Limassol e Nicosia, e sembra abbastanza evidente che quest'ultima casa, situata vicino al palazzo reale¹³⁸, fungesse anche da tesoreria dell'Ordine poiché nel 1308 i cavalieri, ormai inquisiti anche nel regno di Cipro, riuscirono segretamente a trasportare parte del tesoro da Nicosia a Limassol¹³⁹. Della *domus* e della chiesa di Nicosia dedicata alla Vergine¹⁴⁰, in cui nel 1253 fu sepolto Enrico I re di Cipro¹⁴¹, non resta apparentemente traccia, forse a causa di un terremoto che danneggiò gravemente le città di Nicosia e Limassol nel 1330¹⁴². La casa di Limassol fu distrutta dal re Ugo III nel 1279¹⁴³ e in seguito ricostruita; nel 1308, la *domus* fu assediata

¹³⁶ CLAVERIE 2005, p. 322.

¹³⁷ EDBURY 1991, p. 77.

¹³⁸ BUSTRON, *Chronique*, pp. 149; 170.

¹³⁹ AMADI, *Chroniques*, p. 287; BURGTORF 2008, pp. 134-135.

¹⁴⁰ BURGTORF 2008, p. 135.

¹⁴¹ BUSTRON, *Chronique*, p. 109.

¹⁴² BUSTRON, *Chronique*, pp. 254-255.

¹⁴³ Negli anni settanta del XIII secolo, Ugo III si contende il Regno di Gerusalemme con Carlo d'Angiò. I Templari, soprattutto in seguito all'elezione di Guglielmo di Beaujeu in qualità di Gran Maestro (1273), appoggiavano apertamente gli Angioini e pertanto erano invisi al sovrano cipriota. Nel 1279 i cavalieri impedirono a Ugo di riconquistare Acri e il re fu costretto a tornare a Cipro, dove, per vendetta, ordinò di distruggere le case del Tempio di Limassol e Paphos e il castello dell'Ordine a Gastria (*Gestes des Chiprois*, p. 207; BUSTRON, *Chronique*, p. 116; AMADI, *Chroniques*, p. 214; BARBER 2001, p. 202; EDBURY 1994, pp. 192-193).

dalle truppe di Amaury¹⁴⁴ e posta sotto sequestro con tutte le armi, il bestiame, le vettovaglie e il denaro che conteneva, e i Templari ivi catturati furono rinchiusi nei casali dell'Ordine di Khirokitia e Yermassoia¹⁴⁵. Nel 1319 la *domus* di Limassol fu incorporata nei beni degli Ospedalieri¹⁴⁶. La notizia che riporta l'esistenza di un castello dei Templari a Limassol è fornita ancora una volta da Bustron¹⁴⁷. Alcuni studiosi, accettando l'informazione tramandata da Bustron, sono propensi ad identificare l'insediamento fortificato del Tempio con il castello situato nei pressi del porto di Limassol, attualmente sede del Museo Medievale di Cipro (fig. 29). Il massiccio fortino rettangolare, adibito a prigione probabilmente all'epoca della dominazione turca dell'isola nel XVI secolo, ingloba al suo interno i resti di un'antica chiesa gotica di cui si riconoscono i resti dell'abside, di archivolti e capitelli stilisticamente affini al gotico francese della prima metà del XIII secolo. La chiesa, originariamente a navata unica, volte ogivali e

¹⁴⁴ Nel 1306 Amaury, signore di Tiro, appoggiato dai nobili ciprioti e dai Templari, spodestò il fratello Enrico II, re di Cipro e di Gerusalemme, proclamandosi governatore del regno. Enrico fu costretto all'esilio e tornò a Cipro soltanto dopo la morte di Amaury, ucciso nel 1310 (EDBURY 1991, pp. 113-126). Nel 1308, per ordine del Papa, Amaury dispose la confisca dei beni del Tempio a Cipro e l'arresto dei cavalieri (BUSTRON, *Chronique*, p. 168; AMADI, *Chroniques*, p. 287).

¹⁴⁵ BUSTRON, *Chronique*, pp. 169-170; AMADI, *Chroniques*, pp. 289-290.

¹⁴⁶ RICHARD 1962, pp. 111-117.

¹⁴⁷ *A Limiso era un castello di Templieri, fatto con grande ingegno, et artificio, cosa fortissima; et dopo distrutti li cavalieri di quella religion, rimase il castello al publico, et perché era mal guardato, del 1538 venne dieci galie turchesche, et non havendo trovato nel castello altro che il castellan, et sua moglie, et figlie, l'hanno preso con gran difficoltà, et menato via il castellano, et detta sua brigata. Et dappoi, partiti li Turchi, per consiglio di persone di guerra pratiche, concluse il proveditor de Cipro M. Francesco Bragadin, et li rettori di ruinarlo; et hanno speso tanto per ruinar una parte d'esso, che con altro tanto, e forse meno, l'haveriano assicurato, e fatto inespugnabile* (BUSTRON, *Chronique*, p. 24).

abside semicircolare racchiuso all'esterno da una terminazione rettilinea (fig. 30), è stata tipologicamente assimilata alle cappelle ospedaliere di Margat e Crac des Chevaliers e a quella templare di Tortosa¹⁴⁸. L'ipotesi rimane suggestiva, sebbene non si conoscano altre fonti che documentino la presenza di un castello templare nella città¹⁴⁹.

Nel 1310, alcuni cavalieri erano strettamente sorvegliati nella loro casa di Famagosta¹⁵⁰. Anche se non sembrano sopravvivere resti materiali riferibili alla *domus*, la sua localizzazione è agevolata da alcuni atti notarili stilati tra il 1299 e il 1302 che ricordano l'esistenza di una strada portuale, chiamata Via del Tempio (*ruda o ruga Templi*)¹⁵¹, a cui verosimilmente la casa aveva finito per dare il nome¹⁵². Su questa strada si trovavano inoltre le abitazioni di molti mercanti genovesi, tra cui quella di Oddone del Sesto *que est ante domum Templi*¹⁵³. Forse, la chiesa di Sant'Antonio non doveva sorgere molto lontano dalla *domus*, sebbene l'Enlart¹⁵⁴ abbia proposto di identificarla in un edificio ubicato a nord della cattedrale di San Nicola, in una delle strade interne della Famagosta medievale che si dispiegano in intricati vicoli alle spalle del porto. La presunta chiesa templare si presenta esternamente come un massiccio e tozzo corpo longitudinale con la facciata rivolta a ovest (fig. 31). Piccoli blocchetti di arenaria in apparecchiatura isodoma percorrono le superfici dell'edificio, declinante in un'abside semicircolare aggettante nella parte orientale e più basso rispetto all'altezza complessiva della navata.

¹⁴⁸ CORVISIER, FAUCHERRE 2000, pp. 370-371.

¹⁴⁹ LUTTRELL 1978, p. 169.

¹⁵⁰ BUSTRON, *Chronique*, p. 219; AMADI, *Chroniques*, p. 360.

¹⁵¹ CLAVERIE 2005, t. III, n. 412, p. 343; CLAVERIE 2012, p. 56.

¹⁵² CLAVERIE 2005, t. I, p. 330.

¹⁵³ BALARD, DUBA, SCHABEL 2012, n. 41, pp. 50-51; n. 42, pp. 52-55; n. 55, pp. 66-67; CLAVERIE 2012, p. 56.

¹⁵⁴ ENLART 1899, t. I, pp. 372-376.

La curvatura dell'abside è delineata da una modanatura circolare che ne sottolinea la sporgenza, mentre un'unica finestra ad arco acuto si apre al centro della muratura; più in alto, sul muro della navata, tre piccole lancette strette come feritoie rischiarano l'interno dell'edificio, costituito da un'unica navata longitudinale coperta da volte a crociera costolonate, con due piccole nicchie a fianco dell'abside (fig. 32). La sobria facciata occidentale è caratterizzata da un modesto portale a tutto sesto e da blocchetti lapidei protesi verso l'esterno che farebbero pensare all'esistenza di un protiro perduto¹⁵⁵. Due prominenti contrafforti definiscono i contorni della facciata e un oculo traforato domina la sommità della struttura. Due scalinate in pietra, ricavate nel fianco sud e oggi parzialmente crollate, conducevano sulla terrazza dell'edificio (fig. 33). Ad un'osservazione diretta della chiesa spicca il contrasto evidente tra la scarna semplicità della facciata principale e la maggiore imponenza di quella rivolta a nord (fig. 34), il cui piano di calpestio risulta essere al di sotto dell'attuale superficie stradale, più alta di circa 1 metro. Quest'ultima facciata, sormontata dai resti di un più tardo campaniletto a vela¹⁵⁶, è scandita dalla presenza di contrafforti e di tre portali ogivali differenti tra loro: il primo, addossato al contrafforte dell'ultima campata, è incorniciato da un semplice arco a ogiva con architrave ed è attualmente murato; il secondo, centrale, più grande rispetto agli altri due, è caratterizzato da una serie di archivolti ed è privo, come gli altri, di basi e capitelli; il terzo e ultimo portale è costituito da una stretta apertura trilobata racchiusa in un archivolto dal profilo ogivale. Sul lato meridionale della chiesa, un piccolo portale occluso, simile al primo ingresso del fianco nord, metteva in comunicazione l'edificio con la chiesa attigua, identificabile secondo Enlart con

¹⁵⁵ Enlart e De Vaivre ipotizzano che si trattasse di una bertesca o di una tribuna (ENLART 1899, t. I, p. 374; DE VAIVRE 2003, p. 143).

¹⁵⁶ ENLART 1899, t. I, p. 374; DE VAIVRE 2003, p. 143.

una chiesa degli Ospedalieri che, entrati in possesso dell'oratorio templare, avrebbero poi deciso di edificare questa nuova struttura per maggiori esigenze spaziali¹⁵⁷. La supposta chiesa ospedaliera è disposta parallelamente all'altra (fig. 35) e ne è separata da uno spazio di soli 3 metri su cui si affacciano gli ingressi che permettevano il collegamento di entrambe le strutture. Ciò che ha fatto ipotizzare a Enlart che si trattasse di una chiesa ospedaliera è la presenza di un croce dai bracci leggermente patenti, scolpita all'interno di uno scudo nell'architrave del portale meridionale della cappella (fig. 36). È stato tuttavia puntualizzato come tale tipo di croce si discosti non solo da quelle trovate sul castello ospedaliero di Kolossi, ma anche da quelle impiegate dall'Ordine a Rodi nel XIV secolo¹⁵⁸. Per la presunta chiesa templare ascritta a fine XIII - inizio XIV secolo dall'Enlart, è stata inoltre più recentemente proposta una datazione avanzata, che farebbe risalire la cappella al secondo o al terzo decennio del 1300, quando l'Ordine del Tempio era ormai stato sciolto¹⁵⁹. Tra il 1938 e il 1942 furono intrapresi degli scavi nell'area delle due chiese che misero in luce le basi di un muro che corre perpendicolarmente al fianco settentrionale della presunta chiesa templare, insieme alle fondamenta di probabili costruzioni scomparse, esposte sul lato occidentale dell'edificio; è probabile che a questi ultimi ambienti perduti si collegasse l'angolo nord-occidentale della facciata, come dimostrerebbero le rotture nella muratura del contrafforte. Durante gli scavi furono inoltre scoperte una serie di sepolture al di sotto della pavimentazione della chiesa, coperte da semplici lastre tombali prive di iscrizioni, che non è dunque possibile riferire in alcun modo a *fratres templari*¹⁶⁰.

¹⁵⁷ ENLART 1899, t. I, p. 372.

¹⁵⁸ DE VAIVRE 2003, p. 159.

¹⁵⁹ DE VAIVRE 2003, p. 157.

¹⁶⁰ DE VAIVRE 2003, p. 147.

Sebbene esternamente l'edificio richiami i compatti volumi e la sobrietà della cappella templare di Safita o, ancor meglio, di quella ospedaliera di Margat (fig. 37), le evidenze materiali finora enucleate e la storia incerta delle due chiese non sono sufficienti a supportare la tesi dell'Enlart, per cui, nonostante un cartello reciti ancora *Twin Churches of the Templars and Hospitaliers*¹⁶¹, l'ubicazione della chiesa templare di Sant'Antonio resta tuttora ignota.

Ben identificate e ancora visibili sono invece le scarse sopravvivenze relative al casale munito di fortezza di Khirokitia, ricordato da Bustron *con la sua stantia in forma di fortezza*¹⁶² e dall'*Histoire de l'Ile de Chypre* come un insediamento provvisto di una torre¹⁶³. La prima descrizione delle rovine del sito sembra essere quella di Mas Latrie il quale, all'incirca alla metà del XIX secolo, ricorda una struttura a più livelli e un edificio coperto da una volta ogivale osservato anche dall'Enlart sul finire dello stesso secolo. Enlart notò anche un livello seminterrato presso lo stesso edificio e, poco lontano da esso, le fondamenta di un altro ambiente rettangolare contenente un pozzo¹⁶⁴. Quello che sopravvive oggi a Khirokitia, territorio ubicato nell'entroterra dell'isola, tra Limassol e Larnaca, è costituito da modesti frammenti di muratura disseminati in un'area piuttosto vasta. Una fitta vegetazione ricopre la zona, rendendo difficile la visibilità delle tracce materiali

¹⁶¹ In tempi recenti, restauri poco oculati e gli usi profani a cui sono state destinate le chiese hanno comportato la perdita di alcuni elementi originari che ancora si conservavano, nonché una deprecabile ridipintura delle pareti interne, che conservavano lacerti di affreschi. Attualmente, la cosiddetta chiesa templare è chiusa al pubblico e occasionalmente aperta per l'esposizione di mostre; la chiesa adiacente è oggi un pub, dall'accattivante nome di *Jacques de Molay*.

¹⁶² BUSTRON, *Chronique*, p. 247.

¹⁶³ *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, t. II, p. 536.

¹⁶⁴ PETRE 2012, pp. 201-202.

superstiti. Ancora ben conservata, però, è la struttura voltata, che si presenta come un edificio rettangolare non particolarmente ampio e alto, coperto da una volta ogivale (fig. 38-39). L'uso a cui era destinata originariamente tale costruzione resta incerto, ma, considerando la sua limitata ampiezza, potrebbe trattarsi di un magazzino per il deposito delle merci. Tipologicamente la struttura sembrerebbe trovare un utile termine di paragone con la masseria reale dei Lusignano a Kouklia, situata nella zona sud-occidentale dell'isola, a sud di Paphos. Datato sulla base delle evidenze ceramiche al tardo XIII secolo¹⁶⁵, il complesso di Kouklia era un importante centro produttivo adibito alla lavorazione dello zucchero¹⁶⁶, i cui edifici si disponevano in maniera approssimativamente quadrangolare intorno ad un cortile centrale. Sebbene parte del complesso di Kouklia sia in gran parte frutto di un restauro integrativo moderno, la configurazione originaria del sito risulta pressochè inalterata¹⁶⁷. Le ampie arcate ogivali che ricordano per forma e all'incirca dimensioni la sala voltata di Khirokitia permettevano l'accesso agli ambienti interni o supportavano rampe di scale che conducevano ai piani superiori (fig. 40). Nonostante la presenza di una torre, il casale templare di Khirokitia era verosimilmente un esteso centro amministrativo e agricolo, piuttosto che un'area strategicamente importante. Le attività agropastorali cui erano dediti i Templari sono del resto già ben documentate nel casale di Psimolofos, in diocesi di Nicosia, da

¹⁶⁵ PETRE 2012, p. 381.

¹⁶⁶ Buona parte della ricchezza e della prosperità di Cipro nel Medioevo era dovuta all'esportazione dello zucchero, la cui coltivazione iniziò ad essere ampiamente diffusa in epoca crociata, tra il tardo XII e il XIII secolo. Tra i maggiori produttori si annoverano anche gli Ospedalieri, che impiantarono un'efficiente raffineria nel loro castello di Kolossi, la cui attività, documentata a partire dal 1343, potrebbe essere iniziata già nelle prime decadi del XIII secolo (SOLOMIDOU-IERONYMIDOU 2007, pp. 63-78).

¹⁶⁷ PETRE 2012, p. 382.

cui dipendevano i casali di Tripi e Kato Deftera e che confluirono in seguito tra le proprietà del Patriarcato latino di Gerusalemme¹⁶⁸. Lo stesso si potrebbe forse affermare per il casale di Yermassoa¹⁶⁹, ubicato a nord-est di Limassol e di cui sembrano essersi perse le tracce. Del resto, anche gli esigui resti del forte di Gastria, sebbene non siano mai stati oggetto di una campagna di scavi, dimostrano che l'insediamento castrale costituiva una fortificazione minore, utilizzata probabilmente come centro amministrativo¹⁷⁰ e sicuramente come ottima postazione di attracco e di arrivo dalle coste del Vicino Oriente.

Il castello, in possesso dell'Ordine almeno dal 1210¹⁷¹, è situato su un modesto promontorio costiero a circa 3 km a sud-ovest di Gastria (in turco Kalecik), non molto distante dalla città di Famagosta (fig. 41). Il basso crinale che ospita le rovine si protende a sud-est nel mare e conserva nel lato nord-orientale i resti di un fossato scavato nella roccia che sembrerebbero delineare i contorni di una pianta dal profilo piuttosto irregolare (fig. 42). A ovest del forte è situato un più alto promontorio scosceso la cui sommità, costituita da una piattaforma rocciosa, poteva rappresentare un ottimo punto di osservazione sul mare. Alle spalle di quest'ultima altura, una stretta insenatura protetta fungeva forse da porticciolo per piccole imbarcazioni (fig. 43). Il sito è stato visitato da Enlart e De Vaivre, i quali ipotizzarono che il castello fosse solo una parte di un più grande complesso¹⁷²; lo stato di abbandono in cui versa il sito e la mancanza di adeguate campagne di scavo rendono tuttavia incerta e difficoltosa l'analisi delle sopravvivenze materiali riscontrabili *in loco*. Il castello templare fu distrutto da Ugo III nel

¹⁶⁸ RICHARD 1947, pp. 122-123; CLAVERIE 2005, t. I, pp. 323-325.

¹⁶⁹ *Il casale Geromosa con la sua fortezza* (BUSTRON, *Chronique*, p. 247).

¹⁷⁰ BOAS 2006, p. 243.

¹⁷¹ BUSTRON, *Chronique*, p. 56; EDBURY 1994, p. 192.

¹⁷² PETRE 212, p. 198.

1279¹⁷³ e successivamente riparato poiché nel 1308 fu incamerato, come la maggior parte degli altri possedimenti del Tempio, dagli Ospedalieri.

In seguito al processo che coinvolse i cavalieri del Tempio nel Regno di Cipro, in cui fu generalmente testimoniata la loro innocenza¹⁷⁴, l'Ordine scomparso definitivamente dalla scena militare e religiosa d'*Outremer*.

¹⁷³ *Gestes des Chiprois*, p. 207; AMADI, *Chroniques*, p. 214; BUSTRON, *Chronique*, p. 116.

¹⁷⁴ GILMOUR-BRYSON 1994, p. 206.

I.5. Varietà iconografica nell'edilizia religiosa templare.

La diffusione capillare degli insediamenti del Tempio in Occidente dopo il successo della Prima crociata è legata alla risposta entusiastica di signori laici, religiosi e potenti all'iniziativa di Ugo di Payns e compagni, celebrati da Bernardo di Chiaravalle nel *De laude novae militiae* come nuovo ordine monastico-cavalleresco al servizio del cristianesimo e dei pellegrini che si recavano in Terra Santa¹⁷⁵. I privilegi accordati al Tempio da sovrani e pontefici, le esenzioni da decime e altre imposte ecclesiastiche, le donazioni fondiarie e immobiliari costituirono la base dello sviluppo del Tempio nel mondo occidentale, dove sorsero precettorie urbane e rurali lungo le principali direttrici stradali e presso i maggiori snodi portuali dell'epoca con lo scopo primario di finanziare la guerra in Oriente e di mantenere la casa dei confratelli ivi stanziati¹⁷⁶. Uomini, cavalli, armi, merci non deperibili venivano inviati nei territori siro-palestinesi a sostegno degli Stati latini, mentre il *surplus* prodotto nelle commende agricole era venduto nelle fiere e nei mercati locali così da fornire le *responsiones*, il reddito in contante ugualmente destinato alle *domus* orientali¹⁷⁷. La commenda era dunque un'istituzione economica, ma allo stesso tempo era il fulcro della vita religiosa dei monaci-guerrieri, in cui si reclutavano uomini, si tenevano le riunioni capitolarie, si svolgevano le cerimonie d'ingresso all'Ordine e i servizi liturgici¹⁷⁸. Si trattava pertanto di organismi articolati e dalle molteplici funzioni, gestiti sapientemente dai cavalieri¹⁷⁹.

¹⁷⁵ LECLERQ 1989, p.5; DEMURGER 2005, p. 42.

¹⁷⁶ DEMURGER 2005, pp. 92-93.

¹⁷⁷ DEMURGER 2005, p. 145.

¹⁷⁸ LUTTRELL 1987, p. 21.

¹⁷⁹ DEMURGER 1987, p. 12.

Nel 1139, a distanza di dieci anni dal concilio di Troyes in cui l'Ordine del Tempio fu ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa con l'approvazione della sua regola monastica, papa Innocenzo II emanava la bolla *Omne datum optimum* con cui assicurò una serie di privilegi alla nuova istituzione gerosolimitana, tra cui il diritto di possedere proprie chiese e cimiteri in cui i confratelli potessero assistere ai riti ed essere sepolti¹⁸⁰. L'editto papale istituzionalizzò di fatto la creazione di ciò che diventerà progressivamente il ricco patrimonio fondiario dell'Ordine, comprendente non soltanto edifici religiosi, ma estese proprietà rurali, munite di tutti gli ambienti necessari all'espletamento delle attività manifatturiere, agropastorali e commerciali, e castelli, questi ultimi innalzati essenzialmente nella Penisola Iberica dove i cavalieri svolgevano una funzione analoga a quella ricoperta in Terra Santa, impegnati nella *reconquista* e nella guerra contro i musulmani.

Le commende o precettorie, intorno a cui talvolta si raggruppava un nucleo di magioni o chiese minori, costituirono l'unità base nello schema organizzativo dei possedimenti dell'Ordine, inquadrato nel più ampio sistema delle *provinciae*, corrispondenti generalmente alle entità geopolitiche del tempo¹⁸¹. Le *domus*, che potevano ospitare una comunità monastica più o meno numerosa, gravitavano intorno ad un luogo di culto, necessariamente presente nella vita quotidiana di un'istituzione religiosa.

Diversamente da quanto affermato da Viollet-le-Duc, il quale sosteneva che in ogni commenda dei Templari esistesse una cappella di forma circolare¹⁸², è stato già da tempo sottolineato come, in realtà, la maggior parte degli edifici di culto dell'Ordine fosse costituita da chiese longitudinali a navata unica, solitamente

¹⁸⁰ BARBER 2001, pp. 72-74.

¹⁸¹ BARBER 2001, p. 30, 304.

¹⁸² VIOLLET-LE-DUC 1967, t. IX, p. 12.

di dimensioni piuttosto modeste¹⁸³, di cui più cospicui esempi sopravvivono in Italia, in Francia e nei castelli spagnoli. Accanto a tale tipologia icnografica si colloca poi un gruppo di chiese a pianta centrale, meno numerosi rispetto al precedente, che conta la maggioranza di esemplari in Inghilterra dove sorgevano le rotonde di Aslackby, Dover, Temple Bruer, Garway e l'*Old Temple* di Londra, conosciuti attraverso fonti scritte e figurative o da antichi e pressoché fortuiti reperti di scavo; ancora fruibile, sebbene profondamente alterato da una ricostruzione ottocentesca, è invece il *New Temple* di Londra che, insieme alla perduta rotonda del Tempio di Parigi documentata da descrizioni, cartografie e disegni, costituiva una delle principali sedi provinciali dell'Ordine. Tra le chiese a pianta centrale si conservano inoltre le chiese di Laon e Metz, nella Francia nord-orientale, quella di San Lorenzo a Praga, rinvenuta al di sotto della pavimentazione dell'attuale convento domenicano, e la cappella del castello di Tomar in Portogallo. Per quanto riguarda gli edifici religiosi eretti in Terra Santa, l'unico appartenente a questo tipo sembra essere la cappella dodecagonale di Atlit, risalente al XIII secolo.

Più rare e geograficamente limitate al territorio spagnolo e portoghese appaiono le soluzioni architettoniche a tre navate, riscontrabili a San Juan del Mercado a Benavente, a Santa Maria del Templo a Pajares de Lampreana, a Santa Maria la Blanca a Villalcázar de Sirga e Santa Maria do Olival a Tomar. Nelle province ultramarine non si esclude la possibilità che chiese a tre navate facessero parte del quartier generale del Tempio a Gerusalemme e nel complesso castrale di Latrun¹⁸⁴.

L'uso della navata unica è una caratteristica frequente nei castelli orientali degli Ordini Militari che, in ambito templare, trova applicazione e visibilità negli insediamenti di Safita e Tortosa: nel

¹⁸³ LAMBERT 1955, p. 98.

¹⁸⁴ CADEI 2000, pp. 106-109.

primo caso la cappella è inserita al piano inferiore dell'alto *donjon* che include anche un'ampia sala nel livello superiore; la cappella di Safita differisce da quella del castello di Tortosa per la presenza dell'abside semicircolare incassato nello spessore murario del mastio, assente a Tortosa, e per il tipo di copertura impiegata, caratterizzata da volta a botte acuta e cinghiata la prima e da volte a crociera costolonate la seconda. Ancora più evidente, poiché meglio conservati, è il ricorso all'aula unica nei complessi castellani spagnoli, presente a Barberá (fig. 44), Miravet (fig. 45), Gardeny, Peníscola (fig. 46), Xivert e Monzón¹⁸⁵ con varianti tipologiche nella terminazione absidale e nella copertura della nave. L'abside semicircolare con terminazione rettilinea all'esterno, osservato nel castello di Safita, si riscontra in Spagna a Miravet, Peníscola e Monzon, dove, relativamente al solo caso di Monzon, esso assume una connotazione difensiva protendendosi esternamente a presidio dell'ingresso. La volta a botte è utilizzata a Barberá, Miravet e Monzon, mentre la volta a botte acuta si riscontra a Gardeny e Peníscola; manca, in Spagna, l'impiego della volta a crociera osservato nel castello di Tortosa. Tratti caratteristici ricorrenti negli insediamenti castrali spagnoli sembrano invece le gallerie porticate che fungevano da atrio alle cappelle, presenti a Barberá, Miravet e Peníscola, così come anche la presenza della torre in funzione di camera del tesoro e archivio spesso comunicante con la cappella e l'ala conventuale, utilizzata a Miravet, Gardeny, Xivert e Monzon.

Le soluzioni strutturali e stilistiche adottate dai Templari nei castelli spagnoli riflettono generalmente quelle del Romanico locale, in uso tra la seconda metà del XII e il XIII secolo¹⁸⁶.

Al di fuori delle costruzioni religiose castrali, più noti esempi di chiese a navata unica pertinenti all'Ordine templare si ritrovano in

¹⁸⁵ FUGUET SANS 2002, pp. 192, 196, 199, 202, 208-209.

¹⁸⁶ FUGUET SANS 2002, p. 215.

Francia meridionale dove sorgono le cappelle di Montsaunès (fig. 47), Cressac (fig. 48) e Magrigne (fig. 49-50). Oltre all'impostazione planimetrica, le tre chiese francesi condividono tra loro la copertura a botte acuta; nella cappella di Montsaunès, innalzata intorno al 1180¹⁸⁷, la volta è arricchita e rafforzata da sottarchi ricadenti su slanciate paraste in laterizio che delimitano le quattro campate in cui è diviso l'edificio. L'abside semicircolare assume un profilo poligonale all'esterno ed è rischiarato da tre piccole monofore. Come sottolinea Cadei, l'influenza del contesto locale è osservabile a Montsaunès nei materiali da costruzione e nel sistema di alleggerimento murario, ottenuto tramite la realizzazione della volta a botte cinghiata¹⁸⁸.

Maggiori sono invece le influenze cistercensi riscontrabili nelle altre due cappelle francesi, caratterizzate dalla terminazione rettilinea del coro in cui si aprono tre sottili lancette. Per Magrigne, in particolare, la declinazione nelle forme cistercensi si manifesta nuovamente nell'adozione dei capitelli *à crochets* del portale. La chiesa di Cressac, famosa per i suoi affreschi al pari di quella di Montsaunès, risale probabilmente alla seconda metà del XII secolo¹⁸⁹, mentre per la chiesa di Magrigne è stata proposta una datazione a cavallo tra il XII e il XIII secolo¹⁹⁰.

Anche in Italia il gruppo di chiese templari della Toscana, il celebre San Bevignate di Perugia e le aule di culto delle precettorie laziali e umbre testimoniano la preferenza accordata dal Tempio alla navata unica e la sostanziale assimilazione stilistica e formale alla temperie architettonica del tempo, non priva di riferimenti agli edifici cistercensi e mendicanti.

¹⁸⁷ CURZI 2002 p. 31.

¹⁸⁸ CADEI 2000, p. 104. L'adesione delle architetture religiose degli Ordini Militari al contesto territoriale del sud-ovest della Francia è stato inoltre segnalata da Higounet e Gardelles (HIGOUNET, GARDELLES 1963, p. 188).

¹⁸⁹ CURZI 2000, p. 23.

¹⁹⁰ CADEI 1995, p. 39.

Al contrario di quanto finora osservato per le chiese ad aula unica, nel panorama architettonico del Tempio in Occidente è infrequente incontrare edifici di culto che sfruttino una pianta a tre navate, sebbene strutture chiesastiche di tal tipo siano presenti in Spagna e in Portogallo, dimostrando la non estraneità dell'Ordine a tale tipologia edilizia. Tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo fu costruita in forme tardoromaniche la chiesa di San Juan de Mercado a Benavente (fig. 52), mentre nel XIII secolo si collocano le ampie chiese a tre navate di Santa Maria la Blanca a Villalcázar de Sirga (fig. 53) e di Santa Maria do Olival a Tomar (fig. 54)¹⁹¹. Nella chiesa portoghese si innestano componenti desunte dall'architettura mendicante, mentre Santa Maria la Blanca è improntata al gusto cistercense diffuso nella regione, qui riproposto nelle slanciate volte a crociera costolonate, nei fasci di semipilastri compositi, nel ruolo preponderante assunto dalla luce che attraversa alte finestre ogivali e oculi e, ancora, nel tracciato rettilineo della zona absidale in cui si innestano cappelle di coro e il transetto a due navate¹⁹². Nel 1274, evidentemente *terminus ante quem* per il completamento della chiesa, Santa Maria la Blanca accoglieva le spoglie dell'infante Don Felipe¹⁹³; la funzione di cappella cimiteriale della dinastia reale castigliana spiegherebbe forse l'imponenza e l'eleganza del complesso monumentale.

Più cospicuo e documentato è il gruppo delle chiese templari a pianta centrale, che, come si è già avuto modo di ribadire, ha canalizzato a lungo l'attenzione degli studiosi a causa delle erronee supposizioni sull'utilizzo predominante dell'impianto circolare da parte del Tempio. A Laon la presenza dell'Ordine è piuttosto precoce e si riconnette ad alcune donazioni vescovili ricevute già

¹⁹¹ CADEI 1995, pp. 101-102.

¹⁹² CADEI 2000, pp. 107-109.

¹⁹³ CADEI 2000, p. 109.

nel 1129¹⁹⁴; intorno alla metà dello stesso secolo, alcuni ordini religiosi, tra cui i Templari, ottennero il privilegio di poter disporre nella città di un proprio cimitero, una prerogativa che fino ad allora era stata riservata alla sola abbazia benedettina di Saint-Vincent, e fu forse in questa circostanza che i cavalieri edificarono la cappella planicentrica di Laon¹⁹⁵. La chiesa ha un corpo ottagonale sormontato internamente da una cupola a spicchi in cui si aprono finestre strombate ed è preceduta da un atrio a due piani aggiunto probabilmente in un momento successivo (fig. 55). Il modello di tale edificio sembra desunto dalla perduta cappella sepolcrale della Maddalena che si trovava presso l'abbazia di Saint-Vincent, la cui pianta ottagonale è nota tramite disegni e descrizioni¹⁹⁶.

Sembra che anche la chiesa di Metz, attribuita ugualmente ai Templari, avesse funzioni cimiteriali e sorgesse nel luogo in cui esistevano resti della sala capitolare templare e di altri edifici benedettini¹⁹⁷. Probabilmente risalente alla fine del XII secolo, la chiesa ha impianto ottagonale e si caratterizza per la presenza di due arcosoli esterni trilobati (fig. 56).

Più complessa e articolata risulta la pianta della cappella del castello di Tomar, in Portogallo, fondato nel 1160 per come ricorda un'epigrafe commemorativa, al tempo del magistero di Gualdím País¹⁹⁸. La cappella, che ha subito alcune modifiche nel corso del

¹⁹⁴ CADEI 1995, p. 46.

¹⁹⁵ LAMBERT 1955, pp. 59-60; CADEI 1995, p. 47; MARELLA 2012, p. 82.

¹⁹⁶ LAMBERT 1955, pp. 55-56.

¹⁹⁷ LAMBERT 1955, pp. 53-54; CADEI 1995, pp. 50-51; MARELLA 2012, p. 83.

¹⁹⁸ Importante centro amministrativo e militare dell'Ordine, il castello di Tomar si articola in una successione di cinte irregolari che seguono l'andamento del terreno e si sviluppano intorno a un mastio quadrangolo. Una successione di torri aggettanti dal profilo circolare, internamente aperte e pertanto non progettate in funzione residenziale, percorrono le mura esterne del complesso castrale. Il castello resistette ad un'invasione musulmana nel 1190, come celebra un'epigrafe che rievoca l'evento, e, in seguito allo scioglimento dell'Ordine del

tempo, si presenta esternamente come una massiccia torretta contraffortata di sedici lati (fig. 57) che racchiude all'interno uno stretto e slanciato corpo ottagonale scandito da due registri sovrapposti: quello inferiore è dato da alte arcate sorrette da otto pilastri quadrangolari, alleggeriti dalla presenza di semicolonne addossate; il livello superiore è costituito da sottili lancette che proseguono idealmente le longilinee aperture del vano inferiore (fig. 58). La calotta interna è infine ritmata da otto nervature poggianti su altrettante colonnine¹⁹⁹. Le differenze stilistiche tra i capitelli dell'ordine inferiore, che con i loro motivi fitomorfi e animali denotano un linguaggio ancora romanico, e quelli dell'ordine superiore, dagli snelli calici con foglie e palmette più affini al gusto cistercense, indicano una posteriorità di esecuzione del secondo piano del vano ottagonale, forse risalente alla fine del XII secolo o ai primi anni del XIII. Il corpo turriforme della cappella è circondato da uno stretto ambulacro che conferisce maggiore risalto alla presenza dell'ottagono, lasciando ipotizzare che esso potesse contenere una possibile reliquia²⁰⁰.

Probabilmente le rotonde più conosciute della storia architettonica del Tempio sono quelle di Parigi e Londra, connesse a due delle province più ricche d'Europa. Le due chiese condividevano la dedicazione alla Vergine e l'impostazione planimetrica complessiva, caratterizzata da un vano centrale la cui cupola era retta da sei pilastri circolari e da un deambulatorio di dodici campate. Il Tempio di Parigi, distrutto in seguito ai riammodernamenti cittadini operati a partire dalla seconda metà del Settecento, sorgeva all'interno di un vasto quartiere concesso ai

Tempio, fu acquisito dall'Ordine nazionale dei cavalieri di Cristo che ne modificarono parzialmente la struttura (CADEI 1995, pp.80-86; CADEI 2000, p. 89).

¹⁹⁹ LAMBERT 1955, pp. 80-82; CADEI 1995, pp. 88-91; MARELLA 2012, pp. 77-78.

²⁰⁰ CADEI 1995, pp. 90-91.

Templari da Luigi VII che occupava il settore settentrionale della città. Incisioni, descrizioni cartografiche e disegni documentano l'aspetto del sito circondato da mura e munito di due torri quadrangolari, con la cappella al centro degli edifici conventuali. Agli inizi del XIII secolo la rotonda, eretta intorno alla metà del XII secolo, fu ampliata con l'aggiunta di un coro rettangolare absidato a est e, successivamente, con la creazione di un atrio a due piani a ovest (fig. 59)²⁰¹. Meno slanciata rispetto al suo omologo inglese, la chiesa parigina era simile anche all'*Old Temple* di Londra, l'originaria sede londinese dei Templari ubicata nella periferia di Holborn, in cui l'Ordine si insediò già dal 1135. L'edificio fu demolito nel 1595, ma se ne conosce l'icnografia grazie ai rinvenimenti archeologici²⁰².

Come ricorda l'epigrafe della lunetta del portale, la nuova chiesa del Tempio a Londra fu consacrata il 10 febbraio 1185 alla presenza del patriarca latino di Gerusalemme, Eraclio, e di re Enrico II, ma l'edificio era di fatto già esistente da almeno una ventina d'anni, poiché nel 1161 aveva ospitato un capitolo provinciale dell'Ordine. Il *New Temple* (fig. 60-61), situato tra *Fleet Street* e il Tamigi, sebbene pesantemente restaurato nel XIX secolo, mostra ancora l'originaria impostazione con un corpo centrale delimitato da sei fasci composti di colonne anulate, circondato da deambulatorio sul cui lato orientale si innesta un grande coro a tre navate realizzato nel 1240 in sostituzione di un precedente coro più piccolo²⁰³. Anche la primitiva rotonda romanica di San Lorenzo a Praga, datata alla prima metà del XII secolo, fu ampliata dai cavalieri con l'aggiunta di una navata

²⁰¹ LAMBERT 1955, pp. 66-71; CADEI 1995, pp. 55-57; CADEI 2000, p. 89; MARELLA 2012, pp. 74-76.

²⁰² MARELLA 2012, pp. 72-73.

²⁰³ LAMBERT 1995, pp. 72-75; CADEI 1995, pp. 53-54, 57-58; MARELLA 2012, pp. 71-73.

longitudinale absidata, probabilmente prima della seconda metà del XIII secolo²⁰⁴.

Le chiese planicentriche erette dai Templari, che aderiscono al generale clima d'interesse per l'emulazione del Santo Sepolcro di Gerusalemme particolarmente fervido in seguito ai successi della Prima crociata, sembrano connotarsi per il ricorso ai sei pilastri che scandiscono il vano centrale, sebbene tale soluzione sia ugualmente praticata dagli Ospedalieri, come testimoniano le rotonde inglesi di Clerkenwell e Little Maplestead²⁰⁵. Tale elemento strutturale potrebbe verosimilmente alludere alle sei colonne dell'Edicola posta sopra il Sepolcro di Cristo (fig. 62)²⁰⁶ e configurarsi dunque come una precisa scelta architettonica e autoreferenziale dell'Ordine che era preposto alla sua salvaguardia²⁰⁷.

²⁰⁴ JAN, JESENSKÝ 1998, p. 239; CADEI 2000, p. 106.

²⁰⁵ CADEI 1955, p. 70; CADEI 2000, p. 107. Anche Krautheimer considerava che “*an arrangement of six supports (...) seems to prevail in most Templar churches*” (KRAUTHEIMER 1942, p. 10).

²⁰⁶ La basilica del Santo Sepolcro fu costruita nel 325 per volere dell'imperatore Costantino; la tomba di Cristo fu esposta al centro della monumentale rotonda dell'*Anastasis*, sul cui lato orientale si sviluppava un cortile a cielo aperto con portico colonnato che accoglieva la Roccia del Calvario, seguito dall'imponente basilica del *Martyrium*. Il complesso martiriale fu incendiato dai Persiani nel 614 e nuovamente distrutto dal sultano d'Egitto al-Hakim nel 1009. I restauri condotti tra il 1042 e il 1048 dagli architetti dell'imperatore costantinopolitano Costantino Monomaco interessarono la zona dell'*Anastasis*, ormai priva della basilica del *Martyrium*. Dopo i restauri bizantini, la tomba di Cristo si presentava racchiusa all'interno di un sacello circolare con otto colonne addossate, sormontato da una piccola edicola retta da sei colonne, coperta a sua volta da una cupoletta cuspidata. Un grande coro con deambulatorio e cappelle radiali fu realizzato nel corso dei restauri crociati, operati negli anni Quaranta del XII secolo (PICCIRILLO 2007, pp. 43-46; MARELLA 2012, pp. 53-58).

²⁰⁷ CADEI 1955, p. 64. A proposito dell'uso dei sei pilastri nelle due chiese ospedaliere inglesi Cadei nota che “la rivalità che divide sempre i due ordini perché troppo simili in struttura, ideali, ruoli, suggerisce piuttosto che le rotonde di Clerkenwell e Little Maplestead fossero destinate a contrastare

La varietà delle tipologie icnografiche finora esaminate sembra essere strettamente connessa alle funzioni d'uso cui erano destinate le chiese templari²⁰⁸. La pianta centrale meglio si adattava ad una scelta di autorappresentazione dell'Ordine in quanto custode del Santo Sepolcro e non è un caso se nel corso del XIII secolo, quando ormai Gerusalemme era tornata in mani musulmane, tale tipo architettonico simbolicamente connesso al ruolo svolto dall'Ordine in Oriente sembra scomparire, se si eccettua la cappella dodecagonale di Atlit. In quest'ultimo caso, l'impiego della pianta centrale potrebbe forse essere spiegata considerando la funzione di reliquiario rivestita dalla cappella castrale, come del resto è stato già osservato per la cappella del castello di Tomar.

L'edificio sacro a tre navate rispondeva ad esigenze più pratiche nel caso in cui si trattasse di chiese parrocchiali o di chiese annesse ai grandi circuiti di pellegrinaggio e aperte, dunque, ad un maggior numero di fedeli. L'uso della navata unica, infine, si caratterizza come scelta tipologica distintiva presente a livello internazionale e, almeno originariamente, configurava uno spazio idoneo all'uso privato dei frati e alla loro ispirazione pauperistica.

l'appropriazione templare del contenuto simbolico che i sei pilastri dovevano rappresentare” (CADEI 1995, pp. 64-66).

²⁰⁸ CADEI 1995, p. 172.

CAPITOLO II

LE TESTIMONIANZE MATERIALI DEL TEMPIO IN ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE

II.1 - La *domus* dell'Aventino e le commende urbane del Tempio in Italia centro-settentrionale: emergenze monumentali.

In Italia, al pari degli altri Stati europei, il Tempio possedeva commende urbane, spesso collocate al di fuori della mura cittadine o nel suburbio, e commende rurali, organizzate intorno ad un'ala conventuale e all'edificio di culto, a cui si aggiungevano inoltre i fabbricati destinati all'immagazzinamento, allo stoccaggio e alla lavorazione dei prodotti, su modello delle grange cistercensi. I *milites* propriamente detti provenivano dai ceti aristocratici e nelle regioni occidentali erano sicuramente una minoranza rispetto ai cavalieri delle case orientali²⁰⁹. La conduzione agricola dei fondi rurali era generalmente affidata ai *fratres de labour*, di umile estrazione sociale e non dediti alle attività militari²¹⁰. A volte tali *tenimenta* erano protetti da mura, ma in genere le reali possibilità difensive delle *domus* rurali, quant'anche fossero state concepite come borghi fortificati, erano piuttosto ridotte, poiché il loro carattere militare era secondario rispetto al loro valore produttivo. Il ruolo militare svolto dai Templari in Italia si esplicitava principalmente in territorio laziale, in cui i cavalieri si stanziarono negli insediamenti fortificati di San Savino e Castell'Araldo in Toscana, e nella rocca del Circeo, promontorio che si erge sul Mar Tirreno come estrema propaggine meridionale della provincia di

²⁰⁹ LUTTRELL 1987, p. 20.

²¹⁰ DEMURGER 2005, p. 76.

Latina. La presenza di castelli e borghi fortificati nel Lazio è da riconnettersi alla presenza della corte papale con cui i Templari, al pari degli Ospedalieri, intrattenevano un rapporto privilegiato essendo posti alle dirette dipendenze dei pontefici e dei quali costituivano, verso la fine del XIII secolo, il corpo di guardia con il titolo di *cubicularii*²¹¹. La vicinanza degli insediamenti alla corte papale e la loro dislocazione spesso su territori di confine dello Stato pontificio garantivano il controllo delle zone di frontiera ma erano funzionali anche alle necessità primarie dell'Ordine, al supporto cioè delle attività condotte in Terra Santa, almeno finché sopravvisse l'ultima postazione crociata in San Giovanni d'Acri.

Poiché nel XIII secolo la corte pontificia fu spesso itinerante a causa del clima non propriamente sereno che si respirava a Roma, scossa dai conflitti sorti tra il papato e l'impero che si erano aspramente acuiti durante il regno di Federico II²¹², spesso le sedi di rappresentanza del Tempio presso la Curia papale seguivano la stessa parabola migratoria, spostandosi da Roma a Viterbo o da Orvieto a Perugia, dove i Papi furono spesso presenti.

Dal momento che è nelle commende urbane che si esplicita con più vigore l'attività edificatoria dei Templari, al di là dei monumenti castrali pur presenti nella regione laziale, sembra opportuno passare primariamente in rassegna ciò che oggi sopravvive in Italia centro-settentrionale a testimoniare la realtà architettonica propria dell'Ordine.

²¹¹ Nel 1304 i templari fra Giacomo da Montecucco e fra Alberto da Canelli erano *cubicularius* e *magister ostiarius* di Benedetto XI, mentre nel 1306 il gran precettore templare di Lombardia e il priore ospedaliero di Roma erano *cubicularii* di Clemente V. È noto inoltre che, quando nel 1303 i soldati francesi di Filippo il Bello entrarono ad Anagni per assalire Bonifacio VIII, il papa fu difeso dai suoi *cubicularii* templari e ospedalieri, quasi i soli a costituire il suo corpo di guardia personale (LUTTRELL 1987, pp. 22-23).

²¹² RENDINA 2003, p. 462.

La chiesa di Santa Maria *de Aventino*, ubicata nella zona sudoccidentale dell'Urbe, fu uno dei primi nuclei insediativi dell'Ordine nella penisola italiana ed era originariamente un cenobio dei monaci cluniacensi a cui i Templari subentrarono nel XII secolo²¹³. Priva di strutture ricettive per pellegrini e viandanti, la *domus* romana fungeva da sede di rappresentanza presso la Curia pontificia²¹⁴ ed era strategicamente situata all'interno delle mura aureliane su un colle dominante la sponda sinistra del Tevere, approdo naturale per le imbarcazioni che sfruttavano la via fluviale. Il complesso monastico, attualmente residenza dei Cavalieri di Malta (fig. 63) e sede dell'ambasciata presso la Repubblica Italiana, fu radicalmente rimodernato dai Gerosolimitani nel 1568, nel momento in cui vi trasferirono la sede del loro priorato romano prima ubicato nel Foro di Augusto presso la chiesa altomedievale di San Basilio²¹⁵. L'aspetto della *domus* prima dei lavori di rifacimento promossi dai Giovanniti è noto tramite un disegno a inchiostro bruno di Etienne Du Pérac realizzato all'incirca nel 1560 e conservato in un codice della *Pieront Morgan Library* di New York (fig. 64)²¹⁶. Come rappresentato nel disegno del Du Pérac, una rampa conduceva dall'attracco fluviale alla precettoria. L'ambiente residenziale si evidenzia in un' imponente costruzione rettangolare disposta su tre livelli aperta sul lato orientale da un portale a tutto sesto incorniciato da una spessa ghiera. Un altro accesso risulta ricavato in un modesto corpo di fabbrica addossato al lato settentrionale dell'edificio, collocato ad un livello più basso

²¹³ Secondo Ciammaruconi la *domus*, documentata nella metà del XII secolo, fu acquisita dal Tempio sin dagli anni trenta del XII secolo, sotto il pontificato di Innocenzo II (CIAMMARUCONI 2003, pp. 51-52).

²¹⁴ PISTILLI 2003, p. 163.

²¹⁵ PISTILLI 2003, p. 160.

²¹⁶ La *Veduta dell'Aventino e della Marmorata dal Tevere* in *Disegni de le ruine di Roma e come anticamente erano*, nel codice Dyson Perrins è conosciuto anche in copie più tarde (PISTILLI 2003, p. 164, nota n. 18).

rispetto al precedente ingresso. Le quote sfalsate dei piani testimoniano l'evidente adattamento della struttura al declivio del terreno su cui la costruzione si adagiava impiegando probabilmente le strutture murarie preesistenti. L'ultimo piano della struttura, coperto da un tetto a spiovente, appare marcato da una fila ordinata di quattro finestre. L'edificio, con funzione residenziale e di sala di rappresentanza, si raccorda all'aula di culto all'altezza della zona presbiteriale. La figura della chiesa si delinea alle spalle dell'ala conventuale e si dispone in maniera sfalsata e parallela rispetto ad essa. Un medesimo tetto a spiovente corona la struttura.

La disposizione parallela e non perpendicolare del fabbricato monastico rispetto alla chiesa si ritrova nel XII secolo nella magione templare di Santa Maria in Capita presso Bagnoregio (VT), mentre in soluzioni più tarde, come in Santa Maria *de Carbonaria* (VT) o San Bevignate di Perugia, gli edifici conventuali si dispongono perpendicolarmente alla zona presbiteriale della chiesa secondo uno schema adottato anche nelle fondazioni mendicanti²¹⁷. La posizione delle strutture architettoniche dell'Aventino era ad ogni modo condizionata dalle preesistenze monumentali e dalle opportunità panoramiche offerte dal sito. La caduta di porzioni di intonaco in diverse aree degli edifici odierni, rileva l'esistenza di uniformi segmenti di laterizio pertinenti alle fabbriche antiche.

L'esistenza di una loggia porticata sul prospetto della *domus* che si affaccia sul pianoro dell'Aventino e sulla strada principale è stata avanzata da Pistilli in base al confronto tra una descrizione del portico riportata nella relazione della visita dell'archivista vaticano Giacomo Grimaldi del 1619 e l'analisi archeologica delle strutture attuali, in cui l'unico spazio idoneo ad ospitare una galleria a

²¹⁷ Nel San Francesco a Cortona, ad esempio, l'ala conventuale su tre piani si annette perpendicolarmente al lato settentrionale della chiesa (BAGNARINI 2008, p. 50, n. 33).

giorno “è individuabile nell’area quadrangolare e pianeggiante delimitata su due lati contigui dal coro absidato della chiesa e dalla porzione libera della fiancata orientale del palazzetto”²¹⁸ (fig. 65). Il portico scomparve con ogni probabilità a seguito dei nuovi lavori architettonici patrocinati sul finire del XVII secolo dai Cavalieri di Malta, ma era comunque presente nel primitivo insediamento templare. L’antichità del portico, già indicato dal Grimaldi come *antiquissima*²¹⁹, trova conferma nella datazione degli affreschi che ospitava, risalenti al secondo quarto del Duecento²²⁰ e noti attraverso un acquerello seicentesco eseguito da Antonio Eclisse, o dalla sua cerchia, custodito presso la *Royal Library* di Windsor. L’acquerello riproduce il primo semestre di un calendario delle principali festività religiose abbinato alla rappresentazione allegorica dei mesi²²¹ che trova spazio nello scomparto centrale della lunetta soprastante. Nel registro superiore della lunetta campeggia invece in posizione centrale la figura di un Santo greco, identificabile forse con Cesario di Terracina²²² le cui reliquie si custodivano nella cappella dell’Aventino. Un giovane cavaliere imberbe e inginocchiato si rivolge in preghiera al Santo, mentre, nel riquadro destro, si svolge la scena miracolosa di una resurrezione operata da un vescovo con mitra e pastorale alla presenza di un meravigliato astante. Le caratteristiche stilistiche ed epigrafiche del calendario di Windsor, a cui si aggiungono i riscontri cronologici desunti dalle festività in esso riportate, consentono di determinare l’epoca degli affreschi originali,

²¹⁸ PISTILLI 2003, 170.

²¹⁹ PISTILLI 2003, p. 169.

²²⁰ CURZI 2003, p. 209.

²²¹ Un ciclo dei Mesi, tradizionale metafora degli Apostoli, faceva parte del corredo pittorico anche nella cappella templare di Artins (Loir-et-Cher), insieme ad altri soggetti devozionali e teofanici (CURZI 2002, p. 58).

²²² CURZI 2003, p. 211.

confrontabili con analoghi soggetti coevi al calendario dell'Aventino²²³.

La presenza del portico affrescato assume una particolare importanza in relazione alla sua collocazione entro la *domus* templare per due ordini di ragioni. Innanzitutto, assodata l'alta probabilità dell'esecuzione degli affreschi nella prima metà del Duecento, la loggia sarebbe uno dei rari esempi italiani di committenza decorativa richiesta dai Templari. In tal caso, se fosse corretta l'identificazione del Santo greco con Cesario da Terracina, a cui nell'Urbe erano dedicati altri due luoghi di culto sull'Appia e sul Palatino, tale scelta iconografica testimonierebbe non solo la devozione accordata dai Templari ai santi locali ma anche “una scelta di continuità culturale nei confronti della comunità precedente, una continuità forse strumentale anche ad alcune rivendicazioni patrimoniali”²²⁴. Nel tributo devozionale rivolto a santi del luogo, un tributo che trova tra l'altro esplicite conferme nella chiesa umbra di San Bevignate, i Templari non si discosterebbero dunque dalle analoghe predilezioni mostrate dagli altri Ordini Militari: nella cappella della commenda rurale dei Teutonici a Risalaimi in Sicilia, ad esempio, si svolgeva un ciclo di affreschi su tre lati dei muri interni dove, insieme alle figure dei santi particolarmente venerati dall'Ordine, come San Giorgio e Santa Barbara, venivano effigiati anche Santi cari alle devozioni locali, come Sant'Olivia e Sant'Anastasia²²⁵.

In secondo luogo, la loggia porticata si configurava come facciata di rappresentanza in una delle sedi più illustri dell'Ordine in seno

²²³ Gli affreschi perduti, come già precisato, sono datati tra il 1225 e il 1250 e trovano confronti con il calendario nel monastero romano dei Ss. Quattro Coronati, realizzati intorno al 1246, o in quello più tardo collocato nel portico dell'abbazia delle Tre Fontane (CURZI 2003, p. 209).

²²⁴ CURZI 2003, p. 212.

²²⁵ ROSSI VAIRO 2014, pp. 212-213.

alla cristianità occidentale²²⁶. Il sistema di gallerie porticate praticate all'interno o davanti l'ingresso di commende urbane del Tempio è del resto ampiamente attestato al di fuori dell'Italia presso le *domus* cittadine francesi di Avignone, Montfrin e nel quartiere templare de La Rochelle²²⁷. La loggia aperta verso l'esterno nell'Italia medievale è parte integrante del paesaggio urbano e contraddistingueva molti dei palazzi pubblici e privati²²⁸ e, in tal senso, la *domus* romana sembra potersi inserire a pieno nel tessuto urbanistico della città in cui si affacciava non solo come edificio ecclesiastico ma anche come residenza di *milites* di rango aristocratico. In Italia, analogamente alla sede dell'Aventino l'esistenza di una facciata di rappresentanza trova riscontro nella precettoria urbana di Santa Maria *de Carbonaria* a Viterbo, dove la fronte occidentale dell'edificio monastico, sebbene sguarnita di portico, è l'unica a mostrare elementi decorativi di rilievo: una rosa, una croce, la sagoma di un cavaliere e uno stemma non più leggibile sono infatti inseriti negli archetti delle coppie di bifore del terzo piano²²⁹. Altrove, sedi altrettanto prestigiose, come il Tempio di Londra e quello di Parigi, erano connotate dall'uso di un'icnografia circolare in cui il richiamo all'*Anastasis* del Santo Sepolcro si caricava di valenze autorappresentative dell'Ordine come custode del luogo santo per eccellenza²³⁰, mentre in Provenza un intento autocelebrativo dell'Ordine si manifestava nell'erezione di torri annesse alle commende urbane, presenti tanto in quelle templari quanto in quelle ospedaliere, avvicinando pertanto le dimore dei monaci-guerrieri a quelle dei cavalieri laici stanziati in città²³¹.

²²⁶ PISTILLI 2003, p. 170.

²²⁷ CARRAZ 2005, p. 268.

²²⁸ ROMANINI 2002, pp. 375-377.

²²⁹ BAGNARINI 2008, p. 23.

²³⁰ CADEI 1995, p. 172.

²³¹ CARRAZ 2005, p. 273.

Tornando alla *domus* dell'Aventino, è verosimile che i lavori del portico affrescato siano risalenti agli anni quaranta del Duecento²³². La tesi è avvalorata non solo dalla realizzazione coeva degli affreschi, ma anche da un puteale marmoreo (fig. 66) oggi collocato nel giardino della residenza dei Cavalieri di Malta e in origine probabilmente posizionato al centro del cortile antistante la *domus*. Rimanda infatti al 1244 l'iscrizione che orla la vera da pozzo, su cui si legge: *IN NO(m)I(n)E XPI AN(nno) EIV(s)DE (m) MCCXL IIII FR(ater) PETRVS IANVE(n)SIS MAGI(s)T(er) DOMORV(m) MILITIE TE(m)PLI ROME S(an)CTE FEC[.] GREGORII DE CAPO*²³³. Probabilmente eseguito dalle botteghe marmorarie romane più famose del tempo, quella dei Cosmati o quella dei Vassalletto, il puteale tramanda il nome del precettore della *domus* dell'Aventino, *Petrus Ianuensis*²³⁴, e si caratterizza come ultimo intervento dei lavori condotti nel complesso templare. Nel terzo quarto del XIII secolo, in concomitanza con l'erezione della nuova residenza papale a Viterbo²³⁵, la funzione di rappresentanza presso la Curia pontificia fu trasferita alla *domus* viterbese di Santa Maria *de Carbonaria*²³⁶ dove nella seconda metà del Duecento si svolse un capitolo dell'Ordine e dove fu accolta la sepoltura del gran precettore templare Artusio *de Pocapalia*²³⁷. La precettoria urbana, vicinissima al Palazzo dei papi, sorgeva in posizione strategica su uno dei diverticoli della via consolare Cassia, su un tratto di strada non ancora incluso alla metà del Duecento nella cinta muraria cittadina, quest'ultima completata soltanto nel 1268 con la costruzione della Porta di Valle²³⁸. I

²³² PISTILLI 2003, p. 171.

²³³ RICCIONI 2003, p. 278.

²³⁴ RICCIONI 2003, pp. 280-281.

²³⁵ ROMANINI 2002, p. 379.

²³⁶ BAGNARINI 2011, p. 159.

²³⁷ BRAMATO 1991, p. 91, nota 112.

²³⁸ ROMALLI 2003, p. 326, nota 51.

Templari si stanziarono nella zona sud-occidentale della città, ai piedi del colle del Duomo di San Lorenzo, prendendo possesso di un preesistente edificio di culto, risalente alla prima metà del XII secolo, e costruendo *ex novo* l'ala residenziale²³⁹. Il punto di tangenza tra i due edifici, disposti ortogonalmente l'uno rispetto all'altro, è intervallato da una torre che permetteva la comunicazione tra l'oratorio e la zona conventuale e collegava dall'esterno i piani dell'edificio residenziale. L'analisi strutturale degli edifici attuali ha posto in luce un ampliamento del corpo residenziale, originariamente impostato su un alzata di due livelli a cui ne fu aggiunto un terzo probabilmente nell'ultimo quarto del XIII secolo²⁴⁰. Parallelamente veniva costruito il vano scale della torre e veniva realizzato il sistema di copertura su archi diaframma all'interno della cappella²⁴¹. Ulteriori interventi architettonici furono portati avanti nei secoli successivi dai Giovanniti, entrati in possesso della precettoria in seguito allo scioglimento dell'Ordine templare.

I livelli superiori del fabbricato longitudinale erano adibiti a zona residenziale e di rappresentanza, come testimoniano del resto le superstiti decorazioni nelle coppie di bifore del terzo piano che qualificavano la fronte occidentale dell'edificio in virtù della sua importanza. La presenza di elementi difensivi, quali feritoie, spalti lignei²⁴² e accesso volante, ancora ben visibile sul prospetto orientale²⁴³, definivano i caratteri paramilitari della precettoria.

²³⁹ BAGNARINI, 2008, pp. 18.

²⁴⁰ BAGNARINI 2008, p. 23.

²⁴¹ BAGNARINI 2008, p. 23.

²⁴² Ne rimane tracce nelle mensole che percorrono i muri perimetrali del fabbricato conventuale su cui probabilmente trovava posto un ballatoio ligneo semovente (BAGNARINI 2008, p. 22).

²⁴³ L'accesso volante è costituito da un ingresso a tutto sesto in conci ben squadri di peperino a cui si accedeva tramite una scala in legno che poteva essere facilmente ritirata in caso di pericolo (BAGNARINI 2008, p. 49, nota 21).

Altrove, la torretta innalzata tra la chiesa e l'ala di residenza funzionava da camera del tesoro e da archivio, secondo una destinazione d'uso che trova riscontri nelle fortificazioni templari della Penisola Iberica, come a Miravet²⁴⁴ e Gardeny²⁴⁵, in Catalogna, o a Monzón²⁴⁶, in Aragona.

La chiesa della *domus* (fig. 67), nella veste duecentesca conferitale dai cavalieri templari, si rapporta architettonicamente alle fondazioni religiose degli Ordini mendicanti che, diffuse soprattutto dalla metà del XIII secolo, accolsero i modelli dell'architettura cistercense e fecero largo uso dell'arco diaframma²⁴⁷. Le soluzioni stilistiche adottate nell'oratorio, di cui rimane traccia nella monofora trilobata del presbiterio, riecheggiano invece le forme decorative della vicina abbazia cistercense di San Martino al Cimino, i cui stilemi gotici furono ripresi anche nel Palazzo papale della città²⁴⁸.

Le maestranze locali di cui si avvaleva l'Ordine, la cui presenza è stata precedentemente rilevata nella risistemazione degli spazi della precettoria dell'Aventino e nella fattura cosmatesca del puteale, conferivano ai complessi monumentali del Tempio un aspetto non dissimile dalle coeve opere architettoniche. Come è stato già osservato a proposito della *domus* romana, gli elementi più caratteristici nelle costruzioni templari italiane si riscontravano nell'uso di facciate di rappresentanza, presenti quantomeno in due delle commende urbane più importanti, che fregiavano le dimore e le sale capitolari dei monaci-guerrieri.

Analogamente a quanto avviene nelle province laziali, in territorio umbro il caso di San Bevignate, modellandosi su esempi di

²⁴⁴ FUGUET SANS 1996, p. 56; CADEI 2003, pp. 20-21.

²⁴⁵ FUGUET SANS 2002, p. 199.

²⁴⁶ CADEI 2003, p. 28.

²⁴⁷ ROMANINI 2002, pp. 392-393.

²⁴⁸ ROMANINI 2002, p. 379.

architettura mendicante, esempla la coerenza progettuale dell'edificio templare con i canoni costruttivi regionali, a cui si sommano inoltre ulteriori richiami a contemporanee esperienze toscane²⁴⁹.

La costruzione della chiesa fu patrocinata dal *cubicularius* templare fra' Bonvicino²⁵⁰ figura di spicco nella politica papale a Perugia e impegnatosi, peraltro invano, per ottenere la canonizzazione di San Bevignate²⁵¹, l'eremita che visse, secondo la tradizione, nel luogo in cui sorse la chiesa e a cui erano particolarmente devoti i perugini.

L'edificio di culto, eretto fuori Porta Sole, sostituì una precedente chiesa dedicata a San Girolamo²⁵² e fu innalzata dai Templari tra il 1256 e il 1262²⁵³. Secondo una consuetudine tipica dell'architettura mendicante dell'Umbria e della Tuscia²⁵⁴, nell'impianto ad aula unica lo spazio riservato alla navata è distinto dalla cappella quadrata del coro, rialzata per la presenza dell'angusta cripta sottostante. Esternamente la mole massiccia della chiesa è ritmata da una serie di contrafforti, tre per ogni lato, di cui due ai lati della

²⁴⁹ Scarpellini ha inoltre posto l'accento, a ragione, sulla familiarità che accomuna l'edificio perugino alla chiesa del Tempio a Montsaunès (Haute-Garonne), per le dimensioni insolitamente ampie, per la presenza in entrambe le cappelle di un portale laterale e per l'adozione di un linguaggio segnico simile nelle decorazioni parietali (SCARPELLINI 1987, p. 98).

²⁵⁰ LUTTRELL 1987, p. 22.

²⁵¹ San Bevignate, protagonista nella trecentesca *Legenda* di fra Raniero Fasani, resta un personaggio storicamente sfocato (CASAGRANDE 2008, p. 199). Alcuni propongono di identificarvi un templare entrato nell'Ordine dopo aver condotto una fase di vita eremitica; si spiegherebbe in tal modo l'attenzione che lo stesso Bonvicino dedicò al titolare della chiesa, cercando tenacemente di ottenerne la canonizzazione (FRUGONI 2008, p. 288).

²⁵² CASAGRANDE 2008, p. 192; CADEI 1995, p. 169. La chiesa aveva doppia dedicazione a San Girolamo e San Bevignate (SCARPELLINI 1987, p. 98).

²⁵³ TOMMASI 1981, p. 9.

²⁵⁴ CADEI 1995, p. 170.

facciata che assumono l'aspetto di lineari torrette quadrangole (fig. 68) e rispecchiano un gusto locale ormai consolidato a metà Duecento²⁵⁵ confermato, ad esempio, nel San Francesco a Prato di Perugia²⁵⁶ o nel San Francesco a Gubbio. Il portale principale in travertino, profilato da un arco a tutto sesto e da archivolti impostati su capitelli à *crochets* con figurazioni zoomorfe, evoca invece soluzioni adottate in edifici mendicanti di area Toscana, come nel San Francesco a Cortona²⁵⁷. Una serie di finestre alte e strette si allinea in maniera non uniforme sul perimetro esterno, mentre una bifora archiacuta a esalobo, che ricorda le aperture della chiesa superiore del San Francesco d'Assisi²⁵⁸, illumina la parete absidale. All'aula di culto sono annesse una torre campanaria a base quadrata di stile romanico e l'ala conventuale, che ha subito diversi rimaneggiamenti nel corso dei secoli. In epoca medievale, infatti, il complesso monastico fu oggetto di almeno tre interventi edilizi²⁵⁹. Durante la prima campagna edilizia, databile tra il 1256 e il 1285 circa²⁶⁰, i Templari eressero l'aula di culto, completata già nel 1262²⁶¹, e innalzarono il campanile. Il fabbricato conventuale aveva verosimilmente dimensioni più modeste rispetto alla struttura attuale e si disponeva nella zona settentrionale, parallelamente all'oratorio. Anche altri fabbricati adibiti a deposito di materiali, magazzini e ricovero per animali dovevano sorgere nel primitivo complesso. Quando negli anni ottanta del Duecento i Templari della sede perugina di San Giustino d'Arno confluirono nella

²⁵⁵ CODEN 2011, p. 378.

²⁵⁶ SCARPELLINI 1987, p. 99.

²⁵⁷ CADEI 1995, p. 170.

²⁵⁸ CADEI 1995, p. 170.

²⁵⁹ RASPA, MARCHESI 1987, p. 83.

²⁶⁰ RASPA, MARCHESI 1987, p. 83.

²⁶¹ Nel 1262 Bonvicino chiede ai canonici della cattedrale una lastra marmorea forse da utilizzare come mensa d'altare. La chiesa è sicuramente officiata dai Templari nel 1283 (TOMMASI 1981, p. 9).

domus di San Bevignate²⁶², la comunità dei monaci crebbe sensibilmente²⁶³ e si rese necessario l'ampliamento dell'ala monastica che fu prolungata sino a connettersi con la parte absidale della chiesa, su cui si addossava anche la mole campanaria di quattro livelli. Di tale momento costruttivo rimangono tracce nel portale gotico e nella colonnina angolare collocate nella fronte del monastero che si addossa al campanile e, ancora, nelle coperture a volta a crociera nervata, visibili al pianterreno dell'edificio. A tale epoca è da riferire inoltre il pozzo ottagonale in pietra che si trova alle spalle del fabbricato. Completava il complesso una grande cerchia muraria, probabilmente presente anche nell'insediamento originario, con la porta principale ricavata nel lato orientale della cinta²⁶⁴.

Dal primo quarto del XIV secolo ai primi anni del XVI, la *domus* fu oggetto di una terza fase edilizia nel momento in cui, il 1° settembre 1324, il sito, ereditato dagli Ospedalieri, fu concesso alle suore giovannite²⁶⁵. Il monastero femminile fu riorganizzato intorno a un ampio chiostro ottenuto mediante l'aggiunta di un nuovo edificio nella zona occidentale, posto a ridosso della facciata della chiesa. Contestualmente, furono aggiunti il campaniletto a vela della torre campanaria insieme a nuove finestre nell'ala conventuale, più ampie delle precedenti, mentre l'originaria copertura a capanna dell'abside fu sostituita da un solo spiovente realizzato in coppi e tegole²⁶⁶.

La notorietà di San Bevignate è senza dubbio legata ai cicli di affreschi che ne decorano l'interno, considerati “un punto d'arrivo

²⁶² A seguito delle rivendicazioni avanzate dai Benedettini su San Giustino d'Arno (TOMMASI 1981, p. 14).

²⁶³ La *domus* diventò la casa madre dell'Ordine nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia (TOMMASI 1981, p. 12).

²⁶⁴ RASPA, MARCHESI 1987, p. 86.

²⁶⁵ TOMMASI 1987, p. 55.

²⁶⁶ RASPA, MARCHESI 1987, p. 86.

nella galassia della pittura riferibile ai Templari²⁶⁷ in cui trovano piena espressione gli elementi cari alla tradizione figurativa dell'Ordine²⁶⁸, costituiti da un linguaggio segnico di fiordalisi, cerchi, fiori a otto petali, croci, stelle, apparecchiature geometriche e finte cortine murarie, a cui si accostano soggetti devozionali tradizionali, tributi rivolti alle devozioni locali e, sulla controfacciata, un esplicito riferimento celebrativo dell'Ordine e dell'impegnativo ruolo svolto dai cavalieri in Terra Santa a difesa della cristianità²⁶⁹.

Sembra che il cantiere pittorico sia stato avviato nel settimo decennio del Duecento²⁷⁰, a seguito dei lavori di costruzione della chiesa, e che in origine gli affreschi ricoprissero anche le volte²⁷¹. Nella pareti del coro (fig. 69) la successione scenica si articola su più registri sovrapposti, scanditi da cornici rettangolari: al centro lo spazio, diviso dalla bifora, ospita i simboli dei quattro evangelisti entro clipei, sopra i quali scorre la rappresentazione della Vergine in trono col Bambino affiancata dagli arcangeli Michele e Gabriele e tre apostoli attinenti al *Giudizio Universale* della parete adiacente. Nel registro inferiore si dispongono una *Crocifissione* tra Maria e Giovanni e due episodi relativi al Santo titolare di cui, quello di sinistra, risulta fortemente compromesso a causa dell'apertura di una porta nella parete. Nella lunetta, un finto paramento murario pone in risalto una grande croce greca attorniata da due croci più piccole e nove stelle ad otto o sei punte, in cui si è intravisto un riferimento ai nove fondatori dell'Ordine²⁷² o un'allusione al Cristo come vera stella²⁷³.

²⁶⁷ CURZI 2008, p. 299.

²⁶⁸ CURZI 2002, p. 106.

²⁶⁹ CURZI 2002, p.47.

²⁷⁰ SCARPELLINI 1987, p. 98.

²⁷¹ CURZI 2002, p. 82, nota 45.

²⁷² SCARPELLINI 1987, p. 102.

²⁷³ CURZI 2002, p. 43.

La parete settentrionale, piuttosto lacunosa, accoglie un *Ultima cena* nella fascia superiore, una *Maddalena penitente* immediatamente al di sotto e, nei riquadri più in basso, le figure dei santi della tradizione perugina, Lorenzo e Stefano, le cui festività erano ugualmente osservate dai Templari²⁷⁴. Un'alta zoccolatura con losanghe rosse e azzurre completa la parete.

Un grande *Giudizio universale* è realizzato nel muro meridionale del coro in cui un corteo di Apostoli e angeli musicanti si dispiega intorno all'imponente Cristo Giudice in trono, a cui si rivolgono in preghiera le schiere degli eletti del riquadro sottostante. Le figure dei dannati, invece, si protendono in posizioni scomposte e disperate dai sarcofagi affrescati al di sotto dei beati. La composizione termina con una lunga processione di penitenti che incedono flagellandosi. Quest'ultima scena è stata messa in relazione con il movimento dei Flagellanti²⁷⁵ che nella Perugia del 1260, in un clima di inquietudine e ansie millenaristiche²⁷⁶, praticava forme di penitenza pubblica in funzione catartica²⁷⁷; un ritratto del capo del movimento, Raniero Fasani, è stato identificato nel capofila del gruppo processionale, il cui lacerto sopravvive nell'estrema sinistra dell'affresco²⁷⁸. La posizione inusuale del *Giudizio* sulla parete del coro, in sostituzione della sua consueta disposizione in controfacciata, e la processione che si svolge immediatamente al di sotto hanno suggerito una funzione semiprivata del coro, destinato alla confraternita dei Flagellanti²⁷⁹

²⁷⁴ MOLLE 2000, pp. 40-41, nn. 74-75.

²⁷⁵ SCARPELLINI 1987, p. 116; p. 155, nota 63.

²⁷⁶ Le motivazioni addotte per spiegare la nascita del movimento sono legate alla sconfitta della parte guelfa nella battaglia di Montaperti (4 settembre 1260), alla minaccia mongola e al pericolo ereticale e, non ultimo, alle attese apocalittiche di un'imminente punizione divina (CASAGRANDE 2008, pp. 200-201).

²⁷⁷ FRUGONI 2008, pp. 290-291.

²⁷⁸ SCARPELLINI 1987, p. 116.

²⁷⁹ CURZI 2002, p. 46.

che nel 1262 occupava un casale vicino alla *domus*, con l'obbligo di non erigervi alcun luogo di culto²⁸⁰.

Al tema escatologico del coro sembra far da contrappunto il ciclo decorativo in controfacciata²⁸¹ in cui vengono raffigurate le gesta eroiche dei Templari in Oriente e i pericoli da essi affrontati per il bene della cristianità intera. I monaci-guerrieri sono immortalati nella *Battaglia tra crociati e infedeli*²⁸² (fig. 70), nel brano della navicella connesso ai rischi della navigazione e, ancora, nell'episodio che vede un leone avvicinarsi ad alcuni confratelli²⁸³ (fig. 71) e che richiama chiaramente il momento in cui San Girolamo toglie la spina dalla zampa del leone. Alla luce di una lettura simultanea degli affreschi, sembrerebbe, a mio avviso, che nell'*epos* ultramarino i cavalieri avessero non solo un intento autocelebrativo, ma fossero spinti dal desiderio di presentarsi come una forza rigeneratrice capace di contribuire attivamente alla salvezza del mondo cristiano attraverso il sacrificio estremo, così come i Flagellanti perseguivano la salvezza individuale e collettiva tramite forme estreme di purificazione. I Templari, dunque, sembrano qualificarsi come martiri della fede e la collocazione degli affreschi che li ritraggono nel posto che spetterebbe al *Giudizio Universale* sembrerebbe ricordare, agli occhi di chi usciva dalla chiesa, l'offerta che i cavalieri facevano di sé stessi²⁸⁴ in vista

²⁸⁰ CURZI 2002, p. 46.

²⁸¹ SCARPELLINI 2008, p. 213.

²⁸² È stato proposto di riconoscervi la battaglia di Nablus del 1242 (TOMMASI 1981, pp. 71-72), ipotesi accolta non senza riserve (CURZI 2002, p. 47).

²⁸³ Su un capitello della cappella templare di Santa Coloma de Queralt, in Catalogna, è scolpita una scena analoga, in cui un confratello affronta un felino rampante (CURZI 2002, p. 46).

²⁸⁴ La Regola del Tempio specifica infatti che “il vostro dovere consiste soprattutto nell’offrire le vostre anime per la salvezza dei vostri fratelli, come fece Gesù Cristo, e nel difendere la terra dai pagani miscredenti nemici del figlio della Vergine Maria” (MOLLE 2000, p. 35, n. 56). La totale abnegazione per il bene della Chiesa e di tutti i fedeli “consentirà di entrare nella compagnia dei

dell'avvento del Regno e del trionfo finale del cristianesimo²⁸⁵. Del resto, come sottolinea Curzi, “non fu certo privo di significato che questo manifesto promozionale occupasse il tradizionale luogo del Giudizio, dove l'ostentazione delle prove cui quotidianamente si sottoponeva il cavaliere diveniva metafora del Giudizio divino, e di questo, di un'ordalia, aveva bisogno in anni critici l'Ordine, la cui immagine si stava dissolvendo sotto i colpi delle crescenti sconfitte militari e delle accuse di arroganza e litigiosità”²⁸⁶.

Il tema dello scontro con il nemico, incarnato dal leone²⁸⁷, è proposto nell'arco trionfale che conclude la navata, prima dello spazio del coro. Sulla sinistra, infatti, è ritratto un lupo nell'atto di

martiri i quali donarono le loro anime a Gesù Cristo (...); sia benvenuto il loro sacrificio, poiché, per la nostra salvezza e diffusione della vera fede, essi continuano a donare a Dio le loro anime” (MOLLE 2000, pp. 19-20, n. 2).

²⁸⁵ La Cerrini ha recentemente proposto una lettura verticale dell'affresco che da un primo livello terreno e doloroso, rappresentato dalla battaglia ingaggiata dai Templari contro i musulmani, arriva fino ad un livello spirituale, simbolicamente incarnato, al di sopra della scena di navigazione, nel rapace che stringe un libro tra i suoi artigli e corrispondente al fine ultimo del mondo, l'Apocalisse, che porterà infine la Gerusalemme celeste sulla terra. I livelli intermedi relativi alla vittoria contro le tentazioni e alla consapevolezza del proprio ruolo all'interno della cristianità, a cui i Templari partecipano unendo la *pars activa* alla *pars contemplativa*, sono rispettivamente costituiti dall'episodio in cui i confratelli si trovano faccia a faccia con il leone e da quello della navigazione. L'affresco andrebbe perciò interpretato sulla scorta dei fermenti escatologici che alla metà del Duecento animavano l'Italia, e in particolar modo la Perugia dei Flagellanti, nell'attesa della fine dei tempi (CERRINI 2012, pp. 156-158; CERRINI 2013, pp. 37-38).

²⁸⁶ CURZI 2002, p. 49.

²⁸⁷ L'assimilazione del nemico della croce con il leone “il quale è sempre in cerca di vittime da divorare, le sue zampe contro ogni uomo e le braccia di ogni uomo contro di lui” è insita nella Regola del Tempio (MOLLE 2000, p. 35, n. 56).

aggredire una figura semicancellata²⁸⁸, mentre, sulla destra, fa la sua comparsa un'altra fiera minacciosa. Le due immagini sono inserite all'interno di una complessa partitura decorativa geometrizzante, che racchiude cerchi, losanghe, fiori, fiordalisi e *rotae*, sottolineata da un finto paramento murario che orna l'intero arco. Sulle pareti longitudinali, infine, eleganti fregi vegetali intrecciati in spirali, a volte abitate da animali e derivanti forse da tessuti islamici o bizantini²⁸⁹, fanno da contorno alle dodici monumentali figure degli Apostoli che reggono grandi croci inscritte in cerchi. La diversa esecuzione degli affreschi, dal tratto più realistico e ricercato, denota la mano di un artista diverso rispetto alla maestranza attiva nei precedenti scomparti²⁹⁰: probabilmente, questa seconda fase decorativa è da ricollegare ad una cerimonia di riconsacrazione della chiesa²⁹¹ risalente agli anni ottanta del Duecento²⁹², avvenuta verosimilmente per accogliere i nuovi confratelli di San Giustino d'Arno²⁹³.

Sebbene caratterizzata da dimensioni più monumentali, la chiesa di San Bevignate ripropone all'interno tematiche decorative già sviluppate nella piccola cappella francese di Cressac, affrescata alla

²⁸⁸ La proposta di identificare un confratello che affronta la belva è stata avanzata da Curzi (CURZI 2008, p. 310), mentre Scarpellini lega l'episodio ad un miracolo compiuto da San Bevignate (SCARPELLINI 1987, p. 117).

²⁸⁹ SCARPELLINI 1987, p. 123.

²⁹⁰ SCARPELLINI 1987, p. 147.

²⁹¹ Secondo una prassi che si riscontra nel Medioevo, praticata anche nella cappella degli Scrovegni a Padova, nelle chiese appena consacrate venivano effigiate dodici croce rosse che rimanevano a segnare la benedizione dell'edificio di culto (SCARPELLINI 1987, p. 157, nota 112).

²⁹² SCARPELLINI 1987, p. 143.

²⁹³ Interessante l'ipotesi formulata da Curzi sulla possibilità della presenza di reliquie della Vera Croce nella chiesa di San Bevignate a cui alluderebbero le croci sorrette dagli Apostoli e che, in ambito templare, trovano un precedente nella cappella della commenda di Montbellet e in quella della commenda di La Croix-au-Bost (CURZI 2008, pp. 311-312).

fine del XII secolo²⁹⁴. Nella cappella si conserva infatti la celebre *Battaglia tra crociati e musulmani* (fig. 72), collocata sulla parete settentrionale dell'edificio e identificata con la battaglia di La Boquée combattuta nel 1163 nei pressi del Crac des Chevaliers, in cui i Templari, insieme a Ugo di Lusignano e Goffredo Martel, misero in fuga le truppe dell'emiro Nur ed-Din²⁹⁵. Una scena di navigazione è inoltre inserita nella controfacciata, tra le raffigurazioni di San Giorgio che salva la principessa dal drago e di un'allegoria di Costantino trionfante sul paganesimo²⁹⁶. Il repertorio segnico di San Bevignate trova invece parallelismi nella chiesa della commenda Montsaunès, sul versante francese dei Pirenei, in cui un tripudio di croci, fioroni, losanghe, cerchi, fiordalisi percorre insistentemente le pareti e la volta a botte acuta della navata (fig. 73), la cui decorazione sembrerebbe risalire alla seconda metà del Duecento²⁹⁷. Anche il paramento a finti conci e l'uso preponderante, quasi monocromo, dell'ocra bruna su fondo chiaro accomuna i testi figurativi delle cappelle templari menzionate.

Motivi geometrici accostati a decorazioni floreali e intrecci concentrici sono tratti che accomunano l'apparato segnico dei Templari a quello plastico dei Cistercensi²⁹⁸, ma nella produzione iconografica legata all'Ordine questi elementi sembrano presentarsi in maniera maggiore e ripetitiva. Una fitta alternanza di margherite, cerchi, rosette a sei petali e foglie d'acqua ha modo di esprimersi nei capitelli della chiesa di San Jacopo del Tempio a San Gimignano (fig. 74), in cui si scorge anche un nodo di Salomone

²⁹⁴ CURZI 2002, p. 31.

²⁹⁵ CURZI 2002, p. 27.

²⁹⁶ CURZI 2002, p. 24.

²⁹⁷ CURZI 2002, p. 39.

²⁹⁸ Esemplicativi a tal proposito risultano gli apparati scultorei cistercensi di Casamari, Fontanay e dell'abbazia di Fiastra (CADEI 1982, p. 154-157).

verosimilmente riconnesso all'ordine committente²⁹⁹. Bisogna comunque riconoscere che tali motivi decorativi sono altrettanto presenti in chiese e pievi del territorio toscano³⁰⁰ e, pertanto, non sono da considerarsi parte di un linguaggio di esclusiva pertinenza dei Templari che, peraltro, ne condividevano l'impiego con altri Ordini Militari³⁰¹.

Se la chiesa di San Bevignate si contraddistingue per essere lo scrigno della più preziosa testimonianza iconografica dell'Ordine in Italia, la chiesa toscana di San Jacopo al Tempio si caratterizza come uno degli esempi meglio preservati dell'architettura sacra templare nel Paese. Risalente al secondo quarto del XIII secolo³⁰², l'edificio, ad aula unica divisa in cinque campate *barlongue*, mostra una facciata a capanna su cui si dispongono blocchi di pietra calcarea alternati a patere di ceramica nella sezione inferiore e mattoncini in cotto apparecchiati in pezzature omogenee nella parte superiore (fig. 75). L'uso di patere di ceramica, che rimanda ad esempi pisani³⁰³, è presente nella stessa San Gimignano sulla fronte del palazzotto della famiglia dei Baccinelli. Lo stretto portale lunettato della chiesa è sormontato da un rosone in cotto, mentre una cornice a denti di sega definisce gli spioventi del tetto sorreggente un piccolo campanile a vela aggiunto posteriormente. L'interno della struttura, scandita da lesene alternate a semipilastri circolari, si diversifica dalle coeve chiese senesi, tradizionalmente

²⁹⁹ ASCANI 1995, p. 232.

³⁰⁰ Elementi simili geometrici e fitomorfi si riscontrano a Badia a Isola, nelle pievi di Sticciano, Corsano, Cellole e, ancora, nell'altare dell'oratorio di Sant'Eufrosino a Chianti. Anche il nodo di Salomone è ripetuto a guisa di fregio su un capitello nella pieve *ad Lamulas* di Arcidosso (ASCANI 1995, p. 232).

³⁰¹ La rosa a sei petali inscritta in un cerchio compare, ad esempio, sul portale settentrionale del Santo Sepolcro di Pisa, fondazione ospedaliera e sede precettoriale per la Toscana (ASCANI 1995, p. 191).

³⁰² ASCANI 1995, p. 220.

³⁰³ Da San Zeno a San Sisto, a Santa Cecilia (ASCANI 1995, p. 229, nota 40).

coperte in legno, per un'insolita copertura in pietra. La volta a crociera non costolonata tra archi trasversali a tutto sesto dell'aula di San Gimignano è invece stilisticamente vicina ai modelli francesi introdotti in Italia dai Cistercensi di Fossanova. Nell'abbazia laziale cistercense (fig. 76), infatti, consacrata nel primo Duecento e modellata sulla chiesa di Fontanay³⁰⁴ (fig. 77), la volta archiacuta dell'abbazia borgognona è sostituita da una volta a crociera priva di nervature derivante probabilmente dalla chiesa della Madeleine di Vezelay³⁰⁵. Per la chiesa di San Jacopo al Tempio il modello potrebbe forse essere ricercato nel vicino cantiere cistercense di San Galgano a Siena, inaugurato nel terzo decennio del Duecento³⁰⁶ e più prossimo a San Gimignano rispetto ai suoi antesignani francesi.

Tra le *domus* urbane del Tempio in Toscana, San Jacopo non è l'unico esemplare che documenta l'architettura religiosa dell'Ordine nella regione. Nonostante le profonde modifiche subite, sussistono ancora la chiesa senese di San Pietro alla Magione e quella fiorentina di San Jacopo in Campo Corbolini.

La chiesa di San Pietro a Siena, posseduta dai Templari almeno dal primo decennio del XIII secolo³⁰⁷, è stata più volte rimaneggiata nel corso del tempo; l'impianto attuale, tuttavia, potrebbe sostanzialmente corrispondere all'aspetto originario³⁰⁸ (fig. 78). L'edificio, ad aula unica con abside semicircolare in cui si inseriscono due sottili monofore longilinee, è coperta da un tetto a

³⁰⁴ ROMANINI 2002, p. 380.

³⁰⁵ Secondo Ascani "le uniche volte paragonabili in qualche modo con San Jacopo per la presenza dei grandi arconi e il disegno delle vele sono quelle, in gran parte di restauro, delle navatelle e del presbiterio di Sant'Antimo". La derivazione di questo tipo di copertura dai prototipi di Vezelay è sostenuta dall'Enlart (ASCANI 1995, p. 234, nota 45).

³⁰⁶ MORETTI I. 1999, p. 634.

³⁰⁷ BRAMATO 1991, p. 73.

³⁰⁸ ASCANI 1995, p. 216, nota 30.

capriate lignee e presentava un portale gemino³⁰⁹ in facciata di cui rimane traccia nelle tamponature interne della chiesa (fig. 79). Il doppio portale, probabilmente ispirato all'ingresso del Santo Sepolcro di Gerusalemme³¹⁰, non si riscontra in altri edifici templari della zona ed è invece presente in architetture religiose non appartenenti all'Ordine e risalenti già alla prima metà del 1100, come a Sant'Antimo e a Badia d'Isola³¹¹.

Il portale odierno, incorniciato da archivolti e da una terminazione cuspidata con apertura triloba centrale, venne realizzato nel secondo quarto del XIV secolo da maestranze senesi, in seguito al passaggio della chiesa agli Ospedalieri. I caratteri architettonici e stilistici della cappella non si discostano da quelli presenti a Siena in analoghe costruzioni di stampo romanico.

Nel 1252 i Templari si stabilirono nella *domus* fiorentina di San Jacopo delle Vigne³¹², in Campo Corbolini, a cui era annesso un ospedale riedificato già nel 1311 e radicalmente risistemato nel Seicento³¹³. Di quest'ultimo fabbricato restano parti originarie in tratti del cortile, nel portale e in alcuni capitelli³¹⁴, mentre il portico su pilastri ottagonali aperto nel piano inferiore della struttura risale probabilmente al XIV secolo ed è da ricollegarsi ai lavori di rimodernamento patrocinati presumibilmente dalla famiglia guelfa degli Alberti, come testimonierebbe la presenza dello stemma araldico della casata nei capitelli a cubo smussato su cui ricadono le volte³¹⁵. L'aula di culto, interessata ugualmente dagli interventi

³⁰⁹ Secondo Pardi, più che un portale gemino, l'accesso era diviso in un duplice ingresso per differenziare l'entrata degli uomini da quello delle donne (PARDI 2008, p. 336, nota 34).

³¹⁰ MORETTI 1989, p. 222.

³¹¹ ASCANI 1995, p. 216.

³¹² BRAMATO 1991, p. 109.

³¹³ ASCANI 1995, p. 241.

³¹⁴ PARDI 2008, p. 336.

³¹⁵ ASCANI 1995, p. 241.

trecenteschi, conserva la sua impostazione originaria a navata unica voltata da crociere costolonate e archi trasversali a sesto acuto (fig. 80). Un coro quadrangolare e una cappella laterale concludono l'edificio, internamente ornato da capitelli a foglie d'acqua uncinata di chiara ascendenza cistercense e presenti a Firenze soprattutto nelle chiese degli Ordini mendicanti³¹⁶.

Se si eccettua la particolarità riscontrata nella copertura della chiesa di San Gimignano, gli edifici templari toscani, pur non mantenendo completamente intatta la loro *facies* originaria, permettono dunque di stabilire una sostanziale adesione dei modi costruttivi al contesto architettonico regionale, evidente tanto nelle soluzioni formali e strutturali quanto nell'adozione dei partiti decorativi.

L'influenza dell'architettura cistercense e mendicante nelle commende urbane dell'Ordine si manifesta soprattutto a partire dalla seconda metà del XIII secolo, come riscontrato nella chiesa di San Bevignate, nel San Jacopo in Campo Corbolini di Firenze o, ancora, nell'ampliamento dell'oratorio di Santa Maria *de Carbonaria* a Viterbo. L'aula unica si afferma anche in Italia³¹⁷ come tipologia costante adottata dal Tempio e le maggiori dimensioni della navata sono principalmente connesse alle funzioni svolte dall'edificio stesso, come nel caso di San Bevignate che era aperto alla cittadinanza. Quando le *domus* urbane non sorgevano all'interno delle mura, erano poste immediatamente a ridosso di esse e possibilmente nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua, come ad esempio a Santa Maria del Tempio sull'Aventino.

Molte volte i Templari si trovarono in possesso di preesistenti insediamenti che i frati non esitarono a riadattare alle proprie esigenze, spesso impiegando le strutture murarie precedenti, come accadde a Santa Maria *de Carbonaria* e sull'Aventino.

³¹⁶ ASCANI 1995, p. 238.

³¹⁷ Tanto negli insediamenti europei, quanto in quelli orientali, la chiesa ad unica navata è la scelta privilegiata dai frati (CADEI 1995, pp. 33-45).

Probabilmente il carattere più personale impresso dai cavalieri alle nuove *domus* urbane acquisite risiedeva nella realizzazione di facciate di rappresentanza che connotavano la dimora di frati ma anche di *milites* di estrazione aristocratica. I Templari sembrano inoltre impegnarsi nel commissionare affreschi per decorare i loro edifici non solo ecclesiastici, come nel noto esempio di San Bevignate, ma anche residenziali, come testimonierebbe il ciclo pittorico della perduta loggia aventiniana. Un linguaggio pittorico unificante, composto di iconemi, segni grafici, soggetti tradizionali di rappresentazioni mariane e cristologiche, tutte sciolte in una tavolozza dai toni semplici ed essenziali, si accompagnano a devozioni locali espresse in pittura per segnare il repertorio figurativo di commende italiane ed europee a cui i Templari affidavano il loro messaggio propagandistico di confratelli combattenti, come veri martiri della fede.

II.2 - Le precettorie rurali di Lazio e Umbria: i tre casi di Santa Maria in Capita, Santa Maria della Sorresca e San Marco a Orvieto.

La magione di Santa Maria in Capita fu probabilmente donata ai Templari intorno al terzo quarto del XII secolo dal vescovo Rustico di Bagnoregio e, alla soppressione dell'Ordine, confluì tra le proprietà dei Giovanniti. Nonostante le richieste di restituzione avanzate nel XIV secolo dal vescovo Simone di Bagnoregio, la proprietà rimase all'Ordine di Malta fino al tardo Settecento³¹⁸.

La *domus* sorge nel comune di Bagnoregio (VT), nei pressi della via consolare Cassia, su un'altura già interessata dalla presenza di un insediamento preromano di cui restano, nella zona occidentale del colle, i resti di un centro fortificato difeso da un fossato e da una doppia cinta muraria risalente probabilmente all'età etrusca³¹⁹. Gli edifici monastici della magione sono invece situati nella zona orientale del colle dove sussistono, sebbene alterati da diversi interventi di restauro e consolidamento, la cappella e il fabbricato residenziale disposti approssimativamente in maniera parallela a poca distanza l'uno dall'altro (fig. 81). L'ala conventuale era probabilmente ricavata nel corpo di fabbrica longitudinale disposto su due livelli in cui si rilevano le tracce di una monofora a tutto sesto e di un portale archiacuto ora tamponati. Non è da escludere, comunque, la presenza di ambienti atti ad ospitare i pellegrini che transitavano sui vicini tracciati della Cassia e della Francigena poiché, stando alle dichiarazioni rilasciate da un testimone nel 1310, ascoltato nel palazzo vescovile di Viterbo, la *domus* di Bagnoregio ospitava anche *plures pauperes*³²⁰, espletando dunque

³¹⁸ ROMALLI 2003, pp. 295-297.

³¹⁹ CAGIANO DE AZEVEDO 1979, pp. 47-48.

³²⁰ GILMOUR –BRYSON 1982, p. 221; CAGIANO DE AZEVEDO 1979, pp. 45-46.

anche mansioni di carattere assistenziale, secondo una consuetudine poco documentata presso gli altri insediamenti centro-settentrionali dell'Ordine³²¹. Come già anticipato, il complesso monastico, accuratamente esaminato da Giuliano Romalli, ha subito una serie di modifiche durante il corso del tempo che consentono comunque una lettura delle emergenze monumentali ascrivibili all'epoca dell'insediamento templare precipuamente per quanto attiene alla chiesa, mentre non sembrano registrarsi evidenze di preesistenti consistenze architettoniche³²².

Ad eccezione degli angoli orientali in cui si innestano grandi cantonali in peperino, il piccolo oratorio a vano unico è costruito interamente con blocchi di tufo disposti in maniera disomogenea sull'intelaiatura muraria esterna, in cui il diverso taglio dei tufelli e le evidenti discontinuità tecniche e stereometriche del materiale impiegato testimoniano le diverse fasi edilizie dell'edificio di culto³²³. In particolare, è vistoso il rifacimento della facciata orientale all'altezza dell'odierno ingresso della chiesa (fig. 82). La parte superiore della facciata si discosta sostanzialmente dalla zona inferiore per una differente apparecchiatura dei blocchi tufacei, più grandi e irregolari nella porzione perimetrale che racchiude il portale. È evidente inoltre la tamponatura ad intonaco che è andata a colmare un vuoto al di sopra dell'ingresso. La caratteristica saliente di questa porzione dell'edificio è data dalla presenza, ai lati del portale, di due piccole e slanciate absidi pensili, coronate da una terminazione a doppi archetti pensili ricadenti su esili colonnine secondo un gusto tipico del romanico lombardo³²⁴.

³²¹ In territorio laziale, alla fine del XIII secolo, è ricordato un ospedale annesso alla chiesa templare di San Paterniano (CIAMMARUCONI 2003, p. 70).

³²² ROMALLI 2003, p. 318.

³²³ ROMALLI 2003, p. 300.

³²⁴ Il motivo delle lesene terminanti in archetti pensili si ritrova, ad esempio, nella chiesa di San Vincenzo a Galliano, in Santa Maria Maggiore a Lomello e nel Sant'Abbondio di Como, edifici lombardi dell'XI secolo (ROMANINI 2002,

La presenza delle absidiole in facciata attesta l'originaria presenza della zona absidale in questa parte dell'oratorio, il cui orientamento primitivo fu invertito tra la fine del XVII secolo e il principio del successivo, in seguito ad un terremoto che distrusse parte del complesso edilizio³²⁵. La terminazione della chiesa originaria perciò doveva risultare triabsidata, con due piccole conche poste a contorno della zona centrale.

Romalli suppone che in origine l'aula fosse più lunga di quella attuale a causa della conformazione di un sostegno interno dell'edificio, che sembrerebbe connotarsi come il residuo di un arco diaframma "che doveva disporsi a sostenere la copertura di un ambiente decisamente più sviluppato in senso longitudinale"³²⁶. Poiché l'impiego dell'arco diaframma si diffonde nel Lazio e nelle regioni d'Italia centrale soprattutto nel Duecento attraverso i grandi cantieri architettonici dei Cistercensi e degli Ordini mendicanti³²⁷, è possibile supporre che la chiesa di Santa Maria in Capita sia stata rimaneggiata nel corso del XIII secolo, con la conseguente

pp. 285-289). Nel Lazio tale motivo si diffonde dalla seconda metà dell'XI secolo e si ritrova, ad esempio, nella terminazione absidale della chiesa di San Francesco a Vetralla (VT), edificata nell'ultimo quarto del XII secolo (ROMALLI 2003, p. 309).

³²⁵ I lavori di ricostruzione sono documentati nel Cabreo settecentesco della Commenda gerosolimitana di Santa Lucia di Viterbo che, dal 1651, incorporò la *domus* di Santa Maria in Capita, precedentemente dipendente dalla commenda dei Santissimi Giuseppe e Vittore (ROMALLI 2003, p. 314).

³²⁶ ROMALLI 2003, p. 310.

³²⁷ L'arco diaframma, noto e diffuso sin dall'antichità per reggere coperture a tetto, conosce una grande diffusione nel tardo-medioevo tramite i Cistercensi, soprattutto per vani ad aula unica, ma è utilizzato anche nell'architettura civile, in ospedali e in edifici residenziali. Lo si ritrova, ad esempio, nell'abbazia di Fossanova, nel Palazzo papale di Viterbo, nel Palazzo dei Priori a Perugia o, ancora, nel Duomo di Gubbio. A volte è presente anche in chiese a tre navate, come nel Duomo di Atri. Nel XIII secolo, gli Ordini mendicanti ne fecero un largo impiego in Italia centrale (ROMANINI 2002, pp. 392-393).

realizzazione dei suddetti archi diaframma³²⁸. Accettando tale ipotesi, si dovrebbe dunque concludere che furono gli stessi Templari ad occuparsi della risistemazione della chiesa, probabilmente in virtù dell'importanza assunta dalla precettoria tra la fine del Duecento e il principio del secolo successivo. Nella magione si svolgevano infatti le cerimonie di ammissione dei nuovi confratelli³²⁹ e all'inizio del Trecento vi fu ospitata la salma del penultimo Gran Precettore per l'Italia Ugucione da Vercelli³³⁰, la cui sepoltura si conservava nella chiesa ancora al principio del XVIII secolo³³¹.

Le strutture più antiche dell'edificio di culto, databili al terzo quarto del XII secolo³³², sono invece individuabili nelle due absidole aggettanti dall'attuale facciata e nei tratti di segmenti murari in cui i piccoli tufelli son ben squadrate e accuratamente allineati secondo una tecnica che trova paragoni nel San Francesco di Vetralla, nel San Pietro a Norchia e nell'area presbiteriale del San Sisto a Viterbo³³³. Anche la monumentale base d'altare custodita all'interno della chiesa ricalca modelli decorativi in uso nel XII secolo, per cui si può supporre che la sua realizzazione sia stata contestuale al periodo in cui il Tempio amministrava la *domus*³³⁴. La fronte della base d'altare è infatti ornata da complessi intrecci concentrici avviluppati a formare un tralcio di racemi a

³²⁸ ROMALLI 2003, pp. 310.311.

³²⁹ GILMOUR-BRYSON 1982, p. 203.

³³⁰ BRAMATO 1991, p. 115.

³³¹ ROMALLI 2003, p. 328.

³³² ROMALLI 2003, p. 307.

³³³ “Anche l'impiego sistematico di grandi cantonali di pietra dura tagliata con regolarità si diffonde sul territorio non prima della metà del secolo, per poi divenire prassi edilizia consueta nel corso del Duecento e del Trecento: un esempio precoce e tecnicamente affine alle strutture balneoregensi si riscontra nel blocco orientale dell'abbazia cistercense di Falleri □ (ROMALLI 2003, p. 308).

³³⁴ ROMALLI 2003, p. 305.

volute spiraliformi nel coronamento a forma di capitello e una grande croce ansata nella parte centrale (fig. 83). Lo stesso repertorio decorativo, desunto dalla produzione scultorea altomedievale³³⁵ e in voga nella Tuscia romana soprattutto dalla metà del XII secolo³³⁶, trova un confronto calzante nel portale laterale del Duomo di Sovana, comune situato poco sopra l'attuale confine tra Lazio e Toscana. La cattedrale, edificata nel terzo quarto del XII secolo, denota un'analogia stilistica tanto nei rilievi della lunetta del portale collocato sul fianco settentrionale, in cui sono inseriti pezzi di spoglio di epoca carolingia, quanto negli stipiti, in cui è riproposta un'analogia croce ansata come nella base d'altare di Bagnoregio³³⁷. Gli stessi stilemi decorativi si ritrovano anche in formulazioni più tarde nell'abbazia di Casamari a Veroli, riedificata nel 1203 in forme solenni dai Cistercensi: la croce ansata tra volute e spirali intrecciate torna qui nella lunetta del portale d'ingresso al chiostro (fig. 84), nelle lastre d'altare delle cappelle laterali e, ancora, nella lunetta del portale di facciata³³⁸. Gli intrecci di cerchi e semicerchi, inseriti o meno in fitte composizioni vegetali (fig. 85), sono del resto motivi aniconici e astrattizzanti ampiamente presenti nella plastica propria dell'architettura cistercense: da Fontenay a Fossanova e da Poblet a Fiastra questi elementi, commisti a palmette e rosette variamente composti, sono elementi pressoché costanti in capitelli, peducci e chiavi di volta di chiostri, dormitori, sale capitolari e oratori³³⁹. I caratteri formali e stilistici della base d'altare di Bagnoregio e l'uso di materiali e tecniche murarie largamente attestate nella

³³⁵ CADEI 1982, p. 156.

³³⁶ ROMALLI 2003, p. 302.

³³⁷ ROMALLI 2003, p.p. 303-304.

³³⁸ I fitti racemi che si innestano sulla croce si arricchiscono di contenuti simbolici che richiamano la similitudine evangelica tra la vite e i tralci e Cristo e i discepoli (ROMANINI 2002, p. 382).

³³⁹ CADEI 1982, pp. 154-155.

Tuscia medievale denotano anche in questo caso le affinità stilistiche e costruttive dell'architettura templare con il gusto decorativo e i canoni edilizi della tradizione locale.

Il tratto di maggiore novità³⁴⁰ nell'insediamento di Bagnoregio sembrerebbe invece ravvisabile nella probabile esistenza di una cinta muraria dotata di ingresso turrato. Il *Cabreo della Commenda dei Santissimi Giovanni e Vittore in Selva di Montefiascone*, redatto nel 1625³⁴¹, riproduce infatti graficamente l'assetto della seicentesca *domus* di Santa Maria in Capita alle cui spalle si staglia il rudere di una torre quadrangola con accesso a tutto sesto e lo scorcio di una bassa cortina muraria contigua alla torre. È dunque verosimile che la magione templare fosse concepita come un vero e proprio borgo fortificato cinto da mura e munito di una torre, secondo una tipologia generalmente non adottata negli insediamenti rurali dell'Ordine in Italia³⁴². Mura di cinta intorno alle *domus* rurali del Tempio, sebbene prive di torri, erano presenti anche a Santa Maria della Sorresca³⁴³ e probabilmente a San Marco a Orvieto³⁴⁴. Tuttavia, occorre ridimensionare il valore difensivo di simili insediamenti³⁴⁵, in cui non si riscontrano segni di copertura a terrazza allestita per la difesa e in cui i fossati, qualora esistiti, come nel caso della Sorresca, servivano probabilmente più per drenare il terreno acquitrinoso che a scopo difensivo. Allo stato attuale delle conoscenze³⁴⁶, l'esempio più illustrativo di come fosse organizzata una precettoria agricola del Tempio è offerto dall'insediamento inglese di South Witham, nel Lincolnshire, probabilmente dipendente dalla casa di Temple Bruer e già

³⁴⁰ ROMALLI 2003, p. 323.

³⁴¹ ROMALLI 2003, p. 322.

³⁴² ROMALLI 2003, p. 323.

³⁴³ CRISTINO 2003, p. 111.

³⁴⁴ ROMALLI 2003, p. 323, nota 45.

³⁴⁵ DEMURGER 2005, p. 156.

³⁴⁶ CADEI 2000, p. 102.

dismessa da tempo al momento del passaggio agli Ospedalieri, avvenuto nel 1324³⁴⁷. Le operazioni di scavo effettuate sul sito hanno messo in luce una cinta approssimativamente quadrangolare con l'ingresso principale sul lato nord e un fossato funzionale al drenaggio dell'area. Un corpo di guardia e una foresteria affiancavano l'accesso, mentre il complesso residenziale, disposto su due livelli, era posto a sud e si collegava tramite uno stretto passaggio con l'aula di culto longitudinale che fungeva anche da cappella cimiteriale. Sul lato orientale trovavano posto gli edifici colonici con stalle, cucine, magazzini, fucina, officine e ricoveri per gli animali. Un piccolo mastio eretto tra l'ala conventuale e i fabbricati colonici completava il complesso³⁴⁸. Nonostante la presenza di mura e torrette, dunque, questa tipologia di commenda, in cui rientra anche il caso di Santa Maria in Capita e di cui si conservano diverse testimonianze tra Inghilterra e Francia nord-orientale³⁴⁹, più che connotarsi come insediamento a carattere parzialmente militare, sembra invece aderire a modalità di aggregazione proprie delle grange monastiche benedettine e cistercensi. Del resto, nei territori dello Stato pontificio, i presidi militari del Tempio erano organizzati nei veri e propri complessi fortificati di San Savino, Castell'Araldo e della rocca del Circeo. Alla razionale spazialità tipica delle grange cistercensi sembra anche rispondere la *domus* di Santa Maria della Sorresca, dipendente dalla sede di Santa Maria in Aventino³⁵⁰.

³⁴⁷ *South Witham. The excavation of a preceptory of the Knights Templar reveals a model farm of the Middle Ages*, p. 233.

³⁴⁸ *South Witham. The excavation of a preceptory of the Knights Templar reveals a model farm of the Middle Ages*, pp. 233-234.

³⁴⁹ Esempi monumentali si conservano a Cressing (Essex), Ivry-le Temple (Oise), Coulommiers, Sainte-Vaubourg (Seine-Maritime) e anche a Lerida in Catalogna, dove, nell'ultimo caso, una terrazza merlata copriva l'edificio residenziale (CADEI 2000, p. 102).

³⁵⁰ BRAMATO 1991, p. 69.

Il complesso templare era in origine un insediamento benedettino altomedievale, dipendente dal monastero di Subiaco, edificato su una preesistente villa rustica di epoca romana³⁵¹. La tenuta, dotata di terreni agricoli e peschiere, fu trasferita tra le proprietà dei monaci cluniacensi di Santa Maria in Aventino che ne risultavano in possesso alla metà del XII secolo per poi passare, sul finire del 1100, ai basiliani di Santa Maria di Grottaferrata³⁵². I Templari acquisirono la Sorresca nel XIII secolo quando, nell'agosto del 1211, papa Innocenzo III sancì la concessione in enfiteusi del fondo alla precettoria templare dell'Aventino, concludendo così la disputa sorta tra l'Ordine e i monaci di Grottaferrata che ne rivendicavano il possesso³⁵³. I Templari gestirono il fondo per quarantotto anni e il 3 maggio 1259 permutarono la tenuta con un casale romano appartenente al vicecancelliere pontificio Giordano Pironti³⁵⁴.

La *domus* della Sorresca si protende su una piccola penisola nel comune laziale di Sabaudia, a ridosso dell'omonimo lago, conosciuto anche come lago di Paola, della Sorresca o di Santa Maria (fig. 86). Un porto-canale permetteva la comunicazione tra il lago e il mare, garantendo in tal modo la salinità delle acque lacustri in cui veniva praticata la pesca e l'itticoltura. Il terreno circostante era idoneo alla conduzione di attività agropastorali e dalla fitta vegetazione boschiva si ricavano grosse quantità di legname³⁵⁵.

³⁵¹ CRISTINO 2003, p. 108.

³⁵² CIAMMARUCONI 2003, p. 73.

³⁵³ BRAMATO 1991, p. 166; CIAMMARUCONI 2003, p. 73.

³⁵⁴ BRAMATO 1991, p. 112. Il *tenimentum* fu poi ceduto alla famiglia Annibaldi e, all'inizio del XIV secolo, a Pietro Caetani. Quest'ultima famiglia detenne la proprietà fino al XVIII secolo, epoca in cui ai Caetani subentrarono i principi Ruspoli prima e, dal 1798, la confraternita di Santa Maria della Sorresca di San felice Circeo (CRISTINO 2003, pp. 110-111).

³⁵⁵ CRISTINO 2003, pp. 106-107.

La Sorresca si presentava dunque come un'attiva e completa grangia rurale che si avvaleva inoltre di un ingegnoso sistema idraulico, già in uso alla fine del 1100, atto all'irrigazione e alla raccolta delle acque³⁵⁶. Il borgo rurale, di cui i tre quarti si affacciavano sul lago, era chiuso da mura e circondato da un fossato. Un ponte levatoio permetteva l'accesso al sito, mentre i tre lati del complesso monastico bagnati dal lago erano sprovvisti di opere difensive. Un privilegio concesso da Innocenzo III ai basiliani di Grottaferrata, trascritto in una bolla di Eugenio IV nel 1435, descrive sommariamente l'entità dell'insediamento sabaudiano consistente in un monastero protetto da una cinta con case, edifici, chiese, terreni e vigneti³⁵⁷.

Attualmente si conservano l'ala conventuale e l'edificio di culto con annessa torre campanaria, disposti quasi perpendicolarmente l'uno rispetto all'altro senza punti di tangenza, mentre di un altro fabbricato longitudinale ubicato vicino alla struttura residenziale restano scarse tracce murarie³⁵⁸. La chiesa si sviluppa nella zona orientale dell'insediamento, nella parte più sporgente della penisola che declina verso il lago. L'oratorio, ad aula unica e originariamente coperto da volte a botte, termina con una piccola abside semicircolare ed è accompagnato da una serie di finestre simmetricamente disposte lungo le pareti perimetrali (fig. 87). Il rinvenimento di resti ossei al di sotto della pavimentazione indica che il luogo era utilizzato anche in funzione cimiteriale³⁵⁹.

L'assetto originario della chiesa si deve probabilmente a importanti lavori di riammodernamento condotti dalla comunità

³⁵⁶ Cristino ipotizza che la pianificazione idrica dell'area sia stata potenziata dai Templari (CRISTINO, pp. 113-114).

³⁵⁷ *Monasterium Sanctae Mariae in Soresco cum casis et aedificiis in circuitu suo, cum vineis, terris, lacu et piscagione sua, nec non cellis et ecclesiis sibi subditis et omnibus pertinentiis suis* (CRISTINO 2003, p. 111).

³⁵⁸ CRISTINO 2003, p. 120.

³⁵⁹ CRISTINO 2003, p. 127.

basiliana di Grottaferrata nel XII secolo che verosimilmente si occupò anche dell'erezione della torre campanaria quadrata, caratterizzata dalla sovrapposizione di tre blocchi decrescenti verso l'alto con copertura a volte estradossata. L'aspetto odierno dell'oratorio è invece il risultato dei restauri operati sull'edificio negli anni sessanta del Novecento, che hanno comportato la sopraelevazione delle pareti, la demolizione della volta a botte settecentesca sostituita da un tetto a capriate lignee, la riapertura delle finestre originali praticate sulle fiancate laterali a cui ne sono state aggiunte altre più ampie in stile goticheggiante e, infine, la riquadratura del portale principale³⁶⁰.

I lavori che potrebbero risalire agli anni dell'amministrazione templare della tenuta riguardano essenzialmente l'ampliamento della parte occidentale della chiesa che, seguendo l'unità modulare quadrata del preesistente edificio basiliano-cistercense, andava dunque a completare la controfacciata con una nuova campata quadrangolare. L'ampliamento della chiesa ad opera dei Templari sembra quindi denotare l'esigenza di una maggiore spazialità connessa probabilmente all'aumento della popolazione religiosa e laica che si occupava della gestione della *domus*³⁶¹. All'iniziativa del Tempio sarebbe inoltre da ascrivere l'apertura dell'ingresso sul fianco settentrionale dell'oratorio³⁶², sovrastato da un architrave rettilineo ricadente su mensole e affiancato dai frammenti di due colonne romane, riservato forse ai confratelli della comunità (fig. 88).

Tracce di pitture si riscontrano nel catino absidale, dove una sorta di tendaggio o velario ricade da una finta mensola marmorea arricciandosi in drappaggi rossi e bianchi. L'essenziale tavolozza pittorica e il motivo della vela ricorrono frequentemente negli

³⁶⁰ CRISTINO 2003, p. 132.

³⁶¹ CRISTINO 2003, p. 127.

³⁶² CRISTINO 2003, p. 124.

apparati decorativi riferibili ai Templari e, sebbene in questo caso il segmento pittorico non possa essere inquadrato globalmente nel contesto ormai perduto della rappresentazione che lo conteneva, l'esecuzione dell'opera potrebbe ricondursi al periodo dell'occupazione templare della Sorresca³⁶³. L'accostamento cromatico del rosso con il fondo chiaro potrebbe rievocare, come altrove³⁶⁴, i colori dell'abito monastico dei cavalieri, caratterizzandosi come elemento distintivo dell'Ordine e, probabilmente, come consapevole scelta autoreferenziale.

L'ala conventuale è invece da identificarsi con il fabbricato rettangolare di due piani posto alle spalle della chiesa (fig. 89). Il piano terra, suddiviso in quattro ambienti muniti di lunghe e strette feritoie e collegati tra loro da aperture archivoltate, costituiva probabilmente il locale adibito allo stoccaggio e al deposito dei prodotti agricoli e d'allevamento, mentre il dormitorio era situato nel piano superiore. L'ultimo piano della struttura fu sostanzialmente riorganizzato dalla famiglia Caetani in epoca successiva, ma la costruzione dell'intero corpo di fabbrica, o quantomeno la sua impostazione spaziale, potrebbe forse essere ascritta ai Templari che, su modello delle tipiche grange cistercensi, scandivano gli ambienti tramite una "ricercata organizzazione spaziale"³⁶⁵.

Il materiale impiegato nel complesso edilizio della Sorresca è costituito da murature di piccolo taglio disposto in maniera piuttosto disomogenea e da un evidente riutilizzo di materiale antico inserito nel paramento esterno delle pareti. Una simile tecnica muraria è presente nella vicina fabbrica medievale della

³⁶³ CURZI 2003, p. 216.

³⁶⁴ A Cressac (Charente), Montsaunès (Haute-Garonne) e San Bevignate, per citare gli esempi più famosi (CURZI 2002, p. 30; 34; 49).

³⁶⁵ CRISTINO 2003, p. 139.

Casarina³⁶⁶, analogia attestante anche per il caso della Sorresca la conformità delle strutture templari al contesto architettonico locale. La Sorresca, al pari di Santa Maria in Capita, si erge dunque a testimonianza viva e significativa per cogliere la realtà architettonica di un insediamento agricolo templare in territorio italiano, una realtà che diventa altrettanto tangibile nella regione umbra dove tutt'oggi sussiste il sito di San Marco a Orvieto, sebbene alterato dalle superfetazioni successive.

Posta su uno dei diverticoli della Cassia, la *domus* di Orvieto era una precettoria rurale, forse fortificata³⁶⁷, ubicata nei pressi di Porta Maggiore e del torrente Romealla. Documentato come appartenente all'Ordine dagli anni ottanta del Duecento³⁶⁸, il complesso monastico si componeva dell'edificio di culto (fig. 90) e dell'ala residenziale. Quest'ultima struttura si collocava a ridosso del fianco destro della chiesa e comunicava con essa tramite un portale ogivale in conci di tufo ben squadrati aperto nell'area presbiteriale (fig. 91). Il fabbricato conventuale, di cui rimangono esigue tracce, risultava in rovina nel XVII secolo, epoca in cui i Giovanniti, ereditata già nel XIV secolo la tenuta templare, rimodellarono drasticamente l'interno della chiesa duecentesca ad aula unica e terminazione rettilinea. Parte dell'oratorio continuò a funzionare come cappella campestre, mentre il presbiterio, separato da un tramezzo, fu diviso su due livelli, l'inferiore adibito a stalla e magazzino e il superiore ad abitazione del colono che si occupava della proprietà fondiaria³⁶⁹.

La *facies* medievale dell'edificio si conserva, tuttavia, nel paramento murario esterno, realizzato interamente in blocchi di tufo disposti secondo una pezzatura omogenea e regolare, nel

³⁶⁶ CRISTINO 2003, p. 119.

³⁶⁷ ROMALLI 2003, p. 323, nota 45.

³⁶⁸ BAGNARINI 2007, p. 77.

³⁶⁹ ROMALLI 2003, p. 313, nota 31.

portale d'ingresso in tufo e pietra, nelle lancette snelle e strombate che solcano i fianchi longitudinali e nello stretto portale attiguo al fabbricato conventuale³⁷⁰. Il portale laterale superstite, sormontato da una semplice arcata a sesto acuto, denota influenze di gusto gotico, gusto diffuso ampiamente in Italia centrale nelle abbaziali cistercensi e nelle chiese degli Ordini mendicanti³⁷¹ e patrocinato nella seconda metà del Duecento anche dagli Angioini, tanto in territorio provenzale quanto in Italia meridionale, per il tramite degli Ordini Militari e dei Cistercensi³⁷².

Probabilmente lo stanziamento del Tempio a Orvieto è da riconnettersi al trasferimento della corte pontificia nella cittadina umbra³⁷³, dove nel 1281 veniva consacrato il nuovo papa Martino IV alla presenza del sovrano Carlo I d'Angiò³⁷⁴.

La scelta logistica delle precetorie rurali del Tempio nello Stato della Chiesa, analogamente a quanto avveniva per le *domus* urbane, era quindi verosimilmente influenzata dalla presenza della corte papale, presso cui i Templari ricoprivano incarichi e svolgevano ruoli di presidio, difesa e rappresentanza. Non bisogna dimenticare comunque che la strategia insediativa dell'Ordine nei territori

³⁷⁰ BAGNARINI 2007, p. 80.

³⁷¹ ROMANINI 2002, p. 380.

³⁷² Carlo I d'Angiò promosse la ricostruzione della chiesa ospedaliera di San Giovanni d'Aix, in Provenza, in vista della traslazione del corpo di Beatrice, sua sposa, morta nel 1267 a Nocera. Può darsi che il sovrano abbia avuto un ruolo importante anche nella costruzione della contemporanea chiesa templare di Notre-Dame de Bethléem ad Avignone. Entrambi gli edifici, stilisticamente molto affini, partecipano di quella parlata gotica che il sovrano imprimerà anche alle abbazie cistercensi di Realvalle (Campania) e di Santa Maria della Vittoria (Abruzzo) da lui commissionate in Italia meridionale e realizzate da maestranze francesi con l'intento di rimarcare il dominio angioino nel Regno di Sicilia attraverso un linguaggio architettonico esplicitamente francesizzante (CARRAZ 2005, pp. 452-455).

³⁷³ BAGNARINI 2007, pp. 82-82.

³⁷⁴ RENDINA 2003, p. 494.

pontifici, oltre a rispondere alle esigenze del papato, assecondava primariamente le necessità produttive dei cavalieri³⁷⁵ che si garantirono il possesso di ampie tenute fondiarie, come quelle di Santa Maria in Capita o quella di Santa Maria della Sorresca, atte al sostentamento delle case d'Oriente. L'importante ruolo svolto dalle precettorie rurali nel sistema produttivo del Tempio, da cui dipendeva la sopravvivenza stessa delle case ultramarine, incideva sicuramente in non poca misura sulla definizione architettonica dei complessi agricoli che, privi di particolari intonazioni stilistiche, erano principalmente studiati in funzione delle attività loro connesse, come dimostra pienamente il caso di Santa Maria della Sorresca in cui i Templari “si preoccuparono, soprattutto, di investire i profitti finanziari nella veloce costruzione della struttura di produzione ubicata alle spalle della chiesa”³⁷⁶, ricalcando così un sistema proprio delle città contadine bernardine regolate dal lavoro dei campi e dalla vita comunitaria, modello efficiente e poco dispendioso di gestione agropastorale³⁷⁷.

³⁷⁵ CIAMMARUCONI 2003, p. 46.

³⁷⁶ CRISTINO 2003, p. 141.

³⁷⁷ ROMANINI 2002, p. 364.

II.3 - Gli insediamenti fortificati dei Templari in territorio laziale.

Certamente se si pensa ai grandi castelli, alle robuste torri, alle cappelle castrali il cui abside semicircolare aggettante al di fuori della cortina muraria diventava strumento difensivo, alle terrazze merlate, ai poderosi masti isolati o inseriti in recinti murari quadrangoli vengono subito in mente le costruzioni fortificate d'Oriente o della Penisola Iberica, dove più che in ogni altra parte dei loro domini i Templari impressero il loro marchio militare. Eppure anche la Penisola italiana può oggi vantare le vestigia di alcuni castelli dell'Ordine, dislocati precisamente in territorio laziale. Il primo di tali insediamenti fortificati, quello di San Felice Circeo, dipendeva dall'importante *domus* romana dell'Aventino.

Non si conosce la data esatta in cui Gregorio IX concesse la rocca del Circeo ai Templari di Santa Maria in Aventino, i quali ne risultano sicuramente in possesso nel 1259³⁷⁸; si suppone che l'acquisizione del fortilizio sia da ricondurre agli anni tra il 1239 e il 1250, periodo di accesi contrasti tra il papa e Federico II, in cui la posizione strategica della rocca fortificata assicurava il controllo e la difesa del confine meridionale dello Stato della Chiesa³⁷⁹.

Il baluardo di frontiera della rocca circea sorgeva su un promontorio fortificato già in epoca antica e, secondo una prassi diffusa negli insediamenti templari, la ricostruzione del fortilizio, già in pessime condizioni nel 1233³⁸⁰, sfruttò le preesistenti muraglie megalitiche e di età romana³⁸¹. Nell'insediamento difensivo del Tempio trovava probabilmente posto la popolazione del territorio circostante, venendo così a costituire un nucleo

³⁷⁸ CIAMMARUCONI 2003, p. 76.

³⁷⁹ CIAMMARUCONI 2003, p. 77.

³⁸⁰ CIAMMARUCONI 2003, p. 75.

³⁸¹ PISTILLI 2003, pp. 175-176.

abitativo sotto il controllo degli stessi Templari, come avvenne anche altrove: nel quartiere urbano del Tempio di Parigi e nel borgo portoghese del castello di Tomar³⁸² o, in Italia meridionale, nel suburbio del Tempio a Foggia³⁸³, nel borgo di Alberona³⁸⁴ in Capitanata e nel casale di San Martino in Basilicata³⁸⁵.

Nel 1259, il borgo fortificato del Circeo fu comunque ceduto insieme al *tenimentum* di Santa Maria della Sorresca al vicecancelliere pontificio e notaio Giordano Pironti³⁸⁶, in cambio di un casale nell'Urbe, *in contrata que vocatur Pilocti*, contiguo alle terre della *domus* di Santa Maria in Aventino³⁸⁷.

La cessione di San Felice denotava in effetti l'esistenza di un borgo con case e una torre perché Giordano Pironti riceveva il *locum Sancti Felicis cum omnibus iuribus et pertinentiis suis et spetialiter cum domibus, turri*³⁸⁸. Sebbene all'inizio del XVI secolo la famiglia Caetani impresse una nuova organizzazione all'area del Circeo inglobando gli edifici medievali nell'odierno complesso palaziale, la torre citata nel documento del 1259 potrebbe identificarsi con il mastio quadrangolare dell'attuale palazzo Caetani³⁸⁹. Il mastio, che si erge su due livelli con terrazza merlata, poggia su un'ampia porzione di muro in grossi blocchi di calcare di epoca romana (fig. 92-93). Il piano inferiore fungeva probabilmente da cisterna, come sembrerebbe indicare il maggiore

³⁸² CIAMMARUCONI 2003, p. 78.

³⁸³ *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi nunc primum ex codice casinensi cura et studio monachorum Ordinis Sancti Benedicti archicoenobii Montis Casini in lucem profertur*, pp. 19, 22, 27.

³⁸⁴ TOOMASPOEG 2013, pp. 99-100.

³⁸⁵ GUERRIERI 1909, p. 97, doc. 6; SALERNO 2006, p. 114.

³⁸⁶ BRAMATO 1991, p. 112.

³⁸⁷ CIAMMARUCONI 2003, pp. 81-82.

³⁸⁸ PISTILLI 2003, p. 175.

³⁸⁹ PISTILLI 2003, pp. 176-177.

spessore delle pareti e l'assenza di aperture. Il torrione potrebbe essere ascrivibile alla ricostruzione templare della rocca poiché, tipologicamente distante dal modello della casa-torre diffuso nei centri urbani del Lazio meridionale nel XIII secolo³⁹⁰, si accosta invece ai caratteri tipici dei castelli crociati d'Oriente del XII secolo³⁹¹. Non si conosce tuttavia la forma originaria del ridotto, se fosse o meno cioè un castello con recinto quadrangolare a protezione del torrione.

Le dinamiche che portarono alla cessione del borgo non sono del tutto chiare; sembra comunque che le spese per il mantenimento della rocca fossero particolarmente esose³⁹² e la permuta con un casale attiguo ai terreni già posseduti dal Tempio nella città potrebbe sottintendere la volontà di accentrare i beni intorno alla *domus* dell'Aventino. Inoltre, gli insediamenti fortificati dell'Ordine nelle terre della Chiesa si legavano sostanzialmente agli equilibri politici del tempo per cui, nella seconda metà del Duecento, in concomitanza con il trasferimento della corte pontificia a Viterbo, si registra una maggiore presenza di castelli proprio nella Tuscia viterbese dove i cavalieri trovarono residenza a Castell'Araldo e San Savino in virtù della vicinanza alla nuova residenza papale³⁹³. Questi ultimi due insediamenti sono stati indagati da Luttrell che ha esaminato le strutture superstiti dei siti, ripercorrendone le vicende storiche. Lo studioso ha messo in risalto l'atipicità della posizione delle due precettorie templari, isolate piuttosto che dislocate su importanti arterie stradali³⁹⁴, una collocazione che trova un significato nella funzione di presidio

³⁹⁰ PISTILLI 2003, p. 177.

³⁹¹ Come il mastio di Yāzūr nell'antico Regno di Gerusalemme o la massiccia torre di *Le Destroit* lungo la strada costiera tra Acri e Jaffa (CADEI 2000, pp. 89-91).

³⁹² CIAMMARUCONI 2003, p. 82.

³⁹³ CIAMMARUCONI 2003, p. 88.

³⁹⁴ LUTTRELL 1971, pp. 91; 121.

assolta dai Templari nelle terre della Chiesa e nella breve distanza che separava i due castelli dal palazzo papale di Viterbo.

San Savino, corrispondente al sito oggi conosciuto come Castel Bronco³⁹⁵, sorge su uno sperone roccioso delimitato dal fiume Acquarella, a nord di Tuscania, e la sua difesa era agevolata dalla naturale conformazione del terreno su cui si ergeva e da un fossato che ne circondava le mura scoscese (fig. 94). I Templari dettennero il castello per un breve periodo, dalla fine del XIII secolo fino al 1312³⁹⁶ e, dopo la soppressione del Tempio, i Giovanniti non riuscirono ad assicurarsene il controllo perché i Templari, già prima del 1308, avevano infeudato la proprietà alla famiglia Farnese³⁹⁷ a cui poco più tardi si sostituì, probabilmente con la forza, la famiglia degli Orsini.

Nel sito di San Savino, oltre ai ruderi del castello, permangono tracce di un preesistente complesso abbaziale ubicato a sud-ovest del promontorio su cui si erge l'insediamento castrale. Del complesso monastico rimangono resti delle pareti perimetrali caratterizzate da pietre di taglio squadrate abbastanza regolarmente, e della modesta chiesa, ideata per una comunità poco numerosa. Gli edifici occupavano l'area di un sito già interessato dalla presenza di insediamenti di epoca etrusca e romana, sfruttando parte delle strutture preesistenti. Frammenti di ceramica e marmo, resti ossei e vasi di età romana documentano l'antichità del sito e un parziale riutilizzo di materiale in epoca medievale è confermato dalla presenza di colonne classiche trovate nel cortile interno dell'ala conventuale³⁹⁸. La chiesa, in blocchi di tufo, sorgeva su un precedente edificio di culto, probabilmente risalente al X secolo, e fu rimaneggiata in epoca post-medievale, come testimonia l'uso

³⁹⁵ LUTTRELL 1971, p. 112.

³⁹⁶ LUTTRELL 1971, pp. 105-106.

³⁹⁷ LUTTRELL 1987, p. 22.

³⁹⁸ LUTTRELL 1971, p. 97.

abbondante di malta sopra l'originaria struttura in pietra e la chiusura di alcune aperture. Dell'aula di culto è ancora visibile l'abside semicircolare³⁹⁹.

I resti del castello si innalzano nella zona più elevata del promontorio roccioso: avanzi di mura e torri, di cui una quadrata nella zona nord-orientale del sito, delimitano l'area di una fortificazione rettangolare. La cappella castrale sorgeva forse a sud-est del castello, come sembra suggerire l'esistenza di una sezione circolare scavata nella roccia forse in funzione di cilindro absidale⁴⁰⁰. Considerando il breve lasso di tempo in cui i Templari occuparono il sito, sembra improbabile che i cavalieri abbiano promosso sostanziali lavori di riedificazione del complesso che vi trovarono, limitandosi probabilmente a sfruttare al massimo le potenzialità naturali del promontorio e a rinforzare le strutture difensive precedenti, forse con l'aggiunta di qualche torre di cui quella nel settore nord-est sembra ricalcare la forma quadrilatera delle torri dei primi insediamenti crociati d'Oriente⁴⁰¹.

Il nucleo castrale di San Savino fungeva anche da centro produttivo in cui si praticava soprattutto la pastorizia⁴⁰², mentre attività agricole erano condotte a Castell'Araldo, l'altro insediamento fortificato dei Templari in Toscana.

Castell'Araldo, tra Marta e Toscana, era infatti ubicato in una zona fertile, ricca di foreste e bagnata dal fiume Marta, su una collina scoscesa certamente meno difendibile rispetto alla rupe più aspra di San Savino. In effetti, Castell'Araldo era più simile ad una

³⁹⁹ LUTTRELL 1971, p. 97.

⁴⁰⁰ LUTTRELL 1971, p. 99.

⁴⁰¹ Anche ad Arima, ad esempio, sembra che i Templari si impegnassero nella riquilificazione del castello che occupava probabilmente una preesistente fortificazione bizantina; ad essi potrebbero infatti essere ascritte le modifiche apportate tra il tardo XII e il primo XIII secolo alla torre quadrangolare addossata all'ingresso della corte orientale (CADEI 2000, pp. 92-94).

⁴⁰² LUTTRELL 1971, p. 117.

residenza palaziale piuttosto che a un imponente castello⁴⁰³ e, inoltre, a differenza di San Savino, non sembrano registrarsi segni di un'occupazione del sito antecedente al XIII secolo, anche se non è certo che furono gli stessi Templari ad occuparsi della costruzione del complesso fortificato⁴⁰⁴. L'Ordine entrò in possesso dell'area almeno dal 1255, quando precettore *de castro Aradiris* risulta essere frate Bencivenni da Assisi⁴⁰⁵; anche in questo caso, allo scioglimento dell'Ordine, gli Ospedalieri riuscirono ad acquisire la proprietà con non poche difficoltà e soltanto nel 1434⁴⁰⁶, quando il castello era ormai completamente in rovina.

Del fortilizio sopravvivono due sezioni di muratura approssimativamente parallele in blocchi di basalto irregolari e tufo (fig. 95), in cui in un tratto sono leggibili i resti di una volta che sorreggeva i piani superiori. A sud-ovest di queste cortine murarie si ergeva la cappella castrale (fig. 96), che reca ancora le tracce di uno snello portale romanico, oggi murato (fig. 97). I segni di un basso passaggio voltato indicano probabilmente l'esistenza di una stretta via di comunicazione tra la cappella e l'ala residenziale. L'aula di culto era in rovina nel 1602, probabilmente in seguito ad un evento sismico, e fu successivamente ricostruita in stile barocco⁴⁰⁷. A ovest della chiesa si conservano resti di una cortina muraria che verosimilmente cingeva l'intero complesso fortificato. Al di sotto delle strutture edilizie del sito corrono inoltre numerose grotte ipogee, tra cui una si contraddistingue per la presenza di un massiccio pilastro roccioso centrale: è probabile che tali ambienti fossero sfruttati in funzione di granai e magazzini⁴⁰⁸.

⁴⁰³ LUTTRELL 1971, p. 100.

⁴⁰⁴ LUTTRELL 1971, p. 112.

⁴⁰⁵ LUTTRELL 1971, p. 112.

⁴⁰⁶ LUTTRELL 1987, p. 22.

⁴⁰⁷ LUTTRELL 1971, p. 101.

⁴⁰⁸ LUTTRELL 1971, p. 102.

I nuclei fortificati dei Templari in Italia, per quanto sia difficile stabilirne l'originario assetto e le parti eventualmente ascrivibili all'opera edificatoria dell'Ordine a causa delle molte superfetazioni e distruzioni, mostrano comunque un forte adattamento alla morfologia del sito su cui si trovavano a sorgere, spesso dettato da strutture preesistenti di cui venivano impiegati planimetrie e materiali di spoglio, come nel caso di San Savino, amplificandone probabilmente i caratteri difensivi. La razionale spazialità che caratterizza le precettorie rurali del Tempio sembra riscontrarsi in una certa misura anche a Castell'Araldo, dove i cavalieri sfruttarono probabilmente le antiche grotte ipogee in funzione di granai e magazzini, impiegando così al meglio la conformazione naturale del sito e la sua possibilità di utilizzo. Limitatamente ai rari esempi castrali italiani e qualora fosse corretto ascrivere al Tempio l'erezione del robusto mastio quadrangolo su due livelli del borgo del Circeo o la torre ugualmente quadrangolare del complesso fortificato di San Savino sembrerebbe che i cavalieri mostrassero una preferenza per tale tipologia edilizia, in virtù probabilmente di tempi più rapidi di edificazione e riproponendo il tipo della torre quadrata dei primi insediamenti crociati⁴⁰⁹, che solo più tardi assumerà un andamento semicircolare⁴¹⁰.

Il possesso di borghi fortificati in Italia centro-settentrionale non sembra risalire a prima del XIII secolo ed è stato già sottolineato il

⁴⁰⁹ Come si è già avuto modo di precisare, la torre isolata, o mastio, è una tipologia trapiantata dall'Occidente in Oriente dove subisce alcune modifiche strutturali per potenziarne la resistenza: l'aumento degli spessori murari, l'altezza ridotta a due soli piani, la copertura integrale con volte (CADEI 2000, pp. 90-91). Torri quadrate e rettangolari erano quelle di *Le Destroit*, Khirbat al-Manhata vicino Montfort, Yāzūr, Latrun, *Maldoim*, che costituiscono alcuni dei primi insediamenti fortificati degli Ordini Militari in Oriente (BOAS 2006, pp. 108-113).

⁴¹⁰ Come si osserva ad esempio nei grandi castelli ospedalieri di Crac des Chevaliers e Margat, in Siria (BOAS 2006, pp. 131; 137).

ruolo difensivo svolto dal Tempio in connessione ai territori di confine dello Stato della Chiesa, in anni di ardenti scontri tra papato e impero. A ciò si andava naturalmente ad aggiungere l'importanza assunta da questi centri in funzione produttiva che, al pari delle commende agricole, soddisfacevano le necessità ultramarine e locali dell'Ordine e, perlomeno nel caso di Castell'Araldo è probabile che la destinazione rurale fosse più importante rispetto alla funzione militare.

CAPITOLO III

GLI INSEDIAMENTI TEMPLARI IN ITALIA MERIDIONALE

III.1 - I possedimenti templari nel Mezzogiorno d'Italia.

Se già prima dell'anno 1000 le regioni del Mezzogiorno d'Italia erano interessate dal passaggio dei pellegrini diretti in Medio Oriente, l'avvento delle Crociate segnò marcatamente l'importanza strategica di questi territori in vista non solo della loro privilegiata posizione geografica, che ne faceva una terra di confine tra le sponde del Mediterraneo orientale e di quello occidentale, ma anche in virtù della produttività dei terreni, che costituivano il retroterra ideale per il sostentamento degli Stati latini d'Oriente. Come è stato sottolineato da Geneviève Bresc Bautier⁴¹¹, gli ordini militari e le altre istituzioni religiose gerosolimitane si stanziarono in maniera considerevole in Puglia e in Sicilia, zone adatte alla produzione di orzo e frumento e favorite dalla presenza di importanti snodi portuali quali Barletta, Bari, Brindisi e Messina. Le notizie storiche atte a ricostruire la rete degli insediamenti degli Ordini Militari nel Meridione d'Italia, sebbene forniscano maggiori testimonianze relative ai possedimenti degli Ospedalieri⁴¹² e dei Teutonici⁴¹³, consentono di delineare un quadro d'insieme degli stanziamenti templari, seppure influenzato dalla frammentarietà

⁴¹¹ BRESC BAUTIER 1991, pp. 19-20.

⁴¹² Per un approfondito studio sugli Ospedalieri nel Mezzogiorno d'Italia, si veda: SALERNO 2001. Un'accurata analisi delle fonti archivistiche e della storiografia sugli Ospedalieri, con particolare riguardo al territorio siciliano, è contenuta in: TOOMASPOEG 2003.

⁴¹³ Per la storia dei Teutonici e la relativa bibliografia si veda: HOUBEN 2002, pp. 251-288.

delle fonti scritte a riguardo. Come è noto, infatti, la perdita dell'archivio centrale del Tempio, probabilmente trasferito dagli Ospedalieri a Cipro e disperso durante il corso del Cinquecento⁴¹⁴, e la scomparsa dei vari fondi archivistici provinciali dell'Ordine nel Sud Italia limitano sensibilmente la base documentaria a disposizione per gli studi storici. Utili strumenti per l'indagine archivistica sono tuttavia costituiti dai Regesti pontifici, dagli atti emanati dalla Cancelleria angioina, dai diplomi normanni e svevi, dai processi inquisitoriali, da alcune trascrizioni delle fonti originali⁴¹⁵, dalle notizie indirette desunte da cabrei, platee, cartulari e atti pertinenti ad altre istituzioni ecclesiastiche o, ancora, da atti notarili riguardanti soggetti privati. La prima opera monografica sulla presenza dell'Ordine rossocrociato nell'Italia meridionale fu pubblicata nel 1909 da Giovanni Guerrieri con il titolo *I Cavalieri Templari nel Regno di Sicilia*⁴¹⁶, in cui è riportata un'ampia appendice documentaria in cui sono trascritti, tra l'altro, alcuni atti riguardanti le inchieste e le confische a cui fu sottoposto l'Ordine nel XIV secolo. Per quanto alcune delle informazioni riportate dal Guerrieri risultino oggi superate o corrette dai nuovi sviluppi della ricerca⁴¹⁷, l'opera dell'erudito salentino costituisce una pietra miliare in tale ambito storiografico in cui si inseriscono

⁴¹⁴ HIESTAND 1980, pp. 36-3; Riley-Smith ritiene che parte dell'archivio centrale templare si trovasse in Francia nel tardo Medioevo: RILEY-SMITH 2011, p. 360.

⁴¹⁵ Al sacerdote messinese Antonino Amico si deve, ad esempio, la trascrizione degli atti dell'archivio templare di Messina, effettuata nel Seicento e oggi conservata nel manoscritto Qq H 12 della Biblioteca Comunale di Palermo. Sulla genesi e l'analisi del manoscritto: TOOMASPOEG 2003, pp. 26-36.

⁴¹⁶ GUERRIERI 1909.

⁴¹⁷ Mi riferisco in particolare ai riferimenti dello studioso sulla chiesa di Santa Maria Maddalena di Barletta, appartenente ai canonici del *Templum Domini* di Gerusalemme e non ai Templari (TOMMASI 1992, p. 451, nota 24) e, ancora, alla chiesa di Ognissanti a Trani, la cui appartenenza al Tempio non risulta sufficientemente documentata (GUERRIERI 1909, pp. 17-18).

successivamente i lavori di Lamattina⁴¹⁸, Villari⁴¹⁹ e Bramato⁴²⁰, per citare i contributi più ricchi di notizie al riguardo, anche se non sempre attendibili.

In tempi recentissimi il panorama storiografico si è arricchito di saggi e volumi che hanno concorso in maniera decisiva alla ridefinizione del processo d'insediamento dei Templari nel Meridione, apportando un bagaglio di conoscenze che incardinano la ricerca su più solide basi scientifiche e che costituiscono un punto di partenza obbligato per ogni ulteriore sviluppo. In tal senso occorre innanzitutto citare l'intervento di Houben, il quale tratteggia l'espansione del Tempio nei diversi territori regionali⁴²¹. Cristian Guzzo, poi, si è soffermato sulle vicende storiche dell'Ordine durante la dominazione sveva e angioina, occupandosi degli insediamenti rossocrociati nel *Regnum*⁴²². Agli studi di Mariarosaria Salerno⁴²³ e Kristjan Toomaspoeg⁴²⁴ si deve infine una dettagliata analisi dei possedimenti dell'Ordine nel Meridione e delle attività svolte dai Templari in relazione al contesto economico e sociale in cui si trovarono ad operare. Se la Salerno si concentra principalmente sugli insediamenti di Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria, fornendo una carta topografica delle maggiori fondazioni presenti in queste regioni, Toomaspoeg delinea i siti e i tratti dell'economia templare in Puglia e in Sicilia, corredando il suo lavoro di una mappa topografica altrettanto illustrativa.

Ciò che emerge in maniera evidente dai dati raccolti in merito allo sviluppo della rete templare nel Sud Italia è innanzitutto la precoce

⁴¹⁸ LAMATTINA 1981.

⁴¹⁹ VILLARI 1993.

⁴²⁰ BRAMATO 1989, pp. 107-141; BRAMATO 1991.

⁴²¹ HOUBEN 2002, pp. 256-275.

⁴²² GUZZO 2008, pp. 57-132.

⁴²³ SALERNO 2013, pp. 115-137.

⁴²⁴ TOOMASPOEG 2013, pp. 93-113.

diffusione dell'Ordine in Puglia, dove Barletta divenne presto sede privilegiata dei Templari in virtù della sua posizione geografica favorita dalla presenza di un porto e, probabilmente, grazie anche alla mancanza nella città di una sede episcopale che non avrebbe dunque potuto creare ingerenze nelle attività e nei domini dell'Ordine⁴²⁵. È altrettanto evidente che, oltre ai maggiori centri portuali dell'epoca, erano le antiche vie consolari romane, ancora in uso nel Medioevo, a costituire dei punti nevralgici nella rete degli insediamenti templari.

È poi esplicito l'interesse del Tempio per la realizzazione di insediamenti rurali, funzionali allo sfruttamento di terre, pascoli e corsi d'acqua che avrebbero costituito una risorsa fondamentale per il sostentamento delle case in Terra Santa. I monaci-guerrieri sembrano difatti integrarsi a pieno nell'economia rurale dell'epoca, incentrata sulla produzione agricola e sull'allevamento del bestiame e, se la maggior parte dei possedimenti terrieri del Tempio, insieme a diverse proprietà nelle aree urbane, era concentrata in Capitanata, grandi commende agricole erano ugualmente presenti in Sicilia. Entrambe le zone erano destinate principalmente alla pastorizia ed alla coltura del grano⁴²⁶, ma anche nelle restanti regioni meridionali i Templari si dedicavano ad attività agropastorali funzionali all'esistenza dei frati e al sostegno delle case d'*Outremer*. In alcuni casi, inoltre, si registrano anche attività legate alla coltura del lino e allo sfruttamento delle saline, come ad esempio sulla costa abruzzese.

Ancora ad oggi sono molti gli interrogativi aperti sullo stato degli insediamenti templari nel Mezzogiorno di cui le fonti scritte, come

⁴²⁵ TOOMASPOEG 2013a, p. 178.

⁴²⁶ Gli atti della cancelleria angioina emanati tra il 1269 e il 1274, sotto il regno di Carlo I d'Angiò, offrono diverse testimonianze relative all'esportazione di derrate alimentari in Medio Oriente. Non risultano tuttavia documentate esportazioni di grano dai porti siciliani, nonostante la zona fosse ricca di tali colture (TOOMASPOEG 2013, pp. 93-96).

è già stato sottolineato, lasciano trapelare un numero considerevole ma verosimilmente minore rispetto alla reale entità della loro estensione, soprattutto per quanto attiene alle regioni di Abruzzo, Campania, Basilicata, Calabria e Molise. Occorre quindi innanzitutto stabilire quale sia la nostra esatta conoscenza del patrimonio templare nel Sud Italia, di cui si cercherà di fornire un quadro il più possibile completo sulla base dello stato attuale delle ricerche, contestualizzando in maniera più generica il suo sviluppo nel contesto politico che lo accolse.

Nel Regno di Sicilia sono soprattutto le donazioni dei ricchi feudatari a favorire l'espansione territoriale del Tempio⁴²⁷. Sembra che già nel 1137 l'Ordine si fosse insediato nel Regno di Sicilia grazie alla generosità di Accardo, signore di Lecce di origine normanna, e di sua moglie i quali avrebbero donato ai cavalieri un ospedale nella terra di Spinazzola in Basilicata. La memoria di tale munifico atto è stata tramandata da uno studioso seicentesco, Giovan Battista Prignano, sulla base di una pergamena dell'archivio della Trinità di Venosa andata perduta⁴²⁸. Al 1143 risale invece l'insediamento dei cavalieri a Trani, secondo quanto riportato in una cronaca redatta dal diacono Amando, il quale, descrivendo il momento della traslazione del corpo di San Nicola nel Duomo cittadino, afferma che i Templari, stanziati a poca distanza dalla città, assisterono al miracolo delle due colonne di nuvole levatesi dal Duomo⁴²⁹. Ancora in Puglia sono attestate

⁴²⁷ Generalmente ostacolati dai vescovi locali, ansiosi di proteggere i propri privilegi soprattutto in termini di donazioni e lasciti testamentari, l'insediamento degli Ordini Militari nel Sud Italia è favorito in particolar modo da: *“familles de juristes et de merchants qui fournissaient les bases de l'administration royale et des conseils municipaux, mais aussi de la petite noblesse urbaine”* (TOOMASPOEG 2013a, p. 179).

⁴²⁸ HOUBEN 2002, p. 257.

⁴²⁹ Si tratta della *Historia translationis Sancti Nicolai Peregrini*, in cui si legge che *Milites Templi Domini, qui paulo remotius ab urbe distabant hoc cernentes,*

alcune terre del Tempio a Molfetta nel 1148, nel 1152 e nel 1176, mentre nel 1158 terminava una disputa tra i cavalieri e il vescovo di Canne circa il possesso della chiesa di Santa Maria *de Salinis* poco distante da Barletta⁴³⁰. Tra il 1160 e il 1190 la presenza del Tempio si registra in Capitanata nei centri di Ascoli, Satriano, Dragonara e Vaccarizza⁴³¹.

In Sicilia l'arrivo dell'Ordine si data prima del 1146, poiché nel luglio di quell'anno Enrico de Bubbio o de Bubly concesse ai Templari alcuni terreni presso Scordia, confermando loro i donativi elargiti dai suoi predecessori. Nel 1151 nuovi benefici saranno poi accordati al Tempio da un altro membro della famiglia de Bubbio, il quale ratificò le prerogative dell'Ordine sul casale di Pantalica e sui terreni di Scordia, aggiungendovi la donazione di un orto⁴³². Nel XIII secolo i Templari risultano proprietari del feudo di Bulgherano, non lontano da Scordia: si trattava di una vasta zona rurale al cui centro sorgeva la grangia fortificata comprendente una chiesa dedicata a San Nicola⁴³³.

In Campania le prime testimonianze relative all'Ordine risalgono agli anni Ottanta del XII secolo⁴³⁴, quando, nella *domus* di Benevento, il maestro delle case del Tempio in Puglia e Terra di Lavoro ricevette una donazione dal duca di Lotaringia Goffredo III, in viaggio verso Gerusalemme. Della *domus* facevano parte un

dixerunt illud stupendum miraculum sacri corporis traslationem iudicare (BRAMATO 1991, pp. 51-52; HOUBEN 2002, pp. 258-259).

⁴³⁰ HOUBEN 2002, p. 259.

⁴³¹ TOOMASPOEG 2013, p. 98.

⁴³² TOOMASPOEG 2003, p. 53.

⁴³³ TOOMASPOEG 2003, p. 104.

⁴³⁴ I Templari erano presenti a San Germano (corrispondente oggi al territorio laziale di Cassino) già negli anni Settanta del XII secolo, quando la chiesa di Sant'Angelo *de Canutio*, dipendente dall'abbazia di Montecassino, fu ceduta all'Ordine dietro pagamento di un censo annuo (*Italia Pontificia. Regnum Normannorum-Campania*, vol. VIII, p. 186, n. 284, p. 195, n. 1; HOUBEN 2002, p. 261; SALERNO 2013, p. 117).

mulino, una piccionaia, un molo sul fiume Calore e una chiesa dedicata alla Vergine. Nella stessa città i Templari disponevano della chiesa di San Nicola, eretta dal fratello Giovanni nel 1291⁴³⁵. Il primo sostegno concreto accordato al Tempio da parte dell'autorità regia si deve alla casata degli Hohenstaufen: nel 1195 Enrico VI conferma a Goffredo, maestro delle case templari in Puglia, il possesso del casale di Lama Cipriandi, che era stato lasciato in eredità all'Ordine nell'anno precedente da Ruggero *de Inebriacis*, nobile di Trani, che, in cambio, chiedeva di essere sepolto nella chiesa di Santa Maria *de Russo*⁴³⁶. Negli stessi anni, la comunità templare di Barletta si era considerevolmente sviluppata e annoverava al suo interno non meno di nove frati: nel 1196 della *domus Templi* di San Leonardo, così ricordata dal nome della chiesa che ospitava⁴³⁷, facevano infatti parte *Petrus de sancto Gregorio*, precettore della chiesa di San Leonardo, *Ioannes prior et sacerdos ipsius ecclesie*, e i frati *Raone, Alberto, Nicolao, Ioanne de Mediolana, Balduino, Ioanne e Stephano*, presenti in un atto stipulato con Aitardo vescovo di Canne per la permuta di un appezzamento di terra⁴³⁸. Sembra inoltre che, in Capitanata, estese proprietà terriere del Tempio siano state nel corso del XIII secolo alle origini del popolamento del territorio di Alberona, generalmente identificato con il sito in cui sorgeva la chiesa templare di Santa Maria di Vulgano, donata alla fine del XII secolo da Conrado di Lutzelinhardt, marchese al servizio di Enrico VI⁴³⁹.

⁴³⁵ SALERNO 2013, pp. 119-120; HOUBEN p. 261; CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002, p. 324.

⁴³⁶ HOUBEN 2002, p. 262; TOOMASPOEG 2003, p. 58. Il casale di Lama Cipriandi fu occupato per un certo periodo dai benedettini di San Pietro di Torremaggiore che nel 1225 dovettero pagare al Tempio una forma di indennizzo (TOOMASPOEG 2013, p. 108).

⁴³⁷ TOMMASI 1994, p. 171.

⁴³⁸ GUERRIERI 1909, doc. 1, p. 89; HOUBEN 2002, pp. 262-263.

⁴³⁹ TOOMASPOEG 2013, pp. 99-100.

Non si conosce il momento in cui l'Ordine entrò in possesso del casale di Alberona, ma esso risulta in una lista di beni immobili sequestrati in Capitanata e Molise da Federico II a danno degli Ordini Militari⁴⁴⁰. Più tardi, sarà Carlo d'Angiò a restituire il casale ai Templari⁴⁴¹, mentre gli Ospedalieri ne prenderanno possesso dopo la soppressione dell'Ordine⁴⁴².

Un'altra donazione a sostegno del Tempio si deve al vescovo di Troia Gualtiero di *Palearia*, il quale nel 1196 concedeva ai cavalieri un ospizio per i poveri a Troia, in Puglia⁴⁴³.

Al principio del XIII secolo, i Templari risultano in possesso della chiesa di San Nicola⁴⁴⁴, ubicata lungo la via pubblica della città di

⁴⁴⁰ Si tratta del *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici secundi nunc primum ex codice casinensi cura et studio monachorum Ordinis Sancti Benedicti archicoenobii Montis Casini in lucem profertur*, redatto nel 1249, in cui risulta che, oltre ad Alberona (p. 34), diverse proprietà terriere erano state confiscate al Tempio anche nelle aree di Siponto (p. 50), Montecorvino (pp. 31-32), San Chirico (p. 51), Villa Nova (p. 62), Castelfiorentino (pp. 65-67), Casalnuovo (pp. 68; 70-71; 73), Civitate (pp. 75-76) e Foggia, dove fuori le mura esisteva il *suburbium Templi* (pp. 19, 22, 27).

⁴⁴¹ Nel 1297, in una lettera indirizzata al Giustiziere di Capitanata, Carlo d'Angiò difende ancora i diritti dell'Ordine, ingiungendo di non molestare il Maestro e i fratelli della *domus* templare di Barletta per il servizio militare nei tre feudi di *Bersentini* (Versentino?), Alberona e Lama (GUERRIERI 1909, doc. 4, pp. 92-94).

⁴⁴² SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 75. La precettoria di Alberona comprendeva anche il casale di Serritella, indebitamente sottratto agli Ospedalieri dopo la soppressione del Tempio dal feudatario Bartolomeo *Siginulfus* (GUERRIERI 1909, doc. 22, p. 118-119).

⁴⁴³ TOOMASPOEG 2013, p. 100.

⁴⁴⁴ *In Melfia ecclesia sancti Nicolai cum domibus et ortis sitis in territorio eiusdem terre ante terram eandem que site sunt iuxta eandem ecclesiam et ex alia parte site sunt iuxta viam publicam* (GUERRIERI 1909, doc. 6, p. 95). San Nicola era probabilmente la chiesa della casa di Melfi, amministrata da un frate di nome Luca che nel 1201 compare in un atto di donazione di un pezzo di terra

Melfi, e di alcuni possedimenti rurali che si estendevano al di fuori del centro abitato. L'esistenza dei beni della cittadina lucana, dipendenti dalla *domus* di Barletta, è documentata in un manoscritto ottocentesco conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, in cui compare un elenco delle fondazioni templari affidate per volere papale all'amministrazione regia di Roberto d'Angiò, all'epoca dei processi inquisitoriali che porteranno alla soppressione dell'Ordine. Nelle zone suburbane, i Templari disponevano di tre *staciones* in località Albana, due case di cui una in parrocchia *Sancti Adoeni*, due *cripte* con orto e quattro vigne site rispettivamente *in loco Matera, Colunnellis, Sanctus Petrus de Serris e Fontana Veterana*, dove si trovava anche un castagneto⁴⁴⁵. Dallo stesso manoscritto si conosce l'appartenenza al Tempio di un *tenimentum* nella località di Cisterna, oggi non più esistente, e di altre proprietà fondiarie in località *Geronus*, nel comprensorio di Lavello, dove esisteva anche una importante masseria⁴⁴⁶. Diverse proprietà sono poi segnalate nella città di Venosa, tra cui un grande palazzo nella piazza principale, alcune case sparse nelle parrocchiali cittadine di *Sancte Barbare, Sancti Marci e Sancti Nicolai de Hubino* e vigneti e terreni nella zona extraurbana⁴⁴⁷. Anche presso Forenza, a sud di Venosa, i Templari risultano possessori di numerosi beni ed in particolare della chiesa di San Martino *de pauperibus* con case, forno, un mulino idraulico, e appezzamenti di terreno a cui si aggiunge, dopo il 1266, il casale di San Martino costruito *de novo* e sotto il controllo diretto dei Templari. Terre e vigne, tra cui una masseria in località detta *Hantionus*, si estendevano nel territorio di Forenza e ai confini con

nella marina di Napoli, offerto da Giovanni Gaetani (HOUBEN 2002, p. 268; SALERNO 2006, pp. 112-113).

⁴⁴⁵ GUERRIERI 1909, doc. 6, pp. 95-100; SALERNO 2006, 112.

⁴⁴⁶ GUERRIERI 1909, doc. 6, p. 98; SALERNO 2006, p. 113.

⁴⁴⁷ GUERRIERI 1909, doc. 6, pp. 96-97; SALERNO 2006, p. 113.

quello di Acerenza⁴⁴⁸. A Spinazzola sorgeva la chiesa di San Benedetto *de Nuce in loco qui dicitur sanctus Cesarius cum vinea et territorio ipsarum que site iuxta terras que fuerunt quondam iudicis Rogerii ex una parte et ex alia iuxta territorium Gatilloni*⁴⁴⁹. La chiesa di San Giovanni *de Castello*, con case, vigne e terre, è segnalata *in loco qui dicitur Castellinorum* insieme ad una masseria che la *domus* possiede *iuxta tenimentum monialium Gravine, quod est territorium ipsius terre*⁴⁵⁰.

Nonostante l'assenza di indicazioni nel manoscritto napoletano, anche a Picciano doveva esistere un insediamento dell'Ordine poiché nel 1332 gli Ospedalieri detengono una grangia *que fuit Templi*⁴⁵¹, mentre nel 1308 veniva consegnato al carcere di Barletta, insieme ad altri confratelli, frate *Angelum de Brundisio*, catturato in *domo Picyani*⁴⁵².

Nel territorio pugliese, il precettore *Johannes Salvagius*, nel 1205, curava la *domus* di Ruvo che possedeva beni a Molfetta, tra cui anche la chiesa di San Nicola⁴⁵³. Nel 1214 due chiese dell'Ordine sono attestate in Capitanata, a Siponto, dove i canonici di San Leonardo di Siponto confermano al Tempio il possesso di Santa Maria di Lama e Sant'Angelo di Versentino in cambio di alcune terre⁴⁵⁴. Ancora in Capitanata i Templari beneficiano di alcuni beni nel territorio di Lucera e, più a nord, a Torremaggiore, dell'ex priorato benedettino di San Pietro, offerto all'Ordine nel 1295 da

⁴⁴⁸ GUERRIERI 1909, doc. 6, p. 97; SALERNO 2006, p. 114.

⁴⁴⁹ GUERRIERI 1909, doc. 6, p. 98.

⁴⁵⁰ GUERRIERI 1909, doc. 6, p. 98.

⁴⁵¹ SALERNO 2006, p. 115.

⁴⁵² GUERRIERI 1909, doc. 7, p. 100.

⁴⁵³ HOUBEN 2002, p. 268. Nella *domus* di *Rubo* fu trovato e catturato nel 1308 frate Stefano *de Antiocia* (GUERRIERI 1909, doc. 7, p. 100).

⁴⁵⁴ TOOMASPOEG 2013, p. 108.

papa Bonifacio VIII in seguito alla perdita di San Giovanni d'Acri⁴⁵⁵.

In Terra d'Otranto, è documentata l'esistenza a Lecce di una chiesa consacrata a *Sancta Maria de Templo*, il cui toponimo risponde verosimilmente ad una proprietà dell'Ordine: l'edificio faceva parte di un complesso più ampio in cui trovavano posto un ospizio consistente in un'ampia sala, sei case e un terreno agricolo con orti, cisterna, fosse granarie e due corti. Nel 1373 il complesso insediativo rientrava nei beni del priorato ospedaliero di Barletta, ma, poiché la chiesa non era officiata da almeno quarant'anni, si presuppone che l'Ospedale di San Giovanni non avesse interesse nel mantenere in funzione il sito⁴⁵⁶.

Tra gli ex-possedimenti templari, il priorato ospedaliero di Barletta disponeva inoltre del casale di Maruggio, nella diocesi di Oria⁴⁵⁷.

⁴⁵⁵ TOOMASPOEG 2013, pp. 108-109. Nel gennaio del 1313 gli Ospedalieri si rivolgono a Roberto d'Angiò reclamando i propri diritti sugli ex-possedimenti dei Templari a cui apparteneva la baronia di Torremaggiore e di Sansevero in Capitanata (GUERRIERI 1909, doc. 23, pp. 119-120).

⁴⁵⁶ (...) *ecclesiam unam dictam de Sancta Maria de Templo, sita intra in Licii civitate et iuxta eam hospitium unum terraneum, consistens in sala una magna et sex aliis domibus, cum curtibus duabus et ortis continguis et convicinis, cisterna et foveis intra in curte, iuxta domum Antonii Garripi, iuxta domum Perri d'Albiti, vias puplicas et alios confines si quos habet, que ecclesia fuit et est sub regimine et preceptorie una cum predictis et subscriptis bonis et servitutibus eiusdem ordinis civitatis Brundusii, ipsaque ecclesia consueverat regi et officiari in divinis officiis per sacerdotem ordinandum per preceptorem eiusdem preceptorie Brundusii, nunc vero ab annis quatráginta et circa nullus est sacerdos, nec clericus qui in dicta ecclesia divina celebret officia* (SALERNO, TOOMASPOEG 2008, pp. 97-98, 255). Maddalena Capiferro ha segnalato un documento trecentesco tratto dalla Zecca angioina e pubblicato da Hans Prutz nel 1888 che comproverebbe l'appartenenza della chiesa all'Ordine templare. L'edificio sarebbe sorto nell'attuale via Templari del centro cittadino di Lecce, accanto a una chiesa dell'Ordine teutonico (MADDALENA CAPIFERRO 2002, pp. 81-85).

⁴⁵⁷ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, pp. 83-84.

Per quanto riguarda la parte insulare del Regno, in aggiunta alle proprietà fondiarie acquisite durante il XII secolo presso Scordia, peraltro perse in circostanze poco chiare forse già nel corso del medesimo secolo⁴⁵⁸, nel primo decennio del XIII secolo i Templari sono stanziati a Messina; all'agosto del 1209 risale infatti un documento con cui Federico II conferma ai Templari di Messina il possesso di un mulino detto *de Salinis in tenimento Paternionis* (Paternò) insieme ad un oliveto e alcune terre⁴⁵⁹, mentre nel settembre dello stesso anno è attestata la presenza di *fratrem Guillelmum de Aureliana Praeceptorem Domus Templi in Messana*⁴⁶⁰. A Messina si ha menzione della chiesa templare di San Marco in un atto rogato nel luglio del 1255 e riguardante una casa concessa in affitto dall'Ordine per quindici tari d'oro all'anno⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ TOOMASPOEG 2003, p. 53. Nel 1326 gli Ospedalieri risultano tuttavia proprietari di un feudo detto "del Tempio" presso Scordia, ceduto in locazione al cavaliere Rosso Rosso, signore di Scordia (TOOMASPOEG 2003, p. 80).

⁴⁵⁹ (...) *Ad supplicationem Comitis Pagani de Parisio (...) perpetuo concedimus et confirmamus Domui Templi Messanae ad commodum utilitatem Militiae Templi, in Tenimento Paternionis molendinum quid dicitur de Salinis, terras apud Cardonitum per decem pariclas terras alias, olivetum, et alia (...)* (PECORELLA 1921, pp. 73-74).

⁴⁶⁰ PECORELLA 1921, p. 75.

⁴⁶¹ (...) *F. Bonifacium de Sancto Michaeli Praeceptor Domus Militiae Templi Hierolymitani in Sicilia et Calabria. F. Angelus Vicepraepceptor eiusdem et F. Petrus Prior Ecclesiae Sancti Marci Domus et obedientiae eiusdem Militiae in Messana concedunt quamdam domum vetustam et ruinosam suis limitibus descriptam magistro Maymonio frenario suisque heredibus ad annuam censum tarenorum annui quindecim (...)* (PECORELLA 1921, pp. 82-83). Toomaspoeg segnala che "nell'elenco dei redditi della Chiesa di Messina del settembre 1262, la chiesa templare è indicata come Santa Maria del Tempio, quindi con il nome generico dell'ordine" (TOOMASPOEG 2003, p. 68) e che, inoltre, nel 1305 l'edificio, successivamente incamerato dagli Ospedalieri, versava in uno stato pressoché di abbandono, in seguito al trasferimento della casa madre dell'Ordine da Messina a Lentini (TOOMASPOEG 2013, p. 104).

I beni del Tempio in Sicilia erano tuttavia concentrati nella zona sud-orientale dell'isola ed erano principalmente costituiti da estese proprietà rurali che si estendevano nei territori di Butera, Siracusa, Agira, Caltagirone, Aidone; in quest'ultima località, nel 1210, la *domus* del Tempio fu esonerata a nome di Federico II dal pagamento di una tassa da versare in salme di frumento e di orzo e di un'oncia d'oro⁴⁶². Un casale era situato a Murro, vicino ad Agira⁴⁶³, ed uno a Magrentino, nei pressi di Siracusa, mentre nella zona nord-occidentale dell'isola i cavalieri disponevano del feudo di Partinico⁴⁶⁴.

Nel 1229 vengono inoltre confermate all'Ordine diverse proprietà precedentemente ricevute nella Sicilia orientale; oltre al già citato casale di Magrentino, si attestano donazioni dal conte Rinaldo di Modica, il quale offre: “estesi terreni, beni e proprietà nel territorio di Lentini (il pantano del fiume Salso, una barca da pesca, ormeggiata nel porto di Petralata, le *pertinentias Sanctii Helie*, fino al passo di San Giorgio, il *tenimentum* della chiesa di San Leonardo del Tempio, un casale ubicato nel luogo detto Mulfutoni o Mulgarano, presso le terre di San Rainerio, il casale di Rahalmassur, la chiesa di San Bartolomeo *de Domo Templi*, che faceva parte del casale di Rahalmassur, il terreno detto *Custunera*, situato tra il casale di Mulgarano ed il territorio di Lentini); da Gerardo de Odra, due casali a Butera e i diritti per l'utilizzo del demanio reale, l'accesso al litorale (dove i Templari, in tal modo, ottennero un porto d'attracco), i diritti per la pesca sul fiume Disueri (...); i beni del Tempio nel territorio di Aidone□⁴⁶⁵.

⁴⁶² TOOMASPOEG 2013, p. 105.

⁴⁶³ Dopo lo scioglimento dell'Ordine, il casale di Murro confluirà nel demanio reale (SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 134).

⁴⁶⁴ TOOMASPOEG 2003, p. 61.

⁴⁶⁵ TOOMASPOEG 2003, p. 62.

In seguito alla soppressione dell'Ordine templare, il priorato ospedaliero di Messina risulta detentore dell'ex-precettoria templare di Lentini⁴⁶⁶ e delle chiese di San Marco a Messina e di Santa Maria del Tempio nei pressi di Caltagirone, ribattezzata dall'Ospedale come chiesa di San Giovanni Battista⁴⁶⁷.

In effetti, il passaggio dei beni templari agli Ospedalieri è a volte documentato e dunque si configura come utile risorsa per rintracciare alcune notizie su fondazioni templari di cui, in caso contrario, si sarebbe persa la memoria. Nell'ambito dell'inchiesta ordinata da papa Gregorio XI nel 1373, volta a censire le risorse economiche e il personale militare degli Ospedalieri tanto in Italia quanto nel resto d'Europa⁴⁶⁸, conosciamo, ad esempio, l'esistenza ad Alife, in Campania, della *ecclesia Sanctorum Septem Fratrum antiquitus fuit de Templo*⁴⁶⁹, ormai divenuta precettoria ospedaliera. La precettoria dell'Ospedale era situata al di fuori della città, insieme a quella di San Simeone che l'Ordine deteneva già da molto tempo.

Nella regione campana, un rilevante snodo stradale era rappresentato dalla città di Capua, punto di intersezione tra la via Appia e la via Latina, ed è in questa zona che sorgeva una *domus* molto importante dell'Ordine, documentata a partire dal 1231⁴⁷⁰. La casa di San Terenziano era ubicata al di fuori delle mura urbane

⁴⁶⁶ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 130.

⁴⁶⁷ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 142.

⁴⁶⁸ Il Papa affidò l'inchiesta ai vescovi delle diocesi locali con l'intento di censire la ricchezza complessiva dell'Ospedale, in vista della pianificazione di una lotta armata contro i Turchi Ottomani che già dal 1354 avevano occupato i Balcani. Per un'analisi dettagliata delle circostanze che condussero all'inchiesta e sui verbali compilati dai prelati e dai notai nell'Italia meridionale si veda il già citato lavoro di SALERNO, TOOMASPOEG 2008.

⁴⁶⁹ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 186.

⁴⁷⁰ *Domus templi Capue tenet de demanio curie a tempore Iohannis fratris modios sex (Acta Imperii inedita. Saeculi XIII. Registrum Friderici II, n. 783, p. 613).*

ed era munita di un ospizio per l'accoglienza dei pellegrini. Saranno ancora gli Ospedalieri a rilevare la casa e ad incorporarla nei beni del loro priorato di Capua⁴⁷¹. Altrettanto si può dire della *domus* templare di *Coliani* (Qualiano), inglobata nelle proprietà dell'Ospedale insieme ad una chiesa, dei beni immobili e dei diritti nelle città di Aversa, Pozzuoli e Napoli. Successivamente, il priorato ospedaliero di Capua concederà in enfiteusi perpetua la casa e i restanti beni a Sancia, moglie del re Roberto d'Angio⁴⁷²

Nell'entroterra campano, sulla via Appia, un'altra *domus* era dislocata nel territorio di Maddaloni, i cui beni mobili e immobili vengono sequestrati durante gli arresti e le confische operate nel 1308 dagli Angioini, che espletavano le ordinanze pontificie⁴⁷³.

La presenza del Tempio è attestata anche a Caggiano, tra Salerno e Potenza, dove in località Sant'Agata esisteva una grande casa fortificata⁴⁷⁴. A Napoli, infine, non sono attualmente note fonti dirette riguardo al possesso di *domus*, che, ad ogni modo, erano verosimilmente presenti nella capitale del Regno se, nel 1318, papa Giovanni XXII esortava i domenicani e i francescani a prendersi cura degli ex-Templari di Napoli⁴⁷⁵.

Per quanto riguarda il territorio abruzzese la prima indicazione relativa allo stanziamento del Tempio nella regione risale al 1244, in occasione di un intervento di papa Innocenzo IV rivolto ai prelati della Marca Teatina e della Capitanata: il Papa, sotto pena di scomunica, sollecitava i paesani e i feudatari del luogo a non vessare ulteriormente l'Ordine che tanto si era prodigato nella difesa della Terra Santa e nella riparazione dei villaggi e dei castelli

⁴⁷¹ CAPOLONGO 1997, p. 2; SALERNO 2013, pp. 117-118.

⁴⁷² SALERNO 2013, p. 119; LAMATTINA 1981, p. 79.

⁴⁷³ GUERRIERI 1909, doc. 8, p. 101-103; CAGGESE 1922, vol. I, p. 43; SALERNO 2013, p. 119.

⁴⁷⁴ LAMATTINA 1981, pp. 78-79; SALERNO 2013, p. 120.

⁴⁷⁵ LUTTRELL 1989, p. 80.

dentro quelle terre⁴⁷⁶. Le testimonianze processuali del XIV secolo ed i provvedimenti regi volti alla ridefinizione dell'amministrazione dei beni templari offrono ancora delle significative informazioni circa gli insediamenti del Tempio nella regione. Nel 1308, infatti, i procuratori *Benocasa de Guastoaymonis*, *Sabbatinus de pena lucis*, *Guillelmus Petri de Iohanne* e *Iohannes Ceralla de Atissa* sono incaricati di amministrare rispettivamente gli ex-beni templari della *domus Templi in terra Sancti Salvatoris prope Guastum*; della *domus Templi in pena lucis*; della *domus Templi in Monte Odorisio*; della *domus Templi in loco Castelluccij prope Atissam*⁴⁷⁷. Le fondazioni erano dunque concentrate in prossimità della zona costiera e del piccolo porto di Pennaluce (oggi Punta Penne). Non conosciamo il nome delle case di Pennaluce e Monteodorisio, mentre la casa di Castelluccio presso Atesa era intitolata a San Nicola ed era probabilmente dotata di un ospedale per i pellegrini. È noto inoltre che la *domus* di San Salvatore presso Vasto possedeva dei beni e una chiesa dedicata a San Salvatore dei Linari, il cui nome sembrerebbe ricollegarsi alla pratica della coltura del lino diffusa nella zona⁴⁷⁸.

Sia Pennaluce che Vasto entreranno a far parte dei possedimenti del priorato ospedaliero di Capua⁴⁷⁹ che incorporò anche le proprietà templari del territorio molisano. La base dell'espansione del Tempio in Molise è costituita dalle donazioni comitali di cui l'Ordine beneficiò nella seconda metà del XII secolo: nella regione, i Templari ricevettero la casa di San Giacomo ad Isernia⁴⁸⁰ e il

⁴⁷⁶ SALERNO 2013, p. 121.

⁴⁷⁷ GUERRIERI 1909, doc. 11, p. 105.

⁴⁷⁸ SALERNO 2013, pp. 121-122.

⁴⁷⁹ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 40.

⁴⁸⁰ *in civitate Ysernie (...) ecclesia sancti Iacobi que fuit olim templariorum* (SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 294).

feudo di San Bartolomeo di Ferrazzano nei pressi di Campobasso⁴⁸¹. Una *domus* templare si trovava anche a Termoli⁴⁸². Come appare evidente dal quadro insediativo finora delineato, da cui resta escluso il territorio calabrese di cui si parlerà più avanti, la documentazione scritta relativa allo stanziamento dei Templari nell'Italia meridionale risulta poco abbondante per il periodo antecedente alla dominazione sveva. È probabile, tuttavia, che i Normanni non abbiano contribuito in maniera significativa all'insediamento del Tempio nel Regno di Sicilia⁴⁸³. Ruggero II, in particolare, non nutriva particolari motivi d'interesse nei confronti dell'Ordine in primo luogo a causa dei controversi e burrascosi rapporti che intercorrevano con il pontefice Innocenzo II, dal quale era stato scomunicato in seguito al sostegno accordato dal conte di Sicilia al papa scismatico Anacleto II⁴⁸⁴, che lo aveva incoronato re di Sicilia nel 1130. Gli Ordini Militari, fedeli a Innocenzo II⁴⁸⁵, non potevano dunque che rappresentare un ostacolo all'interno del contrasto che opponeva il sovrano al papa. Ruggero II, inoltre, non era un fautore entusiasta delle crociate in Terra Santa "che potevano disturbare i buoni e proficui contatti economici della Sicilia con il mondo arabo" ⁴⁸⁶ e che avrebbero sottratto personale militare e armi al regno normanno che si andava consolidando nel Mezzogiorno. La politica di tolleranza attuata dai Normanni in Sicilia nei confronti dei musulmani, i quali avevano libertà di culto e risultavano integrati nel tessuto sociale dell'isola⁴⁸⁷, mette in luce

⁴⁸¹ SALERNO, TOOMASPOEG 2008, p. 57; MADDALENA CAPIFERRO 2008, p. 143.

⁴⁸² GUERRIERI 1909, doc. 13, p. 107. Sulle case templari di Boiano e Tappino, in Molise, si veda: MADDALENA CAPIFERRO 2008, pp. 142-143.

⁴⁸³ HOUBEN 2002, p. 256.

⁴⁸⁴ FODALE 2002, p. 139.

⁴⁸⁵ TOOMASPOEG 2003, p. 51.

⁴⁸⁶ HOUBEN 2002, p. 257.

⁴⁸⁷ TRAMONTANA 2002, pp. 58-59.

come “fosse debole in Ruggero la chiave antimusulmana”⁴⁸⁸, elemento che, in certa misura, non contribuiva alla predisposizione del regnante nei confronti delle crociate.

Le mire espansionistiche di Ruggero erano semmai rivolte verso l’Africa settentrionale, dove, in Tunisia, fu creato un importante dominio per il controllo del commercio nel Mediterraneo centrale⁴⁸⁹, e verso l’Oriente bizantino, in cui la flotta normanna, nel 1149, dopo aver conquistato l’isola di Corfù e altre isole dello Ionio, riuscì a spingersi fino al porto della stessa Costantinopoli⁴⁹⁰. Nonostante lo scarso coinvolgimento dei re normanni nelle crociate⁴⁹¹ e nelle vicende insediative degli Ordini gerosolimitani, i cavalieri templari trassero vantaggio dall’influenza esercitata nel Regno di Sicilia da Bernardo di Chiaravalle e dalla corte di Champagne in seguito alla fine delle ostilità tra Innocenzo II e Ruggero II.

In effetti, dopo che, nel 1139, le truppe pontificie furono sconfitte dai Normanni e Ruggero II fu ufficialmente riconosciuto dal papa quale re di Sicilia, venne meno il principale motivo di attrito che poteva costituire un freno all’espansione del Tempio nel Mezzogiorno. La riappacificazione con la Chiesa di Roma fu seguita dal matrimonio del figlio di Ruggero con Elisabetta, figlia del duca di Blois e Champagne, Tebaldo IV, un’unione per cui fu tra l’altro chiesta la mediazione di Bernardo di Chiaravalle. L’origine francese di alcuni tra i primi templari, tra i quali anche lo stesso fondatore dell’Ordine, Hugues de Payns, dovette in parte

⁴⁸⁸ FODALE 2002, p. 136.

⁴⁸⁹ MUSCA 2002, p. 21.

⁴⁹⁰ Sulla partecipazione del re normanno alla II crociata, si veda: FODALE 2002, pp. 140-143.

⁴⁹¹ A Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo e nipote di Ruggero II, si deve tuttavia la creazione del principato di Antiochia dopo il successo militare ottenuto in seguito alla I crociata (1095-1099). Dettagli in HIESTAND 2002, pp. 65-94.

influire positivamente sui rapporti intercorrenti tra i Templari e il re di Sicilia, così come altrettanto positiva dovette risultare l'intermediazione di Bernardo di Chiaravalle, già sostenitore dell'Ordine rossocrociato e al quale Ruggero offrì la fondazione di un'abbazia cistercense nel suo regno⁴⁹².

È ad ogni modo nota la strategia politica dei Normanni volta a ridimensionare le istituzioni monastiche italo-greche a favore delle fondazioni latine, benedettine in particolare⁴⁹³, che ricevettero maggiori attenzioni da parte dei regnanti rispetto agli Ordini di Terra Santa. Questi ultimi, come si è già avuto modo di precisare, beneficeranno soprattutto delle donazioni di nobili, ricchi feudatari ed enti religiosi: così la famiglia de Bubbio confermava i terreni offerti al Tempio in Sicilia, il duca di Lotaringia beneficiava il maestro delle case del Tempio in Puglia e Terra di Lavoro e l'abbazia di Montecassino cedeva la chiesa di Sant'Angelo *de Canutio* dietro pagamento di un censo annuo.

Maggiori consensi saranno accordati agli Ordini militari dalla casata sveva degli Hohenstaufen, ascesa al potere nel Regno di Sicilia nel 1194 in seguito alla morte di Tancredi di Lecce e grazie al matrimonio contratto tra l'imperatore Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa, e Costanza d'Altavilla, erede al trono del regno normanno.

L'imperatrice mostrò una certa propensione a favorire l'Ordine ospedaliero, confermandone privilegi e possedimenti in Sicilia, Calabria e Puglia, mentre nel 1197 Enrico VI permetteva lo stanziamento dei Teutonici in Sicilia con l'Ospedale di Santa Maria e, nel 1195, ratificava il possesso del casale pugliese di Lama Cipriandi ai Templari⁴⁹⁴.

⁴⁹² TOOMASPOEG 2003, p. 52.

⁴⁹³ FONSECA 1991, pp. 146-147.

⁴⁹⁴ TOOMASPOEG 2003, p. 58.

Il patrimonio del Tempio assume maggiore consistenza durante l'epoca federiciana e il suo stanziamento nel Regno si consolida nonostante gli ambigui⁴⁹⁵ e spesso ostili rapporti con il sovrano svevo.

Federico II era stato incoronato re di Sicilia nel 1198, all'età di soli tre anni, ed era stato affidato alla tutela di papa Innocenzo III. Il suo regno era conteso da feudatari tedeschi e normanni che perseguivano i propri disegni egemonici approfittando della debolezza della Corona⁴⁹⁶. In questa situazione di disordine generale e instabilità politica, gli Ordini Militari riuscirono a trarre il proprio vantaggio attraverso i benefici ricevuti dai signori feudali tedeschi e normanni che concedevano loro beni appartenenti al demanio reale in cambio di armi, viveri e cavalli da devolvere alla propria causa⁴⁹⁷. Col tempo, e sotto la guida del Papa suo tutore, Federico II riuscirà a riottenere il pieno controllo del suo regno nonostante le pretese al trono di Ottone IV di Brunswick e, nel 1220, sarà solennemente incoronato dal Papa imperatore di Germania.

Inizialmente i rapporti tra lo Svevo e i Templari non furono spiacevoli, considerando i privilegi che il monarca accordò all'Ordine tra il 1209 e il 1223. Il primo di questi privilegi riguardava la conferma del casale siciliano di Murro, situato tra Agira e Assoro⁴⁹⁸, mentre nel 1210 il sovrano esentava la *domus* di Aidone dal pagamento di una tassa annuale consistente in un'oncia

⁴⁹⁵ Secondo Demurger, Barber e Bramato i rapporti tra Federico II e i Templari degenerarono in aperta ostilità nel 1227, quando Gregorio IX scomunicò l'imperatore. Alcuni storici sono tuttavia inclini a rileggere in chiave più moderata le relazioni intercorse tra lo Svevo e l'Ordine (HOUBEN 2002, pp. 270-274).

⁴⁹⁶ KANTOROWICZ 2000, p. 22.

⁴⁹⁷ GUZZO 2002, p. 10.

⁴⁹⁸ TOOMASPOEG 2003, p.61.

d'oro e sei salme di cereali⁴⁹⁹. Ancora nel 1216, il sovrano approvava il possesso delle case e dei beni di cui l'Ordine disponeva nel Regno di Sicilia e offriva inoltre la propria protezione ai cavalieri, così come, nel 1223, si impegnava a tutelare gli insediamenti del Tempio nel Sud Italia, riconoscendo tutti i beni acquisiti al tempo dei suoi predecessori Federico I ed Enrico VI⁵⁰⁰. Nonostante la ben nota preferenza del *Puer Apuliae* verso l'Ordine Teutonico, a cui furono concessi ampi diritti e donazioni e di cui l'imperatore si serviva spesso nelle sue operazioni militari e diplomatiche⁵⁰¹, sembra dunque che anche l'Ordine Templare abbia beneficiato in un primo momento della benevolenza dello Svevo.

I contrasti tra l'imperatore e i Templari sorsero intorno al 1227, nel momento in cui scoppiò il conflitto che contrappose l'Hohenstaufen a papa Gregorio IX, al quale gli Ordini Militari dovevano obbedienza. Nel clima che ne scaturì, Gregorio IX scomunicò Federico II a causa della mancata partenza per la crociata che il sovrano procrastinava già da diversi anni. In occasione della sua incoronazione ad Aquisgrana nel 1215, infatti, Federico aveva promesso al pontefice Innocenzo III che avrebbe condotto una nuova crociata in Terra Santa per riconquistare il Santo Sepolcro, ancora in mano dei musulmani dal 1187, anno della sconfitta delle truppe crociate ad Hattin. L'imperatore era seriamente intenzionato a partecipare alla crociata tanto più che, nel 1225, Federico aveva acquisito anche il titolo di re di Gerusalemme sposando Jolanda, figlia del re Giovanni di Brienne ed erede del regno di Terra Santa⁵⁰². Le attenzioni politiche dello Svevo erano tuttavia rivolte al rafforzamento del proprio potere in Italia e Germania e la partenza per la crociata veniva periodicamente

⁴⁹⁹ GUZZO 2002, p. 14.

⁵⁰⁰ GUZZO 2002, pp. 15-16.

⁵⁰¹ KANTOROWICZ 2000, pp. 83-84.

⁵⁰² Su Federico re di Gerusalemme: STÜRNER 2002.

postposta in vista di altre priorità di governo⁵⁰³. All'ennesima dilazione di Federico, Gregorio IX reagì con la scomunica, adducendo come motivazione del suo gesto anche il fatto che il sovrano aveva espropriato beni a Templari e Ospedalieri nel Regno di Sicilia⁵⁰⁴.

Non è ben chiaro a quali confische si riferisca Gregorio IX, ma potrebbe trattarsi del momento in cui, nella primavera del 1228, probabilmente in risposta alla scomunica o comunque per rimpinguare il demanio regio, Federico aveva applicato una legge emanata dai suoi predecessori normanni secondo cui gli Ordini Militari dovevano vendere entro un anno i beni allodiali loro donati. Agli Ordini erano inoltre imposte delle restrizioni riguardo all'acquisto di beni immobili⁵⁰⁵. Gregorio IX aveva ancora modo di rimproverare la condotta dello Svevo in una lettera datata al 5 agosto 1228 in cui il pontefice deplorava il comportamento assunto in Terra Santa da Tommaso d'Acerra, luogotenente di Federico, il quale dopo aver defraudato i Templari di un bottino di 1000 marchi strappato ai saraceni, aveva reso il denaro ai nemici trattenendone per sé una parte. Un ulteriore motivo di biasimo nei confronti dell'imperatore era dovuto alla consegna ai saraceni di un centinaio di schiavi posseduti da Templari e Ospedalieri nelle case siciliane e pugliesi, senza che Federico si preoccupasse in alcun modo di compensare la perdita subita dagli Ordini⁵⁰⁶. Secondo le affermazioni di Matteo Paris, cronista di Saint Albans⁵⁰⁷, nel 1239, alle rimostranze del Papa sul mancato reintegro dei beni ai Templari, Federico si giustificò dicendo che, se non avesse imposto delle restrizioni ai monaci guerrieri, essi avrebbero in

⁵⁰³ STÜRNER 2002, p. 165; GUZZO 2002, p. 17.

⁵⁰⁴ HOUBEN 2002, pp. 271-272.

⁵⁰⁵ BRAMATO 1989, p. 109-111; HOUBEN 2002, p. 272; GUZZO 2002, pp. 17-18.

⁵⁰⁶ HOUBEN 2002, p. 272; GUZZO 2002, p. 19.

⁵⁰⁷ BARBER 2001, p.159.

breve tempo comprato tutte le terre del Regno di Sicilia, dal momento che i cavalieri stessi reputavano la regione come quella più adatta a soddisfare le proprie necessità. Inoltre, ad eccezione delle proprietà acquisite prima della morte del re Guglielmo II (1189), Federico rifiutava di restituire quei beni che il Tempio e l'Ospedale avevano ottenuto dagli usurpatori che si contendevano il regno di Sicilia durante la sua minore età⁵⁰⁸.

Sebbene permangano incertezze sul momento e sulla reale entità delle confische messe in atto da Federico, è noto che le maggiori espropriazioni effettuate a danno degli Ordini abbiano avuto luogo in seguito al ritorno del sovrano dalla Terra Santa. Difatti, a dispetto della scomunica che gravava sul suo capo, Federico era partito alla volta delle terre d'*Outremer* nel giugno del 1228 e qui aveva stipulato una tregua decennale con il sultano d'Egitto Malik al-Kamil⁵⁰⁹, incentrata sulla restituzione ai cristiani della Città

⁵⁰⁸ *A Templariis et Hospitalariis verum est, quod per iudicium et per antiquam constitutionem regni Siciliae revocata sunt feodalia et bursesatica, quae habuerant per concessionem inuasorum regni; quibus equos, arma, victualia, et vinum, et omnia necessaria ministrabant abunde, quando infestabant imperatorem; et imperatori, tunc regi pupillo et destituto, omne omnino subsidium denegabant. Alia tamen feodalia et bursesatica dimissa sunt eis, qualitercunque ea adquisierunt et tenuerunt ante mortem regis Willelmi secundi, seu de quibus haberet concessionem alicujus antecessorum suorum. Nonnulla vero bursesatica quae emerunt, revocata sunt ab eis, secundum formam antiquae constitutionis regni Siciliae, quod nihil potest eis sine consensu principis de burgasaticis inter vivos concedi, vel in ultima voluntate legari, quin post annum, mensem, septimanam, et diem, aliis burgensibus saecularibus vendere et concedere teneantur. Et hoc propterea fuit ab antiquo statutum, quia si libere eis et perpetuo burgesatica liceret emere sive accipere, modico tempore totum regnum Siciliae, quod inter regiones mundi sibi habilius reputarent, emerent et adquirent, et haec eadem constitutio optinet ultra mare* (MATTHAEI PARISIENSIS, *Chronica Majora*, LVII, vol. 3, pp. 555-556; HOUBEN 2002, p. 252; SALERNO 2013, pp. 129-130; TOOMASPOEG 2013, p. 102).

⁵⁰⁹ Il sultano d'Egitto aveva già in animo di stipulare un accordo con l'imperatore svevo poiché reputava quest'ultimo un valido alleato contro il fratello Al-Asraf,

Santa. L'accordo pacifico raggiunto col sultano non fece altro che inasprire i rapporti tra l'imperatore e i Templari poiché questi ultimi non vedevano tutelati i propri interessi. Il trattato prevedeva infatti che Gerusalemme rientrasse in possesso dei cristiani insieme a Betlemme, Nazareth, una striscia di terra dalla costa a Gerusalemme, Sidone, Cesarea, Giaffa, Acri e altro ancora, ma la Città Santa non poteva essere fortificata e l'area dell'Haram al-Sharīf, dove sorgevano il *Templum Domini* e il *Templum Salomonis* dei crociati e in cui i Templari avevano posto in origine la loro residenza, restavano sotto il controllo dei musulmani, anche se ai cristiani era concesso di entrarvi a pregare⁵¹⁰. Il trattato non fu benvisto dai Templari ma neanche dal patriarca di Gerusalemme Geroldo e dallo stesso pontefice il quale, approfittando della lontananza dell'imperatore, avanzava con le sue truppe nell'Italia meridionale e deprecava che Federico fosse sceso a patti con il nemico infedele. Lo Svevo, dopo essersi autoincoronato re di Gerusalemme nella basilica del Santo Sepolcro nel marzo del 1229, si apprestava a rientrare in Italia, ma, prima di lasciare la Palestina, cinse d'assedio la magione del Tempio ad Acri, poiché il patriarca Geroldo e i cavalieri rossocrociati, incuranti della tregua conclusa dall'imperatore con il sultano d'Egitto, reclutavano arbitrariamente combattenti per difendere il regno⁵¹¹. Correva inoltre voce che Federico volesse impadronirsi della fortezza di Atlit e far uccidere il maestro templare Pietro di Montagu, mentre si diffondevano

sultano di Damasco, da cui si sentiva minacciato. Quando Federico giunse finalmente in Oriente, Al-Asraf era morto e il figlio ancora bambino non costituiva una minaccia per Al-Kamil. I rapporti diplomatici intavolati da Federico con il sultano si rivelarono comunque fruttuosi e le trattative per la restituzione di Gerusalemme si conclusero il 18 febbraio 1229 (KANTOROWICZ 2000, pp. 173-174).

⁵¹⁰ KANTOROWICZ 2000, p. 174; BARBER 2001, p. 158.

⁵¹¹ KANTOROWICZ 2000, p. 189; BARBER 2001, pp. 158-159; GUZZO 2002, p. 23; STÜRNER 2002, p. 170.

altre voci su complotti orditi dagli Ordini Militari contro l'imperatore⁵¹².

A prescindere dalla veridicità o meno di tali dicerie, nel giugno del 1229 il sovrano rientrò in Italia e, sconfitte le milizie del Papa, dispose la confisca dei beni che Templari e Giovanniti possedevano nel regno di Sicilia⁵¹³. Lo scontro tra papato e impero si concluse con la pace di San Germano siglata nel 1230 e le condizioni stabilite dal trattato di pace prevedevano anche la restituzione dei beni sottratti agli Ordini Militari.

Probabilmente in un'ottica di riavvicinamento al pontefice va considerato il privilegio emanato nel settembre del 1229 in favore del Tempio con cui Federico confermava le proprietà del Tempio nei territori di Lentini, Butera, Magrentino ed Aidone⁵¹⁴. Più in generale, comunque, non sembra che l'imperatore fosse particolarmente propenso a riconsegnare le proprietà confiscate se Gregorio IX intervenne più volte durante il 1231 per sollecitarne la restituzione⁵¹⁵. A tal fine, il 26 febbraio di quell'anno il pontefice si rivolse anche a Landone, arcivescovo di Reggio, ordinandogli di intercedere presso il sovrano, ma le sue richieste rimarranno senza risposta⁵¹⁶.

⁵¹² BARBER 2001, p. 159; GUZZO 2002, p. 23. Nonostante la condotta non certo amichevole assunta dai cavalieri nei confronti del sovrano scomunicato, è interessante notare come durante la sua permanenza in Terra Santa, Federico II avesse tuttavia nominato il templare *Burrellus* e l'ospedaliere *Rogerus* maestri e provveditori imperiali dei castelli in Calabria (PRATESI 1958, n. 171, p. 400; ZINZI 1999, p. 57; HOUBEN 2002, p. 273; SALERNO 2008, p. 230; SALERNO 2013, p. 135).

⁵¹³ KANTOROWICZ 2000, p. 190; BARBER 2001, p. 160.

⁵¹⁴ TOOMASPOEG 2013, p. 102.

⁵¹⁵ Le epistole pontificie sono pubblicate in: TOOMASPOEG 2003, nn. 92-93-94-95-96, pp. 156-157.

⁵¹⁶ TOOMASPOEG 2003, n. 93, p. 156; SALERNO 2001, p. 183; SALERNO 2013, p. 130.

Il conflitto tra il papa e l'imperatore si riaccese nuovamente nel 1239 e lo svevo fu scomunicato una seconda volta anche a causa della mancata revoca delle confische precedentemente operate⁵¹⁷. Lo scontro politico degenerò e Federico sequestrò nuovamente ai Giovanniti e ai Templari alcune proprietà nel Regno, di cui si conservano alcune informazioni nel *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae*, redatto nel 1249⁵¹⁸.

Soltanto in punto di morte l'imperatore manifesterà apertamente il desiderio di restituire tutti i beni ai frati-cavalieri, dichiarando nel proprio testamento tale volontà che, tuttavia, sarà destinata a restare inesaudita. Nel gennaio 1254, infatti, Innocenzo IV chiedeva a Corrado, successore di Federico, la consegna dei possedimenti templari⁵¹⁹, ma fu solo con l'ascesa al potere di Manfredi, nel 1258, che i rapporti tra la dinastia sveva e gli Ordini Militari miglioreranno, probabilmente grazie alla parentela che legava il monarca al maestro delle case templari del regno, Alberto de Canelli⁵²⁰. Sarà comunque merito degli Angioini se le due istituzioni gerosolimitane rientreranno in possesso di parte dei loro beni⁵²¹.

Le relazioni tra la corona angioina e la milizia rossocrociata furono sostanzialmente dettate da una mutua collaborazione per cui Carlo I d'Angiò, in seguito alla vittoria riportata a Benevento contro

⁵¹⁷ GUZZO 2002, p. 25; SALERNO 2001, p. 184.

⁵¹⁸ BRAMATO 1989, p. 111; TOOMASPOEG 2003, p. 63. Secondo Toomaspoeg “*il s'agissait surtout de mesures destinées à reprendre en main les finances de la cour royale, sans intentions particulières à l'encontre des templiers et des autres ordres militaires*” (TOOMASPOEG 2013, p. 102).

⁵¹⁹ BRAMATO 1989, p. 112; BRAMATO 1994, n. 224, p. 127; GUZZO 2002, p. 30; SALERNO 2001, p. 184.

⁵²⁰ HOUBEN 2002, p. 274.

⁵²¹ Nel 1268 Carlo I d'Angiò confermò ai Templari la restituzione dei possedimenti in Calabria e Sicilia e concesse alla *domus* di Messina un orto posto al di fuori delle mura della città (BRAMATO 1989, p. 114).

Manfredi nel 1266 e incoronato re di Sicilia col beneplacito di papa Clemente IV, intravide negli Ordini Militari una forza economica e militare da impegnare nella sua ambiziosa politica d'espansione nel Mediterraneo orientale nonché un efficace strumento contro i nemici stessi del Regno⁵²². Dal canto loro i Templari, al pari degli Ospedalieri, ottennero dal sovrano e dai suoi successori la concessione di numerose agevolazioni attraverso sgravi doganali, finalizzati soprattutto a facilitare le esportazioni di merci dai porti pugliesi verso San Giovanni d'Acri⁵²³, a cui si aggiungevano privilegi di autonomia rispetto al monopolio regio del sale⁵²⁴ e anche una maggiore tutela del patrimonio e dei frati nel caso di abusi o molestie da parte di terzi⁵²⁵.

⁵²² Nel 1268 Clemente IV ordinò al vescovo di Albano la riscossione della decima dagli Ordini esentati, cioè Cistercensi, Templari e Giovanniti per soccorrere il regno angioino (SALERNO 2001, p. 184; GUZZO 2003, p. 69). Anche Carlo II ricorrerà alla tesoreria del Tempio per sostenere la sua lotta contro Giacomo III d'Aragona, concedendo in cambio varie licenze d'esportazione (GUZZO 2003, pp. 84-85).

⁵²³ Nel 1267 Carlo I esonerò il maestro templare Baldovino dal pagamento dei tributi per l'esportazione di vettovaglie in Terra Santa (GUZZO 2003, p. 69). Interventi simili si registrano negli anni seguenti insieme ad altre concessioni particolari elargite dal sovrano affinché alcuni confratelli potessero estrarre dai porti pugliesi salme di frumento e orzo da imbarcare verso Oriente (BRAMATO 1989, pp. 115-116).

⁵²⁴ Nel 1308 Roberto d'Angiò acconsentì alle richieste dei Templari di non essere sottoposti al monopolio regio del sale e permise loro di estrarre trecento salme di sale all'anno dalle saline pugliesi e di portarle alla casa di Barletta o altrove nel regno (BRAMATO 1989, p. 120).

⁵²⁵ Nel 1271 Carlo I intimava agli ufficiali del regno di rispettare i beni templari (GUZZO 2003, p. 72). Nel 1272 ordinava ad alcuni feudatari di non molestare i Templari riguardo ad alcuni possedimenti in Terra di Bari e Capitanata (GUZZO 2003, p. 73; BRAMATO 1989, p. 116). Nel 1274 ingiungerà al Giustiziere di Capitanata l'arresto di due schiavi saraceni fuggiti dalla *domus* templare di Barletta (BRAMATO 1989, p. 116). Ulteriori provvedimenti a favore e protezione dell'Ordine si registrano ancora tra il 1277 e il 1280 (BRAMATO 1989, pp. 116-117; GUZZO 2003, p. 74). Sul sostegno economico e militare

L'avvento della monarchia angioina rappresentò dunque per l'Ordine templare il momento più favorevole per il consolidamento della propria posizione nel Mezzogiorno, intesa in termini di potenziamento delle strutture produttive gestite dai frati, di crescita delle attività economiche legate all'esportazione di prodotti in *Outremer* e di partecipazione all'apparato amministrativo del Regno⁵²⁶.

La guerra del Vespro che vide schierati, nel 1282, gli Angioini contro gli Aragonesi di Giacomo III, il quale reclamava il trono di Sicilia in virtù del suo matrimonio con Costanza, figlia di Manfredi, provocò una frattura nel Regno che fu diviso in due aree politicamente indipendenti: la Sicilia passava sotto il controllo della monarchia aragonese, mentre la parte continentale del Mezzogiorno restava in mano degli Angioini. Otto anni più tardi cadeva la città di Acri e con essa l'ultimo baluardo dei cristiani in Terra Santa.

Ancora per altri sedici anni i Templari potranno godere dei loro possedimenti, fino al momento cioè delle inchieste che li vedranno coinvolti nei diversi stati europei a seguito del nugolo di accuse rivolte ai frati, tacciati dal re di Francia Filippo IV il Bello di eresia, idolatria, sodomia e quant'altro. Nel Regno di Sicilia, l'arresto dei Templari e la presa in custodia dei loro beni sarà

prestato dagli Ospedalieri a Carlo I e sui privilegi accordati a quest'ultimo Ordine dai sovrani angioini si veda: SALERNO 2001, pp. 185-189.

⁵²⁶ Numerosi confratelli svolsero incarichi politici e burocratici. Così, tra il 1266 e il 1267, Goffredo, familiare di Carlo I, fu nominato provveditore dei castelli d'Abruzzo con il compito di accertare quali fortificazioni fossero adeguate alla difesa della regione e quali invece andassero demolite (*I Registri della Cancelleria angioina*, vol. I, n. 117, p. 53; n. 175, p. 68). Frate Arnolfo e frate Martino erano rispettivamente tesoriere (*I Registri della Cancelleria angioina* vol. I, n. 18, p. 113; n. 63, p. 123; n. 272, p. 166) ed elemosinario (*I Registri della Cancelleria angioina* vol. XLIV, n. 17, p. 324; n. 121, p. 347) del re angioino.

affidata a Roberto d'Angiò che, a sua volta, impartirà i dovuti ordini ai Giustizieri regi.

Sono tristemente note le vicende che porteranno alla soppressione dell'Ordine il 3 aprile del 1312 con la bolla emessa da Clemente V *Vox clamantis*, seguita il 2 maggio successivo dalla *Ad Providam Christi vicarii* che stabiliva il passaggio dei beni del Tempio all'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme⁵²⁷.

⁵²⁷ La decisione del pontefice, in realtà, non sarà completamente rispettata dal momento che una parte degli ex-possedimenti templari sarà usurpata dal demanio reale (TOOMASPOEG 2003, p. 180).

III.2. Sopravvivenze materiali degli insediamenti del Tempio nel Meridione d'Italia: lo stato dell'arte.

Le notizie oggi disponibili circa la presenza dei monaci rossocrociati nel Mezzogiorno d'Italia svelano abbastanza chiaramente la modalità privilegiata d'inserimento del Tempio nel territorio, le cui *domus*, dotate di proprietà terriere, beni immobili e cappelle, si articolavano lungo le principali vie di transito e nei maggiori centri portuali dell'epoca.

Ma cosa sopravvive oggi delle antiche fondazioni templari del Sud Italia? La risposta a tale quesito non è di semplice soluzione, considerando come l'individuazione di tracce materiali pertinenti all'Ordine sia influenzata da alcuni fattori che condizionano sensibilmente le ricerche. È necessario innanzitutto prendere in considerazione la possibilità che, in seguito ad eventi traumatici, sia storici che naturali, quali guerre, terremoti, smottamenti del terreno e spopolamenti o abbandono dei siti, le fondazioni del Tempio siano oggi irrimediabilmente scomparse dal territorio o che sopravvivano in ruderi difficilmente individuabili. Già in seguito allo scioglimento dell'Ordine nel XIV secolo, alcune chiese confluite nel patrimonio gerosolimitano risultavano in rovina e probabilmente non furono più riaperte al culto, come nel caso della chiesa di San Marco a Messina. Inoltre, il trasferimento delle chiese templari ai Giovanniti fu in molti casi accompagnato da un cambiamento di dedicazione che, laddove esso non sia documentato, rende problematico il riconoscimento dell'originario edificio templare. A ciò va aggiunta la scarsità di precisi indizi toponimici nelle fonti scritte che, nella maggior parte dei casi, offrono soltanto un riferimento generico alla presenza di una *domus* all'interno dei diversi territori regionali.

Quanto premesso, tuttavia, non deve costituire un motivo inibitore per lo sviluppo delle ricerche, quanto soltanto suggerire una dovuta

cautela nell'affrontare una tematica alquanto controversa. Molti edifici religiosi che sono stati indicati come ex-possedimenti templari, solitamente in studi a carattere locale ma talvolta inseriti anche in trattazioni più generiche sull'Ordine e i suoi possedimenti, sono ritenuti tali sulla base di indizi poco convincenti o sulla scia di tradizioni locali non altrimenti documentabili. Tale è ad esempio il caso della chiesa di Ognissanti a Trani (fig. 98). Nella città, come si è già avuto modo di specificare, una *domus* templare è documentata sin dal 1143 in una cronaca riguardante la cerimonia di traslazione dei resti di San Nicola⁵²⁸. Le reliquie del santo furono trasportate nel Duomo tranese nel 1142 e l'evento fu registrato dal diacono Amando nel 1143. Secondo l'autore, anche i *Milites Templi Domini*⁵²⁹, *qui paulo remotius ab urbe distabant*, avrebbero visto le colonne di fumo miracolosamente levatesi dal Duomo al momento della traslazione. Le notizie riferite dall'Amando, dunque, non permettono di conoscere l'ubicazione esatta della casa templare; è una tradizione locale, riportata sul finire dell'Ottocento dal Prologo

⁵²⁸ BRAMATO 1991, pp. 51-52; HOUBEN 2002, pp. 258-259.

⁵²⁹ Bramato riflette sulla nomenclatura di *milites templi domini* utilizzata dall'Amando, giungendo a ipotizzare che il diacono si riferisse ad un insediamento dei canonici del *Templum Dominum* e non dei Templari (BRAMATO 1997, pp. 56-57); appare tuttavia fuorviante l'adozione del termine *milites* riferito ai componenti di una comunità canonica. La ricerca condotta da Tommasi in merito alle denominazioni con cui si designava l'ordine templare nelle fonti storiografiche crociate e nei documenti emessi dalla cancelleria pontificia evidenzia come l'appellativo *milites Templi Domini* indicasse i Templari (TOMMASI 1992, p. 448). Bramato ritiene inoltre che, qualora sia stata effettivamente una confraternita templare ad assistere al miracolo descritto dall'Amando, la casa dell'Ordine non andrebbe identificata con Ognissanti ma con una sede provvisoria abbandonata in seguito all'acquisizione di una nuova *domus intra moenia*, forse individuabile nella chiesa di San Giovanni Evangelista (BRAMATO 1997, pp. 59-60).

e ripresa successivamente da altri studiosi⁵³⁰, che identifica la *domus* con l'edificio attiguo alla chiesa di Ognissanti. L'identificazione della casa templare con la chiesa tranese è ripresa da Pistilli il quale, a sostegno di tale ipotesi, evidenzia la vicinanza del complesso religioso alla zona portuale, secondo un modello insediativo spesso ricorrente nelle scelte degli Ordini Militari. Lo studioso ripercorre le tappe dello sviluppo edilizio del complesso religioso, in cui sembrano nettamente distinguersi due fasi costruttive: della prima, collocabile nella seconda metà del XII secolo, farebbero parte, per la loro uniformità architettonica, i muri perimetrali della chiesa, il portale maggiore e il fabbricato a sud della chiesa, forse un ambiente di servizio collegato ad un secondo blocco edilizio posto sul lato opposto della strada. Nel primo quarto del XIII secolo si registra poi l'ampliamento della chiesa e delle strutture ad essa annesse; in particolare, i lavori inclusero la realizzazione dell'avancorpo porticato dinanzi alla chiesa, in cui il repertorio e la resa plastica dei capitelli denuncerebbero un mutato linguaggio stilistico affine a quello adoperato dalle maestranze franche operanti in Terra Santa tra il terzo quarto del XII secolo e il primo ventennio del Duecento. Secondo lo studioso, andrebbero ricondotti ai lavori duecenteschi anche le volte a crociera gotica delle navate minori, l'elevazione della navata centrale e l'impiego di esili colonne con capitelli di spoglio, nonché gli ambienti residenziali, identificati nel fabbricato disposto su tre livelli addossato al fianco settentrionale della chiesa⁵³¹.

⁵³⁰ Il Prologo riporta “la tradizione mantentasi costante fra i nostri concittadini □ secondo cui la chiesa, al cui fianco sorgeva un ospedale per i pellegrini, era stata edificata dai cavalieri templari (PROLOGO 1894, p. 269). La stessa tradizione è accolta da RONCHI 1982, pp. 14-15; CALÒ MARIANI 1991, p. 42; CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002, pp. 246-247; FERRETTI 2005, pp. 71-72; e in un primo tempo anche da Bramato (BRAMATO 1991, pp. 65, 142, 177).

⁵³¹ PISTILLI 1995, pp. 247-283.

In mancanza di riscontri archivistici, risulta in realtà piuttosto arduo il tentativo di identificare il complesso tranese con la *domus* del Tempio: allo stato attuale delle ricerche, non sono infatti noti documenti scritti che mettano in relazione la chiesa di Ognissanti con l'Ordine del Tempio. Il riferimento a cui allude il Colapietra ad un "cavaliere del Tempio che comincia a chiamarsi abate di Ognissanti"⁵³² menzionato, secondo lo stesso Colapietra, nel *Regesta Honorii Papae III* è in realtà privo di fondamento, poiché nell'epistola lateranense, datata al 14 ottobre del 1221, si registra soltanto un generico *Archiepiscopo et abbati Omnium Sanctorum Tranensibus*⁵³³.

Anche il portico mutilo che si affaccia in Piazza del Duomo a Brindisi, costituito da due arcate gotiche che conservano la copertura a crociera nervata con costoloni bicromi⁵³⁴ (fig. 99), è tradizionalmente associato all'Ordine, senza tuttavia l'avallo di precisi riscontri storiografici⁵³⁵.

Allo stato attuale delle ricerche e sulla base dei riscontri documentari finora reperiti, delle numerose *domus*, chiese e cappelle templari che costellavano il Meridione sembrano sopravvivere soltanto alcuni ruderi, peraltro coperti da una fitta vegetazione, pertinenti alla casa di Caggiano, in Campania. La *domus*, dedicata a Sant'Agata, sorge su un colle a settentrione

⁵³² COLAPIETRA 1980, p. 15.

⁵³³ *Regesta Honorii Papae III*, II, p. 5, n. 3544.

⁵³⁴ La Capone ritiene la struttura parte della *domus* di S. Giorgio (CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002, pp. 249-251).

⁵³⁵ Un documento del 1260 attesta l'esistenza a Brindisi della chiesa di San Giorgio del Tempio (GUZZO 2003, p. 52; BRAMATO 1991, pp. 143-144). La firma di frà *Ambrosius Praeceptor Brundisii* compare in un atto rogato nel 1196 (GUERRIERI 1909, doc. 1, p. 90), ma l'analisi paleografica del documento ha rivelato che si tratta di un'aggiunta posteriore (HOUBEN 2002, p. 263, nota 37). Maddalena Capiferro ritiene di poter localizzare il sito originario della *domus* brindisina nell'attuale Via Pacuvio (MADDALENA CAPIFERRO 1999, p. 72).

dell'abitato, da cui dista circa 800 metri. Il complesso edilizio era ancora in piedi nel 1572 e la chiesa risultava in discreto stato di conservazione alla fine del XVIII secolo, al contrario degli altri corpi di fabbrica già parzialmente distrutti⁵³⁶. Alla metà dell'Ottocento restavano solo i ruderi del sito, in cui la Capone ha proposto di riconoscere “un imponente fortilizio di forma rettangolare con quattro torri ai lati, cinto tutt'attorno da un profondo fossato”⁵³⁷. Tuttavia, stando alla descrizione dell'insediamento riportata dal Lamattina, il quale riprende a sua volta le notizie riferite da Don Alessio Lupo che aveva visitato il sito nella seconda metà dell'Ottocento, più che un complesso castrale vero e proprio a cui allude la Capone, sembrerebbe che la *domus* fortificata fosse in realtà più simile ad una grangia fortificata comprendente l'ala conventuale e l'aula di culto dedicata a Sant'Agata, a cui si aggiungeva la serie degli edifici coloniali⁵³⁸. La presenza di torri, fossati e altre opere difensive potrebbe essere accertata solo attraverso opportune e auspicabili campagne di scavo.

Alcune tracce materiali di un'altra grangia fortificata dell'Ordine erano ancora visibili fino a qualche decennio fa nella contrada Bulgherano, a circa 2,5 km da Scordia, in provincia di Catania. I Templari risultano in possesso del sito nel XIII secolo, ma già sin dai primi anni della dominazione sveva è documentato il possesso di alcune terre nelle zone limitrofe. Negli anni novanta del Novecento⁵³⁹ le strutture facenti parte del casale erano fortemente danneggiate e in rovina, ma si potevano ancora scorgere i resti delle mura perimetrali che racchiudevano la grangia e parte dell'alzato della chiesa di San Nicola di cui si conservava il portale d'ingresso

⁵³⁶ LAMATTINA 1981, pp. 78-79.

⁵³⁷ CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002, p. 234.

⁵³⁸ LAMATTINA 1981, p. 79.

⁵³⁹ CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002, pp. 269-270.

realizzato con conci di calcare arenario e pietra lavica ben squadrate e disposti regolarmente (fig. 100)⁵⁴⁰. Ciò che sopravviveva del luogo di culto è stato definitivamente distrutto in tempi recenti in seguito a lavori agricoli⁵⁴¹.

Nonostante non persistano significative testimonianze architettoniche relative allo stanziamento templare nel Mezzogiorno, non è comunque aprioristicamente da escludere la sussistenza di vestigia monumentali riferibili all'Ordine, che potrebbero essere riconosciute come tali grazie a nuovi contributi di carattere storico o archeologico in un'area di studi, quella relativa agli Ordini Militari, che si presenta in continuo divenire e si arricchisce puntualmente di molteplici sfumature.

È interessante l'ipotesi avanzata da Pepe⁵⁴² che identifica nel Palazzo comunale di Molfetta e negli edifici ad esso limitrofi un complesso templare inglobato nelle moderne costruzioni. Nel comune barese i cavalieri possedevano la chiesa di San Nicola con annesso cimitero, attestata nei primi anni del XIII secolo⁵⁴³, e l'esistenza di una *domus* sembrerebbe risalire agli anni antecedenti al 1216⁵⁴⁴.

L'odierno palazzo in Piazza Municipio, ubicato nella parte orientale del centro abitato, si affaccia sulla cala di Sant'Andrea. La bassa struttura pertinente al palazzo che si protende verso il mare (fig. 101), costituita internamente da un'ampia sala a due corsie con robusti e tozzi piedritti sorreggenti archi a sesto ribassato con semplici fasce in laterizio che ne delineano l'intradosso (fig. 102), potrebbe essere riferita ad un antico deposito portuale favorito da un accesso diretto al mare, oggi murato⁵⁴⁵. Stringenti parallelismi si

⁵⁴⁰ GUZZO 2008, p. 61.

⁵⁴¹ CUCUZZA 2003, p. 30.

⁵⁴² PEPE 2002, p. 290.

⁵⁴³ BRAMATO 1991, p. 74.

⁵⁴⁴ BRAMATO 1991, p. 74.

⁵⁴⁵ PEPE 2002, p. 290.

rivelano tra questa parte del complesso edilizio, che risulta meglio conservata nelle sue forme originarie, e l'Ospedale dei Crociati, fondato a Molfetta nel XII secolo in seguito al fermento che animava la regione alle soglie della prima Crociata⁵⁴⁶. Le tre corsie longitudinali dell'Ospedale, più slanciate in senso verticale rispetto all'ambiente precedentemente descritto in virtù della loro funzione d'accoglienza, sono impostate su poderosi piedritti quadrangolari con conci litici disposti in apparecchiatura isodoma e volte a botte cinghiata (fig. 103). L'insieme richiama modelli d'Oltremare e, nella fattispecie, le alte e profonde corsie delle cosiddette stalle di Salomone della moschea di al-Aqṣā occupata, come è noto, dal primo nucleo dei *Pauperes Commilitoni Christi* a Gerusalemme; le stalle erano probabilmente preesistenti all'arrivo dei cavalieri, i quali si limitarono verosimilmente ad aprire una piccola porta archiacuta per il passaggio degli animali⁵⁴⁷.

Se l'identificazione della sede comunale di Molfetta con l'antica *domus Templi* fosse esatta, si potrebbero dunque riscontrare interessanti influenze d'Oltremare nelle costruzioni templari, in ogni caso non come esclusiva prerogativa dell'Ordine ma come partecipazione ad un gusto architettonico più ampiamente diffuso nella regione, che trova ad esempio corrispondenze nella celebre chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi, mediato nel caso molfettano anche dall'esperienza locale, come dimostrano le calottine d'ingresso della sala templare che, tecnicamente, possono trovare un termine di confronto nella cattedrale cittadina di S. Corrado⁵⁴⁸.

Sempre in territorio pugliese, durante alcune operazioni di restauro condotte sul convento di San Domenico a Barletta negli anni novanta del Novecento, sono venute alla luce alcuni elementi di una grande sala voltata a crociera suddivisa in sei campate da due

⁵⁴⁶ PEPE 2002, p. 288.

⁵⁴⁷ CADEI 2000, p. 88.

⁵⁴⁸ ROMANINI 2002, p. 343.

pilastri centrali. La struttura, compresa nel corpo di fabbrica alle spalle della zona absidale, è stata identificata con la sala capitolare della casa templare di Barletta⁵⁴⁹, tradizionalmente assimilata alla *domus* di Santa Maria Maddalena⁵⁵⁰ la cui chiesa con gli edifici annessi passarono nel XVI secolo ai Domenicani. È stato tuttavia dimostrato come la chiesa della Maddalena fosse in realtà retta da una comunità agostiniana dei Canonici del *Templum Domini*, mentre la *domus* templare, al pari dell'omonima chiesa che ospitava, è ricordata sotto il nome di San Leonardo⁵⁵¹.

L'area corrispondente alla *domus* degli Ospedalieri a Barletta è invece indicata presso l'attuale complesso condominiale Solemar, in via Trani, in cui nel 1974 furono rinvenute una quindicina di lastre sepolcrali, attualmente conservate nel Museo Civico di Barletta, su cui figuravano rappresentazioni di laici e monaci-cavalieri, tra cui si riconoscono alcuni membri dell'Ordine gerosolimitano⁵⁵². Le iscrizioni lapidee che incorniciano le lastre permettono di accertare alcuni dei nomi e delle funzioni dei defunti, tra cui spicca un *miles sancte domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani*, morto nel 1380⁵⁵³. Permangono invece perplessità sull'identificazione di due figure che sono state associate a due cavalieri del Tempio⁵⁵⁴: incertezze sulla valenza iconografica della barba, che distinguerebbe i monaci rossocrociati

⁵⁴⁹ PEPE 2002, p. 276.

⁵⁵⁰ GUERRIERI 1909, pp. 17-18.

⁵⁵¹ La coincidenza tra la chiesa di Santa Maria Maddalena e la casa del Tempio è stata ritenuta tale sulla base di un documento del 1169, in cui l'arcivescovo di Trani, Bertrando, affida la chiesa ai frati del *Templum Domini*. Una nuova interpretazione del documento è stata offerta da Tommasi (TOMMASI 1992, p. 451, nota 24).

⁵⁵² TOMMASI 1994, p. 167.

⁵⁵³ Il testo dell'iscrizione e la sua ricostruzione sono riportati da Iorio (IORIO 1997, p. 107).

⁵⁵⁴ TOMMASI 1994, pp. 175-177.

dagli Ospedalieri, e, soprattutto, una diversa lettura dei filatteri mettono in dubbio il riconoscimento dei Templari in entrambe le lastre⁵⁵⁵ (fig. 104). L'ipotesi proposta dal Tommasi alla luce di tali rinvenimenti, è stata quella di identificare la *domus* templare di San Leonardo nella sede dell'attuale complesso Solemar, dove i Giovanniti si sarebbero trasferiti solo in un secondo momento, trasportandovi contestualmente le lapidi terragne dei frati che si trovavano nella loro precedente casa, ubicata fuori le mura. Al di là delle complicazioni connesse al trasferimento di sepolture che lo stesso Tommasi reputa "un fatto inusuale, se non inedito"⁵⁵⁶, è comunque certo che nell'area dei ritrovamenti non sono state effettuate indagini archeologiche che potrebbero gettare nuova luce sull'insediamento ospedaliero.

Interessanti reperti archeologici sono invece emersi in Puglia durante le campagne di scavo che hanno interessato l'area di Castelfiorentino negli anni novanta del Novecento e nel 2006, sotto la direzione della Soprintendenza ai Beni Architettonici della regione.

I resti dell'antica città di Fiorentino, fondata nel XI secolo dai bizantini insieme ai centri di Civitate, Dragonara, Montecorvino, Troia e Tertiveri, si trovano ad una decina di chilometri da Torremaggiore in cima alla collina dello Sterpatore. La città visse un periodo di grande espansione urbanistica in epoca normanna e fu un vivace polo religioso che includeva almeno una dozzina di chiese dentro e fuori l'abitato⁵⁵⁷, oltre alla cattedrale a navata unica

⁵⁵⁵ IORIO 1997, pp. 107-110. Iorio ritiene invece che la casa templare di Barletta sorgesse nel borgo San Vitale, in prossimità di Porta San Leonardo (IORIO 1997, p. 78).

⁵⁵⁶ TOMMASI 1994, p. 174.

⁵⁵⁷ Si ricordano le chiese, perlopiù datate all'XI secolo, di: Santa Maria, San Salvatore, San Cristoforo, San Leone, San Giorgio, Santa Maria Coronata, San Lorenzo, Santissima Trinità, San Nicola, San Donnino e San Pietro (MAULUCCI VIVOLO 2008, p. 18).

dedicata a San Michele Arcangelo che sorgeva nel settore sud-occidentale del colle. In epoca sveva Federico II eresse il suo palazzo sul preesistente castello normanno, i cui ruderi occupano la zona occidentale del sito. La città fu attaccata e distrutta dalle truppe di papa Alessandro IV nel 1255 e, conseguentemente, gli abitanti furono costretti a spostarsi più a nord, presso Torremaggiore. Sebbene parzialmente ricostruita e ripopolata in epoca angioina, il declino di Fiorentino fu progressivo ed esso risultava ormai completamente distrutto e abbandonato sul finire del XVII secolo⁵⁵⁸.

In epoca sveva i Templari detenevano alcuni beni presso Castelfiorentino e le loro proprietà si estendevano in gran parte delle zone limitrofe, come documentato dal *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae* in cui si registrano le proprietà, le rendite e i diritti imperiali di Federico II nel Giustizierato della Capitanata e le espropriazioni compiute dall'imperatore a danno degli Ordini Militari. È interessante dunque notare la relazione che potrebbe intercorrere tra la presenza di beni dell'Ordine nell'antica Fiorentino e il ritrovamento di alcuni frammenti lapidei e di ceramica provenienti dal sito. Il primo di questi frammenti è un bassorilievo calcareo in cui un motivo vegetale racchiude le figure di due guerrieri disposti sul fianco sinistro; il primo impugna una lancia, mentre entrambi sono muniti di uno scudo a mandorla. Il bassorilievo risulta abraso su gran parte della superficie, ma si scorge chiaramente anche la forma del copricapo indossato dai guerrieri. Tale raffigurazione è stata interpretata come la possibile rappresentazione della "doppia anima templare, quella cioè del monaco-guerriero □ che campeggia anche sul sigillo dell'Ordine⁵⁵⁹.

⁵⁵⁸ MAULUCCI VIVOLO 2008, p. 16.

⁵⁵⁹ MAULUCCI VIVOLO 2008, p. 24.

Ritengo che la perplessità maggiore rispetto a questa lettura sia insita nel luogo del ritrovamento del frammento: il concio proviene infatti da una fossa situata al centro della cattedrale e, a meno di non supporre che il bassorilievo abbia fatto originariamente parte di un altro edificio, risulta piuttosto difficile credere che i Templari fossero i titolari di una cattedrale. Gli scudi a mandorla dei guerrieri, tuttavia, si associano più facilmente al tema crociato, poiché in generale tale forma contraddistingue gli scudi dei combattenti franchi rispetto a quelli piccoli e circolari dei saraceni⁵⁶⁰. Un accostamento iconografico è ad esempio offerto da una scena scolpita sul portale maggiore della basilica di San Nicola a Bari. All'interno dello stipite destro del portale infatti, tra le volute di un elemento vegetale, trova spazio la raffigurazione di un guerriero cristiano, armato di spada e protetto da uno scudo ovale simile nella forma a quello presente nel bassorilievo di Castelfiorentino; il combattente appare intento a sconfiggere due nemici musulmani, nudi e ricciuti, che impugnano scudi rotondi⁵⁶¹. Anche i cavalieri templari affrescati nel XII secolo sulla parete settentrionale della cappella di Cressac (Charente) hanno scudi lunghi, caratterizzati da una forma triangolare più che ovale⁵⁶². Tra i reperti rinvenuti durante gli scavi di Castelfiorentino spiccano poi un blocco lapideo probabilmente appartenuto agli stipiti della cattedrale, due tegoloni in ceramica e un frammento di piatto decorato: su ognuno di questi reperti è inciso il motivo del filetto, consistente in tre quadrati concentrici collegati da quattro linee passanti nel mezzo di ogni lato. Tale motivo decorativo, le cui origini sono antichissime e che ricorre in diverse culture religiose, è a volte interpretato come una tavola ludica ma più spesso, data la sua presenza in numerosi ambienti sacri, è considerata la

⁵⁶⁰ MARELLA 2002a, p. 48.

⁵⁶¹ BELLI D'ELIA 2002, p. 327.

⁵⁶² CURZI 2002, p. 30.

raffigurazione di una triplice cinta il cui significato, al di là delle svariate interpretazioni di stampo iniziatico, rimanda a valenze religiose⁵⁶³. In ambito templare, lo stesso grafema è presente nei graffiti rinvenuti nelle torri di due castelli francesi, a Chinon e nella fortezza di Domme⁵⁶⁴, ritenuti tradizionalmente il luogo di prigionia di alcuni dignitari dell'Ordine, tra i quali lo stesso Gran Maestro Jacques de Molay. Fermo restando che non è da escludere a priori la possibilità che tra i beni posseduti dai Templari a Castelfiorentino esistesse anche una chiesa, bisogna comunque riconoscere che non è possibile accertare l'epoca in cui fu inciso il graffito; il simbolo compare inoltre in ambienti rupestri, chiese e castelli non necessariamente legati al mondo crociato, per cui si deve concludere constatando la difficoltà di intravedere nell'incisione un segno della presenza templare o di altri Ordini gerosolimitani, come è stato proposto⁵⁶⁵.

Il caso di Castelfiorentino pone comunque in evidenza il valore sacro conferito ad alcuni simboli in determinati luoghi religiosi. Nei circuiti di pellegrinaggio, in particolare, la funzione di suggellare l'importanza del cammino verso la Terra Santa è affidata al simbolo del labirinto che, al pari della triplice cinta, è un motivo che affonda le sue origini nell'antichità e riprende nuovo vigore nel corso del XII secolo⁵⁶⁶. Tale simbolo, pervenuto nella sua versione più grande nel pavimento della cattedrale di Chartres, rappresentava il viaggio verso il centro del mondo medievale, Gerusalemme, e nel contempo il percorso di redenzione e ascesi

⁵⁶³ Secondo Charbonneau Lassay, in ambito cristiano i tre grafemi quadrati corrispondono rispettivamente al mondo celeste, terrestre e divino su cui domina la croce, distinguibile nelle quattro linee trasversali che dividono il quadrato (MAULUCCI VIVOLO 2008, p. 43).

⁵⁶⁴ La paternità dei graffiti dei castelli francesi non risulta comunque comprovata (CURZI 2002, pp. 123-124).

⁵⁶⁵ MAULUCCI VIVOLO 2008, pp. 26-27.

⁵⁶⁶ Sul simbolo del labirinto si veda: SANTARCANGELI 1984.

compiuto dal fedele verso la Gerusalemme celeste. È emblematico il fatto che esso compaia su un blocco di andesite in una delle torri nella fortificazione medievale dell'area portuale di Kyme, in Turchia. Non si può provare con certezza che il graffito di Kyme risalga al XII secolo, epoca in cui fu eretto il monumento, ma è significativo che il motivo sia stato inciso o reimpiegato in una fortificazione probabilmente realizzata dai Crociati nel corso della seconda spedizione armata in Terra Santa; il labirinto, posto “ad altezza uomo ed immediatamente percepibile da chi usciva dalla porta del lato sud della fortificazione”⁵⁶⁷, indicava la direzione verso la Città Santa.

Al significativo contributo offerto dall'archeologia in mancanza, o a conferma, di fonti documentarie scritte nell'ambito degli studi sugli insediamenti crociati e degli Ordini Militari si associa inoltre l'apporto fornito dalle testimonianze figurative che, in alcuni casi, propongono suggestivi richiami alla presenza degli Ordini o alle vicende ad essi connesse⁵⁶⁸. Gli affreschi che ricoprono il soffitto della cripta del Crocifisso a Ugento (Lecce) sono stati alternativamente ricondotti all'araldica templare⁵⁶⁹ e teutonica⁵⁷⁰. Al di sopra delle pareti dell'ambiente ipogeo, decorate con soggetti religiosi tradizionali eseguiti tra la metà del XIII secolo e l'inizio del XIV⁵⁷¹ quali, ad esempio, l'*Annunciazione*, il *Cristo benedicente*, la *Madonna in trono con Bambino*, il soffitto appare costellato da elementi vegetali, stelle a otto punte, rosette, pesci,

⁵⁶⁷ ROMA, 1990, p. 9.

⁵⁶⁸ Si segnala, a tal proposito, la recente interpretazione di una serie di graffiti presenti in una tomba etrusca della necropoli di Monterozzi a Tarquinia che sono stati letti, sulla base di considerazioni di ordine archeologico, storico-artistico e paleografico, come la testimonianza di pratiche poco ortodosse operate dai Templari in epoca medievale (TEDESCHI 2012).

⁵⁶⁹ PACE 1980, pp. 366-371.

⁵⁷⁰ D'ELIA 1977, pp. 62-67.

⁵⁷¹ CURZI 2002, p. 75.

uccelli e da una serie di scudi recanti croci rosse o nere (fig. 105). Gli scudi sono intessuti tra le maglie di un reticolato quadrangolare intervallato da globi rossi in cui è inserita una stella stilizzata: questa particolare soluzione decorativa suggerisce l'evocazione della tenda di un accampamento militare o di una sala d'armi di epoca crociata⁵⁷². La presenza sincretica degli scudi crociati di rosso e nero, su cui non si rilevano tracce di ridipinture successive e che rimandano rispettivamente allo stemma dei Templari e a quello dei Teutonici, ha indotto dunque ad attribuire l'edificio ad uno dei due ordini. Secondo il parere di Houben, la chiesa rientrava più probabilmente tra le proprietà dell'ordine teutonico che, nel XV secolo, era in possesso di beni presso Ugento e che, attraverso la rappresentazione degli scudi templari avrebbe reso una sorta di omaggio a quei cavalieri da cui avevano mutuato la regola e in parte l'abito monastico⁵⁷³. Tuttavia, la netta prevalenza delle croci rosse su quelle nere e la diffusione di scudi crociati anche in contesti non appartenenti agli Ordini Militari, inducono a considerare con una certa cautela l'attribuzione dell'edificio agli uni o agli altri, nonostante l'accostamento risulti tra i più suggestivi⁵⁷⁴.

⁵⁷² HOUBEN 1999, p.79.

⁵⁷³ HOUBEN 1999, p. 85.

⁵⁷⁴ CURZI 2002, p. 76.

III.3. I Templari in Calabria.

“La Calabria dei giardini di agrumi e delle acque di irrigazione, delle viti a grandi pampini distese in pergolati, dei boschi di mortella, dei gelsomini, dei rosmarini, che si ripetevano su molti punti della costa tirrenica, nelle campagne intorno a Reggio, a Rossano e Corigliano sullo Ionio. Tra l’uno e l’altro di questi luoghi, e a questi sovrapponendosi, c’era poi la Calabria delle terribili calure e delle siccità estive, dove per il viandante del Medioevo diventava talvolta allucinante la ricerca di una sorgente a cui dissetarsi, la Calabria dello scirocco, quando gli abitanti dovevano abbandonare qualsiasi attività e rinchiudersi nelle loro abitazioni. C’era infine, come a Stilo, una Calabria col mare in fronte o aperta sul mare, ma con la montagna o immensi boschi alle spalle, che dal bosco e dai monti, oltre che dai campi coltivati, traeva risorse, abitudini, ritmi di vita⁵⁷⁵. È in questa regione dell’estrema propaggine della penisola italiana, così piena di contraddizioni naturali, asperità montane e litorali, che i Templari fondarono alcune delle loro case lungo il principale asse viario dell’epoca: la via Annia o Popilia⁵⁷⁶.

L’antica strada consolare romana, costruita nel II secolo a.C.⁵⁷⁷, attraversava la Calabria da nord a sud congiungendo Reggio a Capua (*ab Rhegio ad Capuam*)⁵⁷⁸ e costituiva il più rapido tragitto via terra, contrapponendosi alle mulattiere e ai sentieri impervi che caratterizzavano la viabilità interna della regione, percorsa da catene montuose, serre e valli profonde a cui facevano da

⁵⁷⁵ CHERUBINI 2001, pp. 437-438.

⁵⁷⁶ SALERNO 2008, p. 229.

⁵⁷⁷ GIVIGLIANO 1998, pp. 16-18.

⁵⁷⁸ La via Popilia si staccava dall’Appia all’altezza di Capua e attraversava internamente la Campania, la Lucania e il Bruzio, passando per Eboli, per la valle del Tanagro, per *Forum Popilii* (Polla), per Morano, Cosenza, Vibo Valentia e Reggio (ROMA 2001, p. 79).

contrappeso le piane di Sibari e Turio, di Gioia Tauro e Sant'Eufemia⁵⁷⁹. Agli spostamenti terrestri si preferivano in genere i percorsi marittimi lungo le fasce costiere del Tirreno e dello Ionio interessate dalla navigazione di cabotaggio e, sebbene la Calabria non rientrasse nei consueti circuiti di pellegrinaggio medievale⁵⁸⁰ e non venga menzionata in nessuno degli *itineraria*⁵⁸¹ finora conosciuti⁵⁸², il suo territorio era comunque già attraversato dai palmieri nell'Alto Medioevo⁵⁸³, come testimoniano alcuni *enkolpia* di provenienza palestinese rinvenuti a Malito, Calanna, Drapia e Castrovillari⁵⁸⁴. Materiale altomedievale⁵⁸⁵ proveniente dai territori di Catanzaro, Mercedusa, Capo Colonna, Strongoli e Crotona, il cui porto insieme a quello di Tropea risultava inserito nei traffici del Mediterraneo, attesta la frequentazione di tali località nell'epoca antecedente alle Crociate. Nel XII secolo, lo scalo portuale di Crotona è ricordato inoltre come parte della Via dei Pellegrini su cui transitavano coloro che da Costantinopoli si dirigevano a Roma per visitare le tombe dei Santi Apostoli e che percorrevano la litoranea ionica attraversando i territori di Meto, Strongoli, Cariati

⁵⁷⁹ CUOZZO 2001, p. 470.

⁵⁸⁰ I punti d'imbarco privilegiati dai palmieri erano infatti quelli pugliesi (DALENA 2000, p. 191).

⁵⁸¹ Gli Itinerari della Terra Santa erano guide compilate ad uso dei pellegrini che si recavano in visita ai luoghi santi della Palestina e fornivano indicazioni di viaggio, descrizioni liturgiche e notizie sui monumenti orientali. Movimenti di pellegrini diretti in Terra Santa sono documentati già in Itinerari di età tardo antica, come testimonia l'*Itinerarium Burdigalense*, redatto nel IV secolo d. C., che descrive un viaggio da Bordeaux a Gerusalemme e ritorno (TESTINI 1980, pp. 28-29).

⁵⁸² ROMA 1998, p. 35.

⁵⁸³ Nel 726 il monaco inglese Willibald, diretto in Palestina, scelse un itinerario marittimo che passava per Terracina, Gaeta, Napoli, Reggio, Catania, Siracusa e Monenvasia (ROMA 2001, p. 79; SALERNO 2006, p. 100).

⁵⁸⁴ ROMA 2001, p. 80.

⁵⁸⁵ Si tratta di piccole ampolline plumbee e in terracotta (ROMA 2001, p. 80).

(*Paternum?*), Rossano, *Thurium*, che un diverticolo collegava poi alla via Popilia da cui si proseguiva il cammino sino a Roma risalendo l'Annia⁵⁸⁶.

In epoca medievale, alle soglie del concilio di Clermont e della prima crociata, la via Popilia è percorsa da papa Urbano II il quale, nei suoi numerosi spostamenti in Italia Meridionale, sostò nel 1091 a Mileto e l'anno seguente nel monastero di Santa Maria della Matina di San Marco Argentano⁵⁸⁷, mentre, pochi anni dopo, le schiere crociate guidate da Roberto II duca di Normandia e Stefano conte di Blois svernavano in Calabria prima di imbarcarsi per la Terra Santa⁵⁸⁸. Ancora in concomitanza con il movimento crociato e la conseguente mobilitazione di eserciti e pellegrini, la regione è meta di sbarchi e passaggi di sovrani stranieri diretti o di ritorno dai territori palestinesi, come attesta la presenza di Luigi VII re di Francia, approdato in un porto calabrese nel 1149, di Riccardo Cuor di Leone, che nel 1190, in partenza per la terza crociata, percorse la costiera tirrenica calabrese per imbarcarsi da Messina, toccando Scalea, Cetraro, Amantea, Sant'Eufemia, Mileto, Bagnara⁵⁸⁹, sostando anche presso l'abbazia di Santa Maria di Valle Josaphat nel *tenimentum casalis Paulae*⁵⁹⁰, e, ancora, l'arrivo di Filippo III che, di ritorno dalla crociata tunisina promossa da Luigi IX il Santo nel 1270, sbarcò probabilmente a Reggio⁵⁹¹.

È in tale ambito, dunque, che si collocano le *domus* dell'Ordine templare in Calabria che, più che connotarsi come insediamenti di fondamentale importanza strategica lungo trafficate arterie di transito medievale o di frequentatissimi snodi portuali in diretto collegamento con la Terra Santa come nel caso delle magioni

⁵⁸⁶ ROMA 2001, pp. 81-82.

⁵⁸⁷ DALENA 2003, pp. 191-195.

⁵⁸⁸ SALERNO 2008, p. 212.

⁵⁸⁹ SALERNO 2008, pp. 212-213.

⁵⁹⁰ NAPOLITANO 2001, pp. 66-67.

⁵⁹¹ ROMA 2001, p. 82.

pugliesi, si inserivano sicuramente nel sistema insediativo delle precettorie destinate al finanziamento delle operazioni condotte in Oriente, concetto del resto valido per tutte le altre *domus* dell'Ordine (fig. 106).

Ripercorrere le tappe dello stanziamento del Tempio nella regione, di cui un valido quadro complessivo e scientificamente documentato è offerto per la prima volta dai lavori della Salerno, non è un'operazione semplice a causa della scarsità di indizi riscontrabili nelle fonti documentarie attualmente a disposizione. Tuttavia, alcuni documenti regi, pontifici, cabrei, atti inquisitoriali e platee anche posteriori all'epoca medievale permettono di conoscere parte della realtà insediativa dei monaci-guerrieri, fornendo inoltre alcune preziose indicazioni toponimiche riguardo alle *domus* e alle chiese da loro possedute in territorio calabrese.

Le prime attestazioni della presenza dei Templari in Calabria risalgono al pontificato di Alessandro III (1159-1181) quando, negli anni settanta del XII secolo, il papa autorizzava la sepoltura nelle chiese dell'Ordine per quanti l'avessero richiesta dietro pagamento della quarta funeraria⁵⁹² e proibiva ai vescovi e ai prelati di riscuotere dai frati della Milizia del Tempio la quarta parte delle elemosine raccolte⁵⁹³. Il 10 agosto 1191, papa Celestino III (1191-1198) confermava il provvedimento adottato da

⁵⁹² *Archiepiscopis, episcopis et prelatibus in Capitanata, Apulia et Calabria consistentibus. Decernit quod de iis quae Militia Templi ab illis qui apud Fratres Templi non sepeliuntur vel aliis qui apud eos eligunt sepeliri et specialiter praelatis aliquid legant, quartam nec aliquid ulterius exigant, quodque iis qui apud ecclesias Templi eligunt sepeliri nihilque praelatis ligaverint, quartam tantum praelati predicti exigant* (Regesto Vaticano per la Calabria, vol. I, n. 343, p. 78; SALERNO 2008, p. 213).

⁵⁹³ *Archiepiscopis, episcopis et praelatis per Principatum, in Apulia et Calabria: interdicat ne a fratribus Militiae Templi quartam partem eleemosinarum, eis a decedentibus relictarum, exigant* (Regesto Vaticano per la Calabria, vol. I, n. 378, p. 83; SALERNO 2008, p. 213).

Alessandro III, consentendo la sepoltura nelle chiese templari, fatta eccezione per gli scomunicati⁵⁹⁴. Da queste notizie, dunque, è possibile stabilire con certezza che nella seconda metà del XII secolo i Templari disponevano di alcuni edifici religiosi con funzioni anche cimiteriali, sebbene non siano specificate le dediche delle chiese e le località in cui esse sorgevano.

La prima indicazione più dettagliata su un possesso dell'Ordine compare in un atto di donazione del maggio 1210 in cui Roberto *de Say* conte di Loritello, al fine di sostenere la causa dei cavalieri in Terra Santa, concede a Guglielmo *Orelianensis*, precettore delle case del Tempio in Sicilia, la coltivazione delle sue terre dette di Santa Barbara, vicino all'omonima chiesa, in territorio di Mileto⁵⁹⁵. La tenuta era stata precedentemente affidata al notaio Giovanni *de Sancta Aghata*, entrato nel frattempo nell'Ordine per concessione dell'imperatrice Costanza⁵⁹⁶. È verosimile ipotizzare

⁵⁹⁴ *Archiepiscopis, episcopis et universis ecclesiarum prelati in Apulia et Calabria et Sicilia consistentibus mandat ut qui apud Templarios sepulturam elegerint, libere eos sepeliri permittant, nisi excommunicati vel interdicti sunt* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 405, p. 87; TOOMASPOEG 2003, p. 56; SALERNO 2008, p. 214).

⁵⁹⁵ Già nucleo bizantino, Mileto fu occupata nel 1060 da Ruggero Granconte che vi promosse la fortificazione del *castrum*, l'istituzione della sede vescovile con la costruzione della cattedrale e dell'episcopio e di un vicino probabile palazzo quale centro amministrativo e sede della corte comitale. La città medievale, ubicata sull'asse viario dell'Annia-Popilia, venne abbandonata in seguito al terremoto del 1783 (ZINZI 1999, p. 44).

⁵⁹⁶ *In nomine Domini Amen. Inter caetera quae pietatis intuitu conferuntur illud specialius aeternae retributionis meritum praeparat et locum vindicat ad quietem quod religiosis personis et locis benignius elargitur. Inde est quod nos Robertus de Say Dei et Rege gratia Comes Lorotelli attendentes religionem et honestatem patris Guglielmi Orelianensis domorum Templi in Sicilia praeceptoribus: Considerantes etiam quod de bonis, quae Templariis conferuntur in ultramarinis partibus in Christi servitio militantibus subvenitur de bona et gratuita voluntate nostra et pro salute animae nostrae et parentum nostrorum perpetuo concedimus et donamus Domui Militiae Templi culturam*

che la chiesa di Santa Barbara⁵⁹⁷ nei pressi della tenuta fungesse da cappella campestre per i coloni e i *fratres de labour* che lavoravano la terra⁵⁹⁸.

L'esistenza di *domus* templari o giovannite nelle diocesi di Reggio Calabria, Mileto, Cosenza, Rossano, Bisignano, Santa Severina e San Marco è invece documentata da un atto emanato da Onorio III il 21 novembre 1216 riguardante i proventi ecclesiastici da devolvere a sussidio della Terra Santa e indirizzato tra gli altri prelati anche ai *Magistri* delle case delle summenzionate province ecclesiastiche⁵⁹⁹. Tale provvedimento riflette di fatto una realtà insediativa certamente più cospicua rispetto a quanto oggi è dato conoscere anche se, nei documenti pervenutici, è soltanto più di cinquanta anni dopo l'intervento di Onorio III che si registra la presenza di un altro insediamento del Tempio in Calabria. Negli anni settanta del Duecento, infatti, un atto regio attesta l'esistenza di casale *Andronay* dai cui vassalli i cavalieri ricevevano alcuni redditi ricavati dal prelievo delle imposte sul sale e sul legname⁶⁰⁰.

terrae Demanii nostri quae dicitur de Sancta Barbara et est prope ipsam ecclesiam Sanctae Barbarae in tenimento terrae nostrae Mileti cum omnibus iustitiis et rationibus suis libere et si e aliquo servitio quam culturam tenuit notarius Ioannes de Sancta Agatha qui nunc est Templarius per concessionem Dominae Constantiae quondam Romanorum Imperatricis et Reginae Siciliae felicis memoriae. Ad huius autem nostrae concessionis et donationis memoriam et inviolabile firmamentum praesens privilegium per manus notarii Leonis scribi iussimus nostri sigilli impressione munitum. Anno vero Dominicae Incarnationis MCCX Mense Maii XIII Indictionis. Regni vero Domini nostri Frederici Dei Gratia Illustrissimi Regis Siciliae Ducatus Apuliae et Principatus Capuae. Anno XII feliciter amen (PECORELLA 1921, pp. 75-76; TOOMASPOEG 2003, pp. 144-155; SALERNO 2006, p. 106).

⁵⁹⁷ La chiesa è attestata nel 1310 e nel 1325 per il pagamento delle decime ecclesiastiche (SALERNO 2008, p. 214).

⁵⁹⁸ CAPONE FERRARI 2009, p. 157.

⁵⁹⁹ *Regesta Honorii Papae III*, vol. I, n. 111, pp. 19-21; SALERNO 2008, p. 214.

⁶⁰⁰ *Secretis Calabriae (...) Mandatum pro fratribus Militie Templi, de casali Andronay* (*I Registri della Cancelleria angioina*, vol. VII, n. 171, p. 207;

L'ubicazione del sito, la cui denominazione di casale farebbe pensare ad un nucleo rurale non fortificato⁶⁰¹, potrebbe essere identificata con la località Androna presso Gerace⁶⁰², attestata come esistente già nel XII secolo⁶⁰³ e che il Minuto ha proposto di riconoscere nell'odierna località Mondarola presso Canolo (RC), vicino Gerace⁶⁰⁴. Per quanto sia più verosimile che i Templari, come del resto anche gli Ospedalieri⁶⁰⁵, si dedicassero allo sfruttamento delle saline di monte piuttosto che di quelle di mare, è comunque da considerare anche l'ipotesi che la località del casale possa essere individuata nella contrada Androne di Fuscaldo, sul versante tirrenico della regione. Non si conoscono attualmente documenti che attestino a quale epoca si possa far risalire la contrada di Fuscaldo, ma una ricognizione effettuata sul territorio ha permesso di appurare l'esistenza nella zona di resti murari di fattura medievale, attualmente inglobati in campi coltivati, che proverebbero dunque l'antichità del luogo (fig. 107).

La prima indicazione di un preciso sito su cui sorgeva una *domus* templare si data invece al 12 marzo 1275 ed è riportata in un atto stilato a Seminara, attuale comune in provincia di Reggio Calabria gravemente colpito dal terremoto del 1783 e ricostruito più a monte rispetto alle rovine del vecchio abitato⁶⁰⁶. In esso si legge che Adimaro, precettore delle case della Milizia del Tempio e luogotenente delle magioni del regno di Sicilia, si astiene dal

SALERNO 2008, p. 215); *Secreto Calabrie (...) Mandatum pro Fratribus Militie Templi, qui petunt salaticum seu lignamen a vassallis casalis Andronai (I Registri della Cancelleria angioina, vol. VIII, n. 166, p. 60; SALERNO 2008, p. 215).*

⁶⁰¹ ZINZI 1999, p. 39.

⁶⁰² SALERNO 2006, p. 108.

⁶⁰³ ROHLFS 1974, p. 11.

⁶⁰⁴ MINUTO 1978, p. 407.

⁶⁰⁵ SALERNO 2008, p. 233.

⁶⁰⁶ DE SALVO 1899, pp. 283-284; VALENTE 1973, p. 1007.

chiedere il risarcimento dei danni arrecati alla casa templare, a condizione che i colpevoli non compissero in futuro ulteriori azioni offensive⁶⁰⁷.

Un'altra *domus* del Tempio è segnalata nel territorio di Castrovillari (CS), comune in diocesi di Cassano situato nella zona settentrionale della regione. Un lascito testamentario del 31 ottobre 1287, rogato a Castrovillari dal notaio Ruggero de Layno con l'assenso del giudice regio Pandolfo del giudice Vassallo, attesta infatti che Ruggero Panzamerilla, decano di Cassano, lascia alcuni beni immobili alla Chiesa Madre di Cassano, all'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano e alla Sacra Casa della Milizia del Tempio, *pro remedio anime sue* e per redimere anche i peccati del padre Matteo Panzamerilla. Il testatore lascia inoltre al clero di Santa Maria del Castello i beni siti nella contrada Matina, nei pressi del ponte Fabbricato al di là del fiume Coscile, nel luogo detto Caccavato, affinché la chiesa di Santa Maria del Castello possa essere riparata. Gli esecutori testamentari sono il prete Alessandro Battipede, Tommaso Layno e Guglielmo del giudice Leone, mentre tra i sottoscrittori dell'atto compaiono Scarano Milite, Roberto Pantaliano, Giovanni di domino Amelino, Matteo Avena, Guglielmo Greco, Francesco di domino Franco, Ruggero di domino Garsidonio, Giacomo di domino Franco, Pietro Toscano e Guglielmo di mastro Filippo⁶⁰⁸.

⁶⁰⁷ GUERRIERI 1909, p. 52; ARILOTTA 1983; SALERNO 2008, p. 215.

⁶⁰⁸ *In nomine domini amen. Anno dominice incarnationis millesimo ducesimo octuagesimo septimo ultimo die mensis octobris prime indictionis dominantibus heredibus et successoribus dive memorie excellentissimi domini domini Caroli Ierusalem et Sicilie regis illustris domini eorum anno tertio feliciter amen. Nos Pandolfus de iudice Vassallo regius iudex terre Castrovillari, Rogerius de Layno publicus eiusdem terre notarius et testes subscripti literati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur. Quod venientes ad nostrum presentiam viri providi presbiter Alexander Battipede, frater Thomasius de Layno et Guillelmus de iudice Leone exposuerunt coram*

nobis unanimiter et concorditer quod dum olim dominus Rogerius Panzamerilla decanus ecclesie Cassanensis in ultimis suis infirmitate valida pregravatus sane tamen memorie recteque locutionis existens de bonis suis conderet testamentum in quo eosdem presbiterum Alexandrum, fratrem Thomasium et Guillelmum de iudice Leone fuisse constitutos executores epitropos seu fidei commissaries testamenti seu voluntatis ultime domini Rogeri decani predicti asserebant et quod ad ipsos spectabat et pertinet dispensatio distributio et erogatio bonorum eiusdem domini Rogeri iusta mandatum ordinationem et ultimam voluntatem testatoris eiusdem. Et quia contineri dicebant espresso in predicta et ultima voluntate ut bona omnia predicti decani pro male atquisitis et male ablati a quondam Matheo Panzamerilla patre suo pro anima ipsius patris sui personis a quibus male atquisita et male ablata extorta habita seu precepta fuissent supra huiusmodi inveniri possent distribui erogare et exhibere deberent iusta provisionem et ordinationem prefatorum executorum epitroporum seu fidei commissariorum suorum. In cuius defecta inter dictas venerandas ecclesias et domos ecclesiasticas videlicet inter matrem ecclesiam Cassanensem, sacram domum hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, sacram domum militie templi et quasdam alias ecclesias terre Castrovillari bona eiusdem distribui erogare et exhibere deberent per executores epitropos et fidei commissarios supradictos secundum provisionem et ordinationem eorum pro ut melius et utilius providerint faciendi. In nostri presentia qui supra iudicium notarius et testium subscriptorum prescripti presbiter Alexander, frater Thomasius et Guillelmus de iudice Leone tradiderunt erogaverunt dederunt et assignaverunt pro anima et remissione peccatorum predicti Mathei Panzamerilla patris prefati decani in reparationem ecclesie Sancte Marie de Castello et victum clericorum servientum dicte ecclesie possessiones et bona subscripti videlicet omnes terras sine jure quod idem decanus habuit in terris et possessionibus scitis et existentibus in contrata Pontis Fabricati in Matena inferius citra flumen Cochyli usque ad locum qui dicitur Caccavatum in tenimento Castrovillari discretis viris domino Rogerio Cannarussa et presbitero Stabili clericis cappellanis et procuratoribus ecclesie reverende Sancte Marie de Castello pro parte et nomine ipsius ecclesie ut omni futuro tempore sint in eiusdem ecclesie et procuratorum suorum tam presentium quam futurorum sasina et possessione perpetua ac potestate plenaria ad habendum possidendum tenendum utiendum commutandum et omnia et singula faciendum quod verus dominus et legitimus procurator in rebus et de rebus ecclesiasticis secundum quod cavetur in iure canonico vel civili facere potest et debet et ad maiorem cautelam prefatos cappellanos et procuratores prenominata ecclesie per fustem ut moris est in corporalem possessionem et

Sul finire del XIII secolo, dunque, l'Ordine dei Templari, al pari di quello degli Ospedalieri, era ben radicato nel territorio castrovillarese e accumulò probabilmente un ricco patrimonio

sasinam de predictis bonis posuerunt et induxerunt addiderunt et predicti epitropi in prescripta assertione ipsorum quod inquisitis per eos personis a quibus per supradictum Matheum patrem prefati domini Rogeri decani bona aliqua oblata seu mala atquita fuissent habita vera et precepta cum omni studio et diligenter pleniore propter antiquitatem temporis nichil inde potuit invenire quam ob rem autoritate ipsis commissa ex testatore predicto decernentes fore salubrius et commodius pro anima tam predicti Mathei quam predicti decani filii sui testantis predicta bona dicte reverende ecclesie Sancte Marie de Castello cum deliberato et consulto consilio ipsi epitropi tradiderunt dederunt et assignaverunt pro ut superius est expressum cappellanis et procuratoribus nominatis pro parte et nomine ecclesie supradicte ad huius itaque rei geste memoriam et tam predicte reverende ecclesie Sancte Marie de Castello quam predictorum procuratorum presentium et futurorum cautelam perpetuam omni tempore valituram de predicta donatione traditione erogatione et assignatione predictis cappellanis et procuratoribus dicte ecclesie facta et concessa ut prescribitur presens publicum instrumentum factum est per manus mei qui supra Rogeri publici terre Castrovillari notari meoque solito signo signatum nostrum qui supra iudicum et subscriptorum testium qui interfuerunt subscriptionibus communitum.

Scripto anno die mense et indictione premissis.

Ego qui supra Pandolfus de iudice Vassallo regius terre Castrovillari iudex.

Ego Scaranus Miles de Castrovillari testor.

Ego Robertus de Pantaliano testor.

Ego Iohannes domini Amelini testor.

Ego Matheus de Avena testor.

Signum proprie manus Guillelmi Greci.

Ego Franciscus de domino Franco testor.

Ego Rogerius domini Garsidoni testor.

Ego Iacobus de domino Francisco testor.

Ego Petrus Tuscanus testor.

Ego Guillelmus de magistro Philippo testor.

Ego qui supra Rogerius de Layno publicus terre Castrovillari notarius presens publicum instrumentum scripsi et subscripsi (RUSSO 2005, doc. IV, pp. 12-14; MIRAGLIA 2000, p. 101).

fondario nella zona, come si evince da ulteriori atti notarili in cui vengono menzionate alcune terre del Tempio, site in contrada Donnici⁶⁰⁹ e in contrada Agresti⁶¹⁰. L'Ordine monastico-guerriero risulta inoltre in possesso di un territorio denominato *Pantanum*⁶¹¹, citato in un'ordinanza sulle difese del 1469 redatta in una copia più tarda dal notaio Fabio Pagliaminuta, che sancisce la difesa (cioè la chiusura) di alcune zone di Castrovillari da qualsiasi specie di animale nel periodo ricadente tra la festa di Sant'Antonio Stridola e il mese di aprile⁶¹².

⁶⁰⁹ Si tratta di un atto di vendita del giugno 1290 in cui i coniugi Rogerio di presbitero Sergio e sua moglie Francesca vendono al giudice Roberto Sanvito, al prezzo di due once, un pezzo di terra in contrada Donnici, confinante con la via pubblica, una terra dello stesso venditore e un terreno appartenente all'Ordine templare (RUSSO 2005, pp. XX-XXI). *Rogerus de presbitero Sergio de Castrovillaro et Francisca uxor sua [...] vendiderunt et tradiderunt iudici Roberto de Sancto Vito civi dicte terre Castrovillari et suis heredibus petiam unam terre, quam habebant et possidebant in contrada de Dopnicis de territorio Castrovillari [...] cuius fines sunt ex una parte via publica, de alia terra dicti emptoris, de alia parte terra Templi [...]* (RUSSO 2005, doc. VI, pp. 19-20).

⁶¹⁰ Nel 1327, in un contratto del notaio Castaldo di Ponzio, si parla della vendita di un terreno in contrada Agresti, confinante con le terre un tempo appartenute alla Milizia del Tempio e ora in possesso dell'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano (RUSSO 2005, p. CLXXV).

⁶¹¹ A Castrovillari attualmente è denominata Pantana una contrada nel territorio di San Basile e Pantanello o Pontanello un rione cittadino che si sviluppò in una zona acquitrinosa del Piano dei Peri (PERRONE 1999, p. 43).

⁶¹² [...] *Igitur Christi pater Jhesu nomine invocato de cuius (...) procedunt et indicantur oculi respiciunt veritatem volentem exequi quod per Regiam Cameram Summarie nobis mandatum extitit et commissum tenorem presentis nostre diffinitive sententie dicimus, sententiamus, et sententiando declaramus et condemnamus infrascriptas esse antiquas defensas que possunt et debent defendi in tenimento et territorio et pertinentiis terre Castrovillarum a festo Sancti Antonij de Stridola usque ad mensem Aprilis ab animalibus cuiuscumque generis et speciei videlicet: Forestam Commende, terras Sancte Marie de Castello in Mussorito quas tenet Nicolaus Civitatura, Vallem Fauciglie Ioannelli de Andreuccio, Pantanum solum sancti Terra de lo Templo, Defensam Judicis*

Attraverso la cinquecentesca *Platea della Mensa Arcivescovile di Cassano*⁶¹³ è noto inoltre il nome della chiesa templare di Castrovillari, intitolata a Santa Croce; nella platea si legge infatti che, tra i privilegi goduti dalla diocesi di Cassano nel territorio di Castrovillari, l'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano deve versare due libbre di incenso puro per la chiesa di San Giovanni e una per quella di Santa Croce, un tempo appartenuta ai Templari⁶¹⁴. Al momento della soppressione del Tempio, infatti, la magione castrovillarese fu incorporata tra i beni dei Giovanniti⁶¹⁵ i quali già disponevano in città di una ricca commenda, documentata negli anni settanta del XIII secolo⁶¹⁶ e a cui facevano capo la chiesa di San Giovanni Battista⁶¹⁷ e la chiesa suffraganea dell'Annunziata⁶¹⁸;

Georgij Monasterij Sancti Basilij de Cratherito tamquam Piraynete Milij Fasanelli, Mottam et fossiatam sedij domne Jacobe Romane [...] et omnes forestas Cammarata que solum tempore quo sunt in dictis forestis glandes esse etiam defensas antiquas ut possunt defendi bobus et a quibuscumque aliis animalibus a festo Sancti Antonij de Stridola usque ad festa Nativitatis Domini [...] (DI VASTO, RIZZO 2003, pp. 69-70).

⁶¹³ VACCARO 2013.

⁶¹⁴ *Item hospitale Sancti Ioannis Iherosolimitani pro ecclesia Sancti Ioannis quam possidet in dicto territorio cum granciis suis tenetur solvere anno quolibet de incenso puro seu thure libras duas dico libra II. Item dictum hospitale tenetur pro ecclesia Sancte Crucis que fuit quondam Militie Templum quam tenet in dicto territorio de incenso puro seu thure libram unam dico libra I* (VACCARO 2013, p. 138).

⁶¹⁵ L'OCCASO 1844, pp. 66-67. Risulta infondata la notizia riportata da Russo, secondo cui la chiesa di Santa Croce fu realizzata per volere del *milite Simplu* e trasferita in seguito tra le proprietà dell'ospedale di S. Antonio Stridola (RUSSO 1964, p. 232, 271).

⁶¹⁶ SALERNO 2001, p. 66.

⁶¹⁷ *Platea seu Cabreo et Inventario della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari*, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 23, 1609, f. 5v.

⁶¹⁸ *Platea seu Cabreo et Inventario della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari*, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 23, 1609, f. 6v.

in base a quanto risulta dallo spoglio dei Cabrei seicenteschi della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari, la chiesa di San Giovanni Battista, ubicata in località San Giovanni, era attigua ad un grande palazzo disposto su più piani, con porte e finestre in legno, una loggia al piano superiore e tre fondachi atti al deposito di merci⁶¹⁹. La *domus* giovannita e la chiesa di San Giovanni sorgevano nell'attuale via di San Giovanni Vecchio, ma furono distrutti durante il decennio francese⁶²⁰. Per ciò che riguarda la chiesa templare di Santa Croce, le ricerche condotte nel territorio di Castrovillari in località Santa Croce⁶²¹ (fig. 108), una piccola area coltivata situata nella zona della Trapanata che nel toponimo potrebbe conservare memoria dell'antica chiesa, non hanno permesso di riscontrare nessuna evidenza materiale relativa ad un edificio di culto, ma resta comunque da sottolineare la possibilità che la chiesa sorgesse in un'altra zona dell'abitato. Si è cercato di reperire ulteriori notizie al riguardo nel *Cabreo di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari* in cui vengono segnalate alcune rendite dei Giovanniti ricavate dall'affitto dei terreni in contrada Santa Croce⁶²², ma, all'interno del documento, non si trova alcuna menzione della chiesa templare. Tale assenza induce a supporre o

⁶¹⁹ *Cabreo della Commenda di Castrovillari fatto l'anno 1635*, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 24, 1635, f. 4v, 5r.

⁶²⁰ PERRONE 1999, p. 23.

⁶²¹ La località di Santa Croce è stata individuata grazie alla consultazione di una carta aerofotografica IGM (in scala 1:10.000) del 1954.

⁶²² *Giò Franco de Mazzia tiene in detta contrada di Santa Croce uno oliveto con una casa queste fu di Romano di Gennaro tutti torniati da vie pubbliche rende a detta Commenda carlini sei l'anno. Marcello Leopardò tiene in detta contrada un ortale che fu di Franco Cataldo confina li altri beni furono di detto Franco e la via privata rende a detta Commenda grani doi et mezzo l'anno (Platea seu Cabreo et Inventario della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 23, 1609, f. 30r).*

che la chiesa fosse scomparsa, finendo per dare il suo nome alla contrada, o che nel periodo intercorso tra il 1510, anno in cui fu rogata la *Platea della Mensa Arcivescovile di Cassano* da cui apprendiamo l'esistenza della chiesa, e il 1609, anno della compilazione del *Cabreo di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari*, la chiesa avesse cambiato intitolazione.

L'ultimo precettore della magione castrovillarese, frate Giovanni *de Neritone* (Nardò), fu incarcerato nel castello di Cosenza in seguito all'ordine di arresto emanato dalla regia Curia di Napoli e fu poi interrogato durante il processo che si svolse a Brindisi il 5 giugno 1310. Il frate narrò di essere stato accolto nell'Ordine nella *domus* di Barletta, in una sala chiamata *Pavalon* o *Galilea*, insieme al frate sacerdote Giovanni di Calabria. La cerimonia d'ingresso ebbe luogo il giorno della festa dei Santi Simone e Giuda nel 1292 alla presenza di Rinaldo *de Varena*, gran precettore del Regno di Sicilia, Giovanni da Monte Beliaro, precettore della magione di Barletta, Ippolito, cappellano della stessa *domus* e di altri confratelli. I due novizi, secondo la deposizione di Giovanni de Nardò, furono costretti a rinnegare e calpestare il Crocifisso, a praticare la sodomia e ad adorare un gatto dal pelo grigio apparso improvvisamente durante la cerimonia. Il frate confessò in seguito le sue colpe a Pietro *Corriginalensis*, frate minore di Castrovillari, ricevendo una severa penitenza⁶²³.

Tra i Templari catturati in diverse case dell'Italia meridionale durante gli anni del processo contro l'Ordine, si conoscono anche i nomi di Andrea e Bartolomeo *de Cusencia*: i due frati furono catturati a Gravina e assegnati alle carceri del castello di Barletta. Tale notizia non prova necessariamente l'esistenza di una *domus* templare nel territorio di Cosenza, poiché il *de Cusencia* potrebbe riferirsi semplicemente al luogo d'origine dei frati proprio come nel caso, riportato nello stesso documento, di Angelo *de Brundisio*

⁶²³ GUERRIERI 1909, pp. 77-79; SALERNO 2008, pp. 215-216.

catturato nella *domus* di Picciano e destinato alla stessa sorte degli altri cavalieri⁶²⁴. L'ipotesi dell'esistenza di generici beni o di una casa del Tempio a Cosenza è tuttavia suffragata dalle numerose missive di Clemente V indirizzate all'arcivescovo cosentino Pietro *Buccaplanula* affinché svolga le indagini sull'Ordine e ne prenda in custodia i beni⁶²⁵. Anche in questo caso, però, nel *Cabreo della Venerabile Commenda di San Giovanni Gerosolimitano della Città di Cosenza*⁶²⁶, risalente al XVIII secolo, non è riportata alcuna

⁶²⁴ I Templari consegnati al castellano di Barletta sono: *fratrem Michaellem Cersi, fratrem oliverium de Berona, fratrem Guillelmum Angelicum, fratrem Bartholomeum de cusencia et fratrem Andream de cusencia Inventos et captos olim per eundem Gravina, fratrem Angelum de Brundisio Inventum et captum predicto duodecimo die in domo picyani et fratrem Stephanum de Antiocia Inventum et capto predicto duodecimo die in domo eisdem templi que est in Rubo* (GUERRIERI 1909, doc. 7, p. 100).

⁶²⁵ 11 agosto 1308: *Archiepiscopo Cusentino et Suffraganeis eius nec non et aliis episcopis exemptis, si qui fuerint in Cusentina provincial constitutes, nuntiat se Ordinem Militiae Templi suppressisse et mandat ut omnia eiusdem Ordinis bona in custodiam recipiant* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 1521, p. 206); 12 agosto 1308: *Archiepiscopo Cusentino et suffraganeis eius mandat ut restituantur locorum Ordinariis bona Ordinis Militiae Templi* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 1522, p. 206); 12 agosto 1308: *Archiepiscopo Cusentino mandat ut inquirat contra Ordinem Militiae templi* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 1524, p. 206); 12 agosto 1308: *Neapolitan. et Brundusin. archiepiscopis et episcopo Avellinen. ac Arnulpho Bataille, archidiacono Narbonen. ac Iacobo de Carapelle, basilicae S. Mariae Maioris de Urbe, canonicis, mandat ut ad Rossanen. civitatem et diocesim ac provinciam personaliter accedentes, una cum archiepiscopo Rossanen. ac suffraganeis eius et aliis episcopis exemptis, si qui fuerint in provincia Rossanen. constituti, diligenter inquirant de Fratribus Ordinis Militiae Templi. In e.m.: Archiepiscopo Cusentino. Archiepiscopo Sanctae Severinae. Archiepiscopo Regino* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 1525, p. 206; SALERNO 2008, P. 216).

⁶²⁶ *Cabreo della Venerabile Commenda di San Giovanni Gerosolimitano della Città di Cosenza fatta ad istanza dell'Illustrissimo Cavaliere Sig.r Frà D. Fabrizio Francone odierno Commendatore della Commenda suddetta e per esso dell'Illustrissimo Cavaliere Sig.r Frà D. Giuseppe Guzzolini di questa istessa*

informazione che potrebbe far luce sugli ex-possedimenti templari nella città.

Una breve nota del *Regesto Vaticano per la Calabria* sembra invece attestare la presenza di una chiesa dell'Ordine a Mileto dedicata a San Leone del Tempio, per la quale il cappellano Domenico versava la somma di due tarì per la decima dell'anno 1310-1311⁶²⁷. Un'ultima informazione relativa ai beni della Milizia nella regione risale al 1323 e riguarda una terra *Templi* ubicata nella contrada *Funtanelli* di Catona, in provincia di Reggio⁶²⁸.

Sebbene in Calabria non sussistano, almeno allo stato attuale delle ricerche, tracce materiali sicuramente ascrivibili all'Ordine, è facile supporre che le strutture edilizie urbane ed extra-urbane occupate dai frati fossero concepite allo stesso modo di quelle utilizzate nelle altre regioni italiane, sia per quanto riguarda l'organizzazione spaziale degli edifici, sia per la scelta di ricorrere all'uso di maestranze locali nella realizzazione dei complessi monastici.

In particolare, la *domus* di Castrovillari, su cui disponiamo di maggiori informazioni, oltre alla chiesa e alla zona conventuale doveva essere provvista di tutti i fabbricati necessari al ricovero degli animali, alla conservazione e alla lavorazione dei prodotti agricoli, vista la consistenza delle proprietà fondiari ricadenti sotto la sua giurisdizione. Verosimilmente, anche la casa di Seminara poteva essere dotata di terreni agricoli e delle strutture idonee allo stoccaggio della merce, mentre, per ciò che concerne i due edifici di culto di cui ci è pervenuta memoria, Santa Croce di Castrovillari e San Leone del Tempio di Mileto, si può supporre che le due

Città, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, B 3, vol. 55, 1726-1731; *Platea della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano dell'Ordine di Malta della città di Cosenza*, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, B4, vol. 56, 1790.

⁶²⁷ *Pbr. Dominicus, capellanus eccl.e S. Leonis de Tempio, solvit pro secunda decima tar. duos* (*Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. I, n. 1891, p. 223).

⁶²⁸ SALERNO 2008, p. 217.

chiese si presentassero come semplici oratori a navata unica, seguendo la tipologia iconografica maggiormente adoperata dall'Ordine.

Al di là degli insediamenti templari finora esaminati, storicamente esistenti e documentati nelle fonti scritte, esistono in Calabria alcuni edifici religiosi riconnessi alla presenza dell'Ordine sulla base di indizi in realtà poco rivelatori. È il caso, ad esempio, della piccola chiesetta gotica di Santa Maria della Pietà a Squillace, cittadina situata sull'omonimo golfo che si affaccia sul Mar Ionio. L'aula di culto restaurata nel 1853 dalla famiglia Maiorana, come ricorda una lastra lapidea posta all'interno, faceva probabilmente parte di un complesso monastico più ampio: la pianta irregolare e quasi quadrata dell'edificio sembrerebbe infatti definire un ambiente più vasto, forse una sala capitolare o addirittura una cripta le cui aperture sarebbero state realizzate in seguito⁶²⁹; inoltre, in origine, l'aula doveva essere maggiormente sviluppata in altezza, poiché, osservando l'evidente sproporzione esistente tra l'altezza delle volte e quella dei tozzi pilastri che le sorreggono e considerando la limitata altezza del portale ogivale che si apre in facciata, si intuisce come il piano di calpestio attuale non corrisponda a quello originario (fig. 109-110). L'interno, illuminato da esili monofore ogivali, è caratterizzato da volte a crociera costolonate impostate su archi a sesto acuto sorretti da pilastri bassi e massicci (fig. 111-112). All'incrocio delle nervature delle volte è scolpito un fiore a sei petali: questo particolare motivo decorativo ha indotto a supporre che la chiesa possa essere legata all'Ordine del Tempio⁶³⁰ (fig. 113). È corretto notare che i fiori a sei petali sono spesso presenti all'interno del lessico iconografico che decora alcuni degli edifici templari; lo stesso fiore compare infatti su alcuni capitelli della chiesa di San Jacopo a San Gimignano o, ancora, nella

⁶²⁹ FERRARO PELLE 1981, p. 478.

⁶³⁰ ROTUNDO 2000, p. 93.

cappella francese di Montsaunès o in quella di Courval, ubicata a nord-ovest della Francia. Occorre comunque tenere presente che tale motivo ornamentale non è infrequente nella plastica romanica e gotica e non è di pertinenza esclusiva dell'Ordine templare: lo stesso fiore si ritrova, infatti, nel portale settentrionale della chiesa del Santo Sepolcro di Pisa posseduta dai Gerosolimitani⁶³¹, mentre, in Calabria, la stessa figurazione simbolica è riprodotta sui piedritti del portale archiacuto dell'abbazia di Santa Maria delle Fosse di Valle Josaphat⁶³², nel territorio di Paola (fig. 114). Inoltre, anche non volendo negare *tout court* la possibilità che la chiesa di Santa Maria della Pietà sia appartenuta al Tempio, resta comunque da precisare che l'unico elemento documentario scritto che permetterebbe di stabilire una connessione tra l'Ordine e Squillace, e cioè l'esistenza di un Guglielmo *de Skillacio*, sindaco ed economo dei Templari a Lentini⁶³³, è da considerarsi privo di una particolare rilevanza per il caso preso in esame perché *de Skillacio* potrebbe indicare solo il luogo d'origine del frate.

Tralasciando in tale sede le frequenti congetture sul possesso templare di taluna o talaltra chiesa in territorio calabrese, congetture avanzate da studiosi locali o semplici cultori della materia sulla base di notizie poco attendibili o sulla scia di elementi che difficilmente possono configurarsi come tratti peculiari di un insediamento templare, ciò che si può affermare con relativa sicurezza sulla base dei dati in nostro possesso è che ai cavalieri era riconosciuta la capacità di sovrintendere ai lavori edilizi, ed in particolar modo a quei lavori riguardanti le strutture difensive, come testimoniano gli incarichi di controllo e supervisione delle

⁶³¹ ASCANI 1995, p. 191.

⁶³² Noto anche con il nome di Badia, il monastero di Fosse fu concesso all'istituzione gerosolimitana da Drogone, signore di Montalto e San Vincenzo, e da Sibilla, sua consorte, nel 1115 (NAPOLITANO 2001, p. 54).

⁶³³ BRAMATO 1994, n. 396, p. 164.

opere militari affidati ad alcuni *confratres*. Tra il 1228 e il 1229, infatti, Federico II nominò il templare *Burrellus* e l'ospedaliere *Rogierius* quali *magistri et provisores* del castello di Santa Severina in Calabria⁶³⁴, mentre nel 1271 Carlo I d'Angiò affidò all'ospedaliere Jacques de Taxi il comando del castello di Reggio Calabria dopo la caduta della città nelle mani di Bartolomeo de Logoteca, seguace di Corradino⁶³⁵. Questi incarichi temporanei concessi dai sovrani ai membri dei due più prestigiosi Ordini Militari del tempo dimostrano che l'ambito in cui i monaci-guerrieri erano considerati maggiormente competenti in materia di edilizia era quello militare, in ragione delle attività da loro svolte in Oriente e nella Penisola Iberica.

⁶³⁴ (...) *frater Burrellus tenplarius et frater Rogierius hospitalarius, statuti per dominum nostrum imperatorem magistr et provisores imperialium castrorum (...) super reparacione castri Sancte Severine* (PRATESI 1958, n. 171, p. 400; ZINZI 1999, p. 57; HOUBEN 2002, p. 273; SALERNO 2008, p. 230; SALERNO 2013, p. 135).

⁶³⁵ TOOMASPOEG 2003, P. 71.

Conclusioni

Gli insediamenti dei Templari in Italia rispondevano alle esigenze dell'Ordine e possono pertanto essere raggruppati in base alla funzione principale da essi assolta: le precetorie urbane e rurali erano strettamente connesse alle attività economiche, amministrative e religiose dell'Ordine, mentre i complessi castrali presenti nel Lazio, la cui acquisizione non sembra risalire a prima della metà del XIII secolo, sebbene altrettanto funzionali alle necessità produttive, assicuravano anche il controllo di aree strategiche per lo Stato della Chiesa. Seppure allo stato di rudere e gravemente compromessi da rifacimenti e perdite, i nuclei fortificati dei Templari in Italia mostrano comunque un forte adeguamento alla conformazione morfologica del sito su cui si trovavano a sorgere, spesso condizionato da preesistenti insediamenti di cui venivano sfruttate al meglio le possibilità di utilizzo e di cui si potenziava probabilmente la capacità difensiva. Il confronto tra gli insediamenti castrali italiani e quelli che, chiaramente più numerosi, sorgevano in Oriente indica che, qualora fosse corretto ascrivere al Tempio l'erezione del robusto mastio quadrangolo del borgo del Circeo o la torre ugualmente quadrangolare del complesso fortificato di San Savino, i cavalieri accordassero una maggiore preferenza a tale tipologia edilizia, probabilmente in virtù di tempi più rapidi di edificazione e riproponendo il tipo della torre quadrata dei primi insediamenti crociati, come testimoniano i casi di *Le Destroit*, Latrun e Yāzūr.

La strutturazione delle precetorie rurali ed urbane dell'Ordine è ben documentata nelle regioni di Lazio, Umbria e Toscana dove sussistono, sebbene alterate da rimaneggiamenti e distruzioni, le *domus* urbane di Santa Maria del Tempio sull'Aventino, Santa Maria *de Carbonaria* a Viterbo, San Bevignate a Perugia e le tre chiese toscane di San Jacopo al Tempio di San Gimignano, San

Pietro alla Magione di Siena e San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze. Tra le precettorie rurali possedute dal Tempio, sono ancora notevoli le emergenze monumentali della magioni di Santa Maria in Capita a Bagnoregio, Santa Maria della Sorresca nel comune laziale di Sabaudia e San Marco a Orvieto. Dall'analisi di questi complessi architettonici si evince che le comunità templari si insediarono frequentemente in complessi monastici preesistenti che il più delle volte riadattavano con ampliamenti e modifiche strutturali più consone ai propri bisogni, mantenendo comunque pressoché inalterato lo schema compositivo originario. Rapidità costruttiva ed efficienza spaziale sembrano connotare le precettorie a vocazione agricola o agropastorale, in cui le forme di eleganza e decorativismo ornamentale sembrano quasi del tutto assenti, perlomeno nella misura in cui gli edifici ci sono pervenuti e probabilmente in virtù della loro funzione eminentemente produttiva⁶³⁶. Le *domus* urbane erano al contrario più elaborate nella loro concezione architettonica d'insieme, soprattutto per quanto attiene al loro apparato iconografico o scultoreo, come dimostrano i casi di San Bevignate, posta a ridosso della cinta muraria cittadina, di Santa Maria in Aventino e Santa Maria *de Carbonaria*, ubicate *intra moenia*. È stato notato come nelle *domus* dell'Aventino e di Santa Maria *de Carbonaria* esistesse una facciata di rappresentanza che, nel primo caso, si caratterizzava per la presenza di una loggia porticata che trova riscontro in altre sedi cittadine della Francia; tale elemento era probabilmente volto a

⁶³⁶ Ciò, tuttavia, non esclude a priori l'idea che le commende rurali italiane fossero completamente prive di decorazioni parietali, soprattutto se si pensa ai programmi iconografici che arricchivano le chiese degli insediamenti francesi a vocazione agricola. Tuttavia bisogna tenere presente che gli affreschi francesi erano articolati in programmi iconografici più o meno elaborati a seconda dell'importanza dell'edificio e dell'eventualità che essa accogliesse reliquie o fosse aperta alla comunità cittadina (CURZI 2002, p. 9).

denotare il prestigio della residenza di una comunità sì ecclesiastica ma al contempo composta di *milites* di rango aristocratico.

Per quanto riguarda l'architettura religiosa, come del resto è stato già altrove sottolineato, le maestranze locali a cui ricorrevano i Templari conferivano un aspetto che potremmo definire ordinario agli edifici sacri dell'Ordine, stilisticamente e strutturalmente assimilabili alle chiese coeve e ricchi di quelle contaminazioni cistercensi e mendicanti che emergevano nella cultura architettonica religiosa romanica o gotica tra il XII e il XIII secolo.

I tratti più originali presenti nelle chiese templari sono invece da ravvisare nelle decorazioni parietali poste a corredo degli edifici, in cui complessi intrecci di fiori, cerchi, croci, stelle si coniugano ai tradizionali soggetti devozionali a cui, a volte, si accostano rappresentazioni celebrative di battaglie contro i musulmani, come un manifesto pittorico della duplice anima templare.

Se la sopravvivenza materiale degli insediamenti rossocrociati è consistente in Italia centro-settentrionale, rimangono invece molteplici gli interrogativi aperti sulla sussistenza di emergenze monumentali del Tempio nel Mezzogiorno d'Italia. Allo stato attuale delle ricerche e sulla base dei riscontri documentari finora reperiti, essa può essere oggi con certezza limitata ad alcuni ruderi, peraltro coperti da una fitta vegetazione, pertinenti alla casa di Caggiano, in Campania. Altrettanto controversa si presenta la ricerca di tracce materiali del Tempio in Calabria, dove sono numerose le segnalazioni di presunti edifici di culto legati all'Ordine che in molti casi si è tralasciato di indicare per l'evidente inconsistenza di indizi e per restare fedeli, il più possibile, al tracciato del quadro storico che si è voluto delineare. Il caso studio proposto, relativo alla chiesa di Squillace, pur non volendo pregiudizialmente negare l'appartenenza della chiesa ai Templari, dimostra quanto cautela occorra nel verificare gli indizi a disposizione. Allo stato attuale non sembra potersi riscontrare

alcuna sopravvivenza di strutture edilizie templari. La scarsità di precisi indizi toponimici riscontrabili nelle fonti scritte costituisce uno degli aspetti più problematici emersi in fase di ricerca, tuttavia, è possibile rilevare un maggior numero di informazioni sulla *domus* di Castrovillari che disponeva di terreni e di una chiesa dedicata alla Santa Croce. Le ricognizioni effettuate nell'odierna località Santa Croce di Castrovillari non hanno permesso di riscontrare nessuna evidenza materiale relativa ad un edificio di culto, ma resta comunque da sottolineare la possibilità che la chiesa sorgesse in un'altra zona dell'abitato. Sulla base dello studio delle sopravvivenze architettoniche templari dell'intero territorio nazionale, si possono tuttavia desumere alcune considerazioni di natura più generale sugli insediamenti dei Templari in Calabria, ubicati come le altre numerose case che costellavano il Sud Italia lungo le principali direttrici stradali dell'epoca, nel caso particolare lungo il tracciato dell'antica via consolare romana Annia Popilia e inserite appieno nella rete degli insediamenti volti al sostentamento delle case orientali. Si può logicamente supporre che le strutture edilizie urbane ed extra-urbane occupate dai frati fossero concepite allo stesso modo di quelle utilizzate nelle altre regioni italiane, sia per quanto riguarda l'organizzazione spaziale degli edifici, sia per la scelta di ricorrere all'uso di maestranze locali nella realizzazione dei complessi monastici. In particolare, la *domus* di Castrovillari, oltre alla chiesa e alla zona conventuale, doveva essere provvista di tutti i fabbricati necessari al ricovero degli animali, alla conservazione e alla lavorazione dei prodotti agricoli, vista la consistenza delle proprietà fondiarie ricadenti sotto la sua giurisdizione. Per ciò che concerne i due edifici di culto di cui ci è pervenuta memoria, Santa Croce di Castrovillari e San Leone del Tempio di Mileto, si può supporre, con la dovuta cautela, che le due chiese si presentassero come semplici oratori a navata unica, seguendo la tipologia icnografica maggiormente adoperata

dall'Ordine tanto in Occidente quanto in Oriente. Ciò che inoltre si può affermare con relativa sicurezza sulla base dei dati in nostro possesso è che ai cavalieri era riconosciuta la capacità di sovrintendere ai lavori edilizi, ed in particolar modo a quei lavori riguardanti le strutture difensive, come testimoniano gli incarichi di controllo e supervisione delle opere militari affidati ad alcuni *fratres* in Calabria. Questi incarichi temporanei concessi dai sovrani ai membri dei due più prestigiosi Ordini Militari del tempo potrebbero dimostrare che l'ambito in cui i monaci-guerrieri erano considerati maggiormente competenti in materia di edilizia era quello militare, in ragione delle attività da loro svolte in Oriente e nella Penisola Iberica.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Acta Imperii inedita. Saeculi XIII, a cura di WINKELMANN E., Innsbruck 1880.

AMADI F., *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, publiée par DE MAS LATRIE M.R., dans *Collection des documents inédits sur l'histoire de France, Histoire Politique*, Paris 1891.

BUSTRON F., *Chronique de l'île de Chypre*, publiée par DE MAS LATRIE M.R., dans *Mélanges historiques, 5: Collection des documents inédits sur l'histoire de France*, Paris 1886.

Cabreo della Commenda di Castrovillari fatto l'anno 1635, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 24, 1635.

Cabreo della Venerabile Commenda di San Giovanni Gerosolimitano della Città di Cosenza fatta ad istanza dell'Illustrissimo Cavaliere Sig.r Frà D. Fabrizio Francone odierno Commendatore della Commenda suddetta e per esso dell'Illustrissimo Cavaliere Sig.r Frà D. Giuseppe Guzzolini di questa istessa Città, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, B 3 vol. 55, 1726-1731.

GABRIELI F. 2002 (ed.), *Storici arabi delle Crociate*, Torino.

Gestes des Chiprois, publiée par RAYNAUD G., Genève 1887.

GUERRIERI G. 1909, *I cavalieri templari nel Regno di Sicilia*, Trani.

Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan, publiée par DE MAS LATRIE M.R. , t. II, Paris 1852.

I Registri della Cancelleria angioina, a cura di FILANGERI R., vol. VIII, Napoli 1957.

I Registri della Cancelleria angioina, a cura di FILANGERI R., vol. I, Napoli 1963.

I Registri della Cancelleria angioina, a cura di FILANGERI R., vol. VII, Napoli 1970.

I Registri della Cancelleria angioina, a cura di FILANGERI R., vol. XLIV, 1, Napoli 1998.

Italia Pontificia. Regnum Normannorum-Campania, a cura di KEHR P.F., Berlino 1935 (rist. 1961), vol VIII.

MATTHAEI PARISIENSIS, *Chronica Majora*, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores or Chronicles and memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages*, a cura di LUARD H.R., London 1876 (rist. 1964), LVII, vol. 3.

PECORELLA G. 1921, *I Templari nei manoscritti di Antonino Amico*, Palermo.

Platea della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano dell'Ordine di Malta della città di Cosenza, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, B4, vol. 56, 1790.

Platea seu Cabreo et Inventario della Commenda di San Giovanni Gerosolimitano di Castrovillari, Cosenza, Archivio di Stato, fondo Corporazioni religiose, ms. 23, 1609.

PRATESI A. 1958, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano (rist. anast. Modena 1981).

Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis meiestatis Frederici secundi nunc primum ex codice casinensi cura et studio monachorum Ordinis Sancti Benedicti archicoenobii Montis Casini in luce profertur, a cura di AMELLI A., Montecassino 1903.

Regesta Honorii Papae III, a cura di PRESSUTTI P., II, Hildesheim-New York 1978.

Regesto Vaticano per la Calabria, a cura di RUSSO F., vol. I, Roma 1974.

RUSSO G. 2005, *Le Pergamene di Castrovillari (secc. XIII-XVII)*, Castrovillari.

VACCARO A. 2013, *La Platea di Cassano. Storia dei poteri signorili ecclesiastici e laici nella Diocesi di Cassano (secc. XV-XVI)*, Assisi.

STUDI e STRUMENTI

ARILOTTA F. 1983, *Nuove notizie sulla presenza dei cavalieri templari nella provincia di Reggio Calabria*, “Testimonianze Templari”, 1, pp. 32-37.

ASCANI V. 1995, *L'architettura religiosa degli ordini militari in Toscana*, in VITI, CADEI, ASCANI 1995, pp. 187-245.

BAGNARINI N. 2007, *La chiesa templare di San Marco di Orvieto*, in *Atti del XXIV Convegno di Ricerche Templari*, (Bellaria-Igea Marina, 9-10 settembre 2006), Latina, pp. 77-96.

BAGNARINI N. 2008, *Domus et ecclesia. L'architettura dei cavalieri templari nel Centro Italia: due regioni campione, Lazio ed Umbria*, in GUZZO 2008a, pp. 17-56.

BAGNARINI N. 2011, *Gli Ordini religioso-militari a Viterbo: Ospitalieri, Templari e Teutonici. Storia e architettura*, in GUZZO 2011, pp. 145-166.

BAGNARINI N., GUZZO C. 2012 (eds.), *Deus Vult. Miscellanea di studi sugli Ordini militari*, 2, Tuscania.

BALARD M., DUBA W., SCHABEL C. 2012 (eds.), *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1330)*, Nicosie.

á M. 1994 (ed.), *The Military Orders. Fighting for the faith and caring for the sick*, Aldershot.

BARBER M. 2001, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato.

BAUDIN A., BRUNEL G., DOHRMANN N. 2013 (eds.), *L'économie templière en Occident. Patrimoines, commerce, finances, Actes du colloque international* (Troyes-Abbaye de Clairvaux, 24-26 octobre 2012), Langres.

BELLI D'ELIA P. 2002, *Segni e immagini delle Crociate nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in MUSCA 2002a, pp. 325-354.

BOAS A. J. 2006, *Archaeology of the Military Orders. A survey of the urban centres, rural settlement and castles of the Military Orders in the Latin East (c. 1120-1291)*, London-New York.

BOASE T.S.R. 1977, *Military architecture in the crusader states in Palestine and Syria*, in HAZARD 1977, pp. 140-164.

BRAMATO F. 1989, *L'Ordine templare nel regno di Sicilia nell'età svevo-angioina*, in MINNUCCI, SARDI 1989, pp. 107-141.

BRAMATO F. 1991, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le fondazioni*, vol. I, Roma.

BRAMATO F. 1994, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le inquisizioni, le fonti*, vol. II, Roma.

BRAMATO F. 1997, *Il Templum Domini e la Militia Templi nella diocesi di Trani. Elementi e prospettive per una ricerca*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali, Seminario di Studio* (Barletta, 16 giugno 1996), Melitensia, 2, Bari, pp. 55-60.

BRESC BAUTIER G. 1991, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari (1° ediz. Roma 1975) , pp. 13-39.

BURGTORF J. 2008, *The Central Convent of Hospitallers and Templars. History, Organization and Personnel (1099/1120-1310)*, Leiden- Boston.

CADEI A. 1982, *Immagini e segni nella scultura architettonica cistercense*, in *Presenza benedettina nel piacentino, Atti delle giornate di studio* (Bobbio, Chiaravalle della Colomba, 27-28 giugno 1981), Bobbio, pp. 145-158.

CADEI A. 1995, *Architettura sacra templare*, in VITI, CADEI, ASCANI 1995, pp. 15-173.

CADEI A. 2000, s.v. *Templari*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, vol. XI, pp. 86-110.

CAGGESE R. 1922, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze (rist. anast. Bologna 2001).

CAGIANO DE AZEVEDO M. 1979, *Da un luogo fortificato etrusco a una "maison" dei Templari*, in *Studi castellani in onore di Pietro Gazzola*, I, Roma, pp. 45-48.

CALÒ MARIANI M. S. 2002 (ed.), *Il Cammino di Gerusalemme, Atti del II Convegno Internazionale di Studio* (Bari-Brindisi-Trani, 18-22 maggio 1999), Bari.

CALÒ MARIANI M.S. 1991, *Sulle relazioni artistiche fra la Puglia e l'Oriente latino*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari (1° ediz. Roma 1975), pp. 41-76.

CAMPAGNOLO M., MARTINIANI-REBER M. 2007 (eds.), *From Aphrodite to Melusine. Reflections on the Archaeology and the History of Cyprus*, Geneva.

CAPOLONGO D. 1997, *I Templari nell'area napoletana: sedi certe e linee di ricerche*, in *XIV Convegno di Ricerche Templari* (Nola-Cicciano, 7-8 settembre 1996), Latina, pp. 1-21.

CAPONE B., IMPERIO L., VALENTINI E. 2002, *Guida all'Italia dei Templari. Gli insediamenti templari in Italia*, Roma.

CAPONE FERRARI B. 2009, *Alla ricerca delle mansioni templari. Italia centrale e meridionale*, Torino.

CARRAZ D. 2005, *L'Ordre du temple dans la basse vallée du Rhône (1124-1312). Ordres militaires, croisades et sociétés méridionales*, Lyon.

CARRAZ D. 2013 (ed.), *Les Ordres Militaires dans la ville médiévale (1100-1350), Actes du colloque international de Clermont-Ferrand* (Clermont-Ferrand, 26-28 mai 2010), Clermont-Ferrand.

CASAGRANDE G. 2008, *San Bevignate: una chiesa per la città*, in MERLI 2008, pp. 191-204.

CERRINI S. 2012, *L'Apocalisse dei Templari. Missione e destino dell'ordine religioso e cavalleresco più misterioso del Medioevo*, Milano.

CERRINI S. 2013, *L'économie idéale des «Pauvres chevaliers du Christ et du Temple de Salomon» d'après leur règle et leurs statuts. Quelques réflexions*, in BAUDIN, BRUNEL, DOHRMANN 2013, pp. 31-56.

CHERUBINI G., *Le campagne*, in PLACANICA 2001, pp. 429-466.

CIAMMARUCONI C. 2003, *L'Ordine templare nel Lazio meridionale: analisi di una strategia insediativa*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 46-101.

CIAMMARUCONI C. 2003a (ed.), *L'Ordine templare nel Lazio meridionale, Atti del Convegno* (Saubaudia, 21 ottobre 2000), Casamari.

CLAVERIE P.V. 2005, *L'Ordre du Temple en Terre Sainte at à Chypre au XIII^e siècle*, Nicosie.

CLAVERIE P.V. 2012, *Mythes et réalités de la présence templière à Famagouste*, in WALSH, EDBURY, COUREAS 2012, pp. 53-64.

CODEN F. 2011, *Sguardo d'insieme all'architettura umbra del Duecento*, in MENESTÒ 2011, pp. 333-420.

COLAPIETRA R. 1980, *Profilo storico urbanistico di Trani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, "Archivio Storico Pugliese", XXXIII, pp. 3-107.

COLI E., DE MARCO M., TOMMASI F. 1994 (eds.), *Militia Sacra. Gli Ordini militari tra Europa e Terrasanta, Atti del Convegno* (Magione-Perugia, 14-15 ottobre 1989), Perugia.

CORVISIER C., FAUCHERRE N. 2000, *Una chapelle templière dans la redoute turque? L'énigme archéologique du château de Limassol en Chypre*, in *Utilis est lapis in structura. Mélanges offerts a Leon Pressouyre*, Paris, pp. 345-371.

COUREAS N., RILEY-SMITH J. 1995 (eds), *Cyprus and the Crusades, Proceedings of the International Conference* (Nicosia, 6-9 settembre 1994), Nicosia.

CRISTINO G.S. 2003, *Maria della Sorresca: un'architettura templare?*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 103-156.

CUCUZZA A. 2003, *Tra Preistoria e Medioevo. Prima indagine sugli insediamenti nell'agro di Scordia*, "Agorà", III-IV, (ottobre-dicembre 2002, gennaio-marzo 2003), pp. 18-38. (www.editorialeagora.it)

CUOZZO E. 2001, *La viabilità*, in PLACANICA 2001, pp. 467-484.

CURZI G. 2002, *La pittura dei Templari*, Cinisello Balsamo.

CURZI G. 2003, *Testimonianze figurative templari a Roma e nel Lazio meridionale: presenze e assenze*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 201-246.

CURZI G. 2008, *I Templari e la pittura monumentale: vecchi problemi e nuove considerazioni*, in MERLI 2008, pp. 299-313.

D'ELIA M. 1977, *Aggiunte alla pittura pugliese del tardomedioevo (la cripta del Crocifisso a Ugento)*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Ugo Procacci*, Milano, pp. 62-67.

DALENA P. 2000, *Ambiti territoriali, sistemi viari e strutture del potere nel Mezzogiorno medievale*, Bari.

DALENA P. 2003, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari.

DE CAUMONT A.M. 1854, *Abécédaire ou rudiment d'archéologie. Architecture religieuse*, Paris-Caen-Rouen.

DE LASTEYRIE R. 1912, *L'architecture religieuse en France à l'époque romane*, Paris.

DE LASTEYRIE R. 1926, *L'architecture religieuse en France à l'époque gothique*, (opera postuma a cura di AUBERT M.M.), t. I, Paris.

DE SALVO A. 1899, *Palmi, Seminara e Gioia Tauro. Ricerche e studi storici*, Palmi (rist. anast. Bologna 1989).

DE VAIVRE J.B. 2003, *Les églises jumelles de Famagouste*, “Monuments et mémoires de la fondation Eugène Piot”, 82, pp. 139-171.

DEMURGER A. 1987, *Stato delle ricerche sull'ordine dei Templari: bilancio e prospettive*, in RONCETTI, SCARPELLINI, TOMMASI 1987, pp. 9-18.

DEMURGER A. 2005, *Vita e morte dell'Ordine dei Templari*, Milano.

DI VASTO F., RIZZO T. 2003 (eds.), *Il Libro Rosso della città di Castrovillari*, Castrovillari.

DUFOUR M. 1832, *Analyse d'un mémoire sur le Temple de Mont-Morillon, en Poitou*, “Mémoires et Dissertations sur les antiquités nationales et étrangères”, 9, pp. 178-193.

EDBURY P. 1991, *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*, Cambridge.

EDBURY P. 1994, *The Templars in Cyprus*, in BARBER 1994, pp. 189-195.

EDBURY P., KALOPISSI-VERTI S. 2007 (eds.), *Archaeology and the Crusades, Proceedings of the Round Table* (Nicosia, 1° february 2005), Athens.

ENLART C. 1899, *L'art gothique et la Renaissance en Chypre*, Paris (rist. anast. Famagouste 1996).

FERRARO PELLE C. 1981, *La cosiddetta chiesetta di S. Maria della Pietà a Squillace: problemi ed aspetti del restauro in un prezioso esempio di architettura gotica calabrese*, in *I beni culturali e le chiese di Calabria, Atti del Convegno ecclesiale regionale promosso dalla Conferenza episcopale calabra* (Reggio Calabria-Gerace, 24-26 ottobre 1980), Reggio Calabria, pp. 477-480.

FERRETTI M.G. 2005, *Sulle orme dei Templari. Un pellegrino di oggi alla ricerca dei Cavalieri dal bianco mantello*, III, Repubblica di San Marino.

FLIPO V. 1930, *Mémento pratique d'archéologie française*, Paris.

FODALE S. 2002, *Ruggero II e la seconda Crociata*, in MUSCA 2002a, pp. 131-143.

FOLDA J. 1995, *The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1098-1187*, Cambridge.

FOLDA J. 2008, *Crusader Art. The Art of the Crusaders in the Holy Land, 1099-1291*, Aldershot, Burlington.

FONSECA C.D. 1991, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo, Atti delle prime giornate normanno-sveve* (Bari, 28-29 maggio 1973), Bari (1° ediz. Roma 1975), pp. 145-158.

FOREY A. 1995, *Cyprus as a base for crusading*, in COUREAS, RILEY-SMITH 1995, pp.69-79.

FRUGONI C. 2008, *In margine a Templari e Flagellanti*, in MERLI 2008, pp. 285-297.

FUGUET SANS J. 1996, *De Mivaret (1153) a Peníscola (1294): novedad y persistencia de un modelo de Fortaleza templaria en la provincia catalano-aragonesa de la orden*, in TOMMASI 1996, pp. 43-67.

FUGUET SANS J. 2002, *L'architecture militaire des commanderies templières de la couronne d'Aragon*, in LUTTRELL, PRESSOUYRE 2002, pp. 187-217.

GILMOUR-BRYSON A. 1982, *The Trial of the Templars in the Papal State and the Abruzzi*, Città del Vaticano.

GILMOUR-BRYSON A. 1994, *Testimony of Non-Templar Witnesses in Cyprus*, in BARBER 1994, pp. 205-211.

GIORDANO G., GUZZO C. 1999 (eds.), *Laboratorio di Studi Templari per le Province Meridionali, Atti Primo convegno nazionale Pavalon* (Brindisi-Mesagne, 17-18 ottobre 1998), Mesagne.

GIORDANO G., GUZZO C. 2002 (eds.), *Terra d'Otranto: Templari fra Occidente e Terra Santa, Atti Secondo convegno nazionale Pavalon* (Maruggio, 28-29 ottobre 2000), Manduria.

GIORDANO G., GUZZO C. 2002a (eds.), *Materiali inediti per una storia dei Templari nel Regno di Sicilia, Atti Terzo convegno nazionale Pavalon* (Brindisi, 24-25 novembre 2001), Manduria.

GIVIGLIANO G.P. 1998, *La Via Popillia. Antecedenti, aspetti, problemi*, in *La Via Popillia: una strada da ripercorrere, Atti del convegno di studi* (Scigliano-Morano Calabro, 28-29 settembre 1996), Castrovillari, pp. 13-24.

GUZZO C. 2002, *Relazioni tra Federico II e i Templari*, in GIORDANO, GUZZO 2002, pp. 9-30.

GUZZO C. 2003, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Genova.

GUZZO C. 2008, *Milites Templi Hierosolimitani in Regno Siciliae. Vecchi documenti, nuove acquisizioni*, in GUZZO 2008a, pp. 57-132.

GUZZO C. 2008a (ed), *I Templari nell'Italia centro meridionale. Storia ed architettura*, Tuscania.

GUZZO C. 2011 (ed.), *Deus Vult. Miscellanea di studi sugli Ordini Militari*, vol. I, Tuscania.

HAZARD H.W. 1977 (ed.), *The art and architecture of the crusader states, (A History of the Crusades*, in SETTON K.M. (ed.), 4), Madison.

HIESTAND R. 1980, *Zum Problem des Templerzentralarchivs*, "Archivalische Zeitschrift", 78, pp. 17-37.

HIESTAND R. 2002, *Boemondo I e la prima Crociata*, in MUSCA 2002a, pp. 65-94.

HIGOUNET MM., GARDELLES J. 1963, *L'architecture des ordres militaires dans le sud-ouest de la France*, in *Actes du quatre-vingt-septième Congrès national des sociétés savants* (Poitiers 1962), Paris.

HOUBEN H. 1999, *Templari o Teutonici? A proposito degli scudi crociati nella cripta del Crocefisso a Ugento*, in GIORDANO, GUZZO 1999, pp. 77-86.

HOUBEN H. 2002, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in MUSCA 2002a, pp. 251-288.

HUICI LAZCANO S. 1923, *Iglesia de Templarios en Torres del Rio*, "Revista de Obras Públicas", 2392, pp. 223-225.

IORIO R. 1997, *Uomini e sedi a Barletta di Ospedalieri e Templari come soggetti di organizzazione storica*, in *Barletta crocevia degli Ordini religioso-cavallereschi medioevali, Seminario di Studio* (Barletta, 16 giugno 1996), Melitensia, 2, Bari, pp. 71-119.

JACOBY D. 2007, *The Frankish States of the Levant and Cyprus under the Lusignan: a Century of Relations (1191-1291)*, in CAMPAGNOLO, MARTINIANI-REBER 2007, pp. 63-83.

JAN L., JESENSKÝ V. 1998, *Hospitaller and Templar Commendaries in Bohemia and Moravia: their Structure and Architectural Forms*, in NICHOLSON 1998, pp. 235-249.

KANTOROWICZ E. 2000, *Federico II Imperatore*, Milano.

KRAUTHEIMER R. 1942, *Introduction to an "iconography of mediaeval architecture"*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 5, pp. 1-33.

L'OCCASO C.M. 1844, *Topografia e storia di Castrovillari*, Napoli (rist. anast. Castrovillari 1999).

LAMATTINA G. 1981, *I Templari nella storia*, Roma.

LAMBERT E. 1955, *L'architecture des Templiers*, Paris.

LAMPÉREZ V. 1909, *Historia de la arquitectura cristiana española en la Edad Media*, t. II, Madrid.

LECLERQ J. 1989, *L'Ordine del Tempio: monachesimo e spiritualità medievale*, in MINNUCCI, SARDI 1989, pp. 1-8.

LENOIR A. 1852, *Architecture monastique*, t. I, Paris.

LUTTRELL A. 1971, *Two Templar-Hospitaller Preceptories north of Tuscania*, "Papers of the British School at Rome", 39, pp. 90-124.

LUTTRELL A. 1978, *The Hospitallers in Cyprus after 1291*, in LUTTRELL A. 1978, *The Hospitallers in Cyprus, Rhodes, Greece and the West, 1291-1440. Collected Studies*, London, pp. 161-171.

LUTTRELL A. 1987, *Templari e Ospitalieri in Italia*, in RONCETTI, SCARPELLINI, TOMMASI 1987, pp. 19-26.

LUTTRELL A. 1989, *Gli Ospitalieri e l'eredità dei Templari: 1305-1378*, in MINNUCCI, SARDI 1989, pp. 67-86.

LUTTRELL A., PRESSOUYRE L. 2002 (eds.), *La Commanderie, institution des ordres militaires dans l'Occident medieval*, Paris.

LUTTRELL A., TOMMASI F. 2008 (eds.), *Religiones militares. Contributi alla storia degli Ordini religioso-militari nel Medioevo*, Città di Castello.

MADDALENA CAPIFERRO 1999, *Vestigia templari a Brindisi*, in GIORDANO, GUZZO 1999, pp. 59-76.

MADDALENA CAPIFERRO G. 2008, *Templari tra Aprutium e Comitatum Molisii*, in GUZZO 2008a, pp. 133-160.

MADDALENA CAPIFERRO G.F. 2002, *Lecce e i Templari*, in GIORDANO, GUZZO 2002, pp. 81-94.

MARELLA G. 2002, *Gerusalemme: "Magistri", cantieri e sculture al servizio dei Templari*, in GIORDANO, GUZZO 2002, pp. 105-130.

MARELLA G. 2002a, *Movimento crociato, ordini monastico-militari e immaginario collettivo negli affreschi salentini medievali*, in GIORDANO, GUZZO 2002a, pp. 31-48.

MARELLA G. 2012, *La chiesa di San Giovanni al Sepolcro di Brindisi. Le architetture europee a pianta centrale degli Ordini di Terrasanta*, in BAGNARINI, GUZZO 2012, pp. 39-110.

MARINO L. 1997 (ed.), *La fabbrica dei castelli crociati in Terra Santa*, Firenze.

MAULUCCI VIVOLO F.P. 2008, *Castelfiorentino. Archeologia e simbologia nella Daunia dei Templari*, Foggia.

MENESTÒ E. 2011 (ed.), *L'Umbria nel XIII secolo*, Spoleto.

MÉRIMÉE P. 1836, *Notes d'un voyage dans l'Ouest de la France*, Paris.

MERLI S. 2008 (ed.), *Milites Templi. Il patrimonio monumentale e artistico dei Templari in Europa, Atti del convegno* (Perugia-Sala dei Notari, 6-7 maggio 2005), Perugia.

MINNUCCI G., SARDI F. 1989 (ed.), *I Templari: mito e storia, Atti del Convegno internazionale di studi alla magione templare di Poggibonsi* (Siena, 29-31 maggio 1987), Sinalunga.

MINUTO D. 1977, *Catalogo dei monasteri e dei luoghi di culto tra Reggio e Locri*, Roma.

MIRAGLIA E. 2000, *Castrovillari miscellanea*, Castrovillari.

MOLLE J.V. 2000 (ed.), *I Templari. La Regola e gli Statuti dell'Ordine*, Genova.

MORETTI I. 1989, *Linee di indagine per lo studio dell'architettura ospedaliera nel Medioevo*, in MINNUCCI, SARDI 1989, pp. 211-223.

MORETTI I. 1999, s.v. *Siena. Architettura*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, Rom, vol. X, pp. 631-641.

MUSCA G. 2002, *Le Crociate e il Mezzogiorno italiano*, in MUSCA 2002a, pp. 11-27.

MUSCA G. 2002a (ed.), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve* (Bari, 17-20 ottobre 2000), Bari.

NAPOLITANO R. 2001, *La Badia di Santa Maria delle Fosse di Giósafat in territorio di Paola. Monografia storica ampiamente documentata e illustrata (dalle origini al sec. XX)*, Cosenza.

NICHOLSON H. 1998 (ed.), *The Military Orders. Welfare and Warfare*, vol. II, Aldershot.

PACE V. 1980, *La pittura delle origini in Puglia (secc. IX-XIV)*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, Milano, pp. 317-400.

PARDI R. 2008, *Analisi comparata delle testimonianze architettoniche dei Templari*, in MERLI 2008, pp. 329-338.

PENNINGTON K., HARRIS EICHBAUER M. (eds.) 2011, *Law as Professor and Practice in Medieval Europe. Essays in Honor of James A. Brundage*, Farnham.

PEPE A. 2002, *Nota sulla presenza degli Ordini monastico-cavallereschi in Puglia: scelte insediative e testimonianze monumentali, con una nota sulla chiesa di S. Giovanni al Sepolcro di Brindisi*, in CALÒ MARIANI 2002, pp. 275-296.

PERRONE V. 1999, *Quartieri, contrade e luoghi di culto di Castrovillari medioevale e moderna. Ricerca toponomastica, estesa agli ex "casali" di Ejanina, Frascineto, San Basile, Castrovillari*.

PETRE J. 2012, *Crusader Castles of Cyprus. The fortifications of Cyprus under the Lusignans: 1191-1489*, Nicosia.

PIANA M., CARLSSON C. 2014 (eds.), *Archaeology and Architecture of the Military Orders. New Studies*, Farnham.

PICCIRILLO M. 1997, *Il castello di Safed in Galilea. Templari e Frati Minori nel XIII secolo*, in MARINO 1997, pp. 92-98.

PICCIRILLO M. 2007, *La Nuova Gerusalemme. Artigianato palestinese al servizio dei Luoghi Santi*, Milano.

PISTILLI P.F. 1995, *Un insediamento di un ordine militare in Terra di Bari: la chiesa e l'ospedale di Ognissanti a Trani e l'architettura di tradizione templare in Puglia*, in VITI, CADEI, ASCANI 1995, pp. 247-295.

PISTILLI P.F. 2003, *Due tipologie insediative templari: la domus romana sull'Aventino e il Locus fortificato di San Felice Circeo*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 157-200.

PLACANICA A. 1999 (ed.), *Storia della Calabria medievale. Cultura Arti Tecniche*, Roma.

PLACANICA A. 2001 (ed.), *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma.

PRINGLE D. 1993, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus*, 1, Cambridge.

PRINGLE D. 1997, *Secular buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem: an archaeological gazetteer*, Cambridge.

PRINGLE D. 1998, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus*, 2, Cambridge.

PRINGLE D. 1998a, *Templar Castles between Jaffa and Jerusalem*, in NICHOLSON 1998, pp. 89-109.

PRINGLE D. 2007, *The Churches of Crusader Acre: Destruction and Detection*, in EDBURY, KALOPISSI-VERTI 2007, pp. 111-132.

PRINGLE D. 2013, *The Military Orders in the Cities of the Holy Land*, in CARRAZ 2013, pp. 79-95.

PROLOGO A. 1894, *Frammenti di Storia Tranese. Notizie delle chiese di Ognissanti, S. Giacomo, S. Maria de Russis e S. Giuliano*, "Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti", XI, nn. 9-10, Trani, pp. 269-273.

RASPA P., MARCHESI M. 1987, *Note sull'architettura di San Bevignate*, in RONCETTI, SCARPELLINI, TOMMASI 1987, pp. 79-92.

RENDINA C. 2003, *I Papi. Storia e segreti*, Roma.

RICCIONI S. 2003, *Di un'iscrizione templare a Roma. Preliminari di una ricerca*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 275-293.

RICHARD J. 1947, *Le Casal de Psimolofu et la vie rurale en Chypre au XIVe siècle*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 59, pp. 121-153.

RICHARD J. 1962, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris.

RILEY-SMITH J. 2011, *The Templars and Their Legislation*, in PENNINGTON, HARRIS EICHBAUER 2011, pp. 359-369.

ROHLFS G. 1974, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna.

ROMA G. 1990, *KYME: Campagne di scavi 1987 e 1988. La fortificazione medioevale*, in *Nuove indagini a Kyme eolica*, Catania, pp. 1-10.

ROMA G. 1998, *Le Vie dei Pellegrini verso la Terra Santa: la via Annia o Popilia*, in *La Via Popillia: una strada da ripercorrere, Atti del convegno di studi (Scigliano-Morano Calabro, 28-29 settembre 1996)*, Castrovillari, pp. 35-38.

ROMA G. 2001, *La Madonna e l'Angelo*, Soveria Mannelli.

ROMALLI G. 2003, *La Magione di Bagnoregio: una precettoria templare nella Tuscia romana*, in CIAMMARUCONI 2003a, pp. 295-351.

ROMANINI A.M. 2002, *L'Arte medievale in Italia*, Firenze.

RONCETTI M., SCARPELLINI P., TOMMASI F. 1987 (eds.), *Templari e Ospitalieri in Italia. La chiesa di San Bevignate a Perugia*, Milano.

RONCHI B. 1982, *La Chiesa d'Ognissanti di Trani: un prezioso esemplare dell'architettura romanica minore in Puglia*, Fasano.

ROSSI VAIRO G. 2014, *Originality and Adaptation: The Architecture of the Teutonic Order in Italy*, in PIANA, CARLSSON 2014, pp. 193- 218.

ROTUNDO D. 2000, *Nel segno di Sion*, Catanzaro.

RUSSO F. 1964, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio. Dalle origini al 1500*, vol. I, Napoli.

SALERNO M. 2001, *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, Taranto.

SALERNO M. 2006, *Per la storia dei Templari in Calabria e Basilicata*, "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", vol. 73, pp. 99-120.

SALERNO M. 2008, *Templari ed Ospedalieri di San Giovanni in Calabria in età medievale: risultati ed ipotesi*, in LUTTRELL, TOMMASI 2008, Città di Castello, pp. 209-235.

SALERNO M. 2013, *Les templiers dans le sud de l'Italie (Abruzzes, Campanie, Basilicate, Calabre): domaines et activités*, in BAUDIN, BRUNEL, DOHRMANN 2013, pp. 115-137.

SALERNO M., TOOMASPOEG K. 2008, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari.

SANTARCANGELI P. 1984, *Il libro dei Labirinti*, Milano.

SCARPELLINI P. 1987, *La chiesa di San Bevignate, i Templari e la pittura perugina del Duecento*, in RONCETTI, SCARPELLINI, TOMMASI 1987, pp. 93-158.

SCARPELLINI P. 2008, *La decorazione pittorica di San Bevignate e la pittura perugina del Duecento*, in MERLI 2008, pp. 205-284.

SIAUVE E.M. 1805, *Précis d'un mémoire sur l'octogone de Montmorillon connu sous le nom de Temple des druides: adressé aux sociétés savants, et aux antiquaires de tous les pays*, Utrecht.

SOLOMIDOU-IERONYMIDOU M. 2007, *The Crusaders, Sugar Mills and Sugar Production in Medieval Cyprus*, in EDBURY, KALOPISSI-VERTI 2007, pp. 63-81.

South Witham. The excavation of a preceptory of the Knights Templar reveals a model farm of the Middle Ages, "Current Archaeology", 9, pp. 232-237.

STÜRNER W. 2002, *Federico II, re di Gerusalemme*, in MUSCA 2002a, pp. 159-175.

TEDESCHI C. 2012 (ed.), *Graffiti templari. Scritture e simboli medievali in una tomba etrusca di Tarquinia*, Roma.

TESTINI P. 1980, *Archeologia Cristiana*, Bari.

TOMMASI F. 1981, *L'Ordine dei Templari a Perugia*, "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", LXXVIII, Perugia, pp. 5-79.

TOMMASI F. 1987, *Il monastero femminile di San Bevignate dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano (secoli XIV-XVI)*, in RONCETTI, SCARPELLINI, TOMMASI 1987, pp. 53-78.

TOMMASI F. 1989, *I Templari e il culto delle reliquie*, in MINNUCCI, SARDI 1989, pp. 191-210.

TOMMASI F. 1992, «Pauperes commilitones Christi». *Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in □Militia Christi□ e *Crociata nei secoli XI-XIII, Atti della Undicesima Settimana Internazionale di studio* (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano, pp. 443-475.

TOMMASI F. 1994, *Fonti epigrafiche della domus Templi di Barletta per la cronotassi degli ultimi maestri provinciali dell'Ordine nel Regno di Sicilia*, in COLI, DE MARCO, TOMMASI 1994, pp. 167-202.

TOMMASI F. 1996 (ed.), *Acri 1291. La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel XIV secolo*, Perugia.

TOOMASPOEG K. 2003, *Templari e Ospitalieri nella Sicilia Medievale*, Taranto.

TOOMASPOEG K. 2013, *Le grenier des templiers. Les possessions et l'économie de l'Ordre dans la Capitanate et en Sicile*, in BAUDIN, BRUNEL, DOHRMANN 2013, pp. 93- 113.

TOOMASPOEG K. 2013a, *Les Ordres Militaires dans les villes du Mezzogiorno*, in CARRAZ 2013, pp. 171-185.

TRAMONTANA S. 2002, *Ruggero I e la Sicilia musulmana*, in MUSCA 2002a, pp. 49-64.

VALENTE G. 1973, *Dizionario dei luoghi della Calabria*, Chiaravalle C.le.

VILLARI L. 1993, *I Templari in Sicilia*, Latina.

VIOLLET-LE-DUC E. 1967, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI^e au XVI^e siècle*, t. IX, Paris (1^o ediz. Paris 1868).

VITI G., CADEI A., ASCANI V. 1995 (eds.), *Monaci in armi. L'architettura sacra dei Templari attraverso il Mediterraneo*, Firenze.

WALSH M. J.K., EDBURY P.W., COUREAS N.S.H. 2012 (ed.), *Medieval and Renaissance Famagusta. Studies in architecture, art and history*, Farnham.

ZINZI E. 1999, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in PLACANICA 1999, pp. 13-87.

Indice analitico dei luoghi

- Abruzzo: pp. 100, 112, 114, 137.
- Acerenza: p. 119.
- Acri (odierna Akko): pp. 5, 21, 22, 29, 36, 41, 44, 65, 79, 104, 120, 133, 136, 137,
- Agios Constantinos: p. 43.
- Agios Pavlos: p. 43.
- Agira: pp. 122, 129.
- Agrokipia: p. 43.
- Aidone: pp. 122, 129, 134.
- Akhya: p. 43.
- Akoursos: p. 43.
- Al-Fula: p. 35.
- Albana: p. 118.
- Alberona: pp. 103, 116, 117.
- Alessandretta: p. 31.
- Alife: p. 123.
- Androulioti: p. 43.
- Antiochia: pp. 31, 127.
- Apsiou: p. 43.
- Aquisgrana: p. 130.
- Aragona: pp. 73, 84, 136,
- Arakapas: p. 43.
- Arima: pp. 30, 38, 106.
- Armenokhori: p. 43.
- Arnun: p. 34.
- Artins: p. 68.
- Ascoli: pp. 113, 115.
- Aslackby: p. 55.
- Assisi: pp. 75, 107, 179.
- Assoro: p. 129.
- Atessa: p. 125.
- Atlit: pp. 23, 30, 35, 39, 40, 55, 63, 133.
- Atri: p. 90.
- Avdimou: p. 43.
- Aventino: pp. 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 86, 94, 95, 102, 103, 104, 172, 173, 196.
- Aversa: p. 124.
- Avignone: pp. 70, 100.
- Badia a Isola: p. 83.
- Baghras: pp. 30, 31, 32.
- Bagnoregio: pp. 67, 88, 92, 93, 173.
- Barberá: p. 56.

Bari: pp. 110, 136, 149.

Barletta: pp. 20, 110, 111, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 136, 145, 146, 147, 166, 167.

Basilicata: pp. 103, 112, 114.

Bait Jubr at-Tahtani: pp. 27, 29, 30.

Belfort: pp. 30, 32, 34, 40.

Benavente: pp. 55, 58.

Benevento: pp. 115, 135.

Betlemme: pp. 100, 133.

Bisignano: p. 158.

Boiano: p. 126.

Bretagna: p. 10.

Brindisi: pp. 20, 110, 142, 145.

Bulgherano: pp. 115, 143.

Butera: pp. 122, 134.

Caco: p. 35.

Caggiano: pp. 124, 142, 174.

Calabria: pp. 6, 112, 114, 121, 128, 134, 135, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 174, 175, 176,

Calanna: p. 154.

Caltagirone: pp. 122, 123.

Cambridge: pp. 9, 11.

Campania: pp. 20, 100, 112, 114, 115, 123, 142, 153, 174

Campobasso: p. 126.

Canne: pp. 115, 116.

Capitanata: pp. 103, 113, 115, 116, 117, 119, 120, 124, 135, 1136, 148, 156, 179.

Capua: pp. 123, 124, 125, 153, 158.

Casalnuovo: p. 117.

Casamari: pp. 82, 92.

Cassano: pp. 160, 164, 166.

Cassino: p. 115.

Castel Bronco: p. 105.

Castelfiorentino: pp. 117, 147, 148, 149, 150.

Castell'Araldo: pp. 64, 94, 104, 106, 108, 109.

Castrovillari: pp. 154, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 175, 177, 179.
Catalogna: pp. 73, 79, 94.
Catania: pp. 143, 154.
Catanzaro: p. 154.
Catona: p. 168.
Cesarea: p. 133.
Chartres: p. 150.
Chastel Rouge: p. 26.
Chinon: p. 150.
Chrysochou: p. 43.
Cipro: pp. 6, 36, 41, 42, 44, 45, 50, 52, 111.
Civitate: pp. 117, 147.
Clerkenwell: p. 62.
Corfù: p. 127.
Cortona: pp. 67, 75.
Cosenza: pp. 153, 158, 164, 165, 166, 167, 168, 177, 179.
Costantinopoli: pp. 127, 154.
Coulommiers: p. 94.
Crac des Chevaliers: pp. 46, 82, 108.
Cressac: pp. 57, 81, 98, 149.
Cressing: p. 94.
Damasco: pp. 34, 133.
Domme: p. 150.
Dover: p. 55.
Dragonara: pp. 115, 147.
Drapia: p. 154.
Eptagoneia: p. 43.
Essex: pp. 11, 94.
Famagosta: pp. 6, 44, 46, 51.
Fassouri: p. 43.
Fiastra: pp. 82, 92.
Firenze: pp. 86, 173.
Foggia: pp. 103, 117.
Foinikas: p. 43.
Forenza: p. 118.
Francia: pp. 8, 9, 10, 11, 55, 57, 94, 111, 137, 155, 170, 173.
Fuscaldo: p. 159.
Gardeny: pp. 56, 73.
Garway: p. 55.
Gastria: pp. 42, 44, 51.
Gaza: p. 27.
Gerace: pp. 159, 188.
Gerusalemme: pp. 8, 12, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 27, 28, 29,

32, 35, 44, 45, 51,
55, 61, 62, 63, 80,
85, 104, 111, 115,
130, 133, 138, 145,
150, 151, 154.

Giaffa: pp. 27, 29,
31, 133.

Gravina: pp. 166,
167.

Grottaferrata: pp.
95, 96, 97.

Gubbio: pp. 75, 90.

Haifa: p. 35.

Hattin: p. 130.

Holborn: p. 61.

Ineia: p. 43.

Inghilterra: pp. 41,
55, 94.

Isernia: p. 125.

Italia: pp. 6, 7, 20,
55, 57, 64, 65,
70,80, 83, 84, 86,
87, 90, 91, 93, 99,
100, 102, 103, 108,
110, 111, 112, 114,
123, 126, 130, 133,
134, 139, 155, 166,
172, 174, 175.

Ivry-le Temple: p.
94.

Kafr Lam: p. 31.

Kalo Chorio: p. 43.

Kamares: p. 42.

Kampi: p. 43.

Kato Deftera: pp.
43, 51.

Kato Moni: p. 43.

Kellaki: pp. 43, 44.

Keryneia: p. 43.

Khirbat Dustray: p.
29.

Khirokitia: pp. 43,
44, 45, 49, 50.

Kirikhan: p. 31.

Klonari: p. 43.

Kolossi: pp. 43, 48,
50.

Kouklia: p. 50.

Kyme: p. 151.

La Croix-au-Bost: p.
81.

La Roche
Guillaume: p. 31.

La Roche Roussel:
p. 31.

La Rochelle: p. 70.

Lama: pp. 116, 117,
119, 128.

Lanleff: p. 10.

Laon: pp. 9, 11, 12,
55, 58, 59.

Latina: pp. 65, 123.

Latourou: p. 43.

Latrun: pp. 19, 27,
28, 30, 40, 55, 108,
172.

Lazio: pp. 65, 88, 90, 92, 104, 172.
 Lecce: pp. 114, 120, 128, 151.
 Lehon: p. 10.
 Lentini: pp. 112, 121, 123, 134, 170.
 Lerida: p. 94.
 Libano: pp. 34, 37.
 Limassol: pp. 41, 43, 44, 45, 49, 51.
 Lincolnshire: p. 93.
 Little Maplestead: pp. 11, 62.
 Lombardia: p. 65.
 Londra: pp. 12, 55, 60, 61, 70.
 Louvaras: p. 43.
 Lucera: p. 119.

 Maddaloni: p. 124.
 Magrentino: pp. 122, 134.
 Magrigne: p. 57.
 Maldoim: pp. 27, 29, 30, 108.
 Malito: p. 154.
 Margat: pp. 46, 49, 108.
 Maroullena: p. 43.
 Marta: p. 106.
 Maruggio: p. 120.
 Mathikoloni: p. 43.
 Mavrovouno: p. 43.
 Mazotos: p. 43.

 Ma'ale Adumin (area urbana di Gerusalemme): p. 29.
 Melfi: pp. 117, 118.
 Mesaoria: p.43.
 Messina: pp. 110,111, 121, 123, 135, 139, 155.
 Metz: pp. 55, 59.
 Mileto: pp. 155, 157, 158, 168, 175.
 Miravet: pp. 56, 73.
 Mitsero: p. 43.
 Molfetta: pp. 115, 119, 144, 145.
 Molise: pp. 117, 125, 126.
 Monagroulli: p.43.
 Monreale: p. 20.
 Montaperti: p. 78.
 Montbellet: p. 81.
 Montecorvino: pp. 117, 147.
 Monteodorisio: p. 125.
 Montfrin: p. 70.
 Montmorillon: p.10.
 Montmusard (quartiere di Acri): p. 22.
 Montsaunès: pp. 57, 74, 82, 98, 170.
 Monzón: pp. 56, 73.
 Mulgarano: p. 122.

Murro: pp. 122, 129.
Muruzábal: p. 11.

Nablus: p. 79.
Napoli: pp. 118, 124, 154, 166.
Nazareth: p. 133.
Nicosia: pp. 36, 41, 42, 44, 50.
Norchia: p. 91.
Northampton: pp. 9, 11.

Oria: p. 120.
Orvieto: pp. 65, 88, 93, 99, 100, 173.

Padova: pp. 33, 81.
Pajares de Lampreana: p. 55.
Palaikhori: p. 43.
Palermo: p. 111.
Palestina: pp. 26, 41, 133, 154.
Pantalica: p. 115.
Paola: pp. 95, 170, 195.
Paphos: pp. 43, 44, 50.
Paramytha: p. 43.
Parigi: pp. 9, 12, 55, 60, 70, 103.
Paternò: p. 121.
Peníscola: p. 56.

Penisola Iberica: pp. 54, 73, 102, 171, 176.
Pennaluce: p. 125.
Perugia: pp. 57, 65, 67, 74, 75, 78, 80, 90, 172.
Picciano: pp. 119, 167.
Pisa: pp. 83, 170.
Poitou: p. 42.
Portogallo: pp. 55, 58, 59.
Pozzuoli: p. 124.
Praga: pp. 55, 61.
Provenza: pp. 70, 100.
Psimolofò: p. 50.
Puglia: pp. 20, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 128, 147.
Punta Penne: p. 125.

Qualiano: p. 124.
Queralt: p. 79.

Reggio Calabria: pp. 158, 159, 171.
Risalaimi: p. 69.
Rodi: p. 48.
Roma: pp. 65, 127, 154, 155.
Rossano: pp. 153, 155, 158.
Ruvo: pp. 119, 167.

Sabaudia: pp. 95, 173.

Safed: pp. 32, 33, 40.

Safita: pp. 30, 37, 38, 40, 49, 55, 56.

Saint-Gilles du Gard: p. 20.

Sainte-Vaubourg: p. 94.

Salerno: pp. 20, 124.

San Bevignate: pp. 57, 67, 69, 73, 76, 81, 82, 83, 86, 87, 98, 172, 173.

San Chirico: p. 117.

San Felice Circeo: pp. 95, 102.

San Gimignano: pp. 82, 83, 84, 86, 169, 172.

San Giovanni d'Acri: pp. 36, 41, 65, 120, 136.

San Marco Argentano: p. 155.

San Savino: pp. 64, 94, 104, 105, 106, 107, 108, 172.

Sansevero: p. 120.

Santa Severina: pp. 158, 171.

Santiago di Compostela: p. 10.

Satriano: p. 115.

Scordia: pp. 115, 121, 143.

Segovia: p. 9.

Seminara: pp. 159, 168.

Sicilia: pp. 20, 69, 100, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 121, 122, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 136, 137, 157, 158, 159, 166.

Sidone: pp. 30, 37, 40, 133.

Siena: pp. 84, 85, 173.

Siponto: pp. 117, 119.

Siracusa: pp. 122, 154.

Siria: pp. 37, 38, 108.

South Witham: p. 93.

Sovana: p. 92.

Spagna: pp. 10, 56, 58.

Spinazzola: pp. 114, 119.

Squillace: pp. 169, 170, 174, 188.

Subiaco: p. 95.

Sykopetra: p. 43.

Tappino: p. 126.

Tarquinia: p. 151.
Temple Bruer: pp. 55, 93.
Termoli: p. 126.
Tiro: pp. 15, 21, 22, 45.
Tomar: pp. 55, 58, 59, 63, 103.
Torremaggiore: pp. 116, 119, 120, 147, 148.
Torres del Rio: p. 10.
Tortosa: pp. 38, 39, 40, 46, 55, 56.
Trachoni: pp. 43, 44.
Trani: pp. 111, 114, 116, 140, 146.
Trapesac (Darbsak): p. 31.
Tripi: pp. 43, 51.
Tripoli: pp. 26, 30, 37, 38.
Troia: pp. 117, 147.
Tropea: p. 154.
Tunisia: p. 127.
Turchia: pp. 131, 151.
Tuscania: pp. 64, 105, 106.
Tuscia: pp. 74, 76, 92, 93, 104.
Ugento: pp. 151, 152.
Umbria: pp. 74, 88, 172.
Vaccarizza: p. 115.
Vadum Jacob: pp. 34, 40.
Vasto: p. 125.
Venosa: pp. 114, 118.
Veroli: p. 92.
Vetralla: pp. 90, 91.
Vezelay: p. 84.
Vikla: p. 43.
Villa Nova: p. 117.
Villalcázar de Sirga: pp. 55, 58.
Viterbo: pp. 65, 70, 71, 86, 88, 90, 91, 104, 105, 172.
Xivert: p. 56.
Yalu: pp. 27, 28, 30.
Yāzūr: pp. 27, 30, 104, 108, 172.
Yerassa: p. 43.
Yermassoia: pp. 43, 44, 45, 51.

Appendice iconografica



Fig. 1. La Spianata del Tempio a Gerusalemme con la Cupola della Rocca sulla destra e la moschea di al-Aqṣā sulla sinistra. Sullo sfondo, a destra, si intravedono le due cupole del Santo Sepolcro (da FOLDA 2008: p. 20).

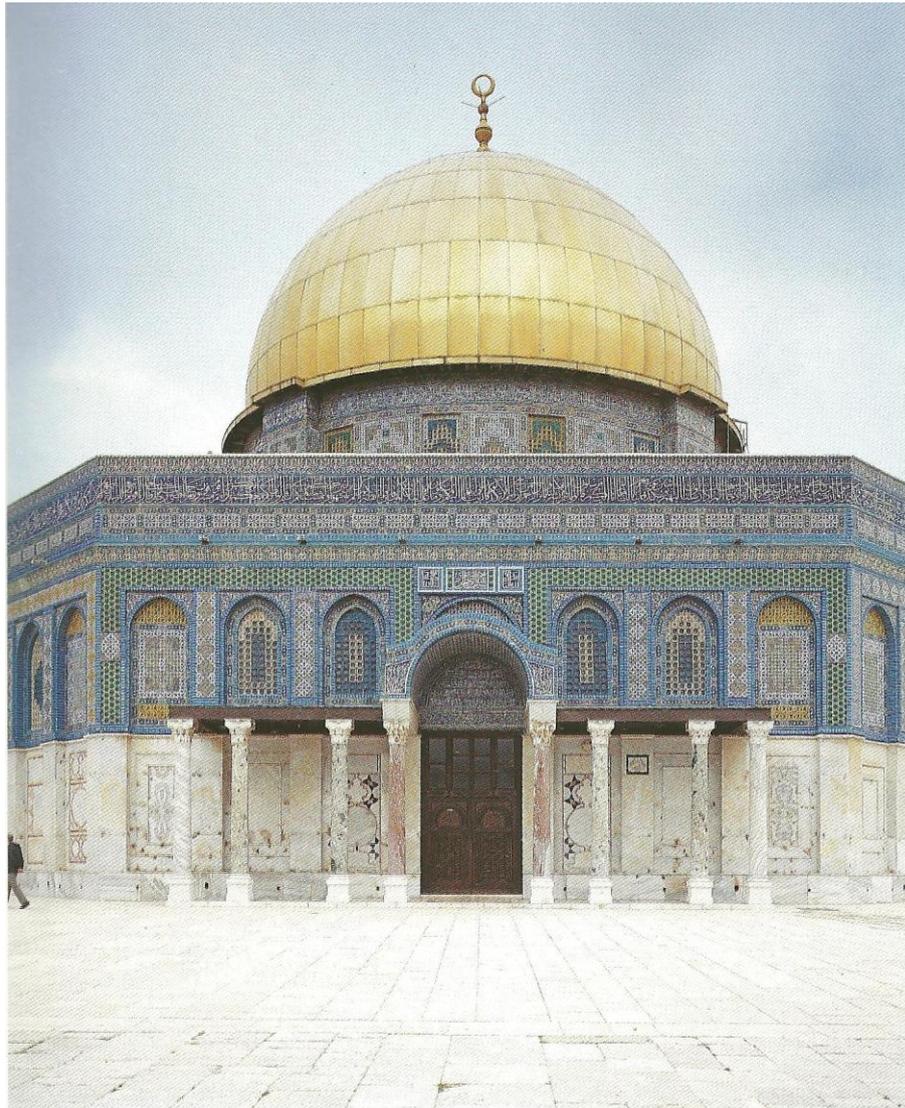


Fig. 2. Gerusalemme: Cupola della Roccia (da CADEI 1995: p. 17).

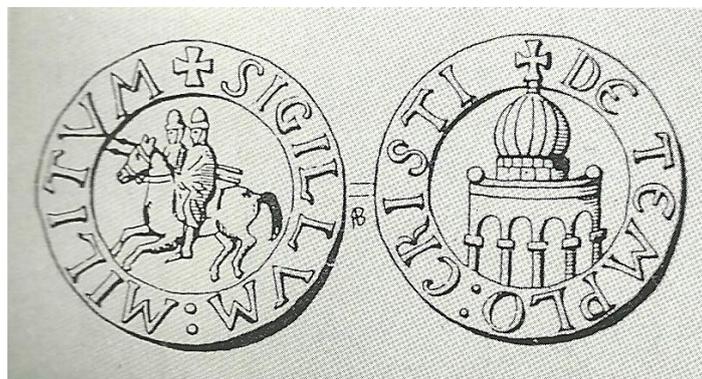


Fig. 3. Sigillo templare (da CADEI 1995: p. 21).



Fig. 4. Gerusalemme: portico della moschea di al-Aqṣā (da FOLDA 2008: p. 65).

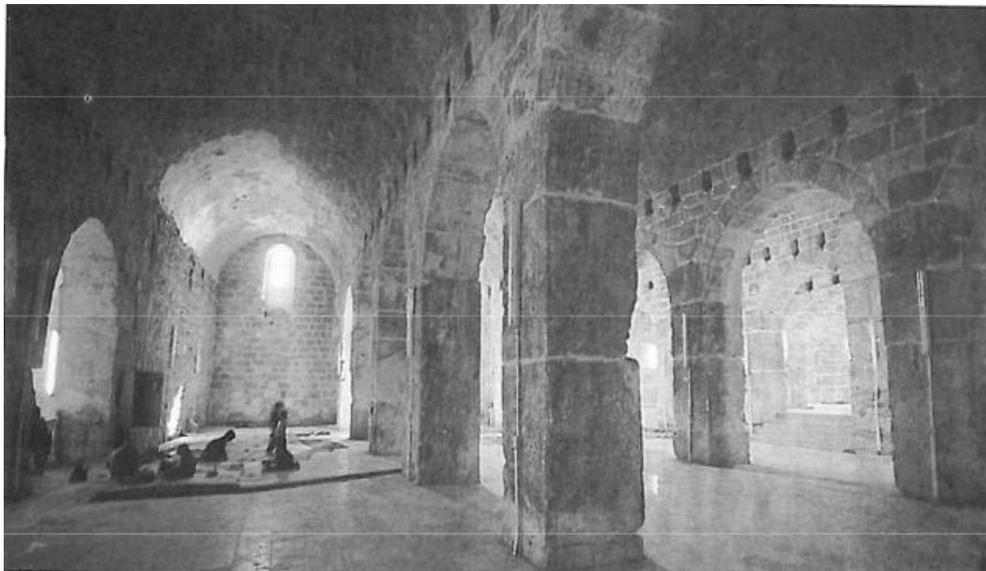


Fig. 5. Gerusalemme: stalle nella moschea di al-Aqṣā (da PEPE 2002: p. 284).

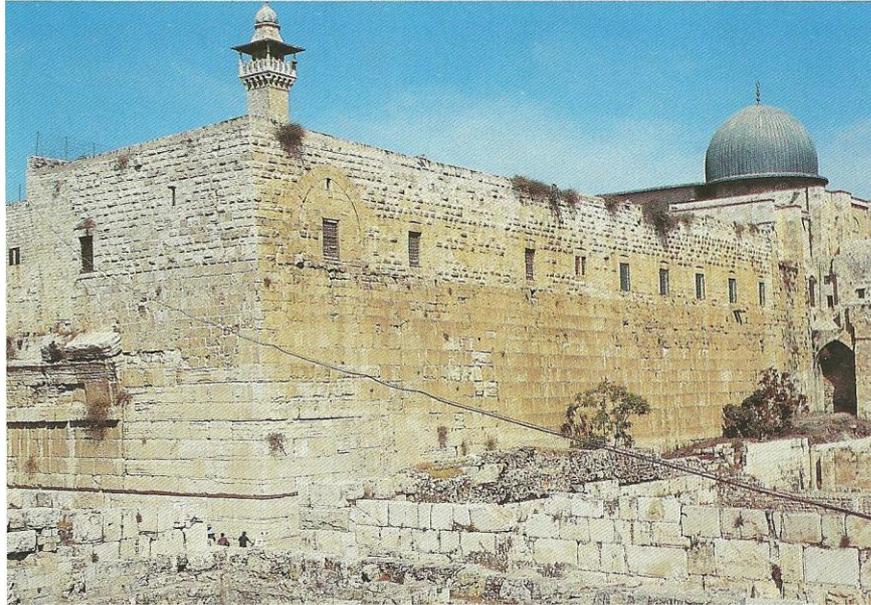


Fig. 6. Gerusalemme: probabili resti del palazzo templare innalzato ad ovest della moschea di al-Aqṣā (da CADEI 1995: p. 20).



Fig. 7. Museo Archeologico Nazionale di Istanbul: capitello triplo proveniente da Latrun (da FOLDA 1995: p. 452).



Fig. 8. Moschea di al-Aqṣā:
la *Dikka*
(da FOLDA 1995: p. 442).



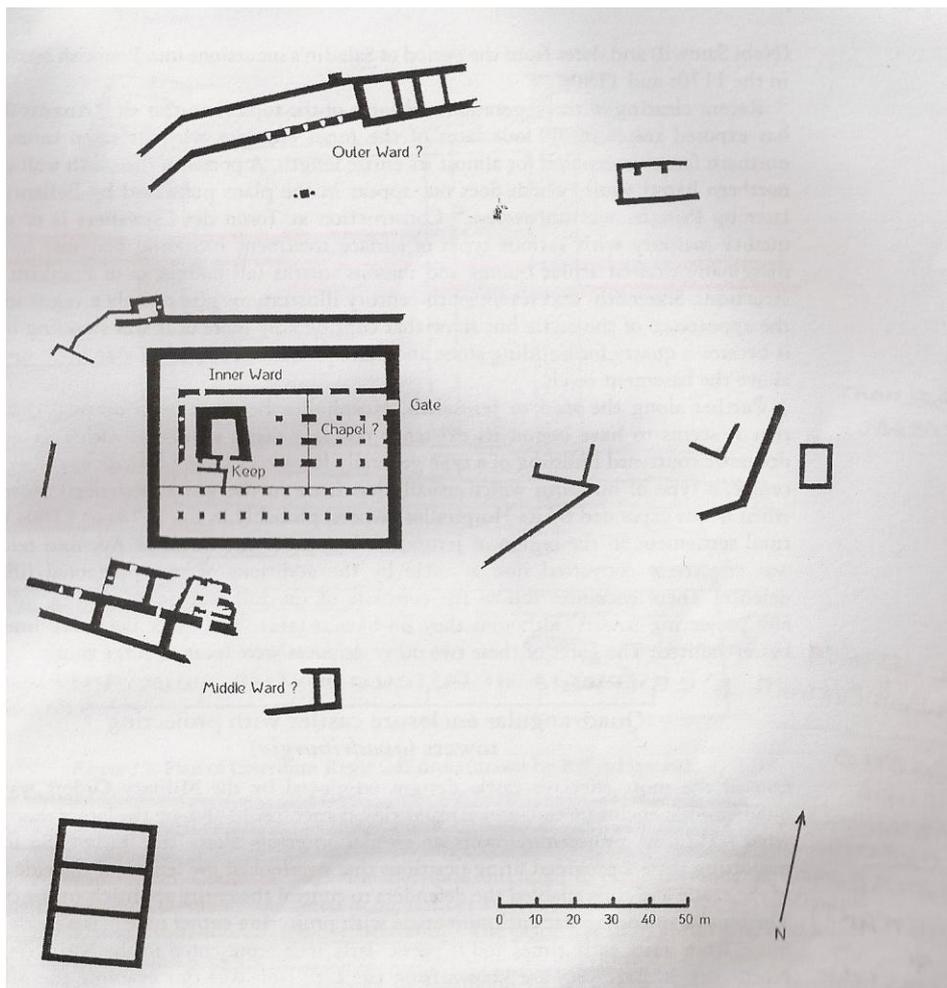
Fig. 9. Moschea di al-Aqṣā: particolare della *Dikka* (da FOLDA 1995: p. 443).



Fig. 10. Acri (Akko): passaggio sotterraneo che metteva in comunicazione il quartier generale del Tempio con il porto (da: www.akko.org.il/it/).



Fig. 11. Lavorazione diagonale della pietra in alcuni complessi castrali dei crociati (da BOAS 2006: p. 185).



Fi. 12. Pianta del castello di Latrun (da BOAS 2006: p. 115).

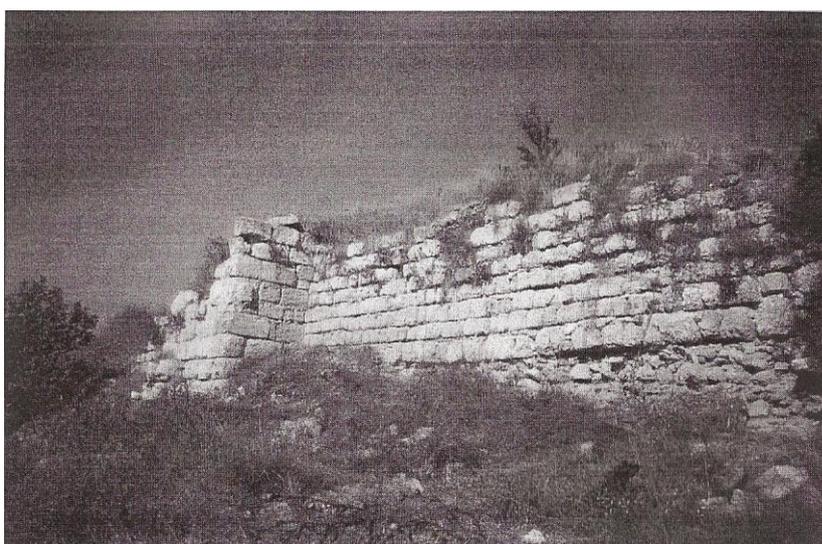


Fig. 13. Castello templare di Yalu (da BOAS 2006: p. 114).



Fig. 14. Resti del castello di *Maldoim* (da: www.christusrex.org).



Fig. 15. *Le Destroit*, veduta da ovest (da: www.biblewalks.com).

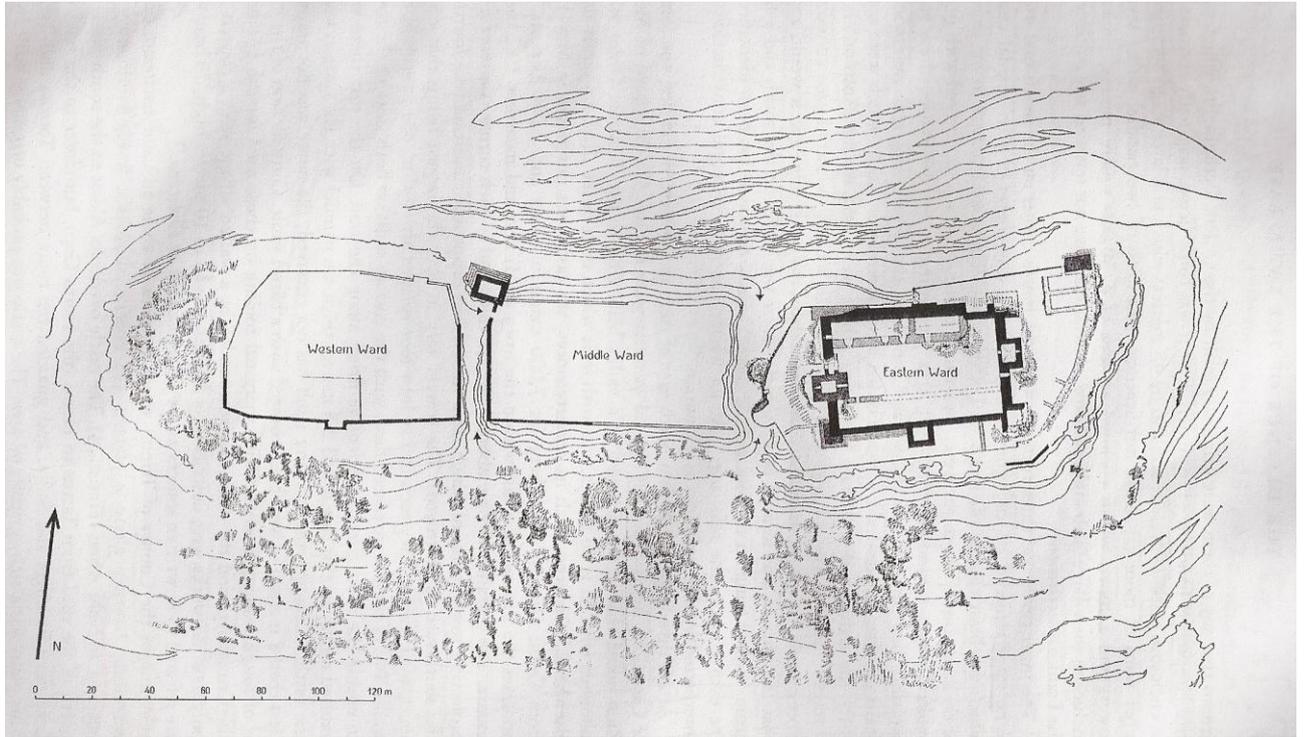


Fig. 16. Pianta del castello di Arima (da BOAS 2006: p. 121).

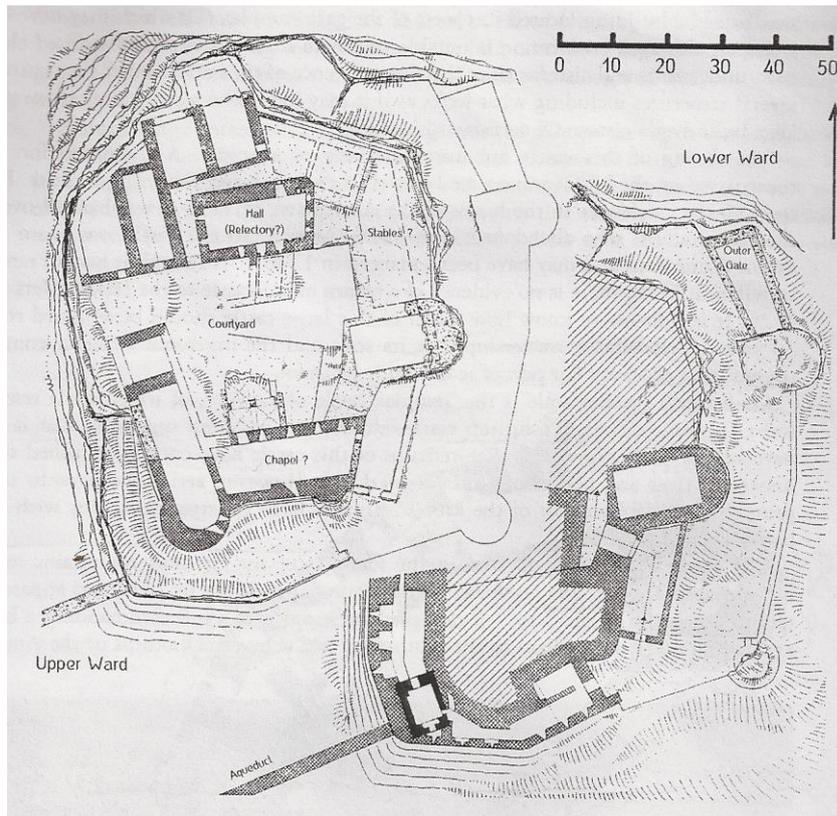


Fig. 17. Pianta del castello di Baghras (da BOAS 2006: p. 142).

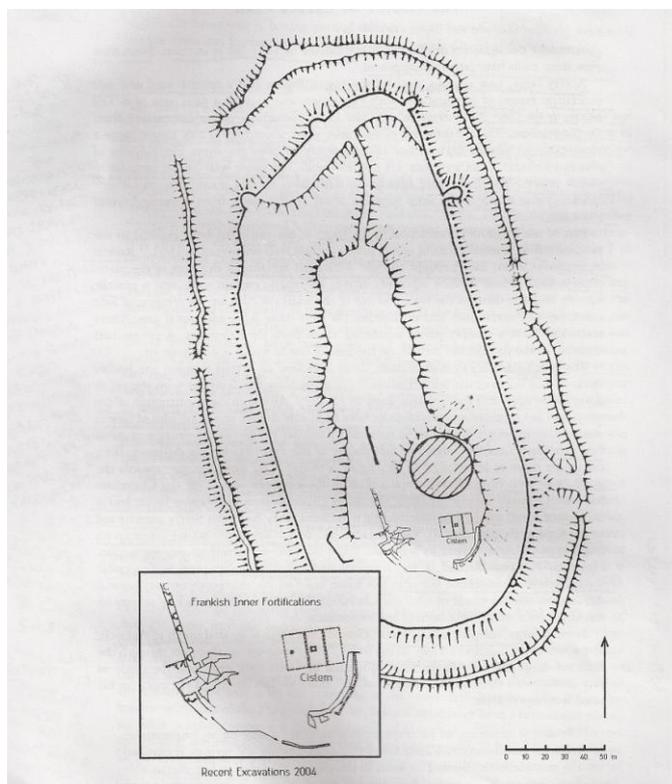


Fig.18. Pianta del castello di Safed (da BOAS 2006: p. 140).

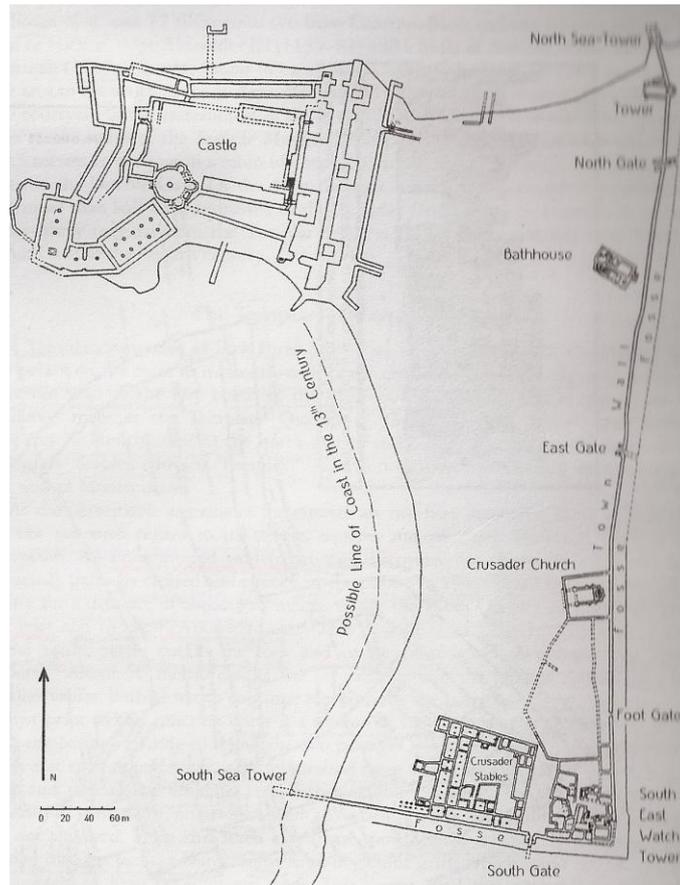


Fig. 19. Pianta del castello di Atlit e della cittadella templare (da BOAS 2006: p. 33).

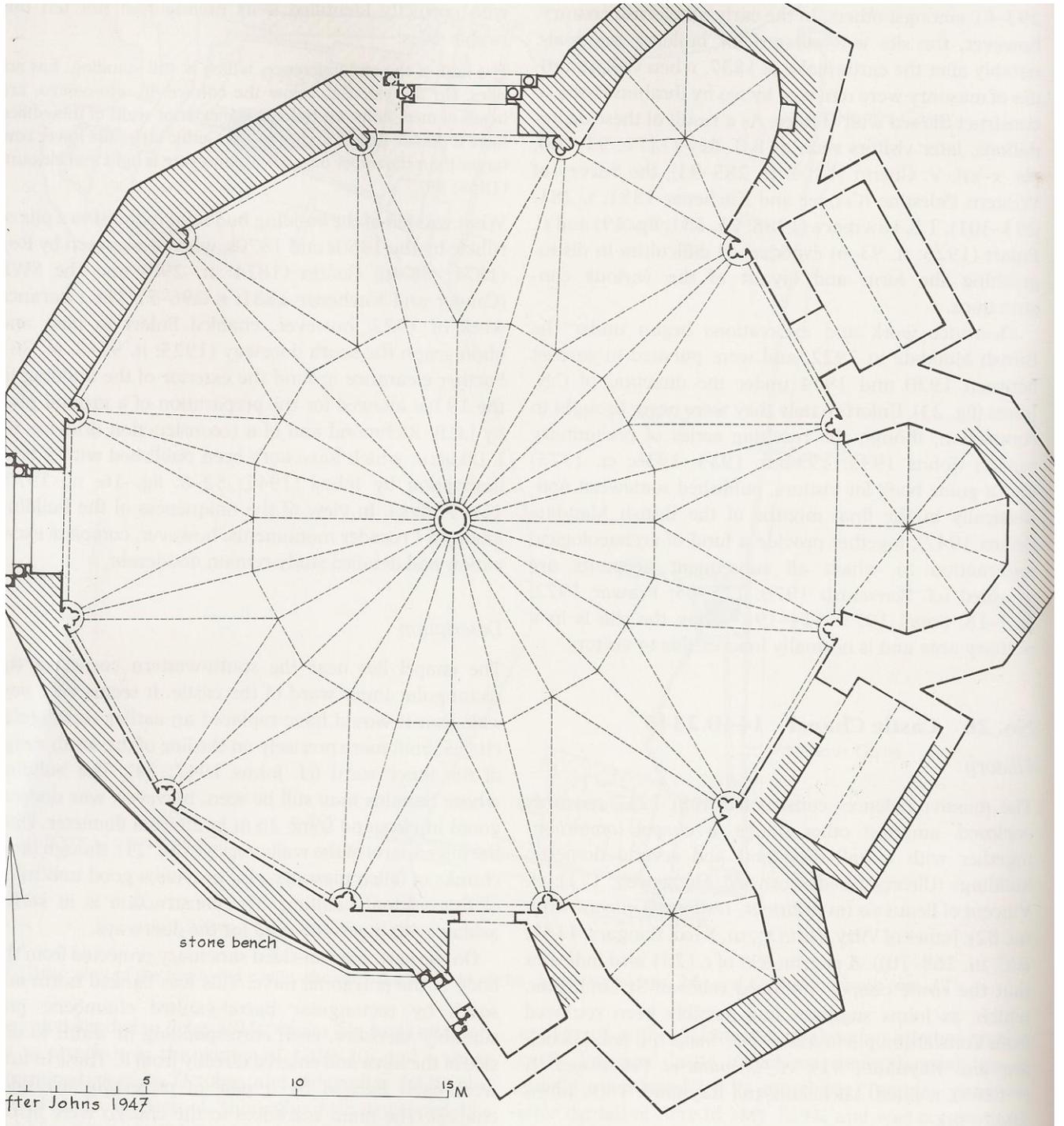


Fig. 20. Pianta della cappella del castello di Atlit (da BOAS 2006: p. 154).



Fig. 21. Castello di Sidone (da znetitaly.altervista.org/art/12698).

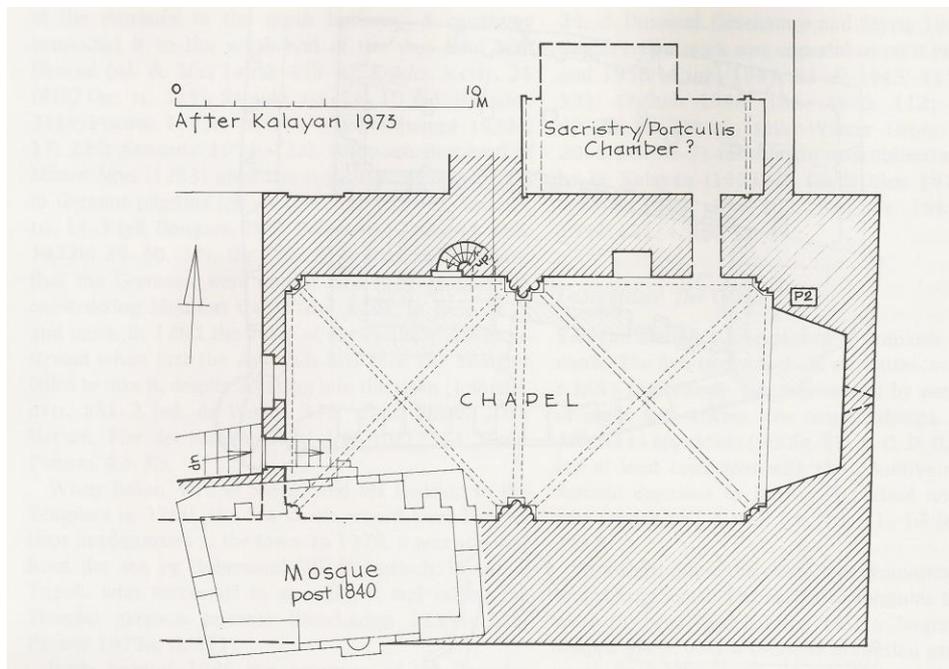


Fig. 22. Pianta della cappella del castello di Sidone (da PRINGLE 1998: p. 326).

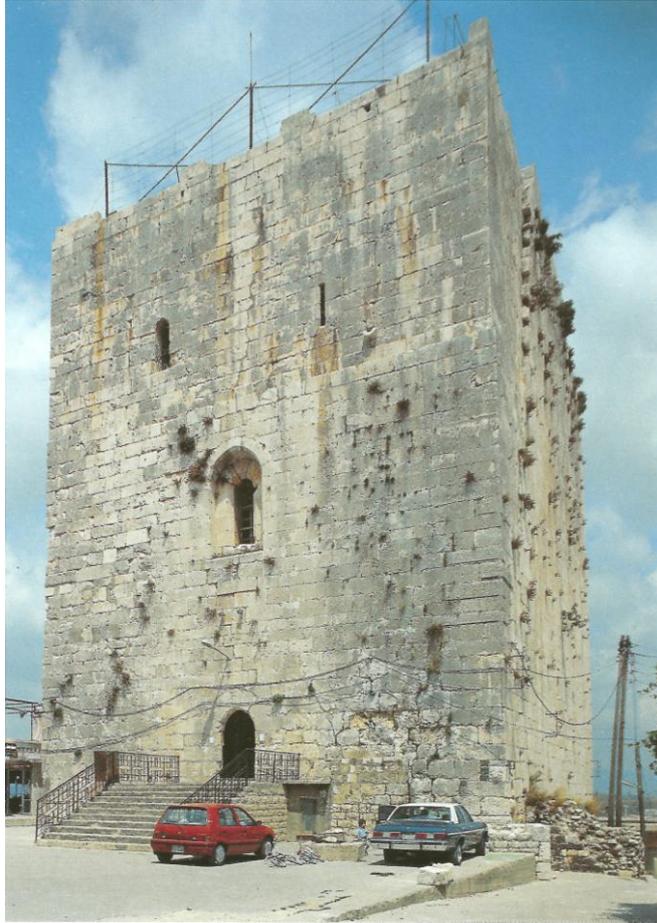


Fig. 23. Il mastio di Safita (da CADEI 1995: p. 42).

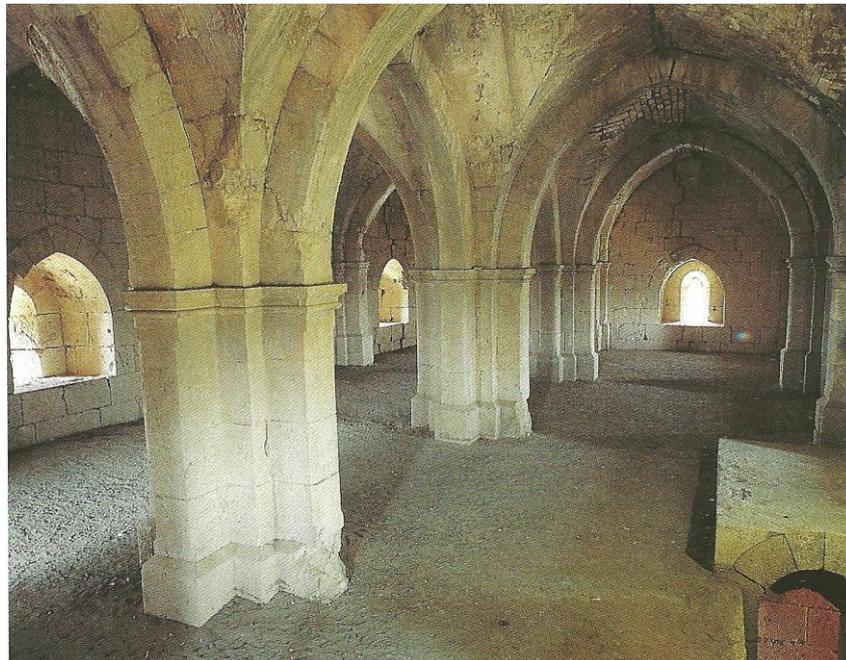


Fig. 24. Mastio di Safita: sala del piano superiore (da CADEI 1995: p. 44).

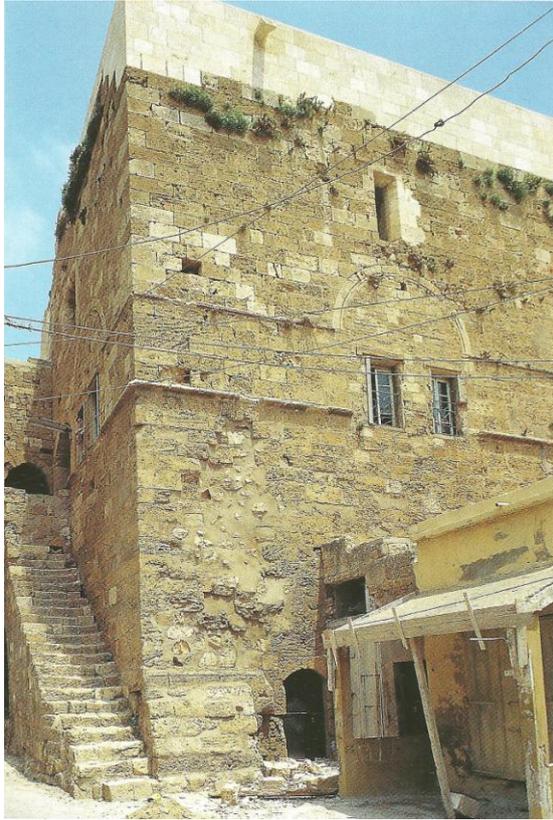


Fig. 25. Mastio della fortezza templare di Tortosa (da CADEI 1995: p. 137).

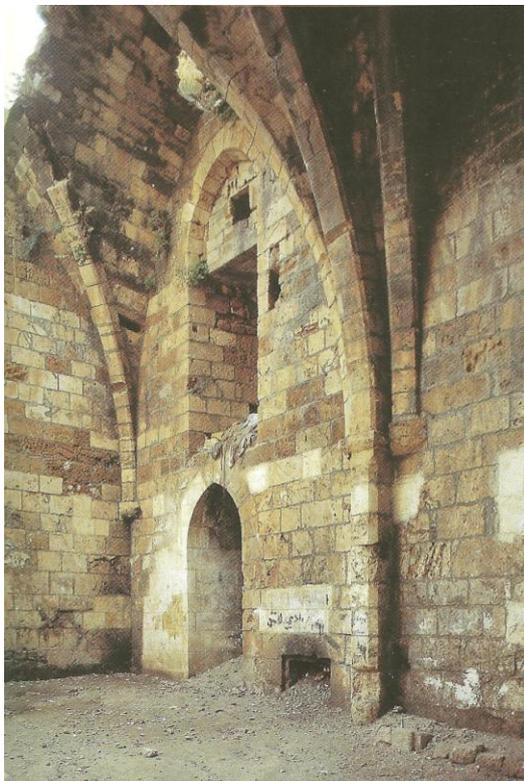


Fig. 26. Coro della cappella di Tortosa (da CADEI 1995: p. 145).

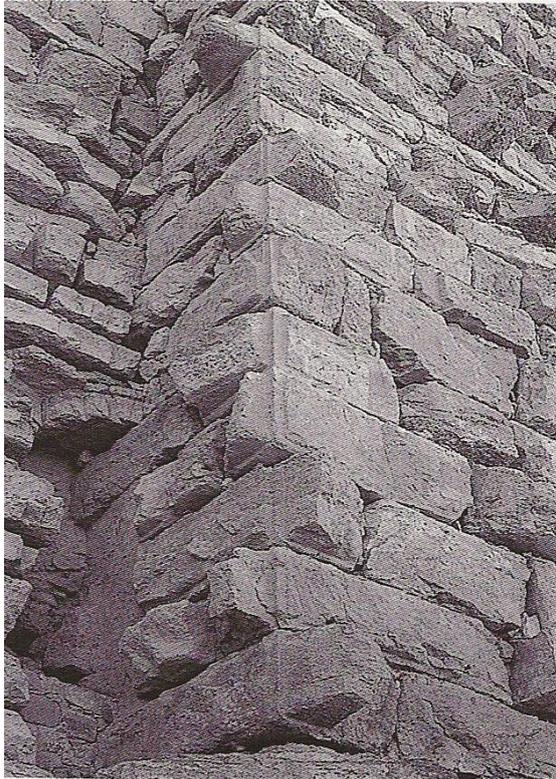


Fig. 27. Catena d'angolo con barre lapidee incrociate (da MARINO 1997: p. 65).

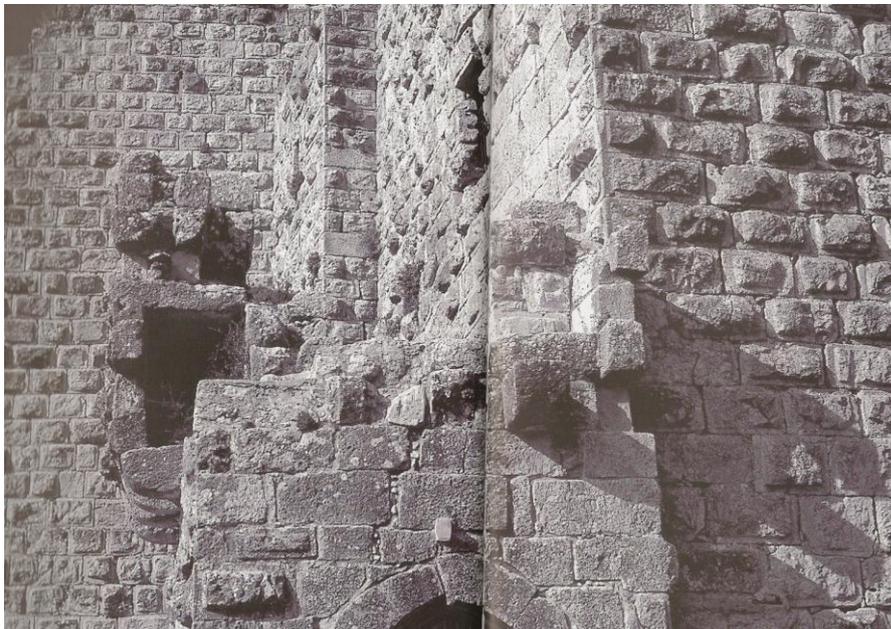


Fig 28. Esempio di muratura lapidea con bozze utilizzata nei catelli crociati (da MARINO 1997: pp. 48-49).



Fig. 29. Castello di Limassol, attuale sede del Museo Medievale di Cipro (foto autore).



Fig. 30. Tracce della zona absidale della chiesa inglobata nel castello di Limassol (foto autore).



Fig. 31. Famagosta: facciata della presunta chiesa templare (foto autore).



Fig. 32. Chiesa di Famagosta: abside (foto autore).



Fig. 33. Particolare del prospetto meridionale della chiesa di Famagosta (foto autore).



Fig. 34. Chiesa di Famagosta: prospetto settentrionale (foto autore).



Fig. 35. Famagosta: facciate occidentali delle presunte chiese templare ed ospedaliera (foto autore).



Fig. 36. Portale meridionale della cosiddetta chiesa ospedaliera (foto autore).

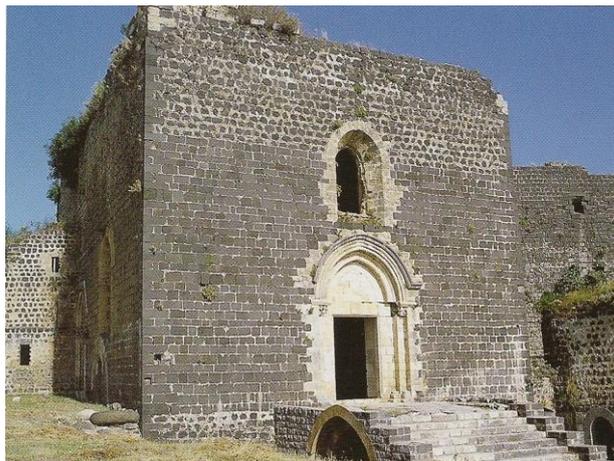


Fig. 37. Cappella del castello ospedaliero di Margat (da FOLDA 2008: p. 74).



Fig. 38-39. Khirokitia: struttura voltata pertinente al casale fortificato dei Templari (foto autore).



Fig. 40. Kouklia: masseria reale dei Lusignano (da PETRE 2012: p. 385).

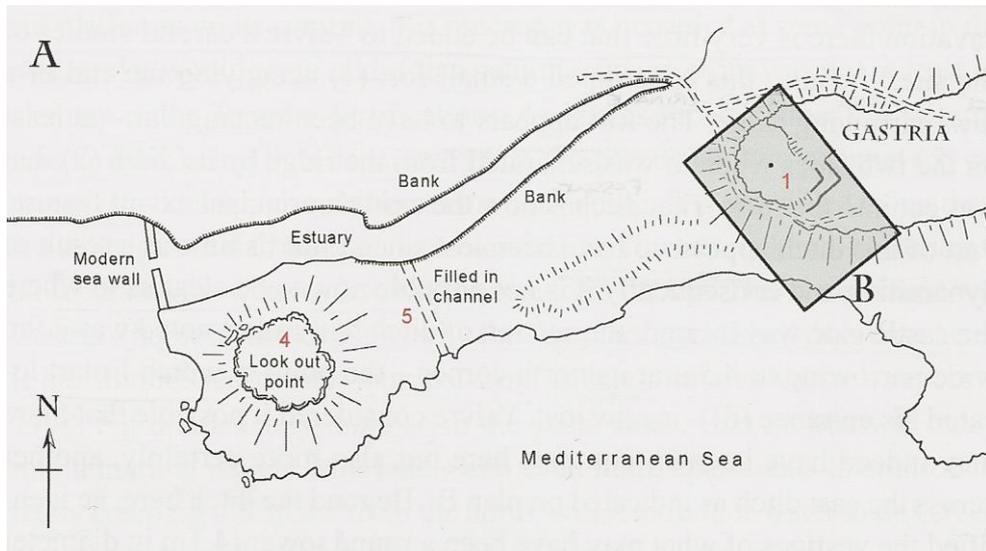


Fig. 41. Pianta del castello templare di GASTRIA (da PETRE 2012: p. 197).



Fig.42. Castello di Gastria: resti del fossato a nord-est (foto autore).



Fig. 43. Gasteria: veduta del promontorio roccioso e della piccola baia ad ovest del castello (foto autore).



Fig. 44. Interno della cappella del castello di Barberá (da FUGUET SANS 2002: p. 192).



Fig. 45. Cappella del castello di Miravet (da FUGUET SANS 2002: p. 195).

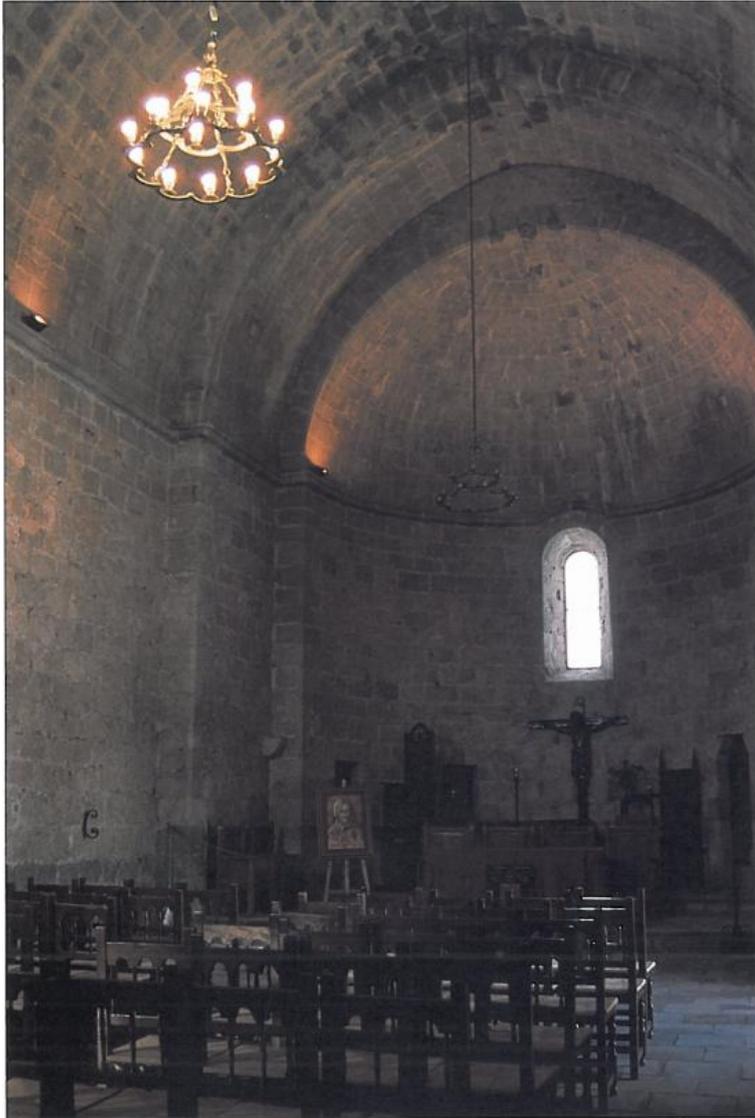


Fig. 46. Cappella del castello di Peníscola (da FUGUET SANS 2002: p. 203).



Fig. 47. Interno della cappella di Montsaunès (da CURZI 2002: p. 32).

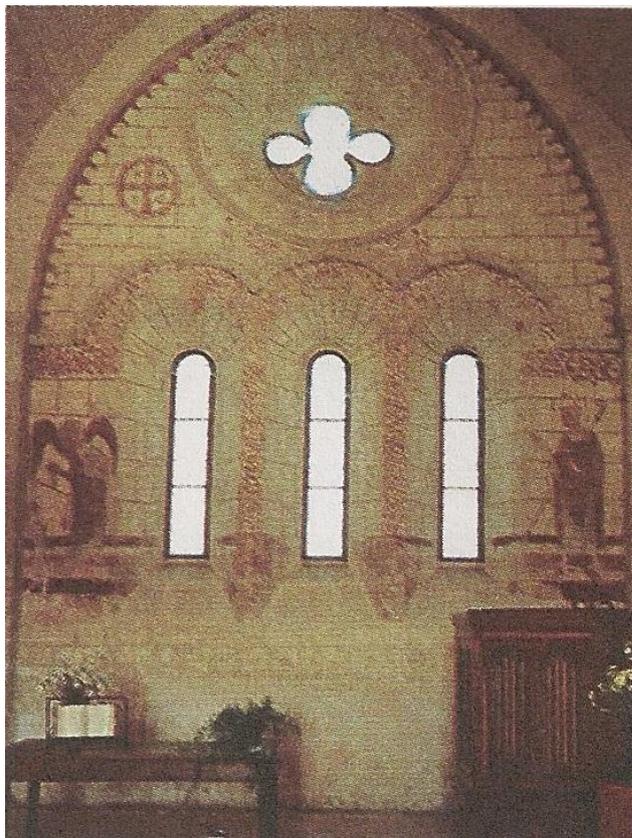


Fig. 48. Terminazione orientale della cappella di Cressac (da CURZI 2002: p. 24).



Fig. 49. Magrigne, chiesa templare (da CADEI 1995: p. 37).

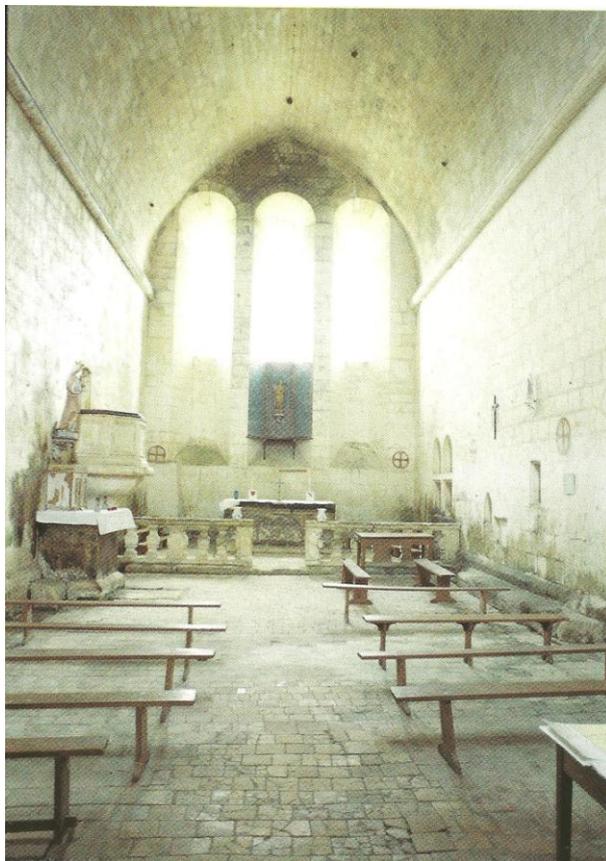


Fig. 50. Magrigne, interno della cappella (da CADEI 1995: p. 40).

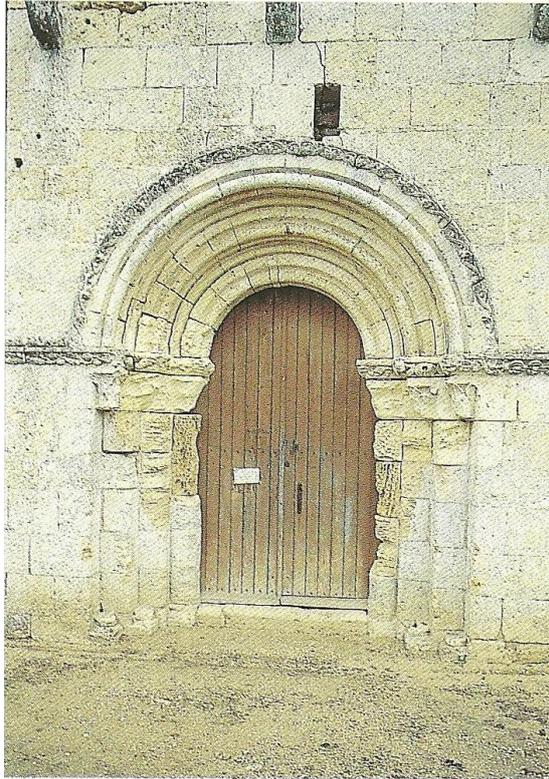


Fig. 51. Magrigne, portale della chiesa templare (da CADEI 1995: p.41).

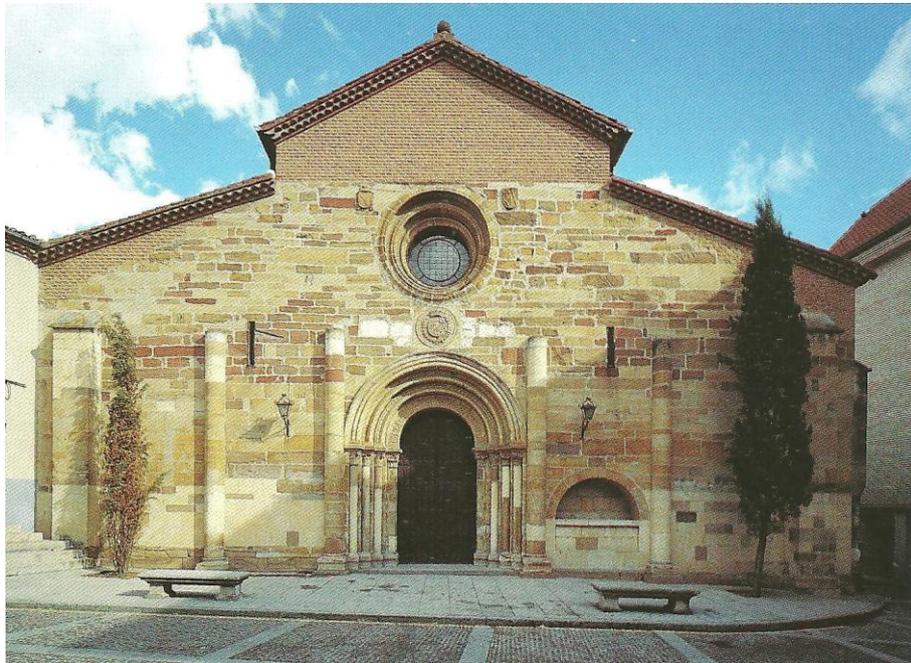


Fig. 52. Benavente, chiesa di San Juan de Mercado (da CADEI 1995: p. 162).



Fig. 53. Villalcázar de Sirga, chiesa di Santa Maria la Blanca (da CADEI 1995: p. 163).

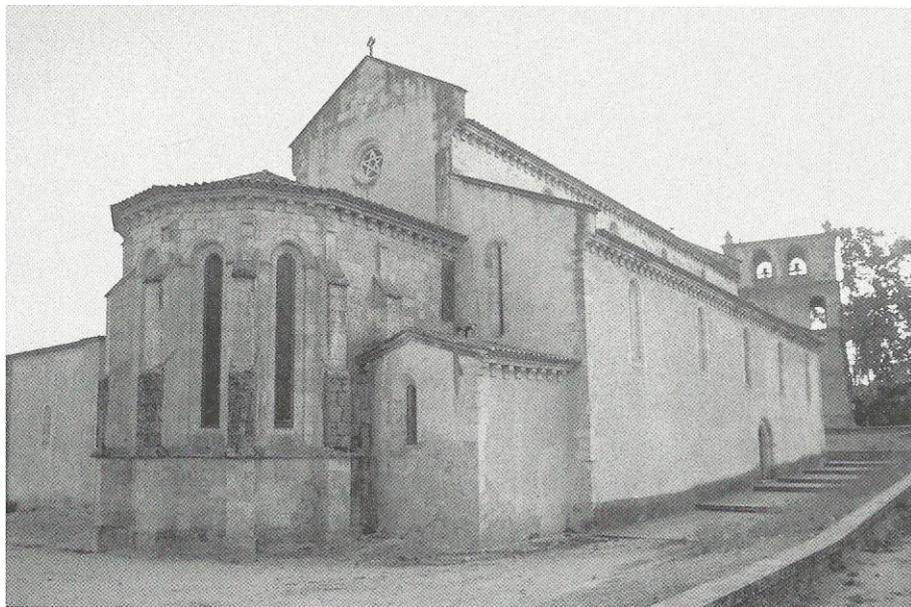


Fig. 54. Tomar, Santa Maria do Olival (da CADEI 1995: p. 158).



Fig. 55. Cappella templare di Laon (da CADEI 1995: p. 46).



Fig. 56. Cappella di Metz (da CADEI 1995: pag. 50).

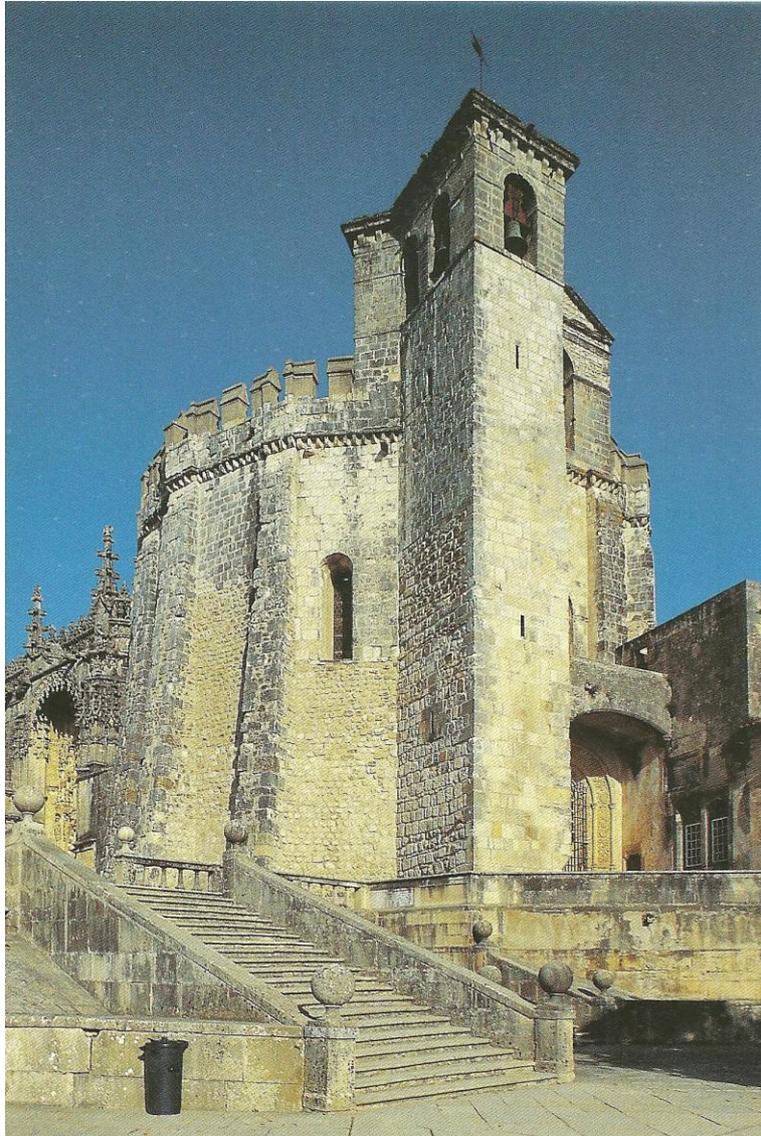


Fig. 57. Cappella del castello di Tomar (da CADEI 1995: p. 77).



Fig. 58. Interno della cappella del castello di Tomar (da CADEI 1995: p. 89).

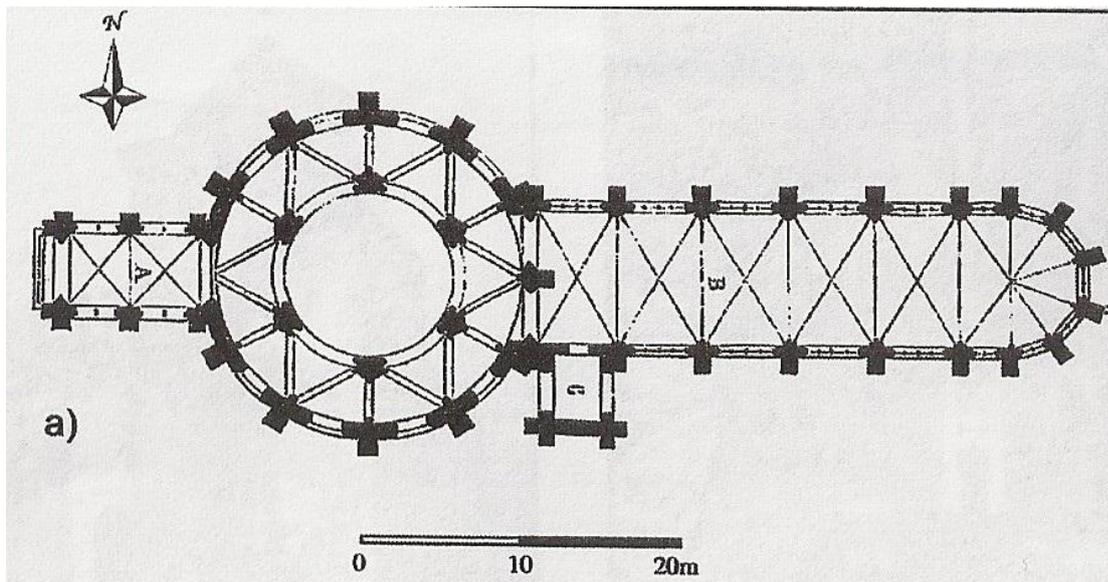


Fig. 59. Planimetria del Tempio di Parigi (da MARELLA 2012: p. 74).



Fig. 60. Il *New Temple* di Londra (da: www.themcs.org/churches/London).



Fig. 61. Interno del *New Temple* di Londra (da: www.themcs.org/churches/London).

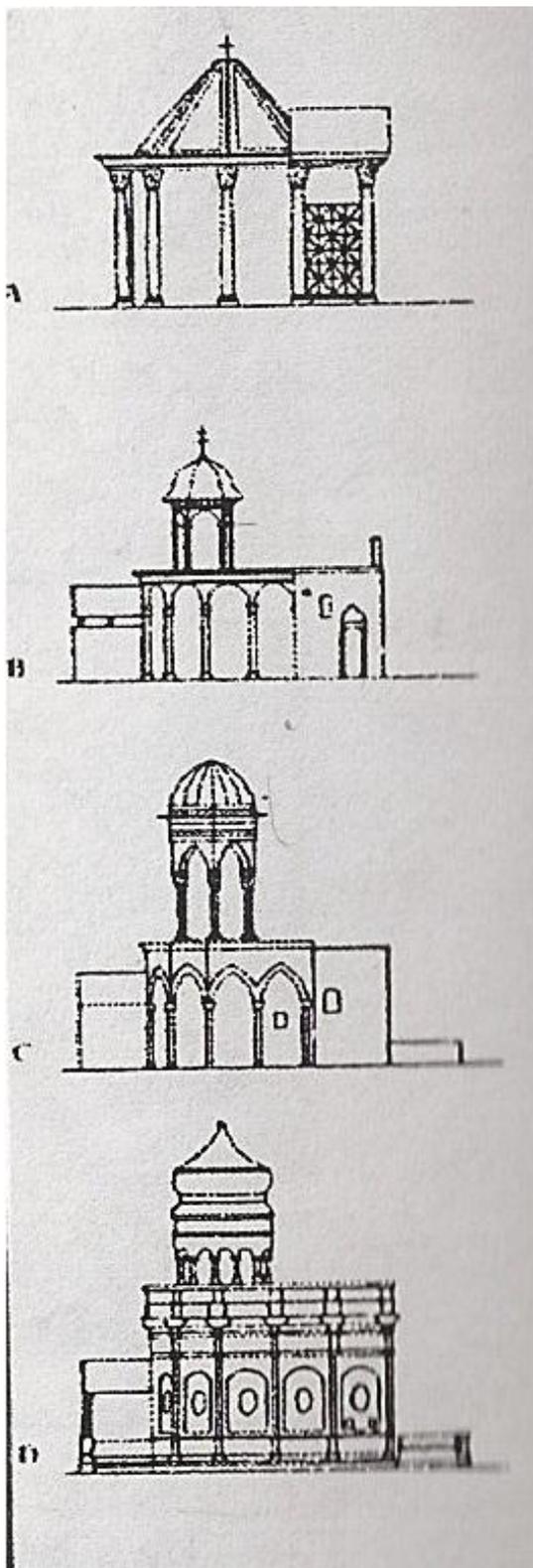


Fig. 62. L'Edicola del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Restituzione delle varie fasi costruttive rispettivamente: in età costantiniana; dopo i restauri bizantini di XI secolo; dopo la ricostruzione del XVI secolo; dopo quella del XIX secolo (da MARELLA 2012: p. 58).

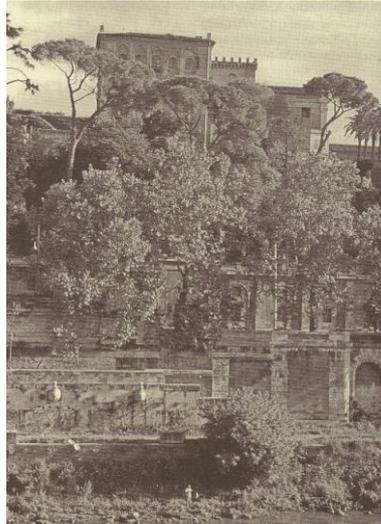


Fig. 63. Roma, Santa Maria del Priorato, attuale residenza dei Cavalieri di Malta (da PISTILLI 2003: p. 180).

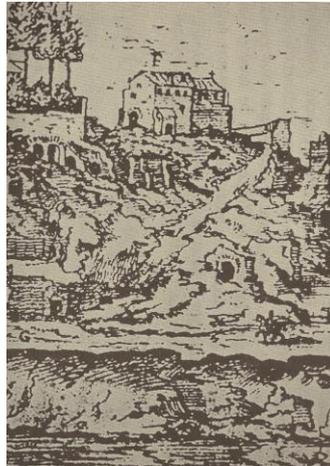


Fig. 64. Etienne Du Pérac, disegno a inchiostro bruno di Santa Maria del Priorato, XVI secolo (da PISTILLI 2003: p. 181).



Fig. 65. Roma, Santa Maria del Priorato, facciata orientale della residenza del palazzo dei Cavalieri di Malta (da PISTILLI 2003: p. 189).



Fig. 66. Santa Maria del Priorato, puteale marmoreo (da RICCIONI 2003: p. 289).



Fig. 67. Viterbo, facciata della chiesa di Santa Maria *de Carbonaria* (da BAGNARINI 2011: p. 160).



Fig.68. Perugia, chiesa di San Bevignate (da CADEI 1995: p. 169).



Fig. 69. Coro della chiesa di San Bevignate (da CURZI 2002: p. 40).



Fig. 70. San Bevignate, *Battaglia tra crociati e infedeli* nella controfacciata (da CURZI 2002: p. 48).



Fig. 71. San Bevignate, *I Templari e il leone* (da CURZI 2002: p. 45).

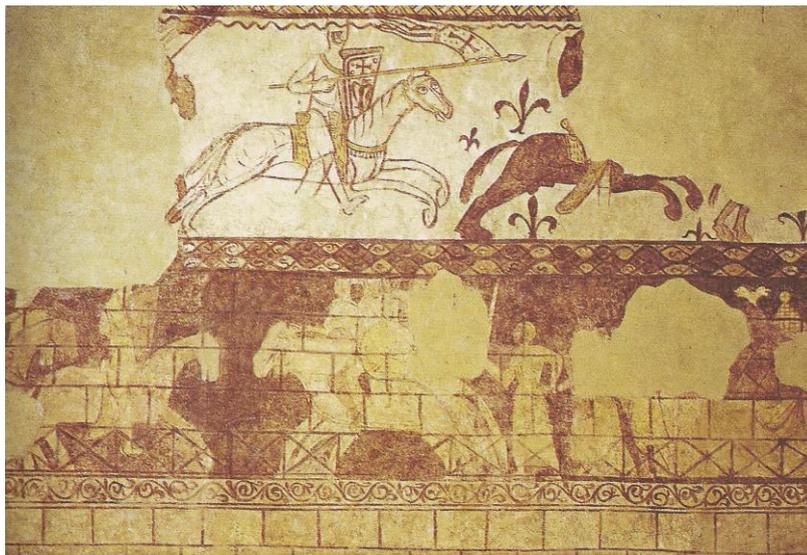


Fig. 72. Cressac, *Battaglia tra crociati e musulmani* nella parete settentrionale, particolare (da CURZI 2002: p. 25).



Fig. 73. Montsaunès, volta della quarta campata della chiesa (da CURZI 2002: p. 37).

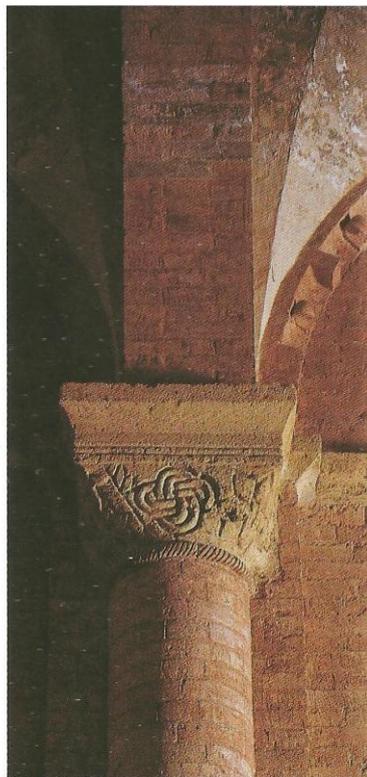
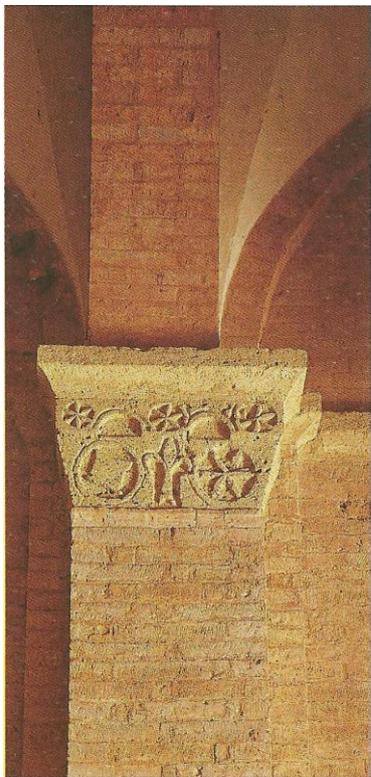
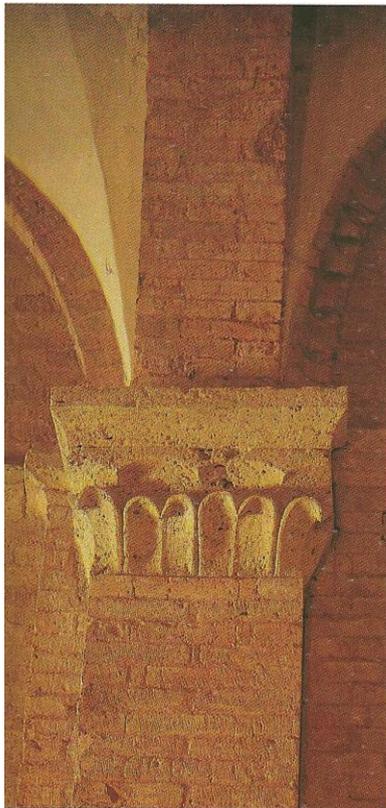


Fig. 74. San Gimignano, chiesa di San Jacopo del Tempio, capitelli (da ASCANI 1995: pp. 226-227).



Fig 75. San Gimignano, chiesa di San Jacopo del Tempio (da ASCANI 1995: p. 224).

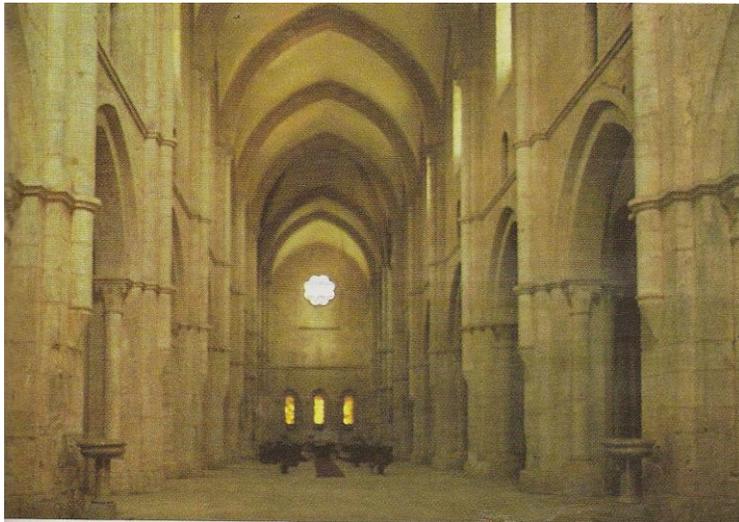


Fig. 76. Fossanova, Santa Maria, interno (da ROMANINI 2002: p. 381).

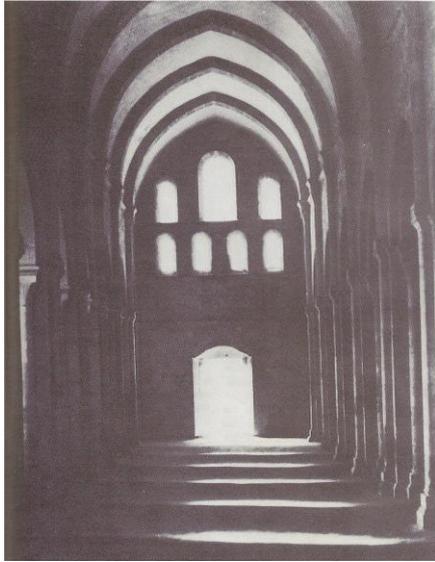


Fig. 77. Fontenay, abbazia cistercense (da ROMANINI 2002: p. 367).



Fig. 78. Siena, San Pietro alla Magione (da ASCANI 1995: p.219).

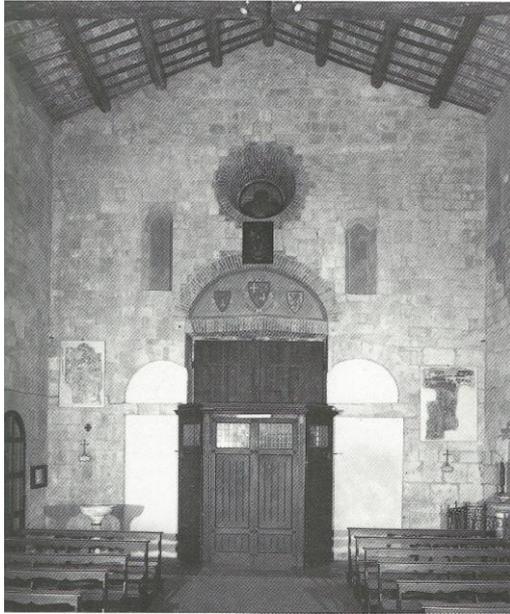


Fig. 79. Siena, San Pietro alla Magione, interno (da ASCANI 1995: p. 217).



Fig. 80. Firenze, San Jacopo in Campo Corbolini, interno (da ASCANI 1995: p. 236).



Fig. 81. Bagnoregio, il complesso di Santa Maria in Capita, prospetto occidentale (da ROMALLI 2003: p. 330).



Fig. 82. Bagnoregio, facciata della chiesa di Santa Maria (da ROMALLI 2003: p. 331).



Fig. 83. Base d'altare nella chiesa di Santa Maria in Capita di Bagnoregio (da ROMANELLI 2003: p. 336).



Fig. 84. Veroli, abbazia di Casamari, lunetta del portale d'ingresso al chiostro (da ROMANELLI 2003: p. 339).



Fig. 85. Veroli, abbazia di Casamari, altare nella cappella del transetto sinistro (da ROMALLI 2003: p. 341).



Fig. 86. Sabaudia, Santa Maria della Sorresca (da CRISTINO 2003: p. 142).

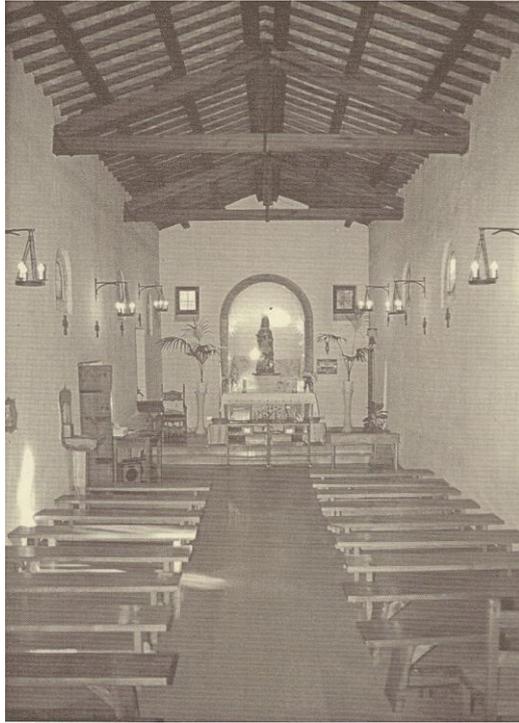


Fig. 87. Chiesa di Santa Maria della Sorresca, interno (da CRISTINO 2003: p. 149).



Fig. 88. Chiesa di Santa Maria della Sorresca, fianco settentrionale (da CRISTINO 2003: p. 147).



Fig. 89. Santa Maria della Sorresca, ambiente conventuale (da CRISTINO 2003: p. 152).

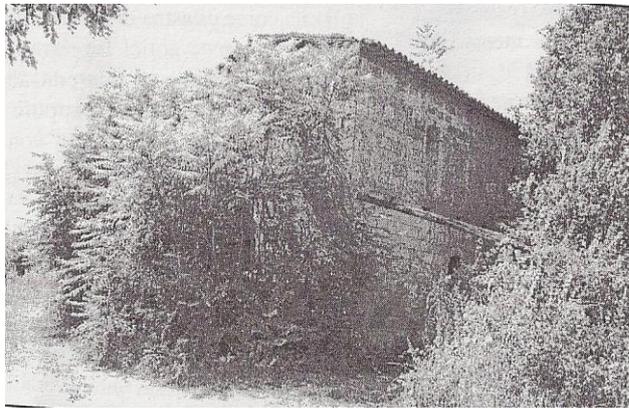


Fig. 90. Orvieto, chiesa di San Marco (da BAGNARINI 2008: p. 42).

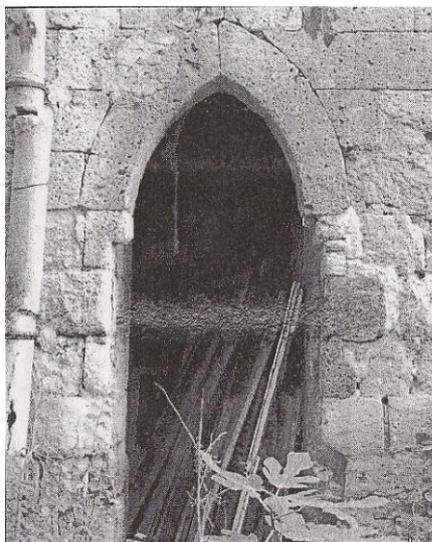


Fig. 91. Chiesa di San Marco a Orvieto, portale del fianco destro (da BAGNARINI 2007: p.87).



Fig. 92-93. San Felice Circeo, mastio del palazzo Caetani (da PISTILLI 2003: p. 195; 199).



Fig. 94. Veduta dei ruderi del castello di San Savino da est (da LUTTRELL 1971, plate XXII).



Fig. 95. Castell'Araldo (da LUTTRELL 1971, plate XII).

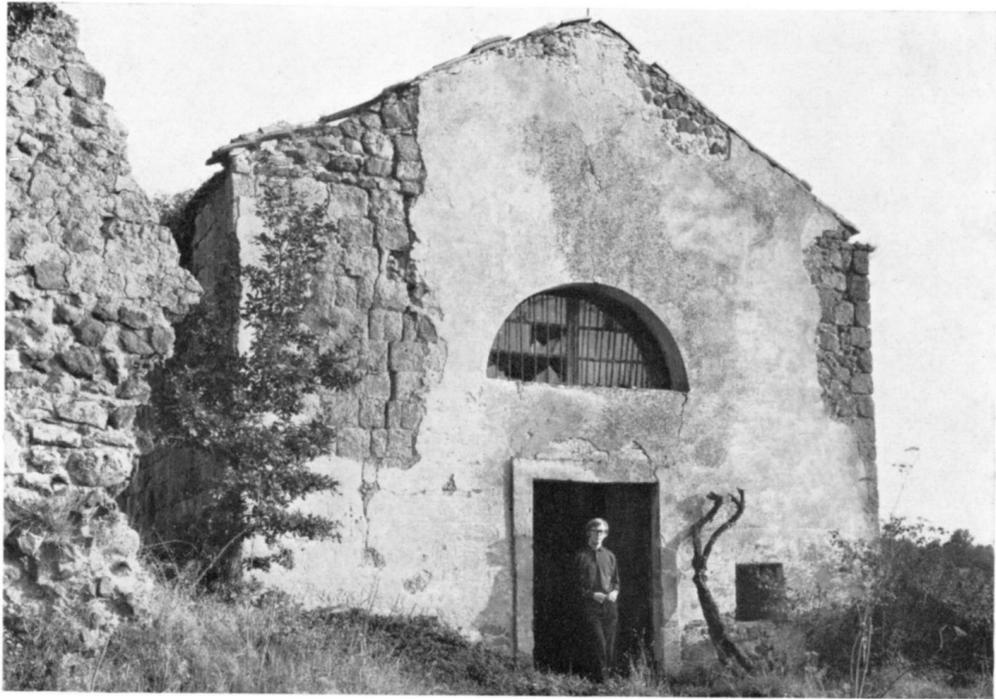


Fig. 96. Castell'Araldo (da LUTTRELL 1971, plate XXV).



Fig. 97. Castell'Araldo (da LUTTRELL 1971, plate XXV).



Fig.98. Trani, chiesa di Ognissanti, coro (da PISTILLI 1995: p. 281).

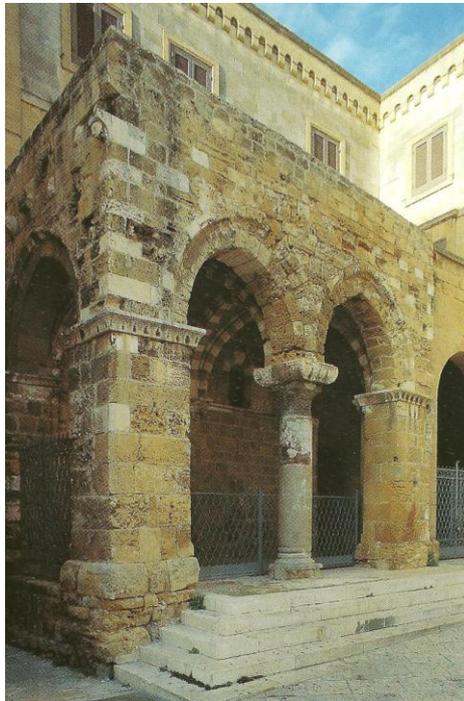


Fig. 99. Brindisi, Piazza del Duomo, portico (da PISTILLI 1995: p. 286).

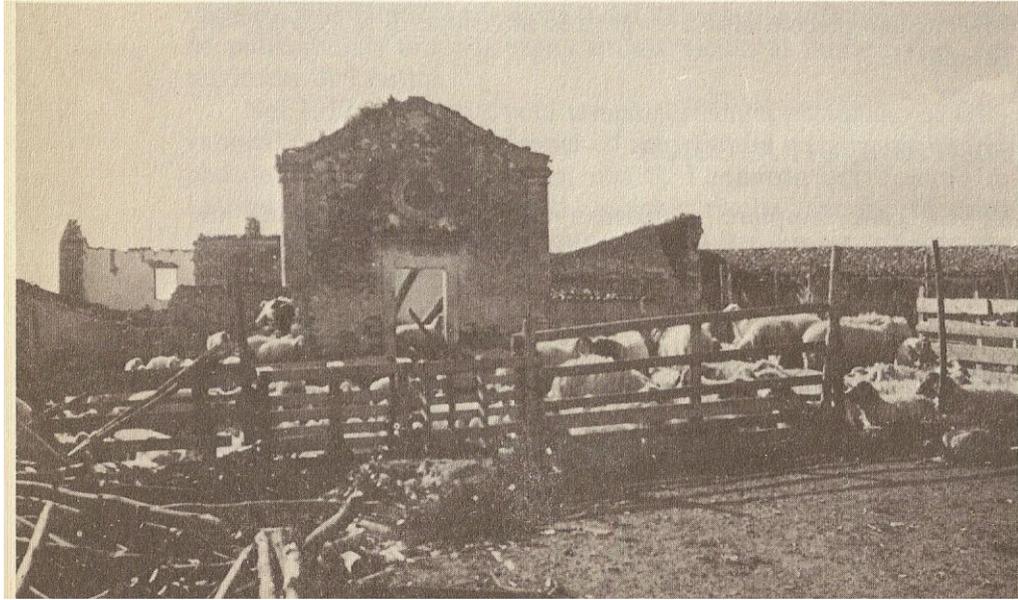


Fig. 100. Bulgherano, chiesa di San Nicola (da CAPONE, IMPERIO, VALENTINI 2002: p. 270).



Fig. 101. Molfetta, palazzo in Piazza Municipio (da PEPE 2002: p. 287).



Fig. 102. Molfetta, palazzo in Piazza Municipio, interno (da PEPE 2002: p. 287).



Fig. 103. Molfetta, Ospedale dei crociati, interno (da PEPE 2002: p. 284).



Fig. 104. Barletta, Museo Civico, lastra sepolcrale (da TOMMASI 1994: p. 201).



Fig. 105. Ugento, volta della cripta del Crocifisso (da CURZI 2002: p. 75).

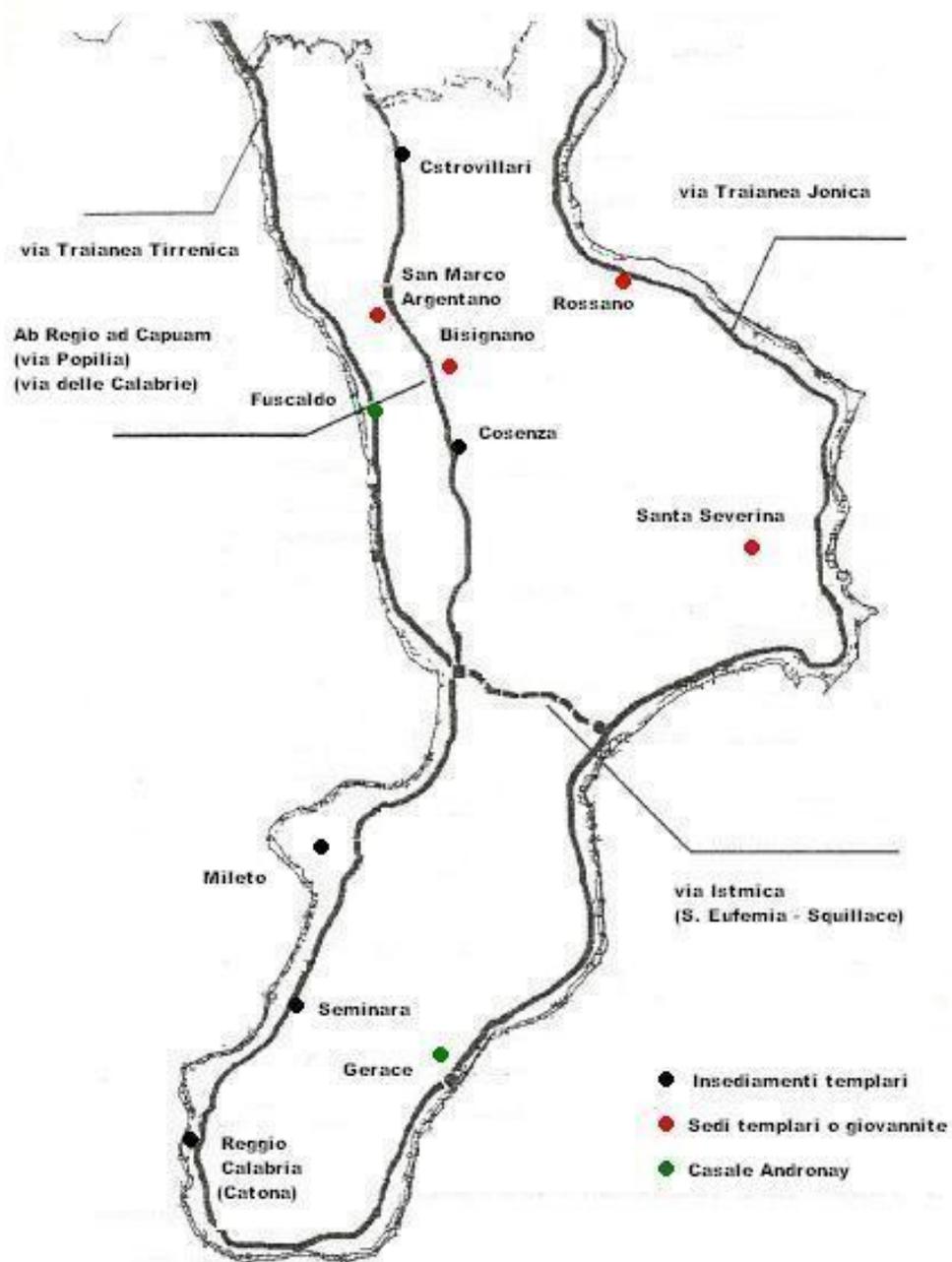


Fig. 106. Mappa degli insediamenti templari in Calabria (adattamento da DALENA 2000: p. 35).



Fig. 107. Fuscaldo, contrada Androne (foto autore).

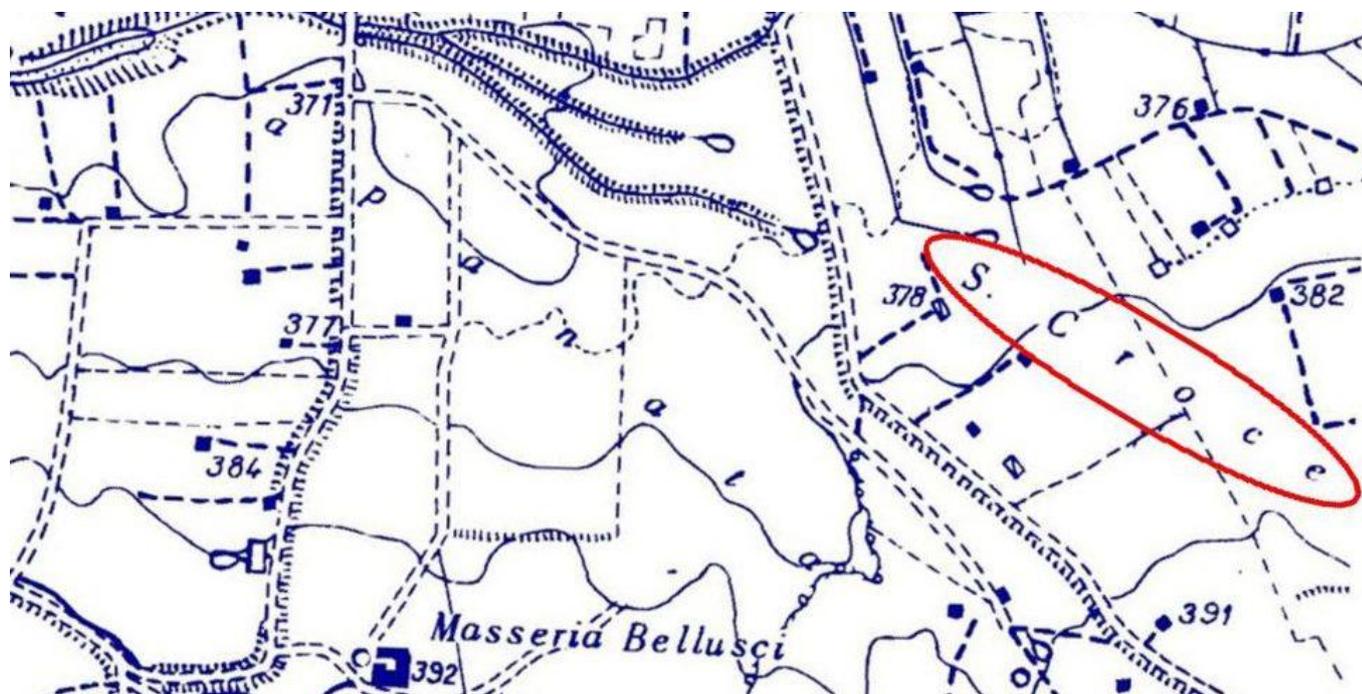


Fig. 108. Località Santa Croca di Castrovillari (IGM 1:10.000).



Fig. 109-110. Squillace, Chiesa di Santa Maria della Pietà (foto autore).



Fig. 111-112. Santa Maria della Pietà, interno della chiesa (foto autore).



Fig. 113. Santa Maria della Pietà, volta, particolare (foto autore).



Fig. 114. Paola, chiesa di Santa Maria delle Fosse di Valle Josaphat, particolare del portale della facciata d'ingresso (foto autore).

